



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità - DiSSGeA

---

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN: STUDI STORICI, GEOGRAFICI E ANTROPOLOGICI  
INDIRIZZO: GEOGRAFIA UMANA E FISICA  
CICLO XXVIII

GLI SPAZI LGBTIA A MILANO

**Direttore della Scuola:** Ch.ma Prof.ssa Maria Cristina LA ROCCA

**Coordinatore d'indirizzo:** Ch.mo Prof. Andrea PASE

**Supervisore:** Ch.ma Prof.ssa Marcella SCHMIDT

*Clara*  
*Andrea*  
*Marcella*

**Dottorando:** Andrea SOGGIU



## Abstract

La tesi indaga gli spazi LGBTIA di Milano al chiuso, spazi pubblici destinati alla fruizione di persone gay, lesbiche, bisessuali, transessuali, intersessuali (ermafroditi) e Asexuali (coloro che provano affettività verso le persone, senza desiderarle sessualmente).

Questi spazi LGBTIA sono stati "mappati" sia attraverso l'elaborazione di cartografie GIS (*Geographic Information Systems*) che hanno censito le attività culturali e commerciali LGBTIA sul territorio, sia attraverso la raccolta di narrazioni a "testimoni privilegiati" che si occupano di attività LGBTIA a Milano.

The thesis investigates the LGBTIA spaces indoors in Milan, public spaces occupied by gay, lesbian, bisexual, transgender, intersex (hermaphrodite) and asexual (those who feel affection towards people, but they do not prove sexual libido) people.

These LGBTIA spaces are "mapped" by GIS (*Geographic Information Systems*) cartographies – a census of LGBTIA cultural and commercial activities –, and by narratives of "privileged witnesses" who carry out their activities LGBTIA in Milan.



*A volte gli prendo la mano nel Marais,  
ma dopo due secondi gliela lascio,  
non è naturale né per lui, né per me*

Testimonianza di Etienne quando passeggia col compagno nel Quartiere Marais a Parigi  
(Borghi R., Blidon M., 2010, pp. 198-199)



# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>p. 1</b>
<b>1 - Le principali tappe del Movimento Omosessuale</b>	<b>p. 4</b>
1.1 Breve Introduzione	p. 4
1.2 Gli esordi del Movimento Omosessuale: il Comitato Scientifico Umanitario di Hirschfeld	p. 5
1.3 Il Secondo Dopoguerra: i “Movimenti Omofili” e l'esempio di Arcadie	p. 7
1.4 Il Movimento Omosessuale contemporaneo	p. 8
1.5 I <i>Gay Pride</i> in Italia	p. 11
1.6 Milano	p. 13
1.7 Perché spazi LGBTIA e non spazi <i>Queer</i> o spazi dell'omosessualità maschile?	p. 14
<b>2 - Teoria, epistemologia e campi di indagine della Geografia LGBTIA</b>	<b>p. 16</b>
2.1 Dalla Geografia Femminista alla <i>Queer Geography</i>	p. 16
2.1.1 La Geografia Femminista	p. 16
2.1.2 La Geografia di Genere	p. 19
2.1.2.1 Il Genere	p. 19
2.1.2.2 La Geografia e il genere	p. 20
2.1.3 La Geografia LGBTIA e la <i>Queer Geography</i>	p. 23
2.1.3.1 I termini LGBTIA e <i>Queer</i>	p. 23
2.1.3.2 Epistemologia della Geografia LGBTIA e della <i>Queer Geography</i>	p. 24
2.1.3.3 Relazione tra Spazio Pubblico e <i>Queer Geography</i>	p. 26
2.1.3.4 La Geografia Femminista e la <i>Queer Geography</i> : concetti comuni e concetti distintivi	p. 29
2.1.3.5 Prospettive future della <i>Queer Geography</i>	p. 31
2.2 Lo Spazio Pubblico della città come campo di indagine della Geografia LGBTIA	p. 32
2.2.1 Stato dell'arte	p. 32
2.2.2 Spazio Pubblico e omosessualità	p. 33
2.2.3 Spazio Pubblico e dicotomia visibilità/invisibilità	p. 37
2.2.3.1 Spazio Pubblico e visibilità	p. 37
2.2.3.1.1 Spazio Pubblico, visibilità e omosessualità femminile	p. 38
2.2.3.1.2 Spazio Pubblico, visibilità e omosessualità maschile	p. 40
2.2.3.1.3 Spazio Pubblico, visibilità e corporeità	p. 41
2.2.3.2 Spazio Pubblico e invisibilità	p. 42
<b>3 - Gli spazi LGBTIA nelle ricerche internazionali: un confronto tra i più importanti studi esteri nelle grandi città</b>	<b>p. 45</b>
3.1 L'indice di <i>Gay-friendliness</i> delle città del mondo e le cartografie sulla concentrazione delle famiglie <i>same-sex</i> per sesso biologico negli Stati Uniti	p. 45

3.2 La <i>Gentrification Gay</i> a San Francisco, New Orleans, Manchester (e Belfast)	p. 47
3.3 La “visibilità” e l’“invisibilità” a Città del Messico, Bruxelles e Berlino	p. 49
3.4 “Mappe mentali”, “militanza spaziale” e “geografie emozionali” a Tel Aviv, Torino (e in parte a Parigi)	p. 51
3.5 La <i>Gay-friendliness</i> o la <i>Queer-friendliness</i> a Buenos Aires, Toronto, Newtown (Sidney) e Daylesford (Melbourne)	p. 55
3.6 La grande varietà degli studi LGBTIA su Parigi	p. 57
<b>4 - Metodo e metodologia della ricerca geografica LGBTIA</b>	<b>p. 62</b>
4.1 Il metodo e la metodologia di ricerca	p. 62
4.2 La metodologia femminista e i suoi metodi d'indagine come metodologia di ricerca LGBTIA	p. 63
<b>5 - Metodo e metodologia della ricerca applicati agli Spazi LGBTIA di Milano</b>	<b>p. 67</b>
5.1 Oggetto di ricerca, obiettivi, domanda di ricerca e rilevanza dello studio	p. 67
5.1.1 Oggetto di ricerca	p. 67
5.1.2 Obiettivi	p. 67
5.1.3 Domanda di ricerca	p. 67
5.1.4 Rilevanza dello studio	p. 67
5.2 Metodo e metodologia della ricerca applicati agli Spazi LGBTIA di Milano	p. 68
5.2.1 Raccolta dei dati quantitativi	p. 68
5.2.2 Costruzione della cartografia tematica	p. 69
5.2.3 Metodologia della parte qualitativa della ricerca	p. 69
5.2.4 Costruzione delle domande delle interviste	p. 70
5.2.5 Raccolta delle interviste	p. 71
5.2.6 Analisi delle interviste	p. 73
<b>6 - Caso di studio: Milano come esempio di indagine di Geografia LGBTIA in Italia</b>	<b>p. 75</b>
6.1 Mappare il “visibile”: localizzazione delle attività culturali e commerciali LGBTIA nella città di Milano	p. 76
6.1.1 Osservazioni, riflessioni e ipotesi sulla localizzazione concentrata delle attività culturali e commerciali LGBTIA di Milano	p. 92
6.1.2 Mappare il “visibile”: problematicità e considerazioni finali	p. 104
6.2 Mappare l’“invisibile”: una raccolta delle narrazioni della spazialità LGBTIA di Milano	p. 107
6.2.1 Rilevanza politica del Movimento LGBTIA a Milano	p. 107
6.2.1.1 La relazione tra le associazioni politiche, i commercianti di attività LGBTIA e l'organizzazione del <i>Gay Pride</i> di Milano	p. 108
6.2.1.2 L'autonomia delle lesbo-femministe dal mondo maschile	p. 111
6.2.2 Valutazione degli spazi LGBTIA da fruitore	p. 112
6.2.2.1 Frequenza degli spazi LGBTIA	p. 112



6.2.2.2	Caratteristiche necessarie ad uno spazio per essere definito oggi LGBTIA	p. 113
6.2.2.3	Valutazione dell'offerta degli spazi LGBTIA di Milano	p. 114
6.2.2.3.1	“I no”	p. 115
6.2.2.3.2	“Gli incerti”	p. 118
6.2.2.3.3	“I sì”	p. 118
6.2.2.3.4	“Fuori dal coro”	p. 119
6.2.3	Valutazione degli spazi LGBTIA da artefice	p. 120
6.2.3.1	Dirigenti/Soci di associazioni LGBTIA/Dirigenti di associazione che operano presso uno sportello di aiuto ai transessuali di Milano	p. 120
6.2.3.2	Politici di Milano sensibili alle tematiche LGBTIA	p. 122
6.2.3.3	Giornalisti di carta stampata/radiotelevisivi LGBTIA	p. 124
6.2.3.4	Proprietari/Dirigenti di locali commerciali LGBTIA	p. 125
6.2.4	LGBTIA e luoghi a Milano	p. 127
6.2.5	Mappare l’“invisibile”: problematicità e considerazioni finali	p. 132
	<b>Conclusioni</b>	<b>p. 136</b>
	<b>Bibliografia</b>	<b>p. 139</b>
	<b>Sitografia</b>	<b>p. 166</b>
	<b>Ringraziamenti</b>	<b>ultima p.</b>



## Indice delle figure

- Figura 1. Schema epistemologico di inquadramento della Geografia LGBTIA e della Geografia Queer all'interno della Geografia Sociale e della Geografia Culturale p. 26
- Figura 2. Carta di concentrazione degli spazi LGBTIA di Milano per NIL (Nuclei di Identità Locale) p. 77
- Figura 3. Carta di concentrazione delle *LGBTIA Associations* di Milano per NIL (Nuclei di Identità Locale) p. 79
- Figura 4. Carta di concentrazione degli *LGBTIA Social leisure* di Milano per NIL (Nuclei di Identità Locale) p. 81
- Figura 5. Carta di concentrazione degli *LGBTIA Sexual leisure* di Milano per NIL (Nuclei di Identità Locale) p. 83
- Figura 6. Carta di concentrazione degli *LGBTIA Overnight stay locations* di Milano per NIL (Nuclei di Identità Locale) p. 85
- Figura 7. Carta di concentrazione degli *Other LGBTIA commercial shops* di Milano per NIL (Nuclei di Identità Locale) p. 87
- Figura 8. Carta di concentrazione degli Spazi LGBTIA di Milano con una distanza di interazione reciproca di 600 metri (con sfondo i Nuclei di Identità Locale) p. 89
- Figura 9. Carta di concentrazione degli Spazi LGBTIA di Milano – Settore centro-nord orientale p. 91
- Figura 10. Carta dei flussi dei passeggeri (entrata + uscita dai tornelli) delle stazioni della Linea 1, 2 e 3 della metropolitana milanese nel 2013, in rapporto alla concentrazione di S-LGBTIA-M (Spazi LGBTIA di Milano) con una distanza di interazione reciproca di 600 metri p. 94
- Figura 11. Carta dei flussi medi feriali dei passeggeri (saliti + discesi dai convogli) delle stazioni ferroviarie di Milano (Passante incluso) nel 2013, esclusi i traffici internazionali, gli InterCity, i notturni e l'AV (Frecce e Italo), in rapporto alla concentrazione di S-LGBTIA-M (Spazi LGBTIA di Milano) con una distanza di interazione reciproca di 600 metri p. 96
- Figura 12. Carta del prezzo di locazione minimo €/mq mensile nel 2° semestre 2013 di negozi con posizione commerciale normale, per quartieri OMI (Osservatorio del Mercato Immobiliare - Agenzia delle Entrate),

in rapporto alla concentrazione di S-LGBTIA-M (Spazi LGBTIA di Milano)  
con una interazione reciproca di 600 metri p. 98

Figura 13. Carta del prezzo di locazione massimo €/mq mensile  
nel 2° semestre 2013  
di negozi con posizione commerciale normale, per quartieri OMI  
(Osservatorio del Mercato Immobiliare - Agenzia delle Entrate),  
in rapporto alla concentrazione di S-LGBTIA-M (Spazi LGBTIA di Milano)  
con una interazione reciproca di 600 metri p. 100

Figura 14. Carta del prezzo di locazione minimo €/mq mensile  
nel 2° semestre 2013  
di negozi con posizione commerciale ottima, per quartieri OMI  
(Osservatorio del Mercato Immobiliare - Agenzia delle Entrate),  
in rapporto alla concentrazione di S-LGBTIA-M (Spazi LGBTIA di Milano)  
con una interazione reciproca di 600 metri p. 101

Figura 15. Carta del prezzo di locazione massimo €/mq mensile  
nel 2° semestre 2013  
di negozi con posizione commerciale ottima, per quartieri OMI  
(Osservatorio del Mercato Immobiliare - Agenzia delle Entrate),  
in rapporto alla concentrazione di S-LGBTIA-M (Spazi LGBTIA di Milano)  
con una interazione reciproca di 600 metri p. 103

## Introduzione

Scambiare gesti d'affetto tra fidanzati è una pratica molto comune tra le persone. Un po' meno comune è compiere queste azioni nello spazio pubblico. L'affettività tra partner nello spazio pubblico, se riguarda baci, abbracci o strette di mano poco vistosi, passano inosservati tra la gente comune. Se queste azioni sono compiute tra partner *same-sex*, in Italia spesso esse vengono stigmatizzate, al punto di provocare reazioni violente ed intolleranti da parte di alcune persone omofobe. Questa circostanza porta le persone LGBTIA (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali, Intersessuali – ermafroditi – e Asessuali – coloro che provano affetto verso le persone, senza desiderarle sessualmente –) a creare degli spazi dove esprimersi liberamente. La manifestazione spaziale degli LGBTIA è stata inizialmente studiata tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 nei paesi di lingua anglosassone: le ricerche sono perciò molto recenti. Il primo studio che ha riguardato la territorialità gay è stato compiuto nel 1983 dal sociologo Manuel Castells che ha indagato il Quartiere Castro di San Francisco, in California. Castells ha pertanto inaugurato un filone di studi che si è poi ampliato nel corso del tempo che ha indagato ad esempio la *gentrification gay*, la concentrazione delle attività commerciali e culturali LGBTIA/*Queer*, o la presenza dell'*eteronormatività*<sup>1</sup> nello spazio pubblico, confrontata tra i quartieri gay e il resto della città. I quartieri gay però non sono solo luoghi dove potersi esprimere affettivamente senza essere stigmatizzati, sono anche luoghi dove socializzare, fare acquisti, risiedere. Certo spesso sono luoghi dove è enfatizzato il lato erotico e sessuale della vita, nel senso che si possono trovare locali dove è possibile acquistare oggetti creati per dare piacere sessuale (*sexy shop*), oppure locali dove compiere il sesso nelle sue più varie forme (ad esempio ci sono locali/serate per coloro che amano il vestiario in pelle, sportivo, attillato, locali/serate per coloro che amano coprirsi il volto durante il rapporto, locali/serate dove il sesso impersonale è compiuto al buio e ci si indossa soltanto un braccialetto fosforescente di un colore che indica che tipo di ruolo sessuale si vuole adottare per la serata – Attivo, Passivo, Versatile –), ma questo è dovuto con tutta probabilità proprio all'*eteronormatività* che riduce questi spazi alla mera carnalità;

<sup>1</sup> Si tratta della tendenza normativa implicita che tiene conto solo dell'esistenza dell'eterosessualità, considerata “normale” espressione delle relazioni sessuali (Borghi R., Rondinone A., 2009).

*l'eteronormatività* impedisce di poter vivere una normale vita di coppia, portando l'omosessualità soltanto al contatto fisico.

Questa tesi si propone di comprendere e discutere le implicazioni sociali e politiche degli spazi LGBTIA a Milano, mappando gli spazi attraverso le carte topografiche (attività culturali e commerciali LGBTIA), e ricostruendo la Milano LGBTIA attraverso le narrazioni di “testimoni privilegiati” (dirigenti/soci di associazioni LGBTIA, proprietari/dirigenti di locali LGBTIA, addetti alla comunicazione di programmi radio e della carta stampata con tematica LGBTIA, politici che si occupano di questioni LGBTIA e di politiche sociali nel capoluogo lombardo). L'autore si è domandato se esistono spazi LGBTIA a Milano, e se esistono, se essi si possono considerare quartieri/ghetti gay. Nella tesi spesso le espressioni “omosessuale/i” e “omosessualità” vengono intese nel loro senso più ampio, non esclusivamente legate all'orientamento gay maschile, in quanto al momento non è ancora stato coniato un aggettivo che esprima la sessualità LGBTIA, all'infuori della sigla. Nel primo capitolo della ricerca l'autore descrive le tappe principali del Movimento Omosessuale, che in tempi recenti ha come emblema principale la Parata del *Gay Pride*, manifestazione pubblica che ha come fine la rivendicazione dei diritti degli omosessuali (in Italia sono: una legge che punisca gli atti di omo/transfobia, una legge che consenta il matrimonio *same-sex*, una legge che consenta le adozioni omogenitoriali alle coppie *same-sex* unite civilmente). Nel secondo capitolo, quello più teorico, si elaborano i concetti geografici alla base dello studio: si parte dalla Geografia Femminista e si arriva alla Geografia *Queer*. Uno schema epistemologico ricostruito dall'autore spiega le differenze tra la Geografia LGBTIA e la Geografia *Queer*, considerate erroneamente branche identiche. In questo capitolo sono descritte anche le motivazioni del perché la maggioranza degli studi di Geografia LGBTIA sono stati indagati in spazi urbani, e di come gli omosessuali maschi e le omosessuali femmine abitano e vivono in maniera differente la città. Nel terzo capitolo si comparano i principali studi urbani di Geografia LGBTIA e *Queer*, che l'autore ha analizzato al fine di cogliere i temi e le metodologie più interessanti per la sua Ricerca di Dottorato. I lavori che l'autore ha trovato più interessanti hanno indagato in particolare Parigi e Bruxelles. Il quarto e il quinto capitolo sono metodologici: nel primo viene descritta la metodologia utilizzata dalla Geografia Femminista per compiere studi che riguardano le questioni di genere, nel secondo viene descritta la

metodologia utilizzata per compiere la ricerca sugli spazi LGBTIA di Milano. Infine il sesto capitolo riguarda l'oggetto dell'indagine: il primo paragrafo descrive gli spazi “visibili” di Milano (attività commerciali e culturali LGBTIA), censiti dalle più importanti guide omosessuali ed elaborati attraverso quattordici cartografie GIS (*Geographic Information Systems*), il secondo paragrafo descrive gli spazi “invisibili” di Milano, censiti attraverso venti narrazioni ad altrettanti “testimoni privilegiati” che si occupano di attività culturali e commerciali LGBTIA a Milano.

Questo studio rappresenta una ricerca volta ad approfondire la territorialità LGBTIA di Milano da un punto di vista geografico. La speranza è che possa rappresentare l'avvio di uno studio più completo sulla spazialità LGBTIA di Milano, al momento in gran parte inesplorata da parte dei geografi.

# CAPITOLO 1

## Le principali tappe del Movimento Omosessuale

### 1.1 Breve introduzione

Le prime forme di azione collettiva omosessuale per affermare i propri diritti si sviluppano negli stessi anni e negli stessi paesi in cui avviene la costruzione della figura della persona omosessuale. La creazione dell'identità oppressiva dell'omosessuale ha portato infatti la possibilità ai gay ed alle lesbiche di appropriarsi di questa e di organizzare gruppi per chiedere diritti e spazi di riconoscimento. Il concepimento di un'identità omosessuale, stabile e dai confini ben definiti, è da un lato fondamento dell'oppressione, dall'altro condizione necessaria per poterla contrastare. Il paradosso legato all'esistenza di questa identità omosessuale rigida, ha portato il movimento omosessuale ad identificarsi in due orientamenti opposti: uno utilizza strategie più moderate, orientate ad ottenere per gli omosessuali l'inclusione nella società, il riconoscimento di pari diritti rispetto agli eterosessuali; l'altro utilizza strategie più radicali, che vogliono sfidare complessivamente l'organizzazione sociale della sessualità, mettendo in discussione la definizione di eterosessualità come normalità. L'obiettivo finale di questo secondo orientamento è quello di far scomparire la divisione tra omosessuali ed eterosessuali, e di portare alla libera espressione della molteplicità dei desideri sessuali. Questi due orientamenti sono spesso compresenti in componenti diverse del movimento, o anche all'interno di una stessa organizzazione, e uno può prevalere rispetto all'altro ciclicamente in periodi differenti (Bertone C., 2009).



## 1.2 Gli esordi del Movimento Omosessuale: il Comitato Scientifico Umanitario di Hirschfeld.

Il medico Magnus Hirschfeld fondò a Berlino, nel 1897, la prima organizzazione creata esplicitamente per difendere i diritti degli omosessuali. Si tratta del Comitato Scientifico Umanitario (*Wissenschaftlich-humanitäres Komitee* o WHK) (Mancini E., 2010). Hirschfeld aveva approfondito la teoria del *drittes Geschlecht* (terzo sesso) elaborata nella seconda metà del XIX secolo da Karl Heinrich Ulrichs (Borrillo D., 2009), che per primo aveva coniato alcuni termini per descrivere i differenti orientamenti sessuali come *Urning* (gay), *Urninds* (lesbica), *Uranodionings* (bisessuale) e *Zwitter* (ermafrodita) (Mancini E., 2007). Il medico tedesco criticò la repressione dell'omosessualità sulla tesi che essa fosse un terzo sesso, ovvero una variabile naturale della sessualità umana. La sua organizzazione realizzò campagne a favore dell'abolizione del “*Paragrafo 175*” che puniva con la reclusione l'omosessualità (Mancini E., 2007). Tra i seimila che vi aderirono, vanno ricordati: Hermann Hesse, Thomas Mann, Rainer Maria Rilke, Franz Oppenheimer, Albert Einstein (Consoli M., 2000). Il leader del Partito Socialdemocratico August Bebel, l'aveva anch'egli sostenuto la campagna ed invitò tutti i deputati del parlamento tedesco a fare altrettanto (1898) (Consoli M., 2000). Già nel 1899 il comitato scientifico umanitario aveva pubblicato 23 libri sulle diverse tematiche collegate alla realtà gay e redasse un proprio giornale scientifico, “*L'Annuario per il Sesso Intermedio*” (*Jahrbuch für Sexuelle Zwischenstufen*, soppresso nel 1923), e diffondeva opuscoli e materiali informativi per mezzo di carta stampata, sindaci, amministratori, giudici e politici, con l'intento di educare le classi dirigenti sulla naturalità dell'amore gay (Consoli M., 2000).

L'influenza del movimento creato da Hirschfeld fu enorme e si diffuse in tutto il mondo. Negli anni '20 in Germania vi fu un proliferare di associazioni in cui si iscrissero sia maschi che femmine, un proliferare di riviste, e in parallelo si sviluppò una grande vivacità urbana della scena omosessuale: proliferano in quegli anni locali per gay e per lesbiche, feste ed eventi culturali. La Germania diventa un modello di mobilitazione anche per altri paesi europei, come la Francia, o la Gran Bretagna, dove nascono organizzazioni omosessuali, ma prevalgono più espressioni culturali che

politiche identitarie gay e lesbiche. In Italia non vi è un simile sviluppo, anche se in quegli stessi anni il paese ha un'immagine di patria mitica dell'amore omosessuale, meta frequente dei viaggi degli omosessuali Nord-europei, e di una società tollerante verso l'omosessualità, se però praticata con discrezione (Bertone C., 2009).

In Italia, in quegli anni, prevale un orientamento negazionista, piuttosto che un'aperta repressione: gli omosessuali non esistono. Tale orientamento sembra essere stato in parte responsabile della mancanza di interesse, agli omosessuali italiani, verso la creazione di un movimento di rivendicazione, contrariamente a quanto è successo in altri paesi dove lo sviluppo di movimenti pro-omosessualità è stato frutto di reazioni a leggi repressive. Inoltre in Italia non si sono sviluppati movimenti di rivendicazione anche perché era assente la concezione moderna dell'identità omosessuale: infatti in Italia era piuttosto diffuso il modello dell'inversione sessuale, sviluppato attraverso pratiche omosessuali interpretate secondo la divisione di genere maschio/femmina. Secondo questo modello il maschio attivo, ovvero colui che penetrava, restava indiscutibilmente un maschio virile, mentre il maschio passivo, ovvero colui che riceveva il maschio attivo, assumeva una posizione femminile: di fatto risultava gay, quindi “donna”, soltanto quest'ultimo (Nardi P.M., 1998).

Proprio quando il Comitato Scientifico Umanitario stava raggiungendo il suo scopo, cioè l'eliminazione del “Paragrafo 175”, in Germania salì al potere Adolf Hitler, che diffuse anche all'estero un'andata repressiva verso gli omosessuali (Chauvin S., Lerch A., 2013). Il 6 maggio 1933, l'Istituto per le Ricerche Sessuali, fondato da Hirschfeld nel 1919 come evoluzione logica del Comitato Scientifico Umanitario, venne distrutto da un centinaio di giovani hitleriani (*Hitlerjugend*), che quattro giorni dopo ne bruciarono i dodicimila volumi e le trentacinquemila foto, nel corso di un “memorabile” falò (Consoli M., 2000).

Numerosi dirigenti dell'Istituto furono arrestati nei mesi precedenti e deportati nel lager nazisti; Hirschfeld si salvò perché si trovava all'estero (a Parigi), dove morì il 15 maggio 1935 (Chauvin S., Lerch A., 2013). Il principale collaboratore del medico tedesco, Kurt Hiller, fu internato in un campo di concentramento, e riuscì a sopravvivere alla repressione nazista. Nel 1955, Hiller rientrò ad Amburgo dove cercò di rifondare il Comitato Scientifico Umanitario, senza però riuscire ad ottenere gli appoggi necessari.

Era, ormai tramontata l'idea di un'organizzazione formata da eterosessuali che avesse

lo scopo di dimostrare la naturalità degli orientamenti omosessuali, e da lì a poco sarebbero emerse le rivendicazioni dei diritti da parte di gruppi formati da persone dichiaratamente omosessuali e transessuali.<sup>2</sup>

### 1. 3 Il Secondo Dopoguerra: i “Movimenti Omofili” e l'esempio di Arcadie

Dopo il Secondo Conflitto Mondiale, si svilupparono simultaneamente, movimenti denominati “omofili”, come la Mattachine Society e le Daughters of Bilitis negli Stati Uniti, il COC nei Paesi Bassi, il CCL in Belgio, Der Kreis in Svizzera e il Vennen in Danimarca (Chauvin S., Lerch A., 2013). Questi erano tutti movimenti moderati che restarono poco visibili (Bertone C., 2009).

Oltre al termine “omofilo”, deliberatamente de-sessualizzato, e all'espressione “amico”, per designare tra loro i membri, queste organizzazioni ebbero in comune d'insistere su la rispettabilità e la normalità delle persone omosessuali. Le persone omosessuali erano chiamate tutte a mantenere una certa “dignità” ed una certa “prudenza” nei confronti della società. Questi movimenti convergettero attraverso la formazione dell'*International Committee fo Sexual Equality* ad Amsterdam, nel 1951 (Chauvin S., Lerch A., 2013).

In Francia André Baudry creò nel 1953 l'Associazione Arcadie, studiata nel 2009 dallo storico Julian Jackson (Jackson J., 2009). Arcadie emerse in un contesto marcatamente puritano, ma legalmente meno repressivo di quello di altri paesi. L'organizzazione cercava di cambiare l'opinione della società nei confronti dell'omosessualità, in particolare attraverso le sue élite, tutte invitate a non suscitare un dibattito pubblico, in quanto la società francese non era ancora considerata pronta ad una discussione su questo tema (Chauvin S., Lerch A., 2013). Se i testi di Arcadie presentavano l'omosessualità come una realtà trans-storica, Arcadie la distingueva dalla pederastia o dall'idea dell'omosessualità come un “terzo sesso”. L'associazione rigettava i travestiti, gli effeminati, ed era poco aperta ad accettare le lesbiche (Jackson J., 2009; Girard J., 1981). Arcadie adottò un tono più rivendicativo a partire dalla fine degli anni '60, ma nonostante ciò continuò a rifiutare di concepire gli omosessuali come un gruppo

---

<sup>2</sup> <[https://it.wikipedia.org/wiki/Movimento\\_di\\_liberazione\\_omosessuale](https://it.wikipedia.org/wiki/Movimento_di_liberazione_omosessuale)> consultato il 06/09/2015.

minoritario che dovrebbe beneficiare di diritti civili specifici (Sibalis, 2010).

Negli anni '70 Arcadie fu relegata a retroguardia politica, ma continuò ad essere una grande organizzazione (contava più di 10.000 affiliati), influente nella società francese – Michael Foucault ad esempio fece un discorso celebre nel 1979, in occasione dei venticinque anni dell'associazione – (Chauvin S., Lerch A., 2013). Arcadie si dissolse nel 1982 (Chauvin S., Lerch A., 2013). Arcadie resta tutt'oggi la più grande organizzazione della storia del movimento omosessuale francese (Jackson J., 2009).

#### 1. 4 Il Movimento Omosessuale contemporaneo

La storia del movimento omosessuale contemporaneo ha inizio la notte tra venerdì 27 e sabato 28 giugno 1969 in un bar di New York ubicato in *Christopher Street*, di fronte la statua del generale della Guerra Civile Philip Henry Sheridan. Nel giardinetto attorno alla statua i gay newyorkesi avevano l'abitudine di darsi appuntamento per scambiarsi opinioni prima di entrare nel locale “Stonewall Inn”, sito dall'altra parte della strada, a pochi metri di distanza. Quella sera era presente la luna piena e Judy Garland, un'attrice particolarmente amata dai gay americani, era stata seppellita nel pomeriggio; molti omosessuali avevano seguito il suo funerale cantando la sua canzone più famosa, “Somewhere Over the Rainbow” (Consoli M., 2000).

Durante la funzione funebre ci furono scene di commozione, svenimenti, lacrime, e molti omosessuali si stavano recando allo “Stonewall Inn” perché un membro della comitiva gay aveva annunciato che si sarebbe travestito da Judy per renderle omaggio (Consoli M., 2000). C'era tensione nell'aria, e i gay volevano divertirsi per sollevarsi di morale (Consoli M., 2000).

Quella stessa sera, nell'ufficio della Prima Divisione del Dipartimento di Polizia, a cui compete un'ampia area di *Manhattan*, dall'estrema punta meridionale fino alla trentottesima strada, l'ispettore Seymour Pine convocò sei dei suoi uomini e due donne poliziotto, con l'intenzione di andare a fare una retata in un locale equivoco della zona di sua competenza (Consoli M., 2000). L'ispettore era il responsabile della sezione “vizio, gioco d'azzardo, prostituzione, narcotici e omosessualità” del suo distretto dall'anno precedente (Consoli M., 2000). Il bar che quella sera aveva deciso di

controllare era proprio lo “Stonewall Inn”, situato nel cuore del *Greenwich Village*, il quartiere degli artisti e degli intellettuali, e circondato da locali *beat* dove si recitano poesie, si spaccia droga e ci si prostituisce (Consoli M., 2000). Il motivo ufficiale del raid era quello normalmente utilizzato dalla polizia quando voleva infastidire i proprietari dei locali: lo “Stonewall Inn” non era in possesso della licenza per gli alcoolici. In realtà la polizia stessa faceva in modo che certi locali non avessero mai la licenza, proprio per poterli ricattare. Se veramente la polizia fosse stata intenzionata a chiuderli lo avrebbe potuto fare definitivamente, ma il suo scopo era più sottile: questi locali le erano funzionali e comodi in quanto i gay dovevano riunirsi in qualche ritrovo, altrimenti avrebbero scelto luoghi all'aperto, provocando maggiori fastidi alla cittadinanza. Così ogni volta che venivano fatte accuse contro l'inefficienza della polizia, sotto le elezioni, o nei momenti in cui avvenivano meno reati in città, la polizia aveva l'abitudine di setacciare i locali dei gay. Era conoscenza comune che la polizia e la mafia si alternavano a prendere tangenti negli stessi locali gay. Il manager dello *Stonewall Inn*, Ed Murphy, dirà a chiare lettere che “il Dipartimento di Polizia di New York prendeva mazzette. Noi gli pagavamo 1.200 dollari al mese per essere lasciati in pace”.<sup>3</sup>

Così, pochi minuti dopo la mezzanotte, l'ispettore Pine e i suoi otto agenti fecero irruzione nel locale, presentando un mandato di perquisizione e annunciando che avrebbero arrestato tutto il personale dello “Stonewall Inn” e avrebbero portato al distretto per accertamenti gli avventori trovati senza un documento di riconoscimento. Si trattò chiaramente di una manovra intimidatoria causata probabilmente dal mancato pagamento del pizzo da parte dei proprietari del locale, oppure era intenzione di tenere il locale sotto pressione, o ancora era probabile un problema con la mafia per la spartizione delle aree di influenza (Consoli M., 2000). “La polizia irrompe nei bar quando sono più affollati...così che possano fare delle multe non troppo pesanti, giusto per terrorizzare i clienti e per poterli maltrattare. Questo fatto allontana la gente, la convince a non frequentare quel posto, e costringe il proprietario a pagare, oppure a chiudere. Più un bar ha successo, più irruzioni vi verranno fatte, così che i poliziotti

---

<sup>3</sup> Comunicazione personale di Ed Murphy a Massimo Consoli. Durante il soggiorno newyorkese di Consoli, Massimo fu frequentatore abituale del locale “*Haymarket*”, il bar dove lavorava Ed Murphy, e trascorse con lui intere serate a parlare di quella notte del 1969 (Consoli M., 2000, p. 11).

possano tirarne fuori più soldi...E questo successe anche se tutti sanno che il locale sta già pagando pure il Syndacate”<sup>4</sup> (Teal D., 1971, p. 25).

Questa volta però accade qualcosa di nuovo. Gli avventori omosessuali del bar invece di lasciarsi portar in Commissariato come sempre senza protestare e con rassegnazione, diedero vita ad una vera e propria insurrezione (Adam B.D., 1987). Chi l'abbia veramente cominciata, non si sa con certezza. Due ricercatori<sup>5</sup> sostengono che fu Ray Sylvia Rivera a dare inizio al “Gay Liberation Movement”, gettando una bottiglia vuota di gin contro la porta dello “Stonewall Inn”, mentre il manager Ed Murphy si stava inserendo tra un gay effeminato ed un poliziotto, urlando a quest'ultimo: “Perché non ci lasci in pace? Non hai già fatto abbastanza danni del c\*zz\*, rotto in c\*l\* che non sei altro?” (Consoli M., 2000, p. 12).

Massimo Consoli si domanda perché i gay di New York tra mezzanotte e l'una del 28 giugno 1969 reagirono con violenza alla polizia. Il funerale di Judy Garland poteva senz'altro essere interpretato come l'occasione per fare un po' di festa e reagire alla situazione, ma l'interpretazione più accreditata è quella secondo cui “*Stonewall* fu come il grilletto d'una pistola, ma l'arma era così carica, che qualsiasi altra occasione avrebbe fatto partire il colpo” (Levin J., 1983, p. 20).

Gli *Stonewall Riots* diventarono un punto fisso di riferimento da celebrare con la dovuta ufficialità. Così ogni domenica di giugno prima della scadenza del 28, o il 28 stesso, in tutto il mondo occidentale si cominciò a festeggiare il *Gay Pride*, “l'orgoglio gay”, con discorsi, balli, mostre e sfilate, soprattutto con una lunga marcia lungo le strade delle città: la *Gay Pride March* (Consoli M., 2000). L'iniziativa partì dagli stessi militanti di New York in occasione del primo anniversario dell'insurrezione di *Christopher Street* (Consoli M., 2000).

---

<sup>4</sup> Il *Syndacate* in America è la mafia (Consoli M., 2000).

<sup>5</sup> Secondo Massimo Consoli si tratta di Jeremiah Newton e di Ivan Valentin, intervistati il 5 luglio 1991 (Consoli M., 2000).

## 1.5 I Gay Pride in Italia

La prima manifestazione omosessuale in Italia ha luogo il 5 aprile 1972 a Sanremo. Una quarantina di persone scese in piazza per contestare il primo congresso internazionale sui “Comportamenti Devianti della Sessualità Umana”, organizzato dal cattolico Centro Italiano di Sessuologia. Il convegno raggruppò 150 psichiatri, psicologi, medici, sociologi, assistenti sociali, religiosi, con lo scopo di proporre una legislazione che avesse proscritto i comportamenti omosessuali (Consoli M., 2000). Tra i manifestanti emersero alcune importanti figure che diverranno importanti attivisti come Angelo Pezzana, Mario Mieli. Il congresso fallisce miseramente tra aggressioni verbali ai relatori e fialezze puzzolenti (Consoli M., 2000).

Nel 1978 a Torino furono organizzati i primi eventi direttamente correlati alle celebrazioni internazionali del *Gay Pride*, tra cui la settimana del film omosessuale, che si svolse tra il 19 e il 25 giugno dello stesso anno (Rossi Barilli G., 1999), mentre l'anno successivo venne organizzato il primo corteo in Italia contro le violenze subite dalle persone omosessuali.

Il 28 giugno 1981 presso Villa Giulia a Palermo si svolse la prima festa de “l'orgoglio omosessuale”, a pochi mesi di distanza dalla nascita del primo circolo Arcigay italiano (9 dicembre 1980), fondato su idea di Don Marco Bisceglia, un sacerdote cattolico contro corrente. Il Circolo di Arcigay nacque sull'onda emotiva suscitata dal suicidio di due giovani fidanzati di Giarre (CT) che si erano tolti la vita per l'impossibilità di potersi amare liberamente, stigmatizzati dalla società ed ostacolati dai familiari.

Il primo *Gay Pride* nazionale ufficiale si svolse a Roma nel 1994, organizzato dal Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli.<sup>6</sup> Alla manifestazione parteciparono oltre diecimila persone (Rossi Barilli, 1999).

L'8 luglio 2000 si svolse a Roma il *World Pride* e vi parteciparono almeno 250.000 persone.<sup>7</sup> Il *World Pride* di Roma del 2000 è da considerarsi la manifestazione che diede inizio alla diffusione dei *Gay Pride* in Italia. Fu infatti da allora che ogni anno vennero organizzati i *Gay Pride* nelle maggiori città italiane. Durante lo stesso anno a Roma si svolse il Giubileo Cattolico. Papa Giovanni II si oppose alla manifestazione e considerò

<sup>6</sup> <<http://www.radiopopolareroma.it/taxonomy/term/741>> consultato il 22/09/2015.

<sup>7</sup> <<https://en.wikipedia.org/wiki/WorldPride>> consultato il 22/09/2015.

la parata come una violazione nei confronti dei numerosi fedeli che si recavano a pregare nella città. Si dissociarono anche numerosi politici cattolici e conservatori. Le numerose proteste portarono l'allora sindaco di Roma Francesco Rutelli, a ritirare il sostegno logistico e monetario alla manifestazione.<sup>8</sup> Tra i personaggi famosi che vi parteciparono ci furono i cantanti Gloria Gaynor, Village People e Geri Halliwell.<sup>9</sup>

Di notevole rilievo, in tempi recenti, fu il *Gay Pride* Nazionale svoltosi a Palermo il 22 giugno 2013. Per la prima volta nella storia dei *Gay Pride* italiani, vi parteciparono molte importanti cariche internazionali: Il Presidente della Camera, il Ministro delle Pari Opportunità, il Presidente della Regione Sicilia, e il Sindaco di Palermo.<sup>10</sup> Per l'occasione fu istituito il *Gay Village* più grande d'Europa all'interno dei Cantieri Culturali della Zisa (50.000 mq),<sup>11</sup> dove per dieci giorni sono stati organizzati concerti, mostre d'arte, convegni, rassegne cinematografiche, due discoteche e grandi spazi per la ristorazione e l'artigianato.<sup>12</sup> Il *Gay Pride* di Palermo del 2013 ha riscosso grande successo grazie al lavoro, negli anni precedenti, del “Coordinamento Stop Omofobia” che ha raggruppato al suo interno oltre cinquanta associazioni, solo in minima parte gay e lesbiche. Come rileva Giulia de Spuches nel 2010 e nel 2011 il *Pride* di Palermo si è aperto alla città ed ai movimenti cercando di far comunicare tra loro alcune delle più importanti vertenze che animavano il territorio: nel 2010 il Coordinamento ha incontrato a Termini Imerese gli operai e le operaie della FIAT ed ha sposato la causa della loro vertenza, concentrando l'attenzione sul tema comune della precarietà. Nel 2011 invece il dialogo è stato instaurato con il movimento delle studentesse e degli studenti e con il movimento delle donne “Se non ora quando?”, che nei mesi precedenti avevano maggiormente manifestato il loro dissenso per le politiche discriminanti e favorevoli la precarietà (Borghi R., de Spuches G., 2012).

Un'importante iniziativa che concerne i *Gay Pride* riguarda l'istituzione dell'*Onda Pride* (29 giugno 2013), un sistema che mette in rete e unisce i diversi *Pride* cittadini e regionali che ogni anno vengono organizzate nelle città e regioni d'Italia.

---

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> <[https://it.wikipedia.org/wiki/Gay\\_pride](https://it.wikipedia.org/wiki/Gay_pride)> consultato il 22/09/2015.

<sup>10</sup> <[http://palermo.repubblica.it/cronaca/2013/06/14/news/boldrini\\_e\\_idem\\_aprono\\_il\\_pride\\_palermo\\_ca\\_pitale\\_dei\\_diritti-61095098/](http://palermo.repubblica.it/cronaca/2013/06/14/news/boldrini_e_idem_aprono_il_pride_palermo_ca_pitale_dei_diritti-61095098/)> consultato il 22/09/2015.

<sup>11</sup> <<http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/palermo/notizie/cronaca/2013/22-giugno-2013/palermo-tutto-pronto-la-paratadel-gay-pride-piu-sud-d-europa-2221798091182.shtml>> consultato il 22/09/2015.

<sup>12</sup> <<http://palermopride.it/2013/>> consultato il 22/09/2015.



Attualmente in Italia sono principalmente tre le rivendicazioni dei partecipanti ai *Gay Pride*: una legge che persegua gli atti di omo/transfobia, una legge che istituisca i matrimoni *same-sex* e una legge che consenta le adozioni omogenitoriali per le coppie *same-sex* unite civilmente.

## 1.6 Milano

La realtà politica del movimento omosessuale milanese è descritta in modo emblematico da Gianni Rossi Barilli nel suo libro del 1999: “Per uno strano paradosso, Milano non è mai stata la città guida per il movimento gay, pur essendo in Italia quella che tradizionalmente ha avuto la scena omosessuale più articolata. Ma forse la ragione sta proprio qui: c'erano più alternative, molti modi di essere omosessuali, vivendo, almeno in apparenza, con una certa tranquillità. C'era un mercato – per così dire – più vasto, che sembrava in grado di soddisfare parecchie esigenze” (Rossi Barilli G., 1999, p. 144). Milano, da sempre città commerciale nella sua lunga storia millenaria, risulta essere vocata agli esercizi commerciali anche per quanto riguarda quelli indirizzati agli LGBTIA. Hanno un fondamento di verità le ragioni menzionate da Rossi Barilli, probabilmente la possibilità di soddisfare molte forme di svago omosessuale hanno distolto l'attenzione dai pensieri politici e militanti.

Di grande importanza per la politica omosessuale milanese, ma anche nazionale, può essere considerata soltanto un'unica iniziativa: la trasmissione *L'altro martedì* di Radio Popolare, programma radio mandato in onda settimanalmente, nato nell'autunno del 1980 e ancora adesso in palinsesto (Rossi Barilli G., 1999). *L'altro martedì* è la prima e unica trasmissione radiofonica di cultura ed informazione omosessuale e transgender, ed è attualmente condotta da Eleonora Dall'Ovo, giornalista lesbo-femminista attivista. Eleonora è stata disponibile ad essere intervistata per la mia ricerca su Milano.

Per quanto concerne invece le parate dei *Gay Pride* si può osservare come negli ultimi anni queste si svolgano per le strade del Quartiere di Porta Venezia-Stazione Centrale e siano patrocinate sia da Regione Lombardia, sia dal Comune di Milano.<sup>13</sup> Nell'ultimo *Pride* hanno partecipato oltre 100.000 manifestanti tra cui alcune cariche

---

<sup>13</sup> <<http://www.milanopride.it/site/wp-content/uploads/2015/05/AdefintivoA-022.jpg>> consultato il 23/09/2015.

politiche locali come il Sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il Vice Sindaco Ada Lucia De Cesaris e gli Assessori Pierfrancesco Majorino e Pierfrancesco Maran.<sup>14</sup>

### 1.7 Perché spazi LGBTIA e non spazi *Queer* o spazi dell'omosessualità maschile?

L'acronimo LGBTIA è un *termine-ombrello* apprezzato dalla comunità omosessuale per l'espressione di problematiche e istanze che uniscono diverse sfaccettature e incarnazioni di identità di genere e orientamento sessuale. Il termine rappresenta per gli attivisti e le attiviste dei movimenti per i diritti civili una formula più inclusiva del termine omosessuale, trova largo consenso a livello internazionale e nazionale, ed è utilizzato dalle organizzazioni della società civile e nel lessico delle istituzioni europee. Le lettere I e A si sono aggiunte soltanto di recente. Per Cristina Gramolini, ex Presidente di Arcilesbica Milano, la sigla LGBTIA “consente a soggettività non riassumibili in un unico tipo di esprimere esperienze diverse”, mentre *Queer* rappresenta “il superamento degli identitarismi”.<sup>15</sup> Per Rachele Borghi il termine *Queer* ha anche un significato più militante di LGBTIA.<sup>16</sup>

Le attività culturali e commerciali censite dal mio studio accolgono le persone non eterosessuali che si identificano ancora sotto le diverse soggettività, e sono luoghi *gay-friendly* o luoghi che si riconoscono nell'acronimo LGBTIA con un motto che potrebbe recitare “uniti nella differenza identitaria”, di conseguenza non sono spazi *Queer*.<sup>17</sup> Se denominare i luoghi che ho studiato “spazi *Queer*” non era corretto, non era corretto denominarli nemmeno “spazi dell'omosessualità maschile”, per almeno tre ragioni:

1) Le attività culturali e tutte le attività commerciali censite con esclusione di quelle che ho definito di “*Sexual leisure*” non si indirizzano ad un pubblico esclusivamente omosessuale maschile, anche se i maggiori fruitori sono gay maschi;

<sup>14</sup> <<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/06/27/gay-pride-milano-100mila-manifestanti-per-le-strade-della-citta-pisapia-un-urlo-forte-al-parlamento/1821895/>> consultato il 23/09/2015.

<sup>15</sup> <<http://www.parlarecivile.it/argomenti/genere-e-orientamento-sessuale/lgbt.aspx>> consultato il 23/09/2015. Anche Federico Zappino sostiene questa tesi (vedi p. 25 della tesi).

<sup>16</sup> Affermazione ricavata da una conversazione privata con la geografa Rachele Borghi.

<sup>17</sup> In una conversazione privata, Rachele Borghi (insegnante di Geografia presso l'Università Sorbona) mi ha comunicato che tra tutte le attività culturali e commerciali parigine destinate ad un pubblico non eterosessuale, soltanto due o tre potevano definirsi *Queer*.

2) Gli studi geografici anglosassoni pongono l'accento più alle “questioni *Queer*” che a quelle LGBTIA, mentre nei Paesi dove si indagano le diverse identità dell'acronimo, l'omosessualità maschile è stata maggiormente studiata rispetto l'omosessualità femminile, e ancora meno indagate risultano essere le restanti quattro identità della sigla. La ragione di questo ampio divario è molteplice:

A) Per un geografo o una geografa occuparsi di questi studi insinua dubbi sul proprio orientamento sessuale;

B) Coloro che sono dichiarati e pensano che occuparsi di queste tematiche sia una “missione politica” sono per lo più geografi maschi. I ricercatori e le ricercatrici che si definiscono Lesbiche, Bisessuali, Transessuali, Intersessuali e Asexuali sono di numero inferiore;

3) Per un geografo maschio, eterosessuale o omosessuale, è difficile avvicinarsi al mondo delle donne lesbiche, per questioni legate al suo “posizionamento biologico”, non gradito dalle militanti. Le poche informazioni sul mondo lesbico che io ho raccolto su Milano, con esclusione di quelle fornitemi dalle due lesbiche che si occupano rispettivamente di politica in consiglio comunale a Milano (POL. 4) e di informazione su Radio Popolare (G. 2), le ho ottenute, dopo numerose insistenze ad Arcilesbica, non da dirigenti dell'associazione, ma da due normali socie (S. 1 e S. 2), su incoraggiamento di una delle due, ex docente di geografia nelle scuole superiori della Provincia di Milano. I restanti quattro “mondi” della sigla LGBTIA, sono ancora più sfuggenti e scarsamente indagati dai geografi e le geografhe, in quanto questi spazi non sono ancora completamente definiti singolarmente e attualmente la quasi totalità dei luoghi occupati dagli “BTIA” si sovrappongono con quelli omosessuali maschili e femminili.

Nella ricerca spesso le espressioni “omosessuale/i” e “omosessualità” vengono intese nel loro senso più ampio, non esclusivamente legate all'orientamento gay maschile, in quanto al momento non è ancora stato coniato un aggettivo che esprima la sessualità LGBTIA, all'infuori dell'acronimo considerato.

## CAPITOLO 2

### Teoria, epistemologia e campi di indagine della Geografia LGBTIA

#### 2.1 Dalla Geografia Femminista alla *Queer Geography*

##### 2.1.1 La Geografia Femminista

La Geografia Femminista è una branca della Geografia Umana relativamente recente sorta con la nascita del Movimento di Liberazione delle Donne negli anni '60 e '70; essa ha trovato spazio nella letteratura geografica a livello accademico internazionale soltanto trenta anni fa.<sup>18</sup> Secondo Geraldine Pratt, esistono sei temi d'indagine distinti all'interno della Geografia Femminista (Pratt G., 2009, pp. 245-246). Il primo critica l'oppressione di genere, le varie manifestazioni dell'*eteronormatività*<sup>19</sup> nella società e i molteplici modi in cui tali manifestazioni sono prodotte nel sapere geografico. Esso include oggi la critica ad alcune branche della geografia, come per esempio alla Geografia Politica, alla Geografia Storica, alla Geografia Umanistica, alla Geografia della Modernità e della Postmodernità ed ai più recenti lavori sul transnazionalismo e sulla globalizzazione. Gillian Rose estende la sua critica alla Geografia Femminista, catalogando le differenti e complementari forme di maschilismo presenti all'interno della disciplina (Rose G., 1993). Oggi, per questo tema d'indagine, è questione di dibattito il rapporto che intercorre e che deve intercorrere tra Geografia Femminista e Geografia Umana: Geraldine Pratt sostiene che alcuni geografi rilevano qualche nota negativa per la mancanza di impatto della Geografia Femminista sulla Geografia Umana, nonostante si siano finanziate da oltre vent'anni borse di studio di Geografia Femminista, mentre altri geografi rilevano che si dovrebbe promuovere un maggiore

---

<sup>18</sup> Gisella Cortesi rileva come soltanto nel 1984 l'Unione Geografica Internazionale (UGI) accolse la proposta di un Gruppo di Studio su "Gender and Geography", e che soltanto quattro anni più tardi, nel Congresso di Sidney del 1988, essa sia diventata una delle Commissioni ufficiali dell'UGI con la stessa denominazione (Cortesi G., 2007).

<sup>19</sup> Il termine indica la normatività dell'eterosessualità, la naturalizzazione dell'eterosessualità quale "normale" espressione delle relazioni sessuali.

scambio di idee tra le geografe femministe e gli altri studiosi di Geografia Umana (Pratt G., 2009).

Il secondo tema d'indagine riguarda il sessismo all'interno delle istituzioni geografiche. A cavallo tra gli anni '90 e gli anni 2000, questo tema si è intrecciato con la critica del persistente razzismo all'interno della geografia.

Il terzo tema ricalca le opinioni di Lise Nelson e Joni Seager, che vedono la Geografia Femminista come una branca profondamente radicata nella Geografia Umana. (Nelson L., Seager J., 2005). Secondo questo filone, all'interno della disciplina, le geografe femministe praticano la Geografia Femminista tracciando interconnessioni tra tutti gli aspetti della vita: la Geografia Economica, la Geografia Sociale, la Geografia Politica e la Geografia Culturale. In questo modo, le geografe femministe interrompono le convenzionali nozioni di scala geografica; muovendosi attraverso le differenti scale geografiche, tracciano connessioni tra processi simili in luoghi diversi.

Il quarto tema si occupa della metodologia di indagine nella ricerca geografica. La maggioranza delle geografe femministe condividono infatti la modalità di collocare in modo preciso il sapere geografico, di vedere le interpretazioni della ricerca come confinate al contesto di indagine e parziali, piuttosto che distaccate dal contesto di indagine e universali.

Il quinto tema indaga la tendenza ad enfatizzare le specificità dei processi in particolari luoghi da parte delle geografe femministe.

Il sesto e ultimo tema di indagine studia la produzione del sapere geografico femminista come generalmente allineato con l'impegno politico alle trasformazioni sociali.

Nonostante questi temi comuni, all'interno della Geografia Femminista è presente una grande varietà di approcci negli argomenti trattati. I più importanti fra questi sono la "Geografia delle donne", la "Geografia femminista socialista", la "Geografia femminista delle differenze" e la "Geografia femminista trasversale" (Pratt G, 2009).

La Geografia delle donne è un orientamento di Geografia Femminista che ha consentito di dare visibilità al genere femminile. L'obiettivo di tale approccio è quello di consentire l'uguaglianza di genere e la visione spaziale dell'integrazione (Bondi L., 2004). Nella Geografia delle donne due punti sono centrali: le esperienze delle donne e le percezioni delle donne che spesso differiscono da quelle che hanno gli uomini

(bianchi). Il focus principale della Geografia delle donne è la descrizione degli effetti della disuguaglianza di genere e l'impianto teorico fa riferimento alla geografia del Welfare e al femminismo liberale. I vincoli della distanza e la separazione spaziale sono il focus geografico.

La Geografia femminista socialista, nata alla fine degli anni '70, rielabora la teoria e le categorie marxiste nel tentativo di spiegare l'interdipendenza tra la geografia, le relazioni di genere e lo sviluppo economico del capitalismo. Il focus principale della Geografia femminista socialista è la spiegazione della disuguaglianza e le relazioni tra capitalismo e patriarcato. Il focus geografico sono la separazione spaziale e la sedimentazione delle relazioni di genere nel luogo (Pratt G., 2009).

Alla fine degli anni '80, si sviluppò la Geografia femminista delle differenze, per volere di molte geografe femministe che si allontanarono dal concentrarsi esclusivamente sui sistemi di genere e classe. Con la nascita di questo approccio le geografe femministe furono sempre più attente: alle differenze riguardanti le relazioni tra razza, etnia, età, (dis)abilità, religione, sessualità e nazionalità; ai rapporti di sfruttamento delle donne, che sono posizionati in vari modi lungo i seguenti assi delle differenze – discriminazione basata sull'età; l'etnia; la sessualità, in particolare l'omofobia e l'eterosessismo; la razza –; e infine ai modi in cui la classificazione di genere ordina l'esistenza non solo di uomini e donne, ma anche di animali, merci, idee. Le geografe femministe hanno cominciato ad elaborare, in chiave geografica, le teorie della psicanalisi, del post-colonialismo, del post-strutturalismo e della teoria *Queer*, i *Cultural Studies* e le teorie critiche della razza, al fine di sviluppare una comprensione completa di come le relazioni di genere e le identità si modellano e prendono forma tra loro. Importante risulta ad esempio in Italia il lavoro sulle migrazioni condotto da Flavia Cristaldi (Cristaldi F. 2006 e 2013). Il focus principale della Geografia delle differenze è la costruzione delle identità di genere e di orientamento sessuale, l'etero-patriarcato, la geopolitica. Il nucleo geografico è la micro-geografia del corpo, le identità mobili, la distanza, la separazione e il luogo, le geografie immaginative, i colonialismi e i post-colonialismi, l'ambiente/natura.

Infine la Geografia femminista trasversale, affermata in tempi più recenti, è un approccio che contiene connessioni ancora in corso di elaborazione. Il focus principale delle geografie femministe trasversali è molteplice: in particolare tiene conto anche

della cittadinanza, delle migrazioni, del nazionalismo, del transnazionalismo, dell'ecologia politica, della geopolitica, della violenza di stato, delle relazioni tra il Nord e il Sud del mondo, dei progressi nella possibilità di mappare e di usare i GIS (*Geographic Information Systems*), degli affetti e delle emozioni. Le basi teoriche provengono dalle teorie del transnazionalismo, la globalizzazione, le reti trasversali, i circuiti, la teoria non-rappresentazionale, l'ecologia politica, le idee del filosofo Agamben,<sup>20</sup> la politica economica, le teorie degli affetti. Il focus geografico include un insieme eterogeneo di argomenti: le reti globali e i network, lo spazio di eccezione, i confini e le ripartizioni dei confini, l'esproprio.

La Geografia Femminista era orientata solo verso le problematiche del sesso femminile, in un secondo tempo, intorno agli anni '80, nasce la Geografia di Genere che ha esteso il suo campo di studio alle complessità delle differenti identità di genere presenti tra gli esseri umani.

### 2.1.2 La Geografia di Genere

#### 2.1.2.1 Il genere

Il *genere* comincia a diventare parte integrante della ricerca scientifica nelle scienze sociali con la sociologa femminista americana Anne Oakley, che nel 1972 analizza la distinzione tra il genere biologico, considerato oggettivo, e il genere sociale, frutto di una costruzione culturale (Borghi R., in Borghi R., Rondinone A., 2009).

Il *genere* viene definito come “l’insieme degli attributi, delle caratteristiche psico-attitudinali e dei comportamenti che si ritengono adeguati ad un uomo ed ad una donna (bambino e bambina prima) intesi quali esseri sociali” (Borghi R., in Borghi R., Rondinone A., 2009, p. 14), mentre l’*identità di genere* è “la percezione sessuata di sé e del proprio comportamento, acquisita attraverso l’esperienza personale e collettiva, che rende gli individui capaci di relazionarsi agli altri” (Ruspini E., 2006, p. 16).

Il *genere* pertanto è una struttura sociale originatasi nell’evoluzione della cultura umana. Infatti per le geografe Linda McDowell e Joanne Sharp (1999) il genere è una “organizzazione sociale della differenza sessuale” (McDowell L., Sharp J.P., 1999, p.

---

<sup>20</sup> Le sue ricerche ruotano attorno al concetto di biopolitica e potere.

106) che rappresenta una “narrazione discorsiva delle differenze fra i corpi” (McDowell L., Sharp J.P., 1999, p. 106).

Il *genere* è considerato un potente mezzo di naturalizzazione delle differenze.

Negli ultimi decenni le riflessioni teoriche sul *genere* si sono avute grazie all’apporto prima della *Feminist Theory* e successivamente dei *Gender Studies*, ma ancora oggi la prospettiva di genere fatica a trovare unanime consenso sia presso i ricercatori, sia presso l’opinione pubblica.

### 2.1.2.2 La Geografia e il genere

Il genere costituisce una categoria sociale all’interno delle dinamiche socio-spaziali, ma la geografia ha trascurato per lungo tempo la questione della spazialità dei rapporti sociali di genere, supplendo la riflessione ad altre discipline quali la sociologia, l’antropologia o la storia.

La *Geografia di genere* ha come obiettivo principale “l’analisi delle relazioni esistenti tra spazio e genere nelle sue più varie e differenti declinazioni e dei ruoli o delle funzioni che uomini e donne svolgono in esso” (Borghi R., in Borghi R., Rondinone A., 2009, p. 15).

Oggi la *Geografia di genere* analizza sia i concetti tradizionali della disciplina geografica (ad esempio la regione, il paesaggio, il luogo) osservati secondo l’epistemologia femminista, sia i nuovi concetti come per esempio le relazioni che possono esistere fra i modelli di genere e le costruzioni storico-sociali legate allo spazio politico, oppure la corporeità (Borghi R., Dell’Agnese E., in Dell’Agnese E. (a cura di), 2009) e il linguaggio del corpo nello spazio.

La *Geografia di genere* ha studiato e criticato il meccanismo di produzione della conoscenza, sottolineando quanto la geografia, nel corso del tempo, abbia operato attraverso una epistemologia sessista (Borghi R., 2014). Inoltre essa ha portato la sua attenzione su un altro limite della geografia tradizionale: credere che sia possibile osservare il mondo “esteriore” considerato “oggettivo”.<sup>21</sup> La *Geografia di genere* ha

---

<sup>21</sup> In questo contesto, il ricercatore (uomo, bianco, occidentale) è supposto essere al di fuori della realtà osservata, escludendo così tutta la sua soggettività. Il metodo di ricerca è spesso quantitativo, il ricercatore parla alla terza persona ed adotta uno stile di scrittura neutro, passivo e sotteso da una terminologia tecnica. Ciò ha permesso al ricercatore di prendere le distanze ed ogni conseguente forma di responsabilità dal rapporto col suo lavoro, affermando la natura non politica della sua ricerca scientifica (Borghi R., 2014).



reagito contro l'idea che la scientificità (così come la legittimità) dei contenuti sia subordinata a questo tipo di organizzazione metodologica e stilistica. La Geografia di genere ha proposto nuove metodologie che hanno messo l'accento, specialmente nella ricerca sul campo, sulla componente soggettiva e sui rapporti di mutua influenza tra il ricercatore e il soggetto/oggetto della sua ricerca (Borghi R., 2014).

“La geografia di genere è andata così a configurarsi come una sotto-disciplina della geografia, caratterizzata da un approccio di tipo interdisciplinare e si è contraddistinta attraverso tre principali approcci teorici: 1) *genere come differenza*, 2) *genere come relazione sociale*, 3) *genere come narrazione discorsiva*” (Borghi R., in Borghi R., Rondinone A., 2009, p. 19).<sup>22</sup>

1) Con il primo approccio “la geografia femminista è andata configurandosi attraverso la codificazione della diversità tra femminile e maschile, aggiungendo alla variabile di genere la componente spaziale ed andando ad analizzare la divisione del lavoro per generi e i suoi effetti sul benessere economico delle donne” (Borghi R., in Borghi R., Rondinone A., 2009, pp. 19-20). Gli allora nuovi studi sulla geografia della percezione (geografia comportamentale) hanno dato inoltre l'impulso a studi che hanno messo in luce la differente percezione dello spazio tra maschi e femmine. Questo tipo di approccio ha fatto riflettere come spesso gli scritti di geografia abbiano come oggetto la lettura e l'interpretazione dello spazio tipica del “maschio” (Borghi R., in Borghi R., Rondinone A., 2009). Al paradigma della differenza si è affiancata l'attenzione alle disuguaglianze sociali di matrice ideologica marxista. Tale attenzione ha portato a riflettere “sugli squilibri esistenti tra i ruoli di uomini e donne nelle diverse società, denunciando un ordine sociale e patriarcale che associa al lavoro produttivo solo la figura maschile” (Borghi R., in Borghi R., Rondinone A., 2009, p. 20). Di conseguenza il paradigma della disuguaglianza analizza i ruoli di genere in rapporto alla produzione (in senso marxista), ed esamina la posizione sociale ed economica della donna nella società capitalistica. Questo approccio mette la donna al centro dell'attenzione come oggetto di ricerca contrapposto all'uomo considerato l'unico oggetto di studio. Inoltre

---

<sup>22</sup> “Il ‘discorso’, secondo la concezione sviluppata da Foucault, è considerato un insieme di fonti, capacità, saperi che interagiscono nella costruzione del significato della coppia soggetto-oggetto, dotato di una propria coerenza interna e capace di creare consenso. Si tratta di grandi cornici di senso, in grado di orientare pratiche, processi e il modo stesso di interpretare il mondo. Sono visioni del mondo largamente condivise, spesso implicite e fondate non necessariamente sulla loro coerenza o bontà teorica, quanto sulla capacità di aggregare pratiche e interessi, attitudini culturali e processi di legittimazione sociale” (Borghi R., in Borghi R., Rondinone A., 2009, p. 19).

tale punto di vista ritiene lo sviluppo come un processo portato avanti dall'uomo e sostiene l'esistenza dei binomi uomo/tecnologia e donna/natura (Borghi R., in Borghi R., Rondinone A., 2009).

2) Con il secondo approccio si pone l'attenzione sulle strutture sociali e su come esse influenzano e si intrecciano nella quotidianità degli individui. È stato possibile sviluppare tale paradigma quando la geografia femminista è andata oltre l'analisi degli uomini e delle donne come soggetti sociali e attori territoriali. La struttura sociale più indagata dai ricercatori è il patriarcato, essendo il riferimento su cui sono fondate le relazioni di genere nella maggior parte delle società (Borghi R., in Borghi R., Rondinone A., 2009).

3) Con il terzo approccio<sup>23</sup> si porta l'attenzione sul ruolo delle strutture sociali nella formazione del concetto di *eteronormatività* (Borghi R., in Borghi R., Rondinone A., 2009). L'*eteronormatività* "prescrive i comportamenti 'da non assumere' ma allo stesso tempo codifica fortemente i comportamenti considerati 'normali' e 'giusti'" (Abbatecola E., Stagi L., 2014; Borghi R., 2011, 2013; Foucault M., 1976, p. 74-77). La norma eterosessuale "traccia dei confini invisibili nelle traiettorie biografiche. Afferma chi si può o non può essere, cosa si può o non può fare. Confina gli spazi, definisce i luoghi, costruisce i desideri, delimita i diritti, struttura il linguaggio" (Abbatecola E., Stagi L., 2014; Foucault M., 1976, p. 74-77). I *Queer Studies* hanno avuto un ruolo fondamentale per lo sviluppo di questo filone della geografia di genere: essi infatti hanno in comune con la critica femminista "il ricorso alla matrice psicoanalitica relazionale e post-strutturalista" (Borghi R., in Borghi R., Rondinone A., 2009, p. 21).

Le ricerche più recenti che hanno avuto come oggetto il rapporto tra sessualità e spazio hanno evidenziato come lo spazio pubblico sia un luogo dove vige la regola di tenere un "comportamento sessuale appropriato". Tale norma considera lo spazio pubblico come "legiferato" dagli individui eterosessuali (da qui la nozione di *spazio eteronormativo*), e sanziona tutti i modi di vivere che violano i comportamenti eterosessuali, monogami, e in generale gli atti non finalizzati alla procreazione umana. Quindi l'esclusione dallo spazio di coloro che infrangono la norma alimentano i concetti di cittadinanza e di diritto basati sull'*eteronormatività*. "Pensare che la sessualità

---

<sup>23</sup> L'approccio *genere come narrazione discorsiva* rappresenta il potere del genere *per come lo dice*, raffigura cioè il potere del genere attraverso la tipologia di linguaggio e di rappresentazione che viene utilizzata per descriverlo (Dell'Agnes E., 2005).

appartenga alla sfera privata dell'individuo significa ignorare la sua funzione di dispositivo nella formazione dell'identità collettiva" (Borghesi R., in Borghesi R., Rondinone A., 2009, p. 21). Proprio l'esclusione della sessualità dalla sfera pubblica e dalla sua funzione dispositiva nella formazione dell'identità collettiva, ha consentito di analizzare il *genere come narrazione discorsiva*, e spiegare così le logiche di potere esaminate da Foucault a partire dagli anni '70 del secolo scorso (Borghesi R., in Borghesi R., Rondinone A., 2009).

Nello specifico è proprio dal filone *genere come narrazione discorsiva* che nasce la *Queer Geography*.

In conclusione a proposito della distinzione tra Geografia Femminista e Geografia di Genere, la geografa Joanne P. Sharp, afferma che negli ultimi anni la Geografia di genere ha guadagnato importanza sulla Geografia Femminista probabilmente perché la Geografia di genere sfugge ad ogni possibilità di essenzialismo (Sharp J.P., 2011, p. 509). Ciò è accaduto, forse, per sfuggire dal rigido significato che rimanda il termine "femminista", rispetto alla parola "genere": il vocabolo "femminista" è troppo specifico rispetto all'ampio ambito di studi che comprende, tra cui l'omosessualità in tutte le sue differenti forme.<sup>24</sup>

### 2.1.3 La Geografia LGBTIA e la *Queer Geography*

#### 2.1.3.1 I termini LGBTIA e *Queer*

Lo sviluppo della Geografia LGBTIA e della Geografia *Queer* all'interno della Geografia di genere è legato all'affermazione nella società contemporanea dei vocaboli LGBTIA e *Queer*, dei loro significati e dei loro legami assunti con la disciplina geografica.

Il termine LGBTIA, entrato nell'uso comune soltanto a partire dagli anni '90, nasce con la rivoluzione sessuale degli anni '60 e si è lentamente affermato con la presa di coscienza delle molteplici identità sessuali umane. Il vocabolo è l'acronimo identitario di tutte le persone non eterosessuali: lesbiche, gay, bisex, transex, intersex (ovvero gli

---

<sup>24</sup> Nella concezione femminista, l'*essenzialismo* considera le identità come appartenenze naturali, fissate ed innate. Ad esso si contrappone il *costruttivismo* che intende le identità come fluide, come l'effetto dei condizionamenti sociali e come l'insieme dei modelli culturali disponibili per comprendere sé stessi (Jagose A., 1996).

ermafroditi) e asessuali (ovvero coloro che non provano attrazione o desiderio sessuale<sup>25</sup>). Prima della rivoluzione sessuale non esistevano termini per descrivere gli appartenenti a questi gruppi che avessero un significato positivo: infatti è con l'organizzazione di gruppi di persone riuniti per affermare i propri diritti sessuali, che si è avuto bisogno di creare un termine non dispregiativo che esprimesse chi essi fossero. Si coniarono inizialmente le espressioni gay e lesbica, successivamente le parole bisessuale e transessuale e solo di recente i vocaboli intersessuale e asessuale.

Il termine *Queer* nasce come termine dispregiativo per indicare una persona omosessuale da parte delle persone eterosessuali. La traduzione infatti sarebbe “*checca, finocchio*”. Lo stesso significato è stato riabilitato all'inizio degli anni '90 da alcune filosofe e sociologhe (la più importante è stata Judith Butler), che sovvertendo il paradigma eterosessuale dominante, hanno conferito al termine una connotazione positiva. Di conseguenza oggi il termine *Queer* indica tutto ciò che non ha a che fare con la sessualità etero in termini post-identitari, e include pertanto collettivamente in un'unica identità lesbiche, gay, bisex, transex, intersex e asessuali. In Italia, invece spesso il termine *Queer* è utilizzato erroneamente come sinonimo di LGBTIA (inoltre a quest'ultimo acronimo si aggiunge, in modo scorretto, anche la lettera “Q” di *Queer*).

### 2.1.3.2 Epistemologia della Geografia LGBTIA e della *Queer Geography*

Secondo la geografa Rachele Borghi la Geografia *Queer* è una Geografia di genere (Borghi R., 2009, pp. 21-22), la geografa Kath Browne aggiunge che la Geografia *Queer* è differente, ma può includere, la Geografia della sessualità (Browne K., 2006, p. 891). A questo punto risulta utile ciò che dice Yver Raibaud affermando che la Geografia di genere è una Geografia sociale, mentre la Geografia della sessualità è una Geografia culturale (Raibaud Y., 2007 e 2010).<sup>26</sup> La Browne precisa inoltre che la Geografia della sessualità e la Geografia *Queer* non dovrebbero sovrastarsi o affiancarsi, che la Geografia *Queer* è sia la versione contemporanea della Geografia

<sup>25</sup> Gli asessuali avvertono però affettività e amore verso le persone.

<sup>26</sup> “Peut-on opposer une géographie du genre à une géographie du sexe? La géographie du genre serait plutôt centrée sur les pratiques sociales, les rapports sociaux de sexe et les inégalités qui en découlent. [...] La géographie du sexe serait, elle, plus centrée sur les représentations sexuées des espaces en rapport avec la sexualité des individus et des groupes. [...] La géographie du genre serait alors plutôt une géographie sociale, la géographie du sexe une géographie culturelle, l'une fondée sur une approche plutôt constructiviste, l'autre une géographie des représentations plutôt fondée sur l'individualisme méthodologique” (Raibaud Y., 2010, p. 87).

della sessualità, sia una branca della Geografia della sessualità che occupa una posizione marginale e potenzialmente critica, e che la Geografia *Queer* e la Geografia della sessualità hanno un ruolo produttivo da giocare assieme. (Browne K., 2006, p.891) Kath Browne definisce il termine *Queer*, come ciò che dovrebbe essere attribuito alle azioni, agli scritti e all'attivismo che decostruiscono le dicotomie omosessualità/eterosessualità e uomo/donna (Browne K., 2006, p. 889). A compimento del discorso il filosofo Federico Zappino chiarisce la differenza tra *Queer* e LGBTIA: “‘Queer’, contrariamente a quanti sostengono che possa riassumere o sommarsi all'acronimo LGBT, impiegato solitamente per etichettare le politiche culturali e/o miranti all'integrazione, io ritengo debba essere inteso come critica all'acronimo stesso, come paradigma 'post-identitario’” (Zappino F, 2011, p. 299).<sup>27</sup> Gavin Brown, Kath Browne e Jason Lim, sottolineano che il termine *Queer* implica una stretta relazione tra il sesso, il genere, il desiderio sessuale e le pratiche sessuali (Brown G., Browne K., Lim J. In Browne K., Lim J., Brown G. (Edited by), 2007).

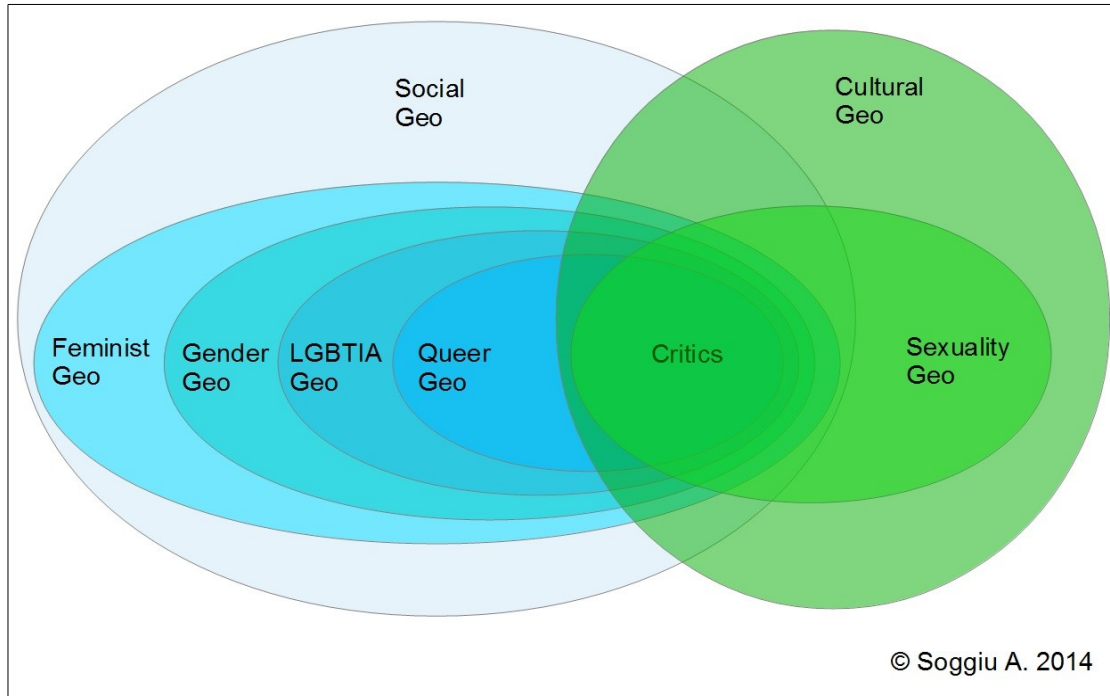
In conclusione possiamo dire che la Geografia *Queer*, rispetto alla Geografia LGBTIA, si occupa della tematica non eterosessuale, ma con un approccio politico, militante e post-identitario, e si esprime con manifestazioni pubbliche e politiche fino ad arrivare alle *performance* corporee, che hanno l'obiettivo di spiazzare e imporre la questione LGBTIA.

La distinzione in Italia tra i due filoni non è ancora chiara e definita in quanto le ricerche italiane in questo settore sono ancora recenti e di numero limitato, rispetto a paesi dove questi studi sono da più tempo consolidati (Fig. 1).

---

<sup>27</sup> All'epoca della redazione della post-fazione di Zappino, non si erano ancora affermate le identità degli Intersessuali e degli Asessuali nell'acronimo LGBTIA.

**Figura 1.**  
**Schema epistemologico di inquadramento della Geografia LGBTIA e della Geografia *Queer***  
**all'interno della Geografia Sociale e della Geografia Culturale.**



Fonte: Elaborazione di Soggiu A.

### 2.1.3.3 Relazione tra Spazio Pubblico e *Queer Geography*

A proposito delle relazioni tra spazio pubblico e Geografia *Queer*, Rachele Borghi spiega che “lo spazio pubblico è concepito in relazione al binomio giusto/sbagliato, lecito/illecito, eterosessuale/omosessuale. Tali categorie diventano i parametri attraverso cui esso viene pensato e gestito. Nello spazio (quello urbano in particolare) possiamo, di conseguenza, leggere tutti quei meccanismi di inclusione/esclusione che sono il riflesso della costruzione discorsiva dei generi. Ciò che dà potere allo spazio normativo è la sua presunta “neutralità”, sostenuta dalla naturalizzazione della divisione tra spazio pubblico e spazio privato. L’eteronormatività dello spazio viene così celata e data per scontata” (Borghi R., in Borghi R., Rondinone A., 2009, p. 22).

I *Queer Studies*, analizzando l’eteronormatività hanno messo in discussione la sessualità normativa (la sessualità considerata “giusta” e “normale”) e quindi ciò che ha

diritto di essere manifestato nello spazio pubblico e le relative violazioni alle regole di questa sessualità normativa e di genere. “I teorici *Queer* vogliono esercitare una funzione sovversiva di quell’ordine prestabilito che opprime le voci e le identità diverse da quella “normata” e di giocare con i codici e con i simboli dell’eterosessualità” (Borghi R., in Borghi R., Rondinone A., 2009, p. 22).

Il via ai *Queer Studies* è stato dato da Judith Butler che nel suo libro *Gender Trouble* del 1990 (trad. it. *Scambi di genere*, 2004) afferma di essere contraria all’impostazione femminista della differenza e afferma che la necessità primaria è combattere il paradigma eterosessuale. Nel suo successivo libro *Bodies that Matter* del 1993 (trad. it. *Corpi che contano*, 1996) sostiene che l’egemonia maschilista discende direttamente dall’egemonia eterosessuale, e ciò ha radicato nella società il binomio maschile/femminile. Nei *Queer Studies* l’eterosessualità istituzionalizzata è stata studiata nel suo ruolo atto a regolare l’omosessualità, ma tale approccio è limitativo se si considera che l’*eteronormatività* ha un effetto negativo sulla stessa eterosessualità, dato che essa influenza proprio le vite degli individui eterosessuali.

L’*eteronormatività* si traduce spazialmente con una gestione dei luoghi fortemente normativa. Ci sono infatti luoghi socialmente destinati alle donne (centri estetici, scuole, asili, toilette pubbliche) e luoghi socialmente destinati agli uomini (alcuni luoghi di lavoro pericolosi e di conseguenza alcune professioni che comportano abilità o sforzo di tipo fisico, come ad esempio la guardia giurata, il muratore, l’addetto alle consegne a domicilio). L’*eteronormatività*, una volta istituzionalizzata regola chi si adegua ai suoi parametri e marginalizza e sanziona i “dissidenti”: in proposito si parla di “violenza” e di “controllo dei corpi” appunto perché tutto ciò che infrange la conformità ai ruoli di genere e la monogamia viene sanzionato.

Sara Ahmed invece si interroga se l’orientamento spaziale possa dipendere dalla nostra residenza, dal modo in cui abitiamo gli spazi e dai soggetti e dagli oggetti con cui viviamo questi luoghi, analogamente a quanto l’orientamento spaziale dipenda dal modo in cui occupiamo uno spazio (Ahmed S., 2006(a), 2010).<sup>28</sup>

Sulle connessioni fra spazio *Queer* e spazio pubblico, i geografi Claudio Minca e Luiza Bialasiewicz (2004) offrono un’importante riflessione sul rapporto

---

<sup>28</sup> “If orientation is a matter of how we reside in space, then sexual orientation might also be a matter of residence, of how we inhabit spaces, and who or what we inhabit spaces with. After all, queer geographers have shown us how spaces are sexualized” (Ahmed S., 2006(a), p. 543).

pubblico/privato della sessualità. Nel senso comune la sessualità viene di solito percepita come un affare privato, personale, ed è per questo motivo che la sessualità delle prostitute viene considerata una sessualità “deviata”, a-normale, “fuori luogo”. Questi due geografi si domandano cosa succede allora quando la sessualità di un individuo o di un gruppo di individui esce dal privato e si impone nello spazio pubblico, quando cioè cattura l'attenzione della pubblica opinione, e si interrogano se ogni volta che ciò avviene, la sessualità diventi immediatamente e necessariamente una questione politica. Infatti la politica è profondamente coinvolta nella definizione della socializzazione (e della spazializzazione) della nostra sessualità: ne abbiamo conferma dalla resilienza e dalla “normalizzazione” del matrimonio eterosessuale, pilastro fondamentale nella riproduzione sociale (Minca C., Bialasiewicz, 2004). Detto in altri termini il problema è il seguente: “come si fa a conciliare l'idea che le scelte sessuali di ognuno di noi siano un fatto esclusivamente personale e privato quando lo Stato e le sue pratiche discorsive e materiali si preoccupano da sempre e ovunque della sua regolazione e controllo, e tutti trovano normale che sia così?” (Minca C., Bialasiewicz, 2004, p. 310).

Lo spazio pubblico è considerato, a priori, uno spazio a-sessuale, perché la sessualità, nel sentire comune, è ritenuta un aspetto della nostra vita da confinare nello spazio privato. Claudio Minca e Luiza Bialasiewicz asseriscono invece che in realtà “l'idea che lo spazio pubblico sia fondamentalmente uno spazio privo di connotazioni sessuali si basa esclusivamente su un processo politico e culturale di naturalizzazione delle norme di comportamento eterosessuali” (Minca C., Bialasiewicz, 2004, p. 311). Per i due autori “l'ovvio, il normale, l'eterosessualità non si vedono, perché vengono dati per scontati, perché sono iscritti nella socializzazione degli spazi pubblici che frequentiamo, perché fin dalla nascita siamo abituati a vedere, in pubblico, manifestazioni di (etero)sessualità al punto da non accorgercene più, da non considerarle affatto “sessuali”. L'effetto speciale (cartografico) che ci fa concepire la spazializzazione dell'identità (anche sessuale) come un qualcosa di dato, di immutabile, di unico e compatto, di chiaramente delimitabile e descrivibile, fa scomparire la “norma” dalla nostra vista” (Minca C., Bialasiewicz, 2004, p. 311). Per chiunque sia “normale”, la naturalizzazione dell'eterosessualità e delle sue manifestazioni ha reso sostanzialmente invisibile ai suoi occhi l'espressione della sessualità negli spazi



pubblici: ciò è stato indagato egregiamente dalla geografa inglese Gill Valentine (Valentine G., 1993). Al contrario la sessualità e le sue manifestazioni pubbliche permeano la nostra società: si pensi ad esempio alle manifestazioni d'affetto nello spazio pubblico da parte delle coppie eterosessuali o all'erotismo eterosessuale della pubblicità.

“Le connessioni empiriche tra genere e sessualità sono importanti al fine di comprendere i modi in cui le pratiche sessuali, i desideri e le identità sono sempre inseriti all'interno di relazioni sociali non sessuali, la maggior parte delle quali si basano sul genere. La normalizzazione dell'eterosessualità diviene il dispositivo attraverso cui gli spazi vengono disciplinati e gestiti, grazie alla divisione di origine patriarcale tra spazio pubblico e spazio privato” (Borghi R., in Borghi R., Rondinone A., 2009, p. 24): lo spazio pubblico è lo spazio maschile o lo spazio eterosessuale mentre lo spazio privato è lo spazio femminile o lo spazio *Queer*.

#### 2.1.3.4 La Geografia Femminista e la *Queer Geography*: concetti comuni e concetti distintivi

Larry Knopp, spiega come tra Geografia Femminista e Geografia *Queer* ci siano dei concetti comuni e dei concetti distintivi specifici (Knopp L., 2007(b)).

Egli accomuna alle due sub-discipline quattro fondamentali ambiti di studio: lo spazio, i luoghi, i non-luoghi e i movimenti sociali (Knopp L., 2007(b)).

Lo studio dello spazio si occupa delle dicotomie spaziali “pubblico-privato” e “casa-luogo di lavoro”, ma includono anche le riconcettualizzazioni di particolari spazi e luoghi come la casa, la città, le aree di pendolarismo, e i collegamenti tra queste spazialità e l'esercizio del potere, includendo le connessioni razziali ed etniche.

Lo studio dei luoghi si occupa dello spazio e del potere di genere relazionati in termini di controllo dei movimenti delle donne, del pensiero coercitivo dei corpi, della paura e della violenza.

Lo studio dei non-luoghi (Augé M., 2009) si occupa della riconcettualizzazione dei confini, dei limiti, delle altre demarcazioni spaziali e dei relativi movimenti in termini dei loro ruoli nella costruzione sociale dei significativi differenti gruppi e categorie. A questi si aggiungono lo studio dei movimenti e delle altre esperienze liminali (per esempio i non-luoghi), così pure il piacere inteso come benessere, salute e sicurezza, e

delle intersezioni tra i movimenti e la ricerca delle identità. Con questa prospettiva i luoghi possono essere produttivi di un pensiero elusivo ed effimero ed elaborati con un continuo “fare e disfare” della loro identità. Allo stesso modo i non-luoghi possono essere produttivamente riconcettualizzati come qualcosa d'altro anche solo in assenza o mancanza di identità. I non luoghi sono infatti caratterizzati da omogeneità, temporaneità, anonimato, cosmopolitismo.

Lo studio dei movimenti sociali si occupa dei vari modi con cui pensiamo ontologicamente i movimenti sociali – spesso inconsapevolmente *Queer* – concepiti in termini di attori autonomi e di oggetti che circolano, osservati metaforicamente in chiave di nodi e vettori.

Larry Knopp considera invece come specifici e distintivi della Geografia *Queer* quattro particolari ambiti di studio: la spazialità *Queer* del genere, l'omofobia e l'eterosessismo, la cultura generazionale, e la politica culturale (Knopp L., 2007(b)).

L'ambito della spazialità *Queer* del genere indaga come si potrebbe migliorare la comprensione e l'attivismo politico attraverso il focus sulla spazialità transgender, sulla spazialità drag, sulla performatività di genere e sulla resistenza dei regimi di genere.

L'ambito dell'omofobia e dell'eterosessismo<sup>29</sup> indaga come la Geografia *Queer* potrebbe aiutarci a capire meglio (e a combattere) questi due fenomeni sociali. Esso studia sia i collegamenti tra omofobia, eterosessismo e le pratiche spaziali femministe, sia la decostruzione della dicotomia nascondiglio-ghetto, ovvero un altro modo *Queer* di rendere spazializzate le nozioni di omofobia e di eterosessismo.

L'ambito della cultura generazionale esplora l'educazione da impartire alle nuove generazioni. Infatti una sensibilità *Queer* sarà fondamentale per estendere le conoscenze e i potenziali interventi in prospettiva di un migliore ricambio generazionale. La cultura generazionale e il cambiamento incarnano, in molti modi, il tipo di ibridismo e di fluidità che è il cuore di molte esperienze *Queer*. La cultura generazionale e il cambiamento sono prodotto e produttori di quello che il geografo Larry Knopp, attribuendo al collega Nigel Thrift, chiama “persistente eredità” (Knopp L., 2007(b), p. 52) e allo stesso tempo rappresentano forme potenti e appassionate di azione; la cultura

---

<sup>29</sup> Per *omofobia* si intende “l'ostilità generale, psichica e sociale, nei confronti di coloro che si ritiene provino desiderio o compiano pratiche sessuali con individui del loro stesso sesso”. Per *eterosessismo* si definisce “la credenza nella gerarchia della sessualità”, che conferisce all'eterosessualità un rango superiore rispetto le altre pratiche, considerate “nel migliore dei casi, incomplete, accidentali, perverse, nel peggiore dei casi, patologiche, criminali, immorali e distruttrici della civiltà” (Borrillo D., 2009, pp. 26 e 30).

generazionale e il cambiamento riproducono, reinventano e trasgrediscono quasi tutti i confini sociali e teorici, dai significati alle credenze.

L'ambito della politica culturale si occupa in modo specifico delle forme *Queer* della politica, osservate attraverso un'ottica spaziale. In concreto risponde alle domande: “In quali tipo di luoghi una politica Queer ha probabilità di essere praticata? In quali tipo di luoghi una tale politica ha probabilità di riscontrare successo? Come potrebbe essere una pratica spaziale *Queer*?” (Knopp L., 2007(b), p. 52).

#### 2.1.3.5 Prospettive future della *Queer Geography*

Nelle prospettive future della Geografia *Queer* è emerso il concetto di *performance* nella disciplina geografica (Borghi R., 2014). La *performance* mette l'accento sul rapporto tra corpo e spazio. La *performance* fa parte delle nuove modalità di militanza *Queer* che caratterizza i movimenti collettivi a partire dagli anni 2000. Essa riguarda la messa in scena, le azioni e le rappresentazioni che mettono al centro il corpo, visto sia come strumento di resistenza alle norme di genere, sia come modo per rendere visibile e per denaturalizzare lo spazio *eteronormativo* (Borghi R., 2014). Rachele Borghi sostiene sia possibile giocare con le identità fisse per trasgredirle attraverso la loro messa in scena. Tramite l'ironia e il disprezzo, si assiste ad una inversione simbolica dei corpi sociali che resiste alla volontà di una loro definizione normativa. La *performance* esercita una funzione sovversiva dell'ordine stabilito<sup>30</sup> e permette di giocare con i codici e i simboli dell'eterosessualità (Borghi R., 2014).

Va sottolineato, infine, come la quasi totalità degli studi di Geografia LGBTIA riguardino soprattutto l'omosessualità maschile, e in numero minore l'omosessualità femminile. Gli studi sulla geografia bisex, transex, intersex e asessuale sono rarissimi e si stanno sviluppando soltanto negli ultimi tempi. Pertanto spesso col termine Geografia dell'omosessualità si fa riferimento esclusivamente alla Geografia LGBTIA che riguarda principalmente gli omosessuali maschi, e solo secondariamente le omosessuali femmine (lesbiche).

---

<sup>30</sup> Funzione che opprime le voci e le identità “altre” – ovvero le identità *Queer* – (Borghi R., 2014).

## 2.2 Lo Spazio Pubblico della città come campo di indagine della Geografia LGBTIA

### 2.2.1 Stato dell'arte

Il geografo belga Koessan Gabiam nel 2009 ha disegnato lo stato della ricerca della Geografia dell'omosessualità,<sup>31</sup> in forma interscalare e multiscalare,<sup>32</sup> analizzando cinquantotto articoli di questa geografia in lingua inglese (USA, Canada, UK, Australia), in lingua francese (Francia, Svizzera, Belgio, Canada) e in lingua spagnola (Spagna). L'analisi ha messo in luce tre *milieu*<sup>33</sup> di studio: il *milieu* urbano, il *milieu* periurbano o rurbano e il *milieu* rurale (Gabiam K., 2009(b)).

Dall'analisi di Gabiam si evince che certi approcci sono più comuni di altri. Quarantotto dei cinquantotto lavori (l'83%) riguardano lo spazio urbano. Gli argomenti più esplorati in ambito urbano sono lo studio dei rapporti tra l'omosessualità e il turismo, lo studio della trasformazione dello spazio urbano e della *gentrification*,<sup>34</sup> lo studio degli approcci normativo e integrante all'omosessualità, nonché gli apporti del femminismo, della teoria *Queer* e delle riflessioni di Michel Foucault (Gabiam K., 2009(b)). Per quanto riguarda la scala d'analisi risulta che la scala della città e dei comuni è quella più studiata, mentre la scala individuale, evenemenziale o incentrata sul quartiere, risulta essere meno indagata. La scala nazionale e internazionale sono studiate con maggiore frequenza a partire dalla seconda metà degli anni '90. Queste ultime occupano il secondo posto delle nuove investigazioni (nove su cinquantotto, il 16%), subito dopo la scala urbana (trentacinque su cinquantotto, il 60%). La modulazione interscalare riguarda sette contributi scientifici su cinquantotto, e coinvolgono quattro lavori su scala nazionale e cinque lavori su scala internazionale. I restanti lavori s'inscrivono nella scala regionale (Gabiam K., 2009(b)). Il 60% dei quarantotto studi sul

<sup>31</sup> Geografia dell'omosessualità intesa nel senso più esteso del termine, cioè che comprende tutte le identità non eterosessuali (LGBTIA), studiate secondo l'approccio geografico, in particolare spaziale.

<sup>32</sup> *Interscalare* significa lettura simultanea e comparata dei fenomeni e delle relative influenze e interconnessioni posti tra identiche scale geografiche. *Multiscalare* significa lettura simultanea e comparata dei fenomeni e delle relative influenze e interconnessioni posti a differenti scale geografiche.

<sup>33</sup> Per *milieu* si intende l'ambiente sociale e culturale di un luogo geografico (<<http://www.treccani.it/vocabolario/milieu/>> consultato il 13/10/2014).

<sup>34</sup> La spiegazione del termine è data poco più avanti nel testo.

*milieu* urbano analizzati da Gabiam, privilegiano le recensioni della letteratura scientifica, le interviste, le inchieste e i questionari (nove studi sono incentrati su interviste, inchieste e questionari, mentre diciannove sono basati su recensioni della letteratura scientifica) (Gabiam K., 2009(b)).

Le conclusioni della ricerca hanno messo in luce come le correnti di studio della Geografia dell'omosessualità indicano una sovra-rappresentazione del *milieu* urbano (Gabiam K., 2009(b)).

Gabiam si pone la domanda del perché questa prevalenza degli studi urbani: “È più facile condurre indagini legate alla sessualità in ambito urbano, o è più facile per i ricercatori urbani ottenere risposte dagli abitanti della città, piuttosto che dagli abitanti delle campagne? Una seconda ipotesi è che i ricercatori rurali o delle piccole e medie città – che però vivono nelle grandi città per compiere le loro ricerche – preferiscano compiere i loro studi nelle grandi città in quanto sanno, dalle loro esperienze, che nelle campagne non c'è materiale da studiare. In questo caso l'assenza di letteratura geografica rurale sessuale sarebbe giustificata” (Gabiam K., 2009(b), p. 17).<sup>35</sup>

Anche il geografo Emmanuel Jaurand constata che negli studi anglosassoni sui gay e le lesbiche predomina una territorialità urbana (Jaurand E., 2011), e questo è vero anche per quelle francesi (Jaurand E., 2011).

### 2.2.2 Spazio Pubblico e omosessualità

Il primo lavoro sul rapporto tra omosessualità e spazio risale al 1983, riguarda il quartiere gay di Castro a San Francisco, ed è stato condotto dal sociologo Manuel Castells. Nel 1995 – dodici anni dopo – è stato pubblicato il primo testo di geografia della sessualità: “Mapping desire. Geographies of sexuality” dai geografi inglesi David Bell e Gill Valentine.

Anche il geografo Stéphane Leroy osserva che gli studi sugli spazi rurali sono di numero limitato (Leroy S., 2009) e si occupano della difficoltà di vivere l'omosessualità

<sup>35</sup> “Serait-il plus aisé de mener des enquêtes liées à la sexualité en milieu urbain ou bien serait-il plus facile aux chercheurs 'urbains' d'obtenir des réponses d'autres 'urbains' plutôt que des 'ruraux' (ce qui supposerait que les chercheurs s'intéressant à ces questions seraient issus des villes)? Une seconde hypothèse serait que les chercheurs d'origine rurale ou issus de petites et moyennes villes – mais vivant dans 'une grande ville' lors de leurs recherches – préféreraient étudier la question dans une grande ville puisqu'ayant précédemment constaté par leurs expériences qu'il n'y avait pas matière à études à la campagne. Dans ce cas la quasi-absence du milieu rural dans la littérature de la géographie des sexualités serait justifiée” (Gabiam K., 2009(b), p. 17).

in campagna, che spesso porta gli omosessuali a migrare verso la città (Leroy S., 2009). Nei paesi occidentali le lesbiche, ma soprattutto i gay, intrattengono un rapporto privilegiato con la città perché questa offre lo spazio per condividere la loro cultura e il loro stile di vita. Leroy sostiene che gli omosessuali hanno progressivamente acquisito un diritto alla visibilità anche nella centralità di alcuni spazi urbani. Ciò si manifesta sia attraverso l'appropriazione di quartieri, sia attraverso l'auto-rivelazione di sé nei festival e nelle manifestazioni rivendicative di genere (*Gay Pride*) che si svolgono nello spazio pubblico urbano (Leroy S., 2009). È necessario specificare che tale prerogativa della città è valida soltanto nei paesi dove l'omosessualità non è repressa.

Secondo Leroy la città focalizza l'attenzione dei geografi LGBTIA per almeno tre ragioni (Leroy S., 2009). In primo luogo, si può osservare un “effetto scuola”: gli studi nordamericani sulla geografia dell'omosessualità ricalcano in parte quelli di ecologia urbana (Scuola di Chicago), in particolare attraverso la problematica della segregazione socio-spaziale e della regolazione delle differenze nello spazio pubblico. In secondo luogo questo tema di ricerca, come quello sul genere, deve molto ai movimenti politici e ai successivi studi accademici sul femminismo e sull'omosessualità, nati essenzialmente nelle grandi città durante gli anni '70 e '80. Di ritorno il discorso prodotto dai ricercatori nei riguardi dell'omosessualità, gioca un ruolo performativo nei riguardi dei movimenti omosessuali. In terzo luogo lo studio della geografia dell'omosessualità è decollato con l'emergere e lo sviluppo dell'epidemia di AIDS nelle principali città (anni '80), che ha portato alla luce l'esistenza di una comunità gay metropolitana che legittima il tema di ricerca (Leroy S., 2009).

La città è lo spazio in cui gli omosessuali, in particolare i maschi, sono più visibili, contemporaneamente essa è anche uno spazio che garantisce loro l'anonimato (Leroy S., 2009). La geografia dell'omosessualità mostra come la città sia una sorta di rifugio sicuro, nonché un luogo di tolleranza, nelle rappresentazioni stereotipate che gli omosessuali hanno di sé, infatti la città risulta spesso essere così, specialmente per coloro che non sono accettati in famiglia o nell'ambiente professionale. Si può sostenere, che l'essere gay influenza notevolmente la scelta del luogo di vita, soprattutto per gli omosessuali più giovani. Didier Éribon ricorda che esiste da sempre nell'immaginario gay il mito della città e della capitale (Éribon D., 1999). Leroy, citando numerose fonti, spiega come ciò sia un fatto storico ben studiato, che vale in particolare

per gli uomini gay (Leroy S., 2009). John D'Emilio sottolinea il ruolo che ha avuto l'urbanizzazione e l'industrializzazione dei paesi occidentali nella migrazione degli omosessuali dalle zone rurali alla città – siamo nel periodo tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX – (D'Emilio J., 1983, in Leroy S., 2009). Presumibilmente queste migrazioni, come altre, sono aumentate con l'incremento della mobilità avvenuta negli ultimi decenni.

Già nel 1974 uno studio di Joseph Harry sulle città degli Stati Uniti, analizza il rapporto tra grande città e presenza di gay bar, e lo confronta con la diversificazione dei bar per tipologia stereotipata di clientela maschile omosessuale. La tipologia di bar derivava da tre considerazioni: l'ampiezza del bacino di utenza di quel tipo di clientela specifico a cui l'esercizio commerciale si indirizza, l'evoluzione dell'andamento di ogni tipologia di bar (quindi il fattore “moda del momento”) e la propensione della clientela omosessuale maschile a differenziarsi in specifici bar a seconda dei propri gusti sessuali. Inoltre la differenziazione dei bar per tipologia di clientela procedeva in funzione dell'aumento della dimensione della città. La grande città offriva quindi una vita sociale e sessuale gay più soddisfacente, rispetto alle città medio-piccole e alla campagne statunitensi (Harry J., 1974).

Più recentemente, nel 2007, Marianne Blidon, ha contestato i lavori che dimostrano il trofismo omosessuale delle grandi città. La Blidon, partendo dall'analisi della relazione tra la dimensione delle città e il numero di esercizi commerciali indirizzati ad un pubblico omosessuale, ha indagato l'identità, l'esperienza e il vissuto dei gay e delle lesbiche, e ha minimizzato l'importanza delle attuali migrazioni urbane omosessuali in Francia. Tuttavia i risultati della ricerca hanno portato a dimostrare una sistematica sovra-rappresentazione omosessuale delle città più grandi (Blidon M., 2007). La geografa francese però, ha indicato i limiti del suo studio: il grado di frequentazione degli esercizi commerciali era sconosciuto, i dati non erano esaustivi e la definizione di una struttura commerciale destinata esclusivamente ad un pubblico gay rimaneva poco chiara (Blidon M., 2007). Leroy sottolinea che le migrazioni possono essere sia pendolari, sia di lunga durata o definitive. Se la metafora del viaggio e la ricerca di un paradiso (sessuale) perduto sono il cuore della cultura gay, il fenomeno che coinvolge il maggior numero di omosessuali resta il potere di attrazione – reale e immaginario – esercitato dalla città (Leroy, 2009).

Dopo Castells, altri ricercatori, tra cui Larry Knopp, hanno analizzato il ruolo guida degli omosessuali sia nelle trasformazioni sociali, economiche e territoriali delle diverse grandi città del Nord America, sia nel processo di rinascimento urbano, tra cui il fenomeno della *gentrification*<sup>36</sup> (Leroy S., 2009). Gli omosessuali sono identificati spesso come gruppi di pionieri in cerca di “nicchie spaziali” nella grande città.

Harold V. Miller collega il processo di *gentrification* alla presenza omosessuale maschile attraverso tre considerazioni (Miller V., 2009). In primo luogo gli uomini e le coppie gay di sesso maschile tendono ad avere un'alta disponibilità di reddito a seguito della tendenza ad essere assunti (e comparativamente ad essere ben pagati) in impieghi nel settore delle professioni e dei servizi. Questo si combina con la tendenza ad avere meno responsabilità familiari, non dovendo crescere dei figli. Queste due circostanze consentono agli omosessuali maschi maggiore probabilità di accumulare risorse finanziarie per ristrutturare vecchie proprietà, accrescendone il valore. In secondo luogo gli omosessuali maschi preferiscono spesso risiedere nelle aree centrali della città. Tali quartieri sono spesso più socialmente diversificati (e quindi più tolleranti) rispetto alle aree suburbane. Inoltre la vicinanza di queste abitazioni ai servizi pubblici cittadini e alla vita notturna del centro, rende queste aree più vivaci e quindi più appetibili e richieste dal mercato immobiliare. In terzo luogo la condizione di marginalità vissuta dagli omosessuali maschi visibili o dichiarati (a seguito della loro stigmatizzazione nella società), offre sì loro meno possibilità nella scelta dei luoghi urbani in cui risiedere, ma consente loro di costruire una comunità omosessuale attraverso la formazione di quartieri gay (Miller V., 2009).

La molla per migrare nella grande metropoli è data sia dalla necessità di fare *coming-out*, sia dalla dilagante omofobia presente nella campagna e nelle piccole città di provincia: la grande città risulta essere infatti più cosmopolita e accogliente verso ogni forma di diversità rispetto i comuni più piccoli e i territori rurali. È facile presupporre che la decisione di migrare verso la grande città dipenda anche e da fattori economici, e dalle fasi della vita.

---

<sup>36</sup> La *gentrification* rappresenta “un processo di 'rigenerazione' di un quartiere urbano associato all'arrivo di gruppi sociali ad alto reddito, un processo che tende ad allontanare i gruppi a reddito più basso che lo abitavano precedentemente e che implica un sostanziale recupero e miglioramento delle condizioni degli edifici deterioratisi nel tempo. Questi quartieri sono di solito facilmente accessibili dal centro e sono caratterizzati dalla presenza di costruzioni antiche e di un certo valore storico” (Ley D., “Gentrification”, 2009, in Gregory D., Johnston R., Pratt G., Watts M.J., Whatmore S. (Edited by), 2009, pp. 273-274, Trad. It. Giovannini C., 2013, p. 129).



### 2.2.3 Spazio Pubblico e dicotomia visibilità/invisibilità

Stéphane Leroy afferma che la maggior parte dei lavori geografici trattano della dicotomia visibilità/invisibilità. Certe ricerche si focalizzano sugli spazi oggetto di appropriazione da parte di gay e lesbiche oppure sulle performance (esibizioni, dimostrazioni, ruoli) che rendono visibili le loro identità; altre ricerche si occupano dell'invisibilità e della trasgressione, attraverso l'appropriazione indebita di alcuni luoghi pubblici, oppure sull'impossibilità di esercitare pratiche d'affetto fra omosessuali negli spazi pubblici della città (es. baciarsi, abbracciarsi o tenersi per mano, per strada, nei parchi, nei bar e ristoranti).

#### 2.2.3.1 Spazio Pubblico e visibilità

Per quanto riguarda la visibilità gay, molti autori, tra cui J. Binnie nel 1995 e M.P. Brown nel 2000, hanno indagato la genesi, la forma e l'uso degli spazi conquistati dagli omosessuali nelle metropoli occidentali. Anche se questi quartieri sono sia spazi di consumo strutturati – ospitano esercizi commerciali destinati ad un pubblico omosessuale – sia spazi turistici – partecipano all'internazionalizzazione della cultura gay stereotipata –, essi non possono essere ridotti soltanto a queste due funzioni (Leroy S., 2009). Infatti diversi studi sottolineano l'importante ruolo di questi territori – prodotti dello stigma sociale verso i gay – nella costruzione spaziale delle identità omosessuali, o nell'elaborazione di un riferimento geografico-spaziale delle identità gay (Leroy S., 2009). Questi spazi rendono visibile l'omosessualità, e permettono ad alcuni gay, in particolare ai più giovani, di compiere il loro *coming-out* (Valentine G., Skelton T., 2003). Inoltre questi spazi aumentano le possibilità di incontro tra gay, sia dentro, sia fuori gli esercizi commerciali, come pure consentono agli stessi di confermare la loro identità omosessuale anche solo attraverso la frequentazione di questi locali (ciò non toglie che tali attività commerciali possano anche essere frequentate da eterosessuali). Stéphane Leroy spiega come nessun omosessuale sia rigidamente confinato in queste aree: questi quartieri funzionano come dei punti di passaggio, come lui ha dimostrato nel suo studio sul quartiere Marais di Parigi (Leroy, S., 2005). Per gli omosessuali che

non frequentano o che non frequentano più questi spazi, la loro presenza rappresenta una fonte di rassicurazione.

#### 2.2.3.1.1 Spazio Pubblico, visibilità e omosessualità femminile

Questi quartieri gay sono ambienti fondamentalmente concepiti e destinati da e per omosessuali di sesso maschile. La maggioranza delle lesbiche si identifica poco in questi quartieri omosessuali. La ragione di questo comportamento è poco chiara e sarebbe da approfondire attraverso studi specifici che potrebbero facilmente essere condotti da geografe LGBTIA lesbiche.

Leroy si domanda se la ricerca della centralità urbana è più bassa tra le lesbiche perché le aree periurbane e rurali sono più tranquille per la crescita dei figli, o perché i loro redditi sono più bassi rispetto a quelli degli uomini, o perché hanno meno necessità di avere numerosi incontri e partner sessuali (Leroy S., 2009).

Gisella Cortesi, Flavia Cristaldi e Joos Droogleever Furtuijn nel 2006 si sono domandate se le donne vivono la città – sviluppano un senso di identità, utilizzano gli spazi pubblici, intessono relazioni, evadono gli spazi non sicuri, cambiano le zone di residenza, emigrano, lasciano il segno del loro passaggio – in modi del tutto diversi da quelli degli uomini (Cortesi G., Cristaldi F., Droogleever Furtuijn J., 2006).

Tuttavia ciò che conosciamo oggi attraverso alcuni studi geografici è che la spazialità lesbica riguarda più le reti sociali che una spazialità di tipo areale; le lesbiche inoltre sono spesso più disperse sul territorio, così come la loro presenza sociale è più effimera, rispetto la popolazione gay maschile (Valentine G., 1995; Podmore J., 2006).

Le geografe Kath Browne e Catherine J. Nash notano come Castells, nel suo studio su San Francisco, notò che le lesbiche non erano organizzate spazialmente come i maschi omosessuali (Browne K., Nash C.J., 2009). Entrambe affermarono che differentemente dai maschi, le lesbiche avevano raramente queste aspirazioni territoriali: il loro mondo attribuiva maggiore importanza alle relazioni e alle reti di solidarietà e di affetti (Castells, 1983). Studi geografici successivi hanno criticato la teoria dell'innata territorialità dei maschi omosessuali, sostenendo che la mancanza di spazi urbani lesbici avvenga perché la società ha reagito diversamente nei confronti degli uomini gay. Gli uomini gay hanno sempre subito forme di oppressione che hanno

reso imperativo la necessità del controllo territoriale e quindi la costituzione di quartieri gay. Per altri studiosi la mancanza di territori lesbici riflette le disuguaglianze di genere riguardanti sia il reddito da lavoro, sia le circostanze sociali e culturali. Le lesbiche operando al di fuori dei ruoli di genere socialmente accettati di moglie e di madre, sono probabilmente meno in grado di competere economicamente e socialmente rispetto agli uomini (Browne K., Nash C.J., 2009). Le ricerche sull'organizzazione spaziale delle lesbiche ha cominciato ad emergere alla fine degli anni '80. Alcuni dei primi lavori si sono occupati dell'organizzazione sociale della classe operaia nelle comunità lesbiche degli anni '50 e '60. Essi documentavano come ci fosse un'importante organizzazione della cultura lesbica divisa nella classica dicotomia *butch e femme*<sup>37</sup> nelle città del Nord americane di Buffalo, New York e Toronto (Browne K, Nash C.J., 2009, p. 188).

Nei primi anni '90 la ricerca geografica si è poi concentrata sulla nuova emergente organizzazione territoriale lesbica (Browne K, Nash C.J., 2009, p. 189). Gli studi inizialmente hanno cercato di indagare le concentrazioni di residenze lesbiche sul territorio e di confrontare questi modelli socio-spaziali con quelli dei maschi omosessuali. Queste ricerche sono state particolarmente interessate a valutare se l'assenza di un quartiere lesbico identificabile pubblicamente rifletteva le differenze di genere negli interessi, nei bisogni, nei valori, o rifletteva le differenze nelle risorse economiche disponibili tra gli omosessuali uomini e le omosessuali donne. Si è scoperto che esistevano quartieri residenziali identificabili come lesbici, anche se questi non avevano un nucleo di controllo socio-territoriale lesbico, come ad esempio un punto focale commerciale per donne omosessuali. La ricerca ha dimostrato che i quartieri lesbici tendevano ad essere localizzati o nel cuore contro-culturale del centro città, o in quartieri alternativi, e al confronto erano meno visibili dei quartieri gay, non avevano un grado di controllo territoriale simile a quello presente nei ghetti gay e non erano affiliati ad un attivismo politico e sociale come le corrispondenti aree a concentrazione omosessuale maschile.

I ricercatori hanno concluso che le lesbiche, lungi dall'essere meno territoriali dei maschi gay, avevano una diversa preferenza di tipologia di aree da occupare: le lesbiche

---

<sup>37</sup> *Butch e Femme* sono due termini stereotipati che racchiudono le due dicotomie possibili della tipologia di donne lesbiche. *Butch* è un termine inglese che significa “rude, cruento, omicida” (il *butcher* è il macellaio), esso “viene usato per indicare una lesbica con atteggiamento ed abbigliamento *mascolini*”. *Femme* è un termine francese che significa “donna”, e “indica una lesbica con atteggiamento ed abbigliamento *femminili*” (Coco R., Paesano A., 2014, p. 21, al link <<http://gaynet.it/lo-stylebook-di-gaynet-scaricalo-ora/>> consultato il 27/09/2014).

usano infatti differenti strategie di negoziazione degli spazi urbani e differenti strategie di creazione di opportunità di socializzazione e di attivismo politico. Gli studiosi sostengono che la politica omosessuale femminile degli anni '70 e '80 era strettamente legata al Movimento di Liberazione delle Donne e che le loro inclinazioni ideologiche erano più globali e meno limitate alla loro rappresentazione nei sistemi politici esistenti. La conseguenza è che le lesbiche sono sì meno focalizzate al potere politico sul controllo dello spazio, ma sono più interessate ad affrontare questioni teoriche più ampie al di fuori della struttura sociale esistente. Gli spazi gay e lesbici si sono evoluti attraverso processi distinti e funzioni specifiche. Le lesbiche possono appropriarsi e utilizzare spazi pubblici in modo visibile, ma non avere una presenza territoriale stabile. Julie Podmore critica la tendenza corrente delle geografe lesbiche a concentrarsi sull'assenza di donne nello spazio eterosessuale o sulla loro apparente mancanza di concentrazione territoriale. Probabilmente l'utilizzo degli spazi pubblici urbani delle lesbiche per le interazioni e la socializzazione non rientra nei paradigmi territoriali classici della geografia urbana (Podmore J., 2001). La Podmore dimostra come le donne lesbiche vivano gli spazi eterosessuali con modalità che non si adattano alle tradizionali indagini geografiche (Podmore J., 2001).

#### 2.2.3.1.2 Spazio Pubblico, visibilità e omosessualità maschile

Spesso i quartieri gay sono considerati ghetti-gay o *enclave* allo stesso modo di quello che accade agli spazi dominati dalle minoranze etniche oppresse. In proposito David Bell seguendo la tesi del collega Frederick Boal sui *cluster* etnici residenziali, sostiene che i ghetti-gay assolvono a quattro importanti funzioni (Miller V., 2009). Funzione di “difesa” in termini di sicurezza fisica e mentale. La sensazione che ne scaturisce è che ci sia una sicurezza complessiva del quartiere sia a seguito dell'alta concentrazione di simili, sia a seguito della possibilità di organizzare una difesa su tale base, nel caso in cui si verificano atti ostili di carattere omofobo. Funzione di “evitamento” per adattamento sociale. Essa serve come “porta di ingresso” nella società ospitante. Queste *enclave* forniscono aree di bassa pressione in quello che può essere considerato, per i gay, un mondo ostile ed alieno (ovvero il mondo *eteronormativo* eterosessuale). Funzione di “conservazione” della cultura e dello stile di vita gay

stereotipato, esercitata attraverso specifiche istituzioni presenti sul territorio. Funzione di “attacco” in termini di lotta politica e sociale, esercitata sia attraverso lobby politiche sia attraverso il potere democratico compiuto mediante il voto, o mediante la possibilità di compiere insurrezioni locali in caso di lotte violente (Miller V., 2009).

Gli esempi più noti di quartieri gay nelle metropoli occidentali sono Soho a Londra, Canal Street a Manchester, La Chueca a Madrid, il Marais a Parigi, Nollendorfplatz a Berlino, Chelsea a New York, e il già citato Castro a San Francisco. Un caso particolare riguarda Los Angeles, dove la comunità gay e lesbica si è concentrata in un comune autonomo della metropoli californiana, fondato nel 1984, denominato topograficamente West Hollywood. In Italia non esistono veri e propri quartieri gay: Roma e Milano sono le due sole metropoli italiane su cui si può effettuare un ragionamento in proposito. Per quanto riguarda Roma esiste una *gay-street* con esercizi commerciali destinati preferibilmente ad un pubblico omosessuale: si tratta di 300 metri pedonalizzati attigui al Colosseo in Via San Giovanni in Laterano. Tale strada è stata inaugurata ufficialmente come *gay-friendly* soltanto nel 2008, anche se ha iniziato a connotarsi tale già dal 2001. Per quanto riguarda Milano, gli studi accademici non si sono ancora occupati della presenza gay nella città. Al momento, a livello geografico in Italia, esistono soltanto gli studi di Elena Izis e Paolo Macchia (2011) sul “chilometro gay” di Torre del Lago Puccini (Lu), di Rachele Borghi e Giulia de Spuches (2012) sui *Gay Pride* di Palermo del 2010 e del 2011, di Nadine Cattan e Alberto Vanolo (2014) sulle geografie emozionali dei *clubber* gay e lesbici di Parigi e Torino, e il lavoro di Marco La Rocca “L.G.B.T.Q.: Landscapes of Gentrification Building up in Turin: the Quadrilatero” presentato al III European Geographies of Sexualities Conference “Crossing Boundaries: Sexualities, Media and (Urban) Spaces” – Rome, 16-18 September 2015.

#### 2.2.3.1.3 Spazio Pubblico, visibilità e corporeità

Un'altra serie di studi sulla visibilità gay nella geografia dell'omosessualità riguarda il corpo, considerato sia come il luogo della formazione dell'identità, sia come vettore principale della relazione tra l'individuo e lo spazio (Brown M., 2000; Duncan N., 1996).

Le *performance* eterosessuali che si riproducono nello spazio pubblico attraverso le pratiche e i discorsi, fanno credere che esso sia sempre e naturalmente eterosessuale, mentre è invece il prodotto della gerarchia della sessualità (Browne K., 2007). Questo è il motivo per cui molti ricercatori mostrano l'importanza delle *performance* del corpo omosessuale nello spazio pubblico, al fine di combattere l'*eteronormatività* e l'omofobia (Bell D., 2001, Borghi R., 2013). Così il *Gay Pride*, i *Gay-Games*, e le altre manifestazioni che si svolgono nelle strade principali delle grandi città, costituiscono sia delle appropriazioni effimere dello spazio pubblico, sia delle forme di resistenza all'*eteronormatività* che organizza tale spazialità pubblica (Johnston L., 2005; Blidon M., 2009; Leroy S., 2010). Queste manifestazioni cercano di *omosessualizzare* e rendere visibili i corpi gay e lesbici, spesso condannati a rimanere privati ed invisibili. In occasione di questi eventi, agli omosessuali viene talvolta contestata l'espressione della loro preferenza sessuale, in quanto manifestata in maniera provocatoria. La geografa Linda Johnston ribatte invece che le manifestazioni di visibilità omosessuale sono di grande interesse per gli eterosessuali (Johnston L., 2001). Quando la persona omosessuale è fisicamente identificabile, il confine tra egli e il soggetto eterosessuale diventa chiaramente visibile; l'omosessuale si fa di conseguenza meno minaccioso e più facilmente stigmatizzabile dal gruppo etero dominante (Goffman E., 1975 – Vers. Orig. 1963 –).

### 2.2.3.2 Spazio Pubblico e invisibilità

Per quanto riguarda l'invisibilità gay, la grande città non è un ambiente sociale e culturale omogeneo, ciò significa che la visibilità non è mai totale o acquisita per sempre, come invece lo è l'anonimato.

Alcune ricerche geografiche focalizzano la loro attenzione sui differenti modi di contestare e trasgredire le norme nello spazio urbano. Esse indagano l'organizzazione e i ruoli dei luoghi di *dragage*<sup>38</sup> e d'interazione sessuale anonima tra gli uomini (Binnie J., 2001 in Bell D. *et al.*, 2001). Questi studi mostrano come gli spazi pubblici invisibili (es. parchi, moli, cimiteri, parcheggi, bagni pubblici, cantieri), generalmente lontani dai

---

<sup>38</sup> Equivalente di *battuage*, la *dragage* è il rimorchio, ovvero luoghi dove “si va a caccia di sesso”, luoghi dove si “agganciano” partner sessuali occasionali, luoghi dove spesso si consuma anche l'atto sessuale con queste persone sconosciute.

centri storici per motivi di riservatezza, siano principalmente frequentati la sera e la notte, e vengano illegalmente utilizzati per scopi diversi da quello principale. Questi luoghi hanno pratiche codificate, comprensibili solo agli omosessuali, attraverso sguardi e gesti che sostituiscono la parola. In questi luoghi basati sul proibito, gli uomini omosessuali compiono pratiche sessuali. Se solo certi luoghi sono mitici nell'immaginario e nella cultura gay, David Bell sostiene che tutte le strade costituiscono potenzialmente delle zone erotiche ed erogene. Con questa chiave di lettura la città viene rappresentata ai gay come un mercato sessuale a cielo aperto (Bell D., 2001).

Ci sono luoghi in cui gli omosessuali non cercano la visibilità, e luoghi in cui, anche volendo, questa visibilità è impossibile. Nello spazio pubblico – costruzione sociale dotata di una forte dimensione *eteronormativa* – gli omosessuali devono regolare il loro comportamento utilizzando diverse strategie. Questi luoghi variano secondo le traiettorie di vita di ciascuno e soprattutto in funzione della loro frequentazione. Ad esempio tenersi per mano in strada oggi per una coppia dello stesso sesso rappresenta un atto politico audace e pericoloso. L'indagine di Nadine Cattan e Stéphane Leroy sull'identificazione degli spazi pubblici parigini dove è possibile compiere un gesto d'affetto da parte di una coppia omosessuale, ha rivelato una forte preferenza per il “cuore gay” del Marais, rispetto alla periferia (Cattan N., Leroy S., 2008).

A Parigi, ci sono spazi in cui l'affettività in pubblico è possibile (unicamente i quartieri gay), spazi in cui l'affettività in pubblico può avvenire (la periferia interna della città), e spazi in cui l'affettività in pubblico è impossibile (il resto dello spazio pubblico).

Erving Goffman ha proposto una tipologia di luoghi soggetti a stigmatizzazione: luoghi nascosti, disciplinati o vietati. Goffman identifica differenti strategie necessarie agli individui stigmatizzati per regolare il loro atteggiamento e praticare lo spazio pubblico, in particolare della città: la dissimulazione, l'invenzione di una falsa identità (ci si fa passare per quelli che non si è – ovvero eterosessuali), il mantenimento delle distanze di interazione, la resistenza, lo svelamento (Goffman E., 1975). A seconda del contesto sociale e spaziale, queste strategie sono utilizzate dagli omosessuali per controllare l'informazione relativa alla loro identità sessuale. La valutazione della corretta distanza di interazione tra i gay e gli altri risulta di primaria importanza. Tale distanza varia sia a seconda del grado di conoscenza e di intimità delle persone, sia a

seconda della situazione e del luogo frequentato. L'unica differenza tra la grande città e gli altri spazi è che questa distanza è molto più breve nella grande città: da qui l'attrattività della metropoli da parte degli omosessuali. Inoltre se il proprio svelamento è possibile negli spazi pubblici e privati sottratti agli etero dagli omosessuali durante le manifestazioni di strada, la visibilità resta determinata dalle norme imposte dalla maggioranza eterosessuale, generalmente interiorizzate sia dai gay, sia dalle lesbiche (Goffman E., 1975). In alcuni casi la trasgressione a queste regole ha un costo: non sono ancora rari, purtroppo, episodi di omofobia perpetrati con vari gradi di violenza sugli omosessuali.

Spesso l'utilizzo degli spazi pubblici obbliga gay e lesbiche ad attuare strategie di dissimulazione, ma tale comportamento contribuisce a rafforzare l'*eteronormatività* dello spazio pubblico urbano. Tali strategie, per Christine Chivallon, riflettono l'immensa potenza dei dispositivi spaziali nei modi di disciplinare i corpi e di fabbricare, loro stessi, i corpi sociali (Chivallon C., 2008).



## CAPITOLO 3

### **Gli Spazi LGBTIA nelle ricerche internazionali: un confronto tra i più importanti studi esteri nelle grandi città**

Gli studi sugli Spazi LGBTIA compiuti all'estero sono numerosi ed hanno carattere multidisciplinare, anche se, per la verità, alcuni si caratterizzano per avere una matrice più sociologica, o più antropologica o più geografica.

Questi studi si sono occupati di tematiche diverse: i processi di *gentrification* innescati dalla popolazione gay, la localizzazione delle attività commerciali e culturali LGBTIA, l'esistenza dell'*eteronormatività* nelle città, nei quartieri gay e nei quartieri *Queer-friendly*, le modalità differenti con cui i gay maschi, le lesbiche ed i *Queer* si appropriano degli spazi *eteronormativi* e la valenza politica della presenza omosessuale.

I ricercatori hanno utilizzato diversi strumenti d'indagine o di tipo strettamente quantitativo (la costruzione di un indice *gay-friendly* delle città, di un coefficiente che misura la concentrazione gay all'interno delle città, la distribuzione dell'orientamento politico – geografia elettorale –) o esclusivamente di tipo qualitativo (interviste, osservazione diretta o partecipata, analisi del del linguaggio), oppure bilanciando i due metodi.

#### 3.1 L'indice di *Gay-friendliness* delle città del mondo e le cartografie sulla concentrazione di famiglie *same-sex* per sesso biologico negli Stati Uniti

Il primo indice che ha misurato il grado di *gay-friendliness* delle città del mondo è stato costruito da Javier Corrales nel 2009.

Questo indice è stato realizzato sui dati forniti dalla Guida Internazionale *Spartacus*, che ho utilizzato anche nel mio studio su Milano, perché a mio parere è la fonte

migliore per misurare la densità di luoghi LGBTIA nel mondo. Per costruire questo indice Corrales ha poi preso in considerazione le prime città più popolose per ogni Paese del mondo, escludendo le città con meno di 500.000 abitanti, per un totale di 180 città.

Il ricercatore ha poi calcolato il rapporto tra il numero di attività commerciali *LGBTIA-friendly* (bar, discoteche, caffetterie, ristoranti, alberghi, librerie, *sexy shop*, saune, *darkroom*, *cruising-bar*) e di attività culturali *LGBTIA-friendly* (associazioni gay e lesbiche, gruppi religiosi, servizi sanitari di aiuto agli omosessuali, stazioni radio gay, linee telefoniche di aiuto), e il numero di abitanti di ogni città. Nonostante sia un indicatore molto significativo, questo indice deve essere trattato con cautela.

Primo, la fonte utilizzata, la Guida *Spartacus*, non è stata realizzata da studiosi, ma da un'organizzazione che ha l'intento di "mappare" il turismo *gay-friendly*: è quindi sbilanciata verso mete più turistiche, per lo più europee e Nord-americane. Secondo, è lecito supporre che nelle città più grandi ci sia una maggiore presenza di "attività non censite", come dimostrato anche dalla mia ricerca di Milano. Inoltre Corrales stesso denuncia un limite in questo indicatore per non aver preso in considerazione "l'Indice di libertà del mondo", prodotto dalla *Freedom House*, che assegna due punteggi per paese: uno per le libertà politiche e uno per le libertà civili. Le città ubicate in paesi con regimi autoritari tendono ad avere un basso punteggio di *gay-friendliness*, questo dato suggerisce che il regime regola la sessualità: l'autoritarismo tende a bloccare la *gay-friendliness* di una città. Non è però corretto affermare che più i paesi sono democratici, più le loro città sono *gay-friendly*: i livelli di democrazia sembrano essere una condizione necessaria, ma non sufficiente, per la *gay-friendliness* (Corrales J., 2009). Non tutte le democrazie hanno lo stesso livello di *gay-friendliness*, come dimostra il caso dell'Italia.

Un altro studio strettamente quantitativo è quello di Michael Brown e Larry Knopp che si basa sui dati censiti dal Governo Federale statunitense. Lo studio si occupa di costruire cartografie che rappresentano la concentrazione di famiglie *same-sex* per sesso biologico. Questa ricerca è stata effettuata in occasione della redazione dell'Atlante Gay e Lesbico statunitense del 2004. Le cartografie elaborate dai due studiosi rappresentano delle aree omogenee su scala urbana e nazionale (Brown M., Knopp L., 2006), e sono state fonte di ispirazione nel mio primo approccio alla costruzione delle carte milanesi

organizzate per NIL (Nuclei di Identità Locale), ovvero dei quartieri omogenei per determinate caratteristiche infrastrutturali e socio-ambientali (es. centri aggregativi, servizi primari, aree verdi, reddito). Queste cartografie hanno un limite: la rappresentazione delle informazioni individuando macro-aree è troppo generica nel mio lavoro, infatti ho utilizzato come correttivo l'individuazione di concentrazioni per raggi di interazione, integrate da interviste a “testimoni privilegiati”.

### 3.2 La Gentrification Gay a San Francisco, New Orleans, Manchester (e Belfast)

Tra i più significativi esempi di studi internazionali sugli spazi LGBTIA, l'apripista è stato quello del sociologo Manuel Castells, sulla *Gay Community* di San Francisco, nel suo testo “*The City and the Grassroots: A Cross-cultural Theory of Urban Social Movements*” pubblicato nel 1983. Questo studio ha analizzato il legame tra la società, la cultura, la politica e l'urbanistica di San Francisco, dal punto di vista dell'orientamento sessuale degli abitanti. Rifacendosi al lavoro della Scuola Sociologica di Chicago di Louis Wirth “The Ghetto” del 1927, sulla comunità ebraica di Chicago, egli ricostruisce le caratteristiche della comunità omosessuale della città.

Castells è stato il primo a rilevare, mediante cartografie tematiche, il concetto geografico di *gentrification gay*, secondo cui gli omosessuali, in particolare di sesso maschile, si insediano inizialmente in quartieri aperti alle diversità e caratterizzati da immobili di basso valore, che dai gay vengono riqualificati e ristrutturati, innalzando il valore immobiliare delle aree occupate (*filtering-up*) e ne rinnova la composizione sociale (Cfr. par. 2.2.2).

Castells ha analizzato la presenza di comunità e di una subcultura gay, costruendo carte tematiche che prendono in considerazione l'insediamento delle attività commerciali indirizzate ad una clientela omosessuale e gestite da proprietari e da personale omosessuale, ma anche la presenza delle attività culturali e politiche e gli effetti del Movimento di Liberazione Sessuale nella città. In particolare lo studioso ha prodotto una cartografia che rileva gli orientamenti di voto dei gay in ciascuna circoscrizione di San Francisco, in occasione della campagna elettorale del Consigliere

Comunale Harvey Milk, il primo candidato attivista gay (geografia elettorale).

San Francisco è stata studiata successivamente anche da Rob Kichin, nel 2002, in comparazione con le città di Belfast e di Manchester.

L'analisi di Kitchin ha utilizzato il metodo foucaultiano, è stata cioè condotta partendo dalle teorie enunciate nel libro di Michel Foucault “*La storia della Sessualità – Vol. 1 – La volontà di sapere*” del 1976 (Ed. It. 1978). Nel volume, il filosofo francese analizza il rapporto tra società, sessualità e potere (Kitchin R., 2002).

Il processo di *gentrification gay* di New Orleans è stato studiato da Larry Knopp nel 1990, nel quartiere Marigny a partire dagli anni '60. In particolare lo studio indaga la relazione tra il mutamento del mercato immobiliare e l'insediamento della comunità gay. Knopp attraverso delle interviste dimostra che a New Orleans sia stata presente una relazione tra gli investimenti immobiliari dei primi omosessuali della classe media professionale insediatasi,<sup>39</sup> e lo sviluppo di un'azione politica di preservazione del quartiere attraverso il Movimento di Liberazione Sessuale, i cui leader incoraggiavano l'immigrazione gay nel Marigny. Tale situazione ha favorito come per San Francisco, un processo di *filtering-up*, un ricambio sociale, e la formazione di una comunità omosessuale con una subcultura gay. Si è creato così un mercato immobiliare esclusivamente orientato ad una clientela omosessuale maschile (Knopp L., 1990). La presenza delle lesbiche a New Orleans, fa notare Knopp, non è stata censita, per i motivi che sono stati esposti nel capitolo precedente di questa tesi (Cfr. par. 2.2.3.1.1).

Il fenomeno della *gentrification gay* è stato studiato anche a Manchester nel 2001, dal geografo Paul Hindle. Si tratta di una ricerca di tipo quali-quantitativo (cartografie e interviste a uomini gay residenti). Nel centro di Manchester si è formato un quartiere con una forte comunità gay, in particolare di giovani maschi omosessuali che hanno scelto di risiedervi, attratti dalle attività commerciali e culturali omosessuali e dalla possibilità di vivere e lavorare in un'area ad alta concentrazione gay (Hindle P., 2001).

Manchester è stata studiata anche nel 2002 da Rob Kichin, nel suo studio in cui compara San Francisco e Belfast. Kitchin sostiene che la comunità gay è sorta grazie alla presenza di un forte movimento gay appoggiato dall'amministrazione comunale, e da investimenti tattici di imprenditori omosessuali (Kitchin, 2002).

---

<sup>39</sup> Attratta nel Marigny dai bassi valori immobiliari, dalla vicinanza al quartiere francese – centro sociale e culturale della vita gay della città – e dalla breve distanza che intercorre tra il quartiere e università.

Belfast presenta un panorama completamente diverso. Kitchin la descrive nel 2002 come una città dove la cultura omofoba ha soffocato il movimento gay (Kitchin, 2002).

### 3.3 La “visibilità e l’“invisibilità” a Città del Messico, Bruxelles e Berlino

Città del Messico è oggetto di una ricerca interessante e originale, un ottimo esempio di integrazione teorico-pratico di geografia dell'omosessualità. Nel 2004 il geografo Rafael Ernesto Sánchez Suárez si occupa di studiare i luoghi di socializzazione omosessuale nella città, con il supporto di una cartografia che evidenzia le zone di maggiore concentrazione gay: novanta luoghi visibili e facilmente individuabili degli abitanti per la presenza della bandiera arcobaleno e del nastro rosso della campagna di sensibilizzazione contro l'AIDS, che convivono paralleli a luoghi che consentono l'omosocializzazione in modo invisibile (stazioni della metropolitana, parchi pubblici, centri commerciali). A Città del Messico la comunità gay ha l'opportunità di scegliere di indossare un abbigliamento che la rende identificabile come appartenente al gruppo omosessuale (Sánchez Suárez, 2004).

La visibilità e l'invisibilità dell'omosessualità nel territorio è stata studiata a Bruxelles nel 2006 (Deligne C., Gabiam K., Van Criecken M., Decroly J.-M., 2006). La ricerca è stata condotta integrando assieme il metodo quantitativo e qualitativo ed ha riguardato l'analisi di quattro tipi di territori omosessuali: gli spazi della consumazione, gli spazi della sociabilità, gli spazi della sessualità e gli spazi della residenza.

Dallo studio è emerso che nel quartiere centrale di *Saint-Jacques*, in particolare nella zona denominata *Pentagono*, si concentra in modo particolare la vita omosessuale di Bruxelles (gli spazi della consumazione, gli spazi della socializzazione, e gli spazi della residenza). Al contrario le pratiche sessuali (trasgressive), sono marginalizzate al di fuori di quest'area. Questo studio ha ispirato il mio lavoro per il fatto che la metodologia utilizzata e l'argomento di indagine mi sono sembrati molto interessanti.

Per indagare gli spazi della consumazione gli autori hanno analizzato i locali segnalati dalla Guida Internazionale *Spartacus* – la più importante sull'argomento -, una di quelle che ho preso in considerazione per il mio studio su Milano. Per la ricerca sono

stati anche intervistati quattordici commercianti di attività LGBTIA, che hanno dichiarato avere l'attività non esclusivamente indirizzata ad un pubblico omosessuale, ma ad un pubblico *gay-friendly* (includendo pertanto omosessuali ed eterosessuali *open-minded*), come è risultato anche dalle interviste ai miei “testimoni privilegiati” proprietari/gestori di attività LGBTIA a Milano. Gli spazi della socialità sono stati studiati analizzando il tracciato della Parata del *Gay Pride*. Nel corso del tempo il percorso della manifestazione ha progressivamente sempre più interessato le vie del *Pentagono*, così come è successo per la parata di Milano nel Quartiere di Porta Venezia-Stazione Centrale. Così Com'è accaduto per la mia ricerca su Milano nei riguardi del Quartiere di Porta Venezia, anche a Bruxelles il Quartiere *Saint-Jacques* è considerato un quartiere aperto alle differenze, plurale e non ghettizzante: gli intervistati di Bruxelles sottolineano che il *Pentagono* è aperto a tutte diversità. In contrapposizione con la localizzazione centrale dei luoghi della consumazione e della socializzazione omosessuale, la sessualità e i luoghi di *cruising/drague/battuage*<sup>40</sup> di Bruxelles sono localizzati fuori dal *Saint-Jacques*, in luoghi pubblici all'aperto o al chiuso.

Infine luoghi della residenza omosessuale sono stati indagati censendo le librerie e le edicole che espongono in vetrina le maggiori riviste gay diffuse in Belgio (*Têtu* e *Gus*), e telefonando a queste attività. Si partiva dal presupposto che le riviste gay esposte al pubblico fossero un indicatore di un forte passaggio di popolazione gay, anche se non necessariamente residente nel quartiere. Quando nel mio studio su Milano ho analizzato i flussi di traffico delle ferrovie e delle metropolitane meneghine, per ipotizzare i motivi della localizzazione delle attività culturali e commerciali LGBTIA nei tre “cuori” che ho rilevato, sono stato ispirato da questa ricerca. I geografi belgi per misurare la presenza di popolazione gay residente hanno consultato anche i registri matrimoniali di tutti comuni del Paese, raccogliendo il numero dei matrimoni *same-sex* e la località in cui sono avvenuti; in Italia queste informazioni non sarebbero disponibili, a causa dell'assenza di un riconoscimento legale delle unioni tra omosessuali (Cfr. Par. 1.5 della tesi). Nonostante questo studio dimostri l'accettazione della società belga verso le persone omosessuali, Bruxelles risulta essere, dalla ricerca del geografo Koessan

---

<sup>40</sup> I tre termini, con uguale significato, indicano la pratica trasgressiva tipicamente gay maschile, esercitata segretamente negli spazi pubblici, che consiste nel ricercare un maschio con cui avere rapporti sessuali anonimi, senza un corrispettivo in denaro. Durante il rapporto sessuale non è prevista alcuna comunicazione verbale, ma solo gestuale, visuale e tattile, poiché tale pratica non contempla la possibilità di instaurare una vera relazione tra i due partecipanti.

Gabiam del 2009, scesa dalla scala di importanza come città *gay-friendly* nel mondo, rispetto al 1990. L'indagine di Gabiam è un lavoro che utilizza il metodo quantitativo e si basa sui dati delle Guide Internazionali *Spartacus* del 1990 e del 2004 (Gabiam K., 2009(a)).

Berlino è stata studiata con uno studio sul “visibile” (Grésillon B., 2000) e due studi sull’“invisibile” (Minning H., 2001; Jörgens F., 2007).

Boris Grésillon nel 2000 si occupa di censire gli spazi omosessuali nella città di Berlino. Egli individua i quartieri gay di Schöneberg e Kreuzberg nella parte Ovest della città e Prenzlauer Berg nella parte Est della città. Produce tre cartografie tematiche dove vengono localizzate, per tipologia, tutte le attività omosessuali presenti nella capitale (Grésillon, 2000). Heidi Minning e da Frédéric Jörgens, rispettivamente nel 2001 e nel 2007 raccolgono le narrazioni gay e lesbiche della Berlino pre-riunificazione. Interessanti risultano essere le interviste a coloro che vivevano nella zona Est della città, e di come l'omosessualità veniva vissuta e perseguitata dalla DDR (Repubblica Democratica Tedesca) attraverso la Stasi. Veniamo così a conoscere che gli omosessuali si erano organizzati, fin dal 1973, fondando un'associazione segreta<sup>41</sup> con lo scopo di migliorare la situazione delle persone LGBTIA nella DDR e usavano espedienti<sup>42</sup> per potersi incontrare, malgrado la feroce repressione della Stasi.

### 3.4 “Mappe mentali”, “militanza spaziale” e “geografie emozionali” a Tel Aviv, Torino (e in parte a Parigi)

Un approccio molto diverso rispetto agli studi precedenti sono quelli che hanno interessato le città di Tel Aviv, Torino e in parte Parigi.

Chen Misgav in collaborazione con autori diversi, compie le sue ricerche a Tel Aviv.

Un suo lavoro prodotto nel 2011, in collaborazione con Fiammetta Martegani, ha per oggetto la rappresentazione narrativa del discorso gay di Tel Aviv, compiuto attraverso

---

<sup>41</sup> *L'Homosexuelleninitiative Berlin* (HIB), ovvero *l'Iniziativa Omosessuale Berlinese*.

<sup>42</sup> “Davanti alla porta di entrata di un bar gay, gli uomini in attesa di potervi entrare, camminavano spesso su e giù anche per venti minuti, come se volessero semplicemente prendere una boccata d'aria. La porta ad un certo punto si apriva. In meno di cinque minuti, un folto gruppo di clienti, sbucati improvvisamente da ogni angolo della strada, varcava la “soglia del proibito”, la porta si richiudeva per non essere più aperta fino a fine serata” (<<http://www.federiconovaro.eu/gay-muro-berlino/>> consultato il 05/09/2015).

le “mappe mentali” costruite da individui LGBTQ. Fiammetta è una ricercatrice italiana eterosessuale che vive a Tel Aviv da soli due anni, Chen un ricercatore gay israeliano che vive a Tel Aviv da più di dieci anni. L'indagine evidenzia come a Tel Aviv la cultura omosessuale e quella eterosessuale convivono in modo integrato: in altre parole siamo in presenza di una multi-culturalità, e non due *enclave* “sessuali” chiuse e distinte.

Misgav ha indagato anche la “militanza spaziale” di attivisti *Queer*, occupandosi nel 2014 un gruppo trans *Queer* che si riunisce nel *Gay Center* comunale di Tel Aviv. L'autore si è chiesto, all'inizio del suo studio, se un gruppo *Queer* radicale operante all'interno dei locali forniti da un centro gay finanziato dal comune, può sovvertire quello stesso spazio, e ha cercato di dimostrare che analizzando il gruppo trans del centro attraverso le lenti dell'attivismo spaziale, possiamo capire lo spazio, le strategie e le tattiche utilizzate dal gruppo, al fine di portare avanti il cambiamento socio-politico che lo stesso si prefigge. Il caso di studio presentato da Misgav, mostra le relazioni dialettiche che emergono dall'attivismo territoriale di Tel Aviv: da una lato l'attivismo è influenzato dallo spazio sociale, politico e fisico del *Gay Center*, e d'altro dal suo tentativo di orientare, sfidare e radicalizzare lo spazio dall'interno. Misgav conclude sostenendo che il carattere semi-egemonico rappresentato dal *Gay Center* comunale si prefigge di essere inclusivo e tollerante, mentre gli attivisti *Queer* radicali fruiscono delle risorse che il centro gay mette a loro disposizione, per sovvertirlo. Dal momento che il Chen Misgav è stato un osservatore partecipante delle attività di questo gruppo ed ha personalmente familiarità con molti dei suoi membri, questo studio può anche essere considerata come un esempio “Geografia attivista *Queer*” (Misgav C., 2014).

Tel Aviv è stata oggetto di una ricerca anche secondo l'approccio della “geografia emozionale”. Chen Misgav e Lynda Johnston nel 2014 hanno osservato i *nightclub* *Queer* di Tel Aviv, in particolare alcuni spazi della discoteca “Haoman 17”. Questo studio rappresenta una rara ricerca di geografia delle emozioni *Queer* con oggetto il sesso pervertito e i fluidi corporei. Dalle osservazioni partecipate e dalle interviste in profondità è emersa una chiara divisione spaziale tra i gay uomini e le *Cocinelles* (trasgender M to F)<sup>43</sup> all'interno degli spazi del *nightclub*. I risultati della ricerca mostrano che gli uomini gay e le *Cocinelles* sperimentano le geografie viscerali della

---

<sup>43</sup> Il termine trae origine dal nome d'arte che si è scelto la prima cantante ed attrice francese che si è apertamente dichiarata transessuale nel mondo dello spettacolo. Coccinelle è morta a 75 anni nel novembre del 2005 (<<http://www.gay.tv/articolo/si-e-spenta-cocinelle-la-prima-showgirl-transessuale/23613/>> consultato il 05/08/2015).



discoteca attraverso i loro corpi. Misgav e Johnston si augurano che questo studio incoraggi altri geografi a prestare maggiore attenzione al legame tra il sudore, il genere, la sessualità e lo spazio. I sentimenti di disgusto e/o di desiderio sul sudore e la sudorazione possono consentire una più profonda comprensione della spazialità delle soggettività *Queer* (Misgav C., Johnston L, 2014).

L'approccio della “geografia emozionale” è stato utilizzato non solo per studiare i frequentatori di una discoteca di Tel Aviv, ma anche per indagare gli spazi emozionali commerciali gay e lesbici nelle città di Parigi e Torino. In particolare la ricerca si è occupata di analizzare le notti lesbiche di Parigi e i gay club di Torino (Cattan N., Vanolo A., 2014). Questa ricerca è stata effettuata attraverso un'osservazione diretta e una ricerca sul campo di tipo “auto-etnografico”. Attingendo alla letteratura delle geografie emozionali, il lavoro propone uno sguardo alternativo sulla “geografia del *clubbing* gay e lesbico” applicando alla scena gay e lesbica, le metafore dell'isola e dell'arcipelago utilizzate nella geografia culturale. L'isola e l'arcipelago sono presentati come metafore che implicano emozioni, prestazioni, materialità, spazialità, strategia e immaginazione nella *performance* del *playscape* gay e lesbico. Obiettivo della geografia emozionale è quello di creare un rapporto intimo con l'oggetto di analisi attraverso una modalità in grado di mantenere l'interiorità, l'idiosincrasia, e le emozioni dell'oggetto stesso indagato (Thrift N.J., 2008). L'approccio utilizzato nella ricerca è quello “auto-etnografico immersivo”. Il lavoro sul campo è stato condotto a Parigi ed a Torino dal gennaio 2011 al maggio 2011, con l'aiuto di nuovi e vecchi amici seguiti attivamente ed affettivamente nei locali gay e nelle scene lesbiche. Si è data particolare attenzione allo sviluppo delle emozioni ed alla decodifica ed alla interpretazione delle risposte emotive ed affettive degli omosessuali indagati. La tattica di unire le *performance* del *clubbing*, ad esempio seguendo lo spostamento degli utenti da un club all'altro e vivendo ogni scena, ha permesso ai ricercatori di raccogliere una fonte ricca e variegata di materiali. I dati osservati direttamente non sono stati registrati durante le serate omosessuali per evitare di dare l'impressione, agli indagati, di essere monitorati; i dati sono stati annotati solo successivamente nei *notebook*. I sentimenti e le prestazioni dei *clubbers* sono stati indagati chiacchierando in modo informale. Sono state annotate le percezioni dei ricercatori: se le persone fossero infastidite, divertite, rilassate, sorprese. Sono state classificate con etichette le parole chiave.

Prima e durante il lavoro sul campo è stata condotta una vasta ricerca bibliografica su articoli di giornale, rappresentazioni mediatiche, *brochure*, siti web tematici e riviste. Nello specifico sono stati intervistati organizzatori e dirigenti di club (due a Parigi e quattro a Torino). Le interviste sono state registrate, trascritte e classificate. La particolarità interessante è che le due città esaminate, Parigi e Torino, non possono essere comparate per dimensioni e fenomeni spaziali in materia gay e lesbica: le due città sono relazionate tra loro in quanto le domande effettuate in una città (Parigi), sono servite per formulare e testare le domande nell'altra (Torino). In questo modo c'è stato il tentativo di costruire una reciproca osservazione empirica e teorica pensata attraverso differenti esperienze urbane. Questo studio non esplora pertanto le differenze tra le scene delle due città, si concentra invece sulla caratteristica comune dell'effimero (Cattan N., Vanolo A., 2014). Lo scopo della ricerca italo-francese non è stato quello di fornire una prospettiva descrittiva e completa della scena. Questo lavoro, concentrandosi sulle emozioni, ha mostrato che, in due città diverse e in assenza di territorialità ricreativa stabile, le isole che emergono offrono un potenziale di spettacoli emotivi gay e lesbici e una peculiare formazione spaziale che si ibrida di spazi cittadini gay, lesbici ed eterosessuali. Allo stesso modo, questo studio ha contribuito all'esplorazione della metafora dell'isola ripetuta nel quadro delle geografie sociali e culturali gay e lesbiche. L'analisi degli spettacoli emotivi che danno forma alle isole ricreative, ha mostrato che l'isola ripetuta non è solo una metafora linguistica, ma è anche uno spazio concreto. Il movimento da e per i club e i bar può essere considerato l'espressione materiale di un "viaggiare per le isole", inteso in questo lavoro come un sorta di ricerca emotiva. Perché lo sviluppo di metafore sia un modo importante per aprire ad una molteplicità di prospettive analitiche, la metafora dell'isola ripetuta può rappresentare uno strumento concettuale utile per ulteriori indagini *di genere* nelle geografie emozionali. In particolare, l'analisi compiuta da Nadine Cattan ed Alberto Vanolo può aiutare sviluppare ulteriori riflessioni teoriche sul nesso tra genere, movimento ed emozioni (Cattan N., Vanolo A., 2014).

### 3.5 La Gay-friendliness o la Queer-friendliness

#### a Buenos Aires, Toronto,

#### Newtown (Sidney) e Daylesford (Melbourne)

Altri studi si propongono di indagare la *gay-friendliness* o la *Queer-friendliness* non da un punto di vista quantitativo come hanno fatto Corrales e Gabiam, ma da un punto di vista qualitativo. Queste ricerche hanno esaminato le città di Buenos Aires, Toronto e due quartieri di comuni australiani: Newtown a Sidney e Daylesford non lontano da Melbourne.

Lo studio del 2011 della geografa Victoria Ayelén Sosa si è proposto di verificare se l'omosessualità in Argentina è accettata solo quando si tratta di turisti con propensione alla spesa. Le conclusioni sono state che è che a Buenos Aires l'omosessualità è accettata solo quando porta denaro, attraverso il *pink tourism* (turismo gay), che per un effettivo cambiamento della società. Sono stati censiti allo scopo cartelloni pubblicitari che attirano pubblico gay, *tag* sui muri delle strade, promozione di ballo di tango per omosessuali e promozione di film a tematica LGBTIA prodotti nel Paese (Sosa V.A., 2011).

Catherine Jean Nash si è occupata invece di studiare la *Queerness* a Toronto, nel 2013 (Nash C.J., 2013). La ricerca della geografa Nash esamina come le donne *Queer*/gli individui *Queer* vivono il Quartiere di West Queer, ed esplora perché questo quartiere attira individui *Queer* e come potrebbe essere in atto la formazione del quartiere come luogo propriamente *Queer*. Il Quartiere di West Queer, una zona nebulosa e in gran parte senza confini, a cavallo tra Parkdale, Liberty Village, e i distretti di Trinity-Bell Woods e Beaconsfield. All'epoca della ricerca, il quartiere aveva al suo interno una forte crescita di sedi *queer-friendly* e rappresentava la sede di una crescente popolazione *Queer* residente. Anche se non aveva la fama e il profilo del Village, il più importante quartiere gay della città, West Queer rappresentava comunque uno dei numerosi distretti del centro a favore della popolazione *Queer*. L'ipotesi della ricercatrice inglese prevedeva, in primo luogo, che i residenti avessero un particolare immaginario sul Village, identificato come quartiere abitato da residenti che rappresentano lo stereotipo omosessuale: ovvero abitanti maschi, bianchi, di classe media e sensibili. In secondo

luogo, prevedeva che le possibilità, le potenzialità e le limitazioni per le donne *Queer*/le persone *Queer*, portassero i *Queer* ad occupare siti alternativi da quelli identificati dallo stereotipo omosessuale in cui non si riconoscono, siti alternativi che si sono costituiti attraverso complesse relazioni sociali (Nash C.J., 2013). Per studiare West Queer sono state raccolte 16 interviste semi-strutturate a 15 donne che si definiscono *Queer* e ad 1 uomo che si definisce *Queer*, tutti di Toronto (Nash C.J., 2013). Questa ricerca ha indagato la “questione *Queer*” soltanto attraverso le narrazioni di abitanti *Queer* di Toronto, senza integrare il lavoro con delle cartografie.

La *Queerness* è stata studiata nel 2009 anche in due quartieri *Queer-friendly* dell'Australia: Newtown a Sydney e Daylesford, non molto distante da Melbourne. I geografi Andrew Gorman-Murray e Gordon Waitt in questo lavoro hanno indagato la presenza della coesione sociale attraverso la differenza sessuale. In primo luogo, hanno esteso la letteratura sui quartieri gay e lesbiche, esaminando “quartieri *queer-friendly*” – località dove i residenti omosessuali, imprese e istituzioni vengono accolti in un ambiente prevalentemente eterosessuale, e l'interazione tra questi soggetti favorisce il dialogo -. In secondo luogo, concentrandosi su sessualità hanno aggiunto una nuova dimensione alla ricerca sull'integrazione nei quartieri, che si è recentemente concentrata sulla differenza razziale ed etnica. Questo dato è stato indagato esaminando i dibattiti sulla *partnership* dei “diritti dei gay”, sull'assistenza medica, sulla fiscalità, sulla reversibilità pensionistica e sul declino dei ghetti gay. In terzo luogo, attraverso questi aspetti indagati, gli autori hanno cercato di ri-orientare la comprensione dei significati strategici più ampi del concetto di coesione sociale. Questo lavoro non studia solo l'ordine pubblico e la *performance* economica della coesione sociale, ma considera anche le dimensioni più profonde, vale a dire, i collegamenti più ampi tra le relazioni, la tolleranza, l'accettazione e la fiducia nella diversità a livello di quartiere. Il confronto tra Newtown e Daylesford ha rivelato alcune caratteristiche dei quartieri *queer-friendly*, presentate in tre categorie analitiche: diversità e la differenza, paesaggi simbolici di appartenenza, e la lotta contro l'omofobia. Mantenere ogni tipo di diversità, tra cui quelle etniche, di classe, contro-culturali, e la diversità sessuale, rappresenta un investimento importante sia per gli eterosessuali che per i residenti omosessuali, e dimostra che il rispetto per la differenza è sostenibile su scala di quartiere. La diversità

fornisce un contesto spaziale per gli omosessuali che permette loro di porsi come parte di un complesso sistema di differenze sociali (Gorman-Murray A., Waitt G., 2009).

### 3.6 La grande varietà degli studi LGBTIA su Parigi

Parigi è stata analizzata con metodi quantitativi, qualitativi o quali-quantitativi. Col metodo quantitativo è stata confrontata con l'intera Francia, ne è stato osservato il processo di *gentrification gay*, ne è stata recensita la residenza omosessuale e rilevata l'*eteronormatività* del suo spazio pubblico. Col metodo quali-quantitativo sono stati studiati gli spazi pubblici lesbici della città, mentre col solo metodo qualitativo le mappe mentali dei gay francesi e stranieri su Parigi.

Tra i primi lavori sulla capitale francese, molto ben documentato e suggestivo, appare lo studio del 2004 di Michael Sibalis sul Marais, come esempio di ghetto gay. Sibalis descrive il Quartiere del Marais che definisce ghetto gay per l'alta concentrazione di attività commerciali e culturali gay e descrive il fenomeno della *gentrification gay* di quest'area. Il ghetto gay si è formato nel Marais circa 35 anni fa per la convergenza di molteplici fattori: il fascino del sito storico, un programma di rinnovamento urbano di successo da parte del governo nazionale e comunale, la posizione strategica nel centro di Parigi, gli affitti e i prezzi immobiliari inizialmente abbastanza bassi da attirare gli investitori gay e un crescente mercato destinato ad una clientela omosessuale (la cosiddetta "*pink economy*") (Sibalis M., 2004). Questi sono gli elementi che l'autore riscontra, Sibalis però ritiene che sarebbe necessario per comprendere meglio perché proprio nel Marais si è formato un ghetto gay, indagare le motivazioni che hanno spinto gli imprenditori ad aprire attività commerciali LGBTIA nel quartiere, gli atteggiamenti della clientela omosessuale e le percezioni soggettive della popolazione sia all'interno che all'esterno della comunità gay. Sibalis registra il mutamento culturale nei confronti dell'omosessualità, e quindi si domanda se il venir meno dell'omofobia potrebbe portare ad una dissoluzione del quartiere in quanto gay (Sibalis, 2004).

L'anno dopo (2005) anche Stéphane Leroy pone al centro della sua ricerca il Marais come ghetto gay e con un'indagine quantitativa e un approccio meno descrittivo,

analizza questo quartiere. Leroy ha proceduto in questo modo: ha censito le attività commerciali e culturali in tutta la città e ha constatato che si concentrano in modo particolare nei primi quattro *arrondissement* del centro. Lo studio ha preso in esame il IV *arrondissement* dove c'è un maggiore insediamento di queste attività. L'analisi censisce il commercio gay e lesbico del IV *arrondissement* (informazioni del 2004), distinguendo le attività in cinque tipologie (bar, ristoranti, discoteche, *sex club* e saune, e altri spazi commerciali omosessuali – ad esempio negozi di moda, di decorazioni, librerie –). Egli indica inoltre sulla carta anche le fermate della metropolitana e della RER. Nell'elaborazione delle cartografie della mia ricerca su Milano ho utilizzato una modalità simile a quella di Leroy. Il geografo francese indaga anche gli spazi invisibili del *cruising/drague/battuage* negli spazi pubblici, localizzando sulla carta di Parigi i club sessuali per soli uomini, le saune e i luoghi del sesso occasionale all'aperto: questi luoghi sono sparpagliati quasi esclusivamente nella zona semi-centrale della riva destra di Parigi. Leroy arriva a creare una cartografia dell'organizzazione spaziale della Parigi omosessuale: tutto avviene sulla riva destra della Senna. Leroy disegna i confini di una zona piuttosto ampia in cui sono presenti luoghi del sesso anonimo all'aperto, al cui interno esiste una zona più vicina alla Senna in cui sono presenti i luoghi del sesso anonimo al chiuso, che a sua volta include due ovali che si intersecano e che indicano il Quartiere Marais storico e il quartiere gay; l'intersezione di questi ovali rappresenta il Marais gay. Leroy conclude che è improprio parlare strettamente di ghetto gay, perché i dati relativi alla residenza delle coppie omosessuali registrate ufficialmente non hanno mostrato nel Marais la presenza di una residenzialità omosessuale (Leroy S., 2005).

Invece di censire le residenze delle coppie ufficiali *same-sex* a Parigi Colin Giraud (2011(a), 2014), ha raccolto dalla rivista gay maschile francese *Têtu*, il codice di avviamento postale degli abbonati: con questa informazione il sociologo francese è riuscito a localizzare in ciascun *arrondissement* parigino il luogo di residenza dei sottoscrittori. Il sociologo francese ha raccolto da *Têtu* anche l'età e la professione degli abbonati. Giraud ha ottenuto un “coefficiente gay” calcolato per ciascun *arrondissement* partendo dai dati forniti da *Têtu* nel 2007 e “normalizzati” con i dati del censimento generale della popolazione, rilevati nel 1999. Questo “coefficiente gay” è il rapporto di due rapporti: il rapporto tra gli abbonati effettivi di *Têtu* nel 2007 in un *arrondissement*, e gli abbonati effettivi complessivi a *Têtu* nel 2007 a Parigi, e il rapporto tra il numero

effettivo della popolazione maschile in un *arrondissement*, e il numero effettivo complessivo della popolazione maschile di Parigi. Ad esempio il “coefficiente gay” del 1° *arrondissement* per il 2007 è ottenuto nel modo seguente:

$$\lambda_{1,07} = (t_{1,07}/T_{07}) / (h_{1,99}/H_{99}) = (11/385) / (8370/996922) \approx 3,45$$

Questo coefficiente permette di comparare il peso dell'*arrondissement* del nostro campione, con il peso dello stesso *arrondissement* nella popolazione maschile parigina. Se  $\lambda < 1$ , i gay saranno sotto-rappresentati nell'*arrondissement*; se  $\lambda > 1$ , gay saranno sovra-rappresentati. Più  $\lambda$  sarà  $>1$ , più la sovra-rappresentazione dei gay sarà forte in quell'*arrondissement* (Giraud C., 2011(a), 2014). C'è da dire che il campione ricavato è alquanto discutibile per una serie di ragioni. Anzitutto non tutti i gay parigini leggono *Têtu*, e non tutti coloro che leggono la rivista sono abbonati. Abbiamo pertanto una immagine deformata della popolazione omosessuale maschile parigina che sovra-rappresenta i maschi omosessuali più acculturati e con maggiori titoli di studio e le professioni intellettuali ed artistiche. Ma c'è di più: sono sovra-rappresentati anche gli omosessuali che per le circostanze professionali e/o scelte di vita, sono dichiarati e accettati, e che non si vergognano di farsi spedire a casa la rivista omosessuale (spesso con in copertina bellissimi modelli giovani poco vestiti e provocanti). La rivista *Têtu* si indirizza ad un target di omosessuali che non rappresenta la vera distribuzione gay parigina. Infatti coloro che hanno meno di 25 anni e più di 50 anni sono sotto rappresentati. Di conseguenza è sovra-rappresentata la classe compresa tra  $>25$  anni e  $<50$  anni, ovvero quella degli uomini gay che hanno terminato gli studi e che sono attivi nel mondo del lavoro – target della rivista – (Giraud C., 2011(a), 2014). Nel 2007 era ancora molto difficile a Parigi, e perciò in tutta la Francia, censire dove risiedessero i maschi omosessuali. Tuttavia la recente legge francese sui matrimoni *same-sex* e sulle adozioni omogenitoriali (2013) porterà ad una profonda modifica della struttura e delle domande del censimento generale francese sulla popolazione, aiutando nel futuro i ricercatori ad indagare in modo preciso e puntuale, quali sono i quartieri in cui le coppie omosessuali preferiscono risiedere. Ciononostante perdurerà la difficoltà a censire quali sono i quartieri in cui i single gay e le single lesbiche preferiscono risiedere.

Due studi a Parigi prendono in esame il tema dell'*eteronormatività* dello spazio pubblico domandando quanto siano accettati i gesti d'affetto, questi infatti “costituiscono un buon indicatore per valutare il peso delle norme sociali e la loro

interiorizzazione nelle pratiche del quotidiano [...] [Essi] sono dunque un rivelatore di ciò che è socialmente accettabile o meno, e di ciò che si può o non si può mostrare in pubblico” (Borghi M, Blidon M., 2010, p. 194). Nadine Cattan e Stéphane Leroy (2010) si occupano di studiare di individuare in quali parti della città gli omosessuali di entrambi i sessi si sentano liberi scambiarsi in pubblico gesti d'affetto col proprio partner. La stessa domanda è stata rivolta anche agli eterosessuali. Le interviste sono avvenute in ambienti *gay-friendly*. I dati raccolti sono stati rappresentati con quattro cartografie. Questa ricerca ha dimostrato che effettivamente lo spazio è *eteronormativo*, ma che esistono luoghi a Parigi in cui gli omosessuali si sentono liberi esprimersi. Per gli eterosessuali invece non c'è completa consapevolezza dell'*eteronormatività* degli spazi pubblici a Parigi.

Marianne Blidon (2010), ha raccolto i dati sull'*eteronormatività* dello spazio pubblico attraverso un questionario *on-line* pubblicato sul sito della rivista *gay Têtu*. Questa ricerca ha mostrato come la gestualità amorosa non è determinata dalla dimensione delle città, quanto piuttosto dalla distanza dallo *spazio dell'interconoscenza*: ci si sente più liberi quanto più si è lontani dai luoghi in cui si è riconosciuti, per esempio il vicinato o il luogo di lavoro (Borghi R., Blidon M., 2010).

La Blidon si occupa di Parigi anche in una ricerca di tipo quantitativo che indaga la relazione tra città francesi e omosessualità. Il lavoro consiste prima nel censire e localizzare tutte le attività commerciali e culturali francesi, successivamente nell'applicare la regressione lineare tra il numero delle attività LGBTIA e numero di abitanti per ogni città della Francia. La Blidon arriva a concludere che le attività commerciali e culturali francesi non sono ubicate solo nella capitale, ma obbediscono ad una logica spaziale gerarchica che vede al primo posto Parigi (Blidon M., 2007).

Denis M. Provencher, linguista di formazione, ha compiuto nel 2007 uno studio LGBTIA su Parigi, chiedendo ai suoi intervistati di disegnare una mappa della città gay diretta a turisti LGBTIA. Lo studio esamina le differenze linguistiche e simboliche fra gli omosessuali francesi e gli omosessuali stranieri. (Provencher D.M., 2007).

Un interessante studio del 2011, condotto dalle geografe Nadine Cattan e Anne Clerval, analizza la territorialità lesbica nello spazio parigino e la sua evoluzione nel corso degli ultimi quarant'anni. Metodologicamente la ricerca si avvale, da un lato, di una geo-localizzazione cartografica dei luoghi commerciali lesbici parigini (censita



nell'arco di più decenni) e di una geo-localizzazione delle feste lesbiche parigine (censite nell'arco dell'ultimo decennio), dall'altro si avvale delle interviste condotte a responsabili di attività commerciali lesbici parigini ed a responsabili dell'organizzazione delle feste lesbiche parigine. L'obiettivo di questo studio è mostrare come e in quali luoghi specifici di Parigi le lesbiche vivono la loro sessualità e le loro identità sessuali. Nadine Cattan e Anne Clerval sottolineano come la sfida di questa ricerca sia quella di dimostrare che ridurre le territorialità lesbiche parigine ai soli luoghi visibili e permanenti sarebbe un errore. Questo studio dimostra che le centralità lesbiche sono sia effimere, sia invisibili, e a volte contemporaneamente entrambe le cose. A queste si aggiunge la fragilità organizzativa dei luoghi lesbici, che conta sull'iniziativa di un numero limitato di persone nella città. Questa fragilità è presente anche oggi, in quanto un gran numero di serate organizzate per sole lesbiche divengono il più delle volte serate miste. Se la visibilità delle lesbiche a Parigi è sicuramente inferiore a quella degli omosessuali maschi, le lesbiche costruiscono tuttavia delle territorialità alternative, in particolare attraverso delle serate itineranti. A mio parere questo studio pone delle pietre miliari essenziali per la continuità delle ricerche sulle differenti forme della visibilità lesbica nella metropoli (Cattan N., Clerval A., 2011).

## CAPITOLO 4

### Metodo e metodologia della ricerca geografica LGBTIA

#### 4.1 Il metodo e la metodologia di ricerca

Claudio Minca e Annalisa Colombino definiscono il metodo come “le tecniche specifiche usate per condurre una ricerca con il fine di raccogliere informazioni e produrre dati” (Minca C., Colombino A., 2012, p. 201.). Nel loro manuale “Methods in Human Geography”, Robin Flowerdew e David Martin hanno mostrato come la pluralità dei metodi sia una componente della ricerca geografica (Flowerdew R., Martin D., 2005). I metodi usati in geografia si distinguono in qualitativi e in quantitativi. Secondo Mirella Loda “i dati rilevati attraverso i metodi qualitativi non sono strutturati, cioè si presentano in forma disomogenea tra loro, e consistono di parole, immagini e suoni. Al contrario, i dati rilevati attraverso i metodi quantitativi sono di solito strutturati e consistono di numeri o di fatti empirici facilmente quantificabili ed analizzabili mediante tecniche statistiche (numeriche)” (Loda M., 2008, pp.137-138).

La stessa Loda afferma che la scelta del metodo d'indagine è connessa, in egual misura, sia all'oggetto della ricerca, sia all'orientamento epistemologico del ricercatore, cioè alla sua visione di cosa sia e come si raggiunga la conoscenza scientifica (Loda M., 2008, p. 133). Angela Alaimo spiega come “in generale, i metodi quantitativi sono stati associati ad una geografia che ricerca leggi e strutture, mentre quelli qualitativi sono considerati più idonei al lavoro di campo” (Alaimo A., 2012, p. 28). La Alaimo chiarisce che “in realtà, non esiste un metodo che vada bene a priori, ma la scelta di quali metodi utilizzare dipende dalle domande di ricerca che sono state poste. Modificando gli obiettivi, cambiano i metodi più adatti a raggiungerli” (Alaimo A., 2012, p. 28). Angela Alaimo infine afferma come sia fuorviante la contrapposizione tra metodi quantitativi e metodi qualitativi, al fine di ampliare la possibilità di conoscenza dell'oggetto di studio (Alaimo A., 2012, p. 28).

Per Minca e Colombino la metodologia può essere vista come “l'insieme che ingloba tutto il processo di ricerca, dalla *literature review* alla definizione delle *research*

*questions*, dall'elaborazione dell'impianto teorico alla scelta del caso di studio e dei metodi, dalla riflessione sul lavoro sul campo effettuato (*fieldwork*) all'analisi dei dati e alla comunicazione dei risultati". Altri geografi, invece, definiscono la metodologia in modo più specifico.<sup>44</sup>

## 4.2 La metodologia femminista e i suoi metodi d'indagine come metodologia della ricerca LGBTIA

Come si è visto in precedenza, storicamente la Geografia LGBTIA prende avvio dagli studi di Geografia Femminista. Per questo motivo la metodologia di ricerca LGBTIA e i suoi relativi metodi di studio, si riconducono alla metodologia femminista e ai suoi metodi di produzione della ricerca.

La metodologia femminista si basa su una epistemologia femminista secondo la quale il genere influenza la formazione e la produzione della conoscenza. La metodologia femminista mette in pratica una critica epistemologica ai fondamenti maschilisti del positivismo scientifico e utilizza sia il metodo qualitativo che il metodo quantitativo della ricerca. Questa tecnica d'indagine è caratterizzata da una maggiore attenzione ai rapporti di potere all'interno del processo di ricerca e da un impegno per le politiche femministe in tutte le varie forme di diversità. Sebbene le critiche femministe alle pratiche metodologiche di empirismo positivista si siano articolate durante gli anni '70, è solo dagli anni '90 che esse si sono affacciate in geografia con le prime pubblicazioni (Secor A., 2006). La metodologia femminista è nata da una critica alle pretese di obiettività e dalla presa di autorità presenti all'interno della ricerca scientifica

---

<sup>44</sup> Per Hubbard P., Kitchin R., Bartley B., Fuller D. (2005, p. 6) la metodologia è "the set of procedures used to develop or test a theory; it is the means by which data are generated and analysed". Secondo Seale C. (1998, p. 328) la metodologia "concerns the theoretical, political and philosophical roots and implications of particular research methods or academic disciplines. Researchers may adopt particular methodological positions which establish how they go about studying a phenomenon". Johnston R.J. (2009, p. 457) definisce come metodologia "[t]he principles and assumptions underlying the choice of techniques for constructing and analysing data". Aggiungendo che essa "should not be confused with 'methods': [methodology] is the conceptual rationale for which methods are used, and how. Methodology brings together and links the underlying philosophical and conceptual bases of a study with appropriate techniques". (Definizioni citate in Minca C., Colombino A., 2012, p. 201, nota 1). Il geografo Kim England definisce il metodo come le "techniques used to collect and analyze 'data'", mentre come metodologia "the epistemological or theoretical stance taken towards a particular research problem" (Englan K., 2006, p. 286).

sociale. Le geografe femministe sostengono che i pregiudizi presenti all'interno della tecnica di ricerca tradizionale, non hanno portato solo all'esclusione di alcune voci dai piani privilegiati della ricerca scientifica. Esse sostengono infatti che i metodi storicamente associati alla ricerca geografica, ad esempio l'esplorazione, la creazione di grafici, la ricerca sul campo e la mappatura, abbiano contribuito a promuovere le pratiche imperialiste, l'ideologia coloniale, e le conquiste militari. La metodologia femminista ha lo scopo di abbattere le gerarchie della ricerca, di spostare i rapporti di forza tra ricercatore e ricercato, e di coltivare pratiche relazionali di impegno politico e di emancipazione. Le geografe femministe ritengono necessario considerare che lo spostamento dei costrutti socio-spaziali di identità e soggettività influenzano le relazioni tra ricercatori e partecipanti e che le disegualianze incorporate in queste relazioni colpiscono la produzione della conoscenza (Secor A., 2006). Queste ricercatrici lavorano sia per destabilizzare queste relazioni di potere nel processo di ricerca, sia a riconoscere l'impatto femminista sulle pratiche e sui prodotti della ricerca geografica. Per le geografe femministe l'obiettività non solo è impossibile, ma rappresenta anche un obiettivo indesiderato che sconfessa l'inter-soggettività del processo di ricerca. Queste ricercatrici hanno discusso a lungo sulla questione se lavorare con una metodologia femminista darebbe luogo a specifiche tecniche di raccolta e di analisi dei dati (Secor A., 2006).

Le critiche alle pratiche di ricerca hanno portato alcune geografe femministe a respingere il metodo quantitativo. L'aumento degli studi nella Geografia Femminista è associato alla rinascita del metodo qualitativo in geografia: esso include le interviste, le storie orali, i *focus group* e le etnografie. Ad esempio le storie di vita possono consentire ad un ricercatore di anticipare le voci di coloro che sono stati messi a tacere dai discorsi dominanti, i focus group possono porre in primo piano la contestuale costruzione di significato, l'osservazione partecipante può consentire la ricerca interattiva: la formazione di relazioni, di amicizie, e le loro connessioni, possono rappresentare una centralità per il processo di ricerca. Il metodo qualitativo può anche favorire pratiche di collaborazione in base al quale i ricercatori restituiscono i prodotti dei loro studi alla comunità in cui essi hanno condotto la loro ricerca, ottenendo spesso un feedback da parte dei partecipanti all'indagine (Secor A., 2006). Alcune geografe femministe però concordano con gli studiosi che ritengono non ci si debba limitare alla pura ricerca

qualitativa, ma ci si debba invece avvalere, in modo completo, della “cassetta degli attrezzi” dei metodi dell'inchiesta geografica (Secor A., 2006).

Kim England, cogliendo le affermazioni dei colleghi Liz Stanley e Sue Wise sostiene che non vi è nulla di intrinsecamente femminista nei metodi qualitativo e quantitativo. Ciò che è “femminista” è la posizione epistemologica presa verso i metodi e gli usi a cui i ricercatori si rimettono. La scelta del metodo di ricerca più appropriato dipende dal tipo di domanda di ricerca che ci si è posti (England K., 2006).

Il metodo quantitativo può essere utile per la documentazione delle forme di discriminazione o di oppressione, per l'individuazione di tendenze o modelli, per l'inserimento di questioni femministe nelle agende pubbliche. Inoltre non si deve presumere che il metodo qualitativo sia meno intriso di sfruttamento o di potere, rispetto al metodo quantitativo. Infatti la rete delle amicizie, l'impegno politico e l'etnografia, presentano un problema altrettanto spinoso per le ricercatrici di geografia femminista (Secor A., 2006). Nello scegliere i loro metodi di ricerca, le domande critiche che le queste geografe devono porsi sono, in primo luogo, se i metodi prescelti sono adeguati alle loro domande di ricerca, in secondo luogo, se i metodi prescelti rispettano ulteriori obiettivi di geografia femminista. Mantenendo queste domande critiche in vista, le ricercatrici in questione non solo hanno continuato ad utilizzare sia il metodo qualitativo, sia il metodo quantitativo, ma hanno anche contribuito ad alimentare in sé le critiche taglienti riguardanti il dualismo qualitativo/quantitativo (Secor A., 2006). Le geografe femministe hanno destabilizzato nelle loro ricerche i binari pubblico/privato, lavoro/casa, cultura/natura, e le loro metodologie hanno interrogato i rapporti di potere incorporati nelle pratiche di ricerca, attraverso la frantumazione gerarchica delle relazioni codificate, ricercatore/ricercato, razionale/emozionale, oggettivo/soggettivo (Secor A., 2006).

La mia ricerca sugli Spazi LGBTIA di Milano si basa sull'approccio metodologico della Geografia Femminista utilizzando in modo bilanciato, sia il metodo quantitativo, sia il metodo qualitativo, in quanto penso che entrambe le modalità di indagine portino ad una più completa e precisa risposta alla domanda di ricerca che mi sono posto all'inizio del mio studio. La produzione di una cartografia tematica sugli spazi LGBTIA di Milano ha consentito di osservare una visione generale della diffusione e della tipologia di questi luoghi all'interno della città, mentre le interviste semi-strutturate a

“testimoni privilegiati” che si occupano di questi spazi nel capoluogo lombardo ha consentito sia di approfondire le informazioni che le guide LGBTIA non erano in grado di comunicare, sia di chiedere agli intervistati se si riconoscevano nelle mie elaborazioni GIS.

# **CAPITOLO 5**

## **Metodo e metodologia della ricerca applicati agli Spazi LGBTIA di Milano**

### 5.1 Oggetto di ricerca, obiettivi, domanda di ricerca e rilevanza dello studio

#### 5.1.1 Oggetto della ricerca

Rilevazione e valutazione della presenza di Spazi LGBTIA a Milano.

#### 5.1.2 Obiettivi

Fornire un esempio di studio di Geografia LGBTIA sul territorio italiano e valutare le qualità della *performance* e della performatività in relazione alla possibilità di espressione della popolazione LGBTIA (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender, Intersessuali, Asessuali) a Milano.

#### 5.1.3 Domanda di ricerca

Attraverso la ricerca si vuole conoscere se esistono e quali sono gli spazi LGBTIA a Milano, mappando gli spazi visibili (attività commerciali e culturali), e ricostruendo la rappresentazione narrativa della Milano LGBTIA, con interviste a “testimoni privilegiati” (associazioni gay, proprietari di locali LGBTIA, politici locali che si occupano delle tematiche LGBTIA).

#### 5.1.4 Rilevanza dello studio

Uno studio di questo tipo a Milano non è mai stato prodotto. Il mio lavoro vuole rappresentare un punto di partenza per migliorare i processi di accoglienza ed integrazione di ogni tipo di diversità nella città.

## 5.2 Metodo e metodologia della ricerca applicati agli Spazi LGBTIA di Milano

### 5.2.1 Raccolta dei dati quantitativi

La ricerca delle informazioni sullo Spazio LGBTIA “visibile” è stata svolta consultando alcune guide LGBTIA, su indicazione del CIG Arcigay di Milano: la Guida Internazionale Omosessuale *Spartacus* 2013/2014 – 42esima edizione – la più importante guida gay mondiale sull'argomento, il *depliant Milano Gay Map* dell'Associazione Key We – aggiornata due volte l'anno –, il *magazine Pride* di gennaio 2014 – la più importante rivista gay italiana –, il sito internet [www.patroc.com/milan](http://www.patroc.com/milan) e aggiornamenti di questi trovati in rete.

Arcigay mi ha garantito che con queste guide si sarebbe mappato circa il 98% delle attività culturali e commerciali LGBTIA presenti nel capoluogo lombardo.

Si sono poi utilizzati i dati statistici dei flussi passeggeri (entrata + uscita dai tornelli) delle linee 1, 2 e 3 della metropolitana di Milano del 2013, forniti da AMAT (Agenzia Mobilità, Ambiente e Territorio – società controllata dal Comune di Milano), i dati statistici dei flussi medi feriali dei passeggeri (saliti + discesi dai convogli) delle stazioni ferroviarie di Milano (Passante incluso) del 2013, esclusi i traffici internazionali, gli InterCity, i notturni e l'AV (Frecce e Italo), forniti dalla Direzione Generale Infrastrutture e Mobilità di Regione Lombardia, e le rilevazioni dei prezzi di locazione minimi e massimi €/mq mensili nel 2° semestre 2013 di negozi, con posizione commerciale normale e ottima, disponibili on-line dall'Agenzia delle Entrate attraverso l'Osservatorio del Mercato Immobiliare. I dati statistici e le rilevazioni sono serviti per osservare e riflettere sulla localizzazione delle attività culturali e commerciali LGBTIA e formulare ipotesi sulla loro ubicazione nella città.



### 5.2.2 Costruzione della cartografia tematica

È stata fatta una decostruzione e una ricostruzione delle varie tipologie di attività LGBTIA e riaggregato ciascun esercizio culturale e commerciale in cinque categorie.

Sono state create cinque tabelle, una per ogni categoria di attività, con un foglio elettronico di *OpenOffice*, indicando il nome dell'attività e l'indirizzo; ciascuna tabella è stata geolocalizzata con il programma *BatchGeo*. Successivamente questi dati sono stati integrati con la cartografia digitale di *OpenStreetMap* e del *Comune di Milano* e rielaborati col software *QGIS 2.2.0*.

### 5.2.3 Metodologia della parte qualitativa della ricerca

In considerazione dell'oggetto, degli obiettivi, e della domanda di ricerca che mi sono posto, ho scelto di utilizzare l'intervista qualitativa.

Scopo dell'intervista qualitativa secondo Michael Quinn Patton “è quello di capire come i soggetti studiati vedono il mondo, di apprendere la loro terminologia ed il loro modo di giudicare, di catturare la complessità delle loro percezioni ed esperienze individuali” (Patton M.Q., 1990, p. 290).

Gill Valentine in Flowerdew R. e Martin D., 2015, afferma come le interviste qualitative permettano di considerare sia l'esperienza dell'intervistato sia la complessità e le contraddizioni di una risposta ad un quesito, altrimenti non rilevabili con i questionari quantitativi (Valentine G., 2005).<sup>45</sup>

La mappa “invisibile” della Milano LGBTIA è stata costruita con i dati raccolti attraverso venti interviste semi-strutturate.

Angela Alaimo illustra come “il vantaggio di una intervista di questo tipo [qualitativa semi-strutturata] è poter raccogliere molte informazioni in poco tempo, mentre lo svantaggio è legato al fatto che i contenuti del discorso sono pur sempre limitati al

---

<sup>45</sup> “For example, in answer to the question ‘How many items of chocolate do you eat?’ I did not want to choose a number. I wanted to ask ‘Well, what do you mean by chocolate?’ Does that include chocolate cake or chocolate milkshakes or just bars of chocolate? And I wanted to say I do not regularly eat a fixed quantity. How much I consume depends on whether it is summer or winter, whether I have got easy access to a shop, whether I feel happy or depressed, fat or thin. The questionnaire does not allow for me to explain my experiences, whereas an in-depth taped interview would allow me to express all the complexities and contradictions of my chocolate eating habits” (Valentine G., 2005, p. 110).

punto di vista dell'intervistato” (Alaimo A., 2012, pp. 104-105).

Le caratteristiche di questa tipologia di interviste sono illustrate dalla geografa Mirella Loda: “Le interviste semi-strutturate si caratterizzano per essere condotte seguendo, specialmente nella fase iniziale del colloquio, alcune linee guida (griglia) prestabilite dal ricercatore. La griglia consiste in un elenco di domande sui temi che il ricercatore ritiene cruciali per l'esito della ricerca. Le domande non vengono qui formulate in modo rigido e preciso, né pongono interrogativi in maniera diretta, come avviene nei questionari standardizzati, ma sono concepite come “domande-impulso”, in modo tale da stimolare una risposta libera che tuttavia si indirizzi verso l'argomento stimolato” (Loda M., 2008, p. 190). Condivido le parole della Loda in quanto la possibilità di intervistare con questa tipologia di domande persone con vissuti e storie di vita diverse fra loro permette di domandare informazioni importanti per la ricerca, in modo personalizzato per ciascun intervistato. In proposito Angela Alaimo: “La libertà di questo strumento [la griglia] consiste nel poter inserire nel corso dell'interazione anche nuovi argomenti, inizialmente non inseriti nella traccia” (Alaimo A., 2012, p. 104).

Le interviste semi-strutturate sono state somministrate a “testimoni privilegiati” che vivono o svolgono la propria attività culturale o commerciale a Milano. Per “testimoni privilegiati” intendo quelli che per Mirella Loda sono gli “esperti” e cioè “di regola persone che – per il loro posizione professionale, politica, o altro – dispongono di un accesso privilegiato ad informazioni rilevanti per il ricercatore” (Loda M., 2008, p. 190).

#### 5.2.4 Costruzione delle domande delle interviste

Le domande delle interviste sono state costruite con lo scopo di indagare la rappresentazione narrativa della spazialità LGBTIA di Milano. In particolare la domanda che mi sono posto è “che tipo di narrazione emerge intorno a questi spazi da parte di *testimoni privilegiati*?”.

I “testimoni privilegiati” a cui sottoporre le domande sono:

- Dirigenti di associazioni LGBTIA
- Proprietari di locali LGBTIA
- Addetti alla comunicazione di programmi radio e riviste LGBTIA

- Persone che si occupano delle tematiche LGBTIAQ in Consiglio Comunale e in Zona 2 (Stazione Centrale-Gorla-Turro-Greco-Crescenzago-Precotto), 3 (Venezia-Buenos Aires-Città Studi) e 4 (Porta Vittoria, Porta Romana, Forlanini, Monluè, Rogoredo) di Milano.

Sono stati concepiti dieci quesiti da sottoporre alle interviste, più la domanda finale “hai altro da aggiungere?”.

Qui di seguito è riportata la griglia delle domande.

- 1) Di che cosa ti occupi e che ruolo hai rispetto al mondo LGBTIA?
- 2) Come definisci i termini *Queer*, LGBTIA, *gay-friendly*? Tu che termine utilizzeresti per legare gli spazi che studio alla frequentazione non eterosessuale? (*Queer*, LGBTIA, *gay-friendly*)
- 3) Che caratteristiche deve avere per te uno spazio per essere definito oggi (...\*)? – (\*Termine da lui scelto per indicare gli spazi non eterosessuali)
- 4) Questi spazi (...\*) li conosci soltanto o li frequenti anche? Quali frequenti?
- 5) Sei soddisfatto dell'offerta (...\*) di Milano? (Sì perché/No Perché?)
- 6) Sei al corrente o hai partecipato ad iniziative pubbliche (...\*)?
- 7) (A seconda dell'interlocutore) Perché hai scelto quello spazio e non altri per insediare la tua\le tue attività culturale\commerciale\iniziative pubbliche?
- 8) Hai voluto e sei riuscito a connotare come (...\*) il tuo spazio?
- 9) Vedi delle differenze intra-generazionali, intergenerazionali e per sesso biologico nel vissuto degli spazi LGBTIA di Milano?
- 10) Io ho mappato la Milano (...\*) in base alle più importanti guide gay. Ti ritrovi nelle carte tematiche che ho costruito? (Mostro le cartografie che ho elaborato con i GIS)
- 11) Hai da aggiungere qualcosa a questa intervista?

### 5.2.5 Raccolta delle interviste

Le interviste sono state raccolte nel periodo compreso tra la seconda metà di ottobre 2014 e la prima metà di febbraio 2015. Il metodo di reclutamento dei “testimoni privilegiati” utilizzato è quello che Gill Valentine chiama delle “palle di neve” (*snowballing*): questa tecnica consiste nell'utilizzare un contatto per trovare altri

intervistati, che a loro volta possono metterci in contatto con ulteriori persone che vogliamo sottoporre ai quesiti della ricerca (Valentine G., 2005). Lo *snowballing* è risultato fondamentale per raccogliere tutte le 20 narrazioni della mia indagine. È stato scelto il numero di 20 seguendo il principio di “saturazione teorica”, illustrato da Mirella Loda: “Dopo aver effettuato un certo numero di interviste si inizia infatti ad osservare che cominciano a ricorrere costellazioni di senso e di valori già incontrate, in forma sostanzialmente analoga, in interviste precedenti. Lo svolgimento di un numero ancora maggiore di interviste non apporterebbe pertanto nuovi e significativi elementi per la trattazione del tema. In genere la soglia di saturazione teorica si colloca tra le 20 e le 30 interviste per ricerca” (Loda M, 2008, p. 193).

Venti interviste possono comunque sembrare di numero ridotto. Marina Marengo infatti scrive come il numero limitato di interviste utilizzate in una ricerca “può sembrare sospetto” e si domanda se “il ricercatore non avrà “inventato” il suo lavoro sul campo o “mentito” a proposito della quantità e del tipo di lavoro svolto” (Marengo M., 2005, p. 502). Ma la geografa non si limita a porsi il quesito. Marina Marengo fornisce anche una risposta per giustificare il numero limitato delle interviste utilizzate: “terminate le operazioni di triangolazione, raggiunto il grado di saturazione complessiva e, infine, analizzate le ricorsività, vengono scelte le testimonianze che meglio «ci permettono di mostrare come 'funziona' un mondo sociale o una situazione sociale»” (Marengo M., 2005, p. 502).

Pertanto come afferma Mirella Loda: “Nell'indagine qualitativa non ha quindi senso porre il problema della rappresentatività del campione intervistato, che è invece centrale per la ricerca quantitativa” (Loda M, 2008, p. 193).

Le interviste sono state raccolte e registrate su dittafono digitale privilegiando un luogo di somministrazione che avesse messo a proprio agio l'interlocutore: l'abitazione dell'intervistato, la sede dell'associazione per la quale opera, il locale commerciale in cui svolge l'attività, seduti ai tavolini esterni riscaldati di un tranquillo pub, o seduti ad una panchina di un parco pubblico di Milano o sul muretto di un chiostro dell'Università degli Studi di Milano. In un paio di casi per questioni logistiche si è scelto di utilizzare la videoconferenza attraverso il programma *Skype* tra la casa dello scrivente e la casa o la sede in cui lavora l'intervistato; anche in questo caso la conversazione è stata registrata digitalmente attraverso il dittafono.

A proposito di questa fase della ricerca si possono fare alcune osservazioni. La scelta di “testimoni privilegiati” a cui sottoporre le domande semi-strutturate ha inevitabilmente indirizzato le domande a persone con molti anni di esperienza nel campo LGBTIA e di conseguenza il campione era composto nella maggioranza dei casi, da persone adulte di età compresa tra i 50 e i 65 anni. Questa circostanza è stata importante per la rilevazione di una narrazione storica della Milano LGBTIA, ma ha inevitabilmente escluso il punto di vista dei ragazzi ventenni e quindi non sono emerse tutte le spinte innovative e moderne che nuove generazioni portano, in particolare l'uso delle nuove tecnologie informatiche (le *chat* e le *app per smartphone*). Un'altra riguarda la difficoltà ad intervistare il punto di vista delle donne lesbo-femministe attiviste di Arcilesbica-Milano. Infatti le associate, probabilmente non ritenendo interessante lo studio che stavo conducendo, solo dopo diverse mie insistenze si sono dimostrate disponibili alla mia intervista, che comunque non è stata sottoposta a delle dirigenti milanesi dell'associazione, ma alle socie. Queste ultime, al contrario, hanno partecipato con convinzione alla mia indagine.

#### 5.2.6 Analisi delle interviste

Le interviste sono state infine trascritte e analizzate.

Si è proceduto a ricavare delle linee guida comuni a tutte e venti le interviste, in parte trasversali agli argomenti proposti nelle domande delle interviste. Sono state individuate quattro di queste linee guida comuni: *rilevanza politica del Movimento LGBTIA a Milano*, *valutazione degli spazi LGBTIA da fruitore*, *valutazione degli spazi LGBTIA da artefice* e *LGBTIA e luoghi a Milano*. Gli intervistati sono stati raggruppati in sette macro-categorie: Dirigenti di Associazione LGBTIA, Dirigenti di associazione che operano presso uno sportello di aiuto ai transessuali di Milano, Socie di associazione LGBTIA, Proprietari di locale LGBTIA, Dirigenti di locale LGBTIA, Politici e Giornalisti. Per ogni linea guida, è stato previsto un commento, brevi riassunti, citazioni significative e dove necessario un riferimento teorico geografico al significato del contenuto dei brani delle interviste. Ho riscontrato difficoltà sia nella rilevazione dei temi comuni con cui ho elaborato il contenuto delle narrazioni, sia nella riproduzione col discorso diretto solo delle parti più significative delle interviste, in quanto volevo

riferire il più possibile, nella ricerca, le parole dei “testimoni privilegiati”.

## CAPITOLO 6

### **Caso di studio: Milano come esempio di indagine di Geografia LGBTIA in Italia**

Da uno studio di Koessan Gabiam del 2009, dedicato al posizionamento di Bruxelles nel “mondo gay”, risulta che Milano nel 2004 si collocava ai vertici della classifica delle città *gay-friendly* in Europa, insieme a Barcellona, Madrid, Roma, Parigi, Londra, Berlino, Amsterdam, Monaco di Baviera, Colonia e Amburgo (Gabiam K., 2009(a)).

Partendo da questo dato, il lavoro si propone di analizzare e verificare nel dettaglio l'accettazione dell'espressione LGBTIA con le categorie della segregazione e dell'appropriazione dello spazio, attraverso la costruzione della mappatura sia topografica dei locali commerciali e culturali LGBTIA di Milano, sia mentale dei suoi fruitori.

Le domande che mi sono posto sono: “esistono Spazi LGBTIA a Milano? Esistono quartieri con elevata concentrazione di locali LGBTIA a Milano?” Il lavoro ha come fine quello di fornire un esempio di studio di Geografia LGBTIA sul territorio italiano e di censire la possibilità di espressione della popolazione LGBTIA a Milano.

Mappare le attività culturali e commerciali LGBTIA nella metropoli lombarda, significa mappare lo Spazio LGBTIA “visibile”, ovvero lo spazio osservabile attraverso una recensione degli spazi elencati nelle guide cartacee ed on-line (scritte per offrire servizi alla popolazione LGBTIA), e rappresentarlo attraverso cartografie GIS (*Geographic Information System*).

Mappare le attività culturali e commerciali LGBTIA di Milano però significa anche osservare e riflettere sulla loro localizzazione, cercando ipotesi sul perché sono state ubicate in quei luoghi della città sia da parte delle associazioni, sia da parte dei proprietari dei locali.

Nella seconda parte del capitolo la ricerca si è occupata di registrare la rappresentazione narrativa della Milano LGBTIA attraverso “testimoni privilegiati” (associazioni gay, proprietari di locali LGBTIA, addetti alla comunicazione), nel

tentativo di mappare l'aspetto “invisibile” della Milano *gay-friendly*.

### 6.1 Mappare il “visibile”: localizzazione delle attività culturali e commerciali LGBTIA nella città di Milano

Nella costruzione della carta in cui ho identificato la localizzazione delle attività culturali e commerciali LGBTIA, ho tenuto come riferimento i NIL, ovvero i Nuclei d'Identità Locale. Essi sono territori identificabili come quartieri di Milano. In essi è possibile riconoscere quartieri storici e di progetto; in pratica i NIL sono micro-regioni all'interno della città tutti con particolari identità e caratteristiche distinte. I NIL sono introdotti dal PGT (Piano di Governo del Territorio – Ex Piano Regolatore Generale),<sup>46</sup> approvato definitivamente nel 2012 dal Comune di Milano. I NIL sono sistemi di vitalità urbana (concentrazioni di attività commerciali locali, giardini, luoghi di aggregazione, servizi), connessi tra loro da infrastrutture, servizi per la mobilità e verde urbano. I NIL in totale sono 88 e rappresentano ambiti da potenziare a da progettare, ambiti attraverso cui organizzare i servizi urbani.

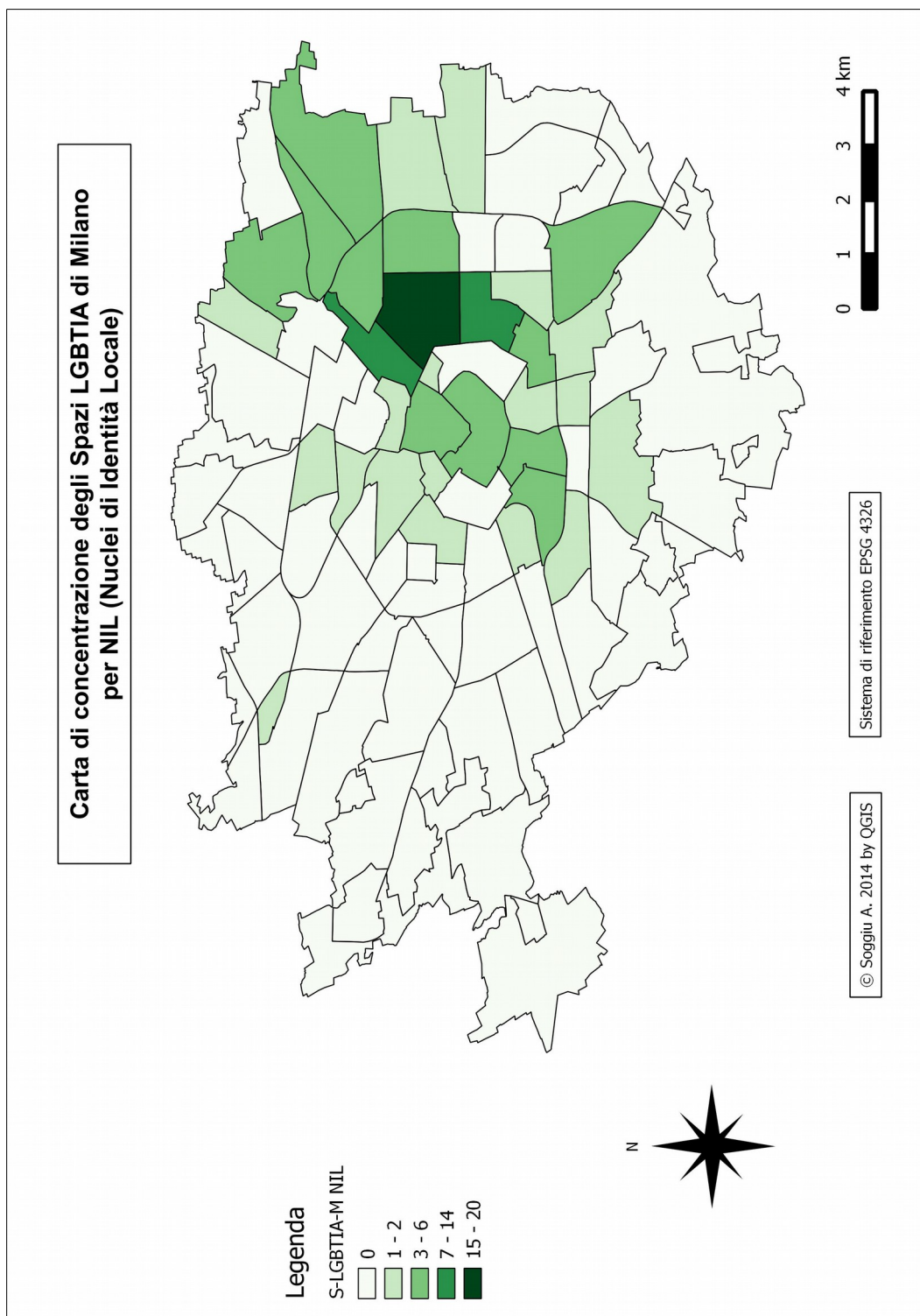
La carta quantitativa della concentrazione degli Spazi LGBTIA di Milano per NIL (Fig. 2) mostra come la maggiore presenza delle attività culturali e commerciali LGBTIA sia nel settore centro-nord orientale della città, in particolare nel NIL *Buenos Aires-Venezia* (tra 14 e 20 *LGBTIA Spaces*), con una propaggine con minor concentrazione nei NIL *Centrale* e *XXII Marzo* (tra 6 e 14 *LGBTIA Spaces*).

---

<sup>46</sup> Si tratta dello strumento urbanistico con cui si prevede di pianificare la città nei futuri 30 anni.



**Figura 2.**  
**Carta di concentrazione degli Spazi LGBTIA di Milano**  
**per NIL (Nuclei di Identità Locale).**

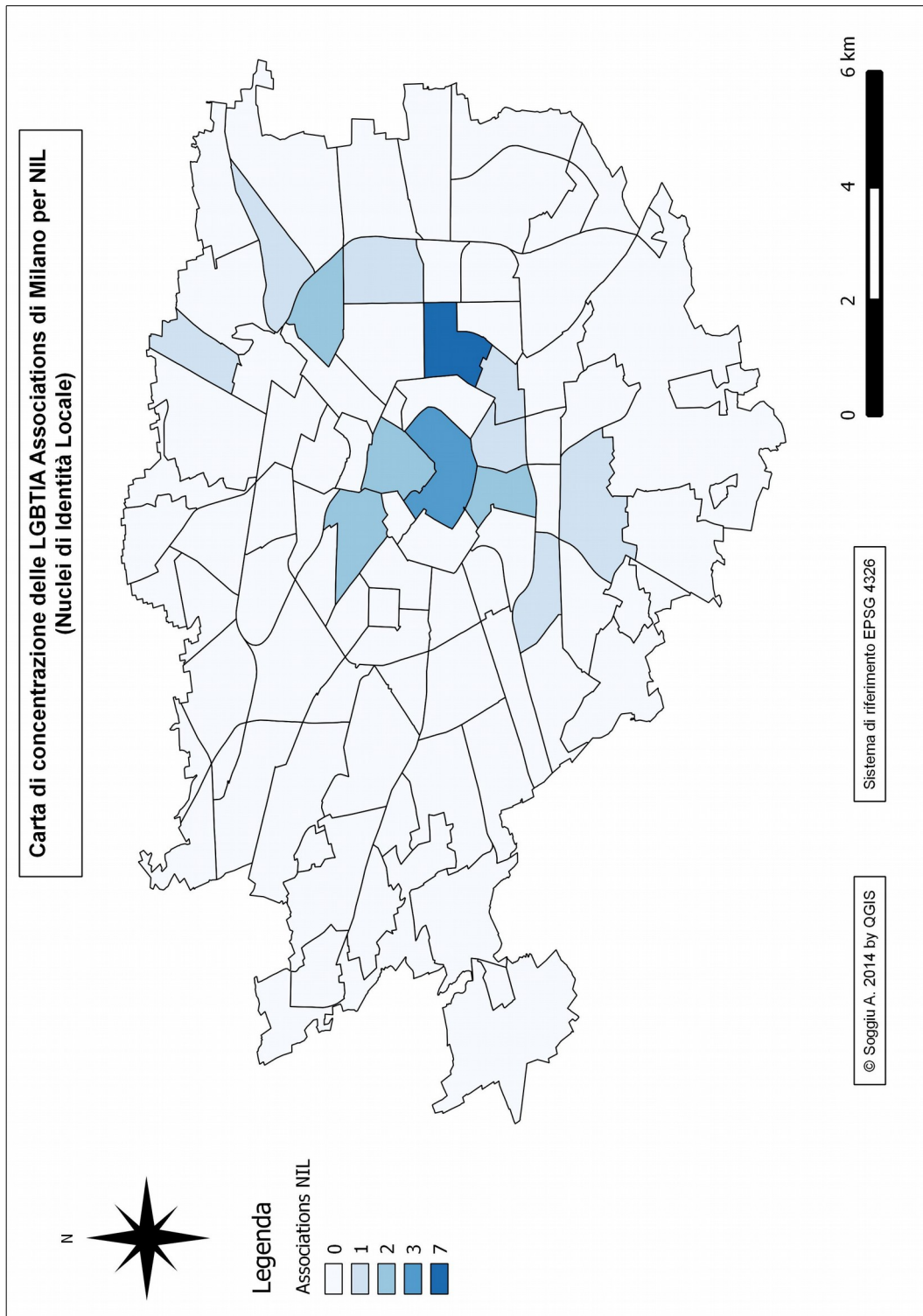


Fonte: Elaborazione di Soggiu A. su dati di: Guida Internazionale Gay *Spartacus* 2013/2014 - 42esima edizione -, *Gmap Milano* dell'Associazione Key We (aggiornata due volte l'anno), magazine *Pride* - gennaio 2014 -, sito internet <[www.patroc.com/milan](http://www.patroc.com/milan)> (consultato il 22/01/2014) e ulteriori aggiornamenti trovati in rete.

Analizzando dal punto di vista qualitativo e quantitativo i dati della localizzazione delle attività culturali e commerciali, ho individuato 5 tipologie di S-LGBTIA-M (*LGBTIA Spaces* di Milano): *Associations*, *Social leisure*, *Sexual leisure*, *LGBTIA Overnight stay locations*, *Other LGBTIA commercial shops*.

Per quanto riguarda la concentrazione delle *Associations* (Fig. 3) si osserva come la maggiore presenza di queste in città sia nel NIL *XXII Marzo* (sette *LGBTIA Spaces*), seguito a distanza dal NIL *Duomo* (3). Nel NIL *XXII Marzo* sono ospitate la sede provinciale del CIG Arcigay, di Arcilesbica Zami, dell'AGEDO (Associazione Genitori di Omosessuali), e dall'ATOMO – Associazione Tennisti Omosessuali. Il CIG Arcigay ospita anche la sede di altre associazioni omosessuali (Triangolo Silenzioso Gay Non Uidenti e Gate Volley Pallavolo); identica situazione per Arcilesbica (Linea Lesbica Amica).

**Figura 3.**  
**Carta di concentrazione delle *LGBTIA Associations* di Milano per NIL (Nuclei di Identità Locale).**

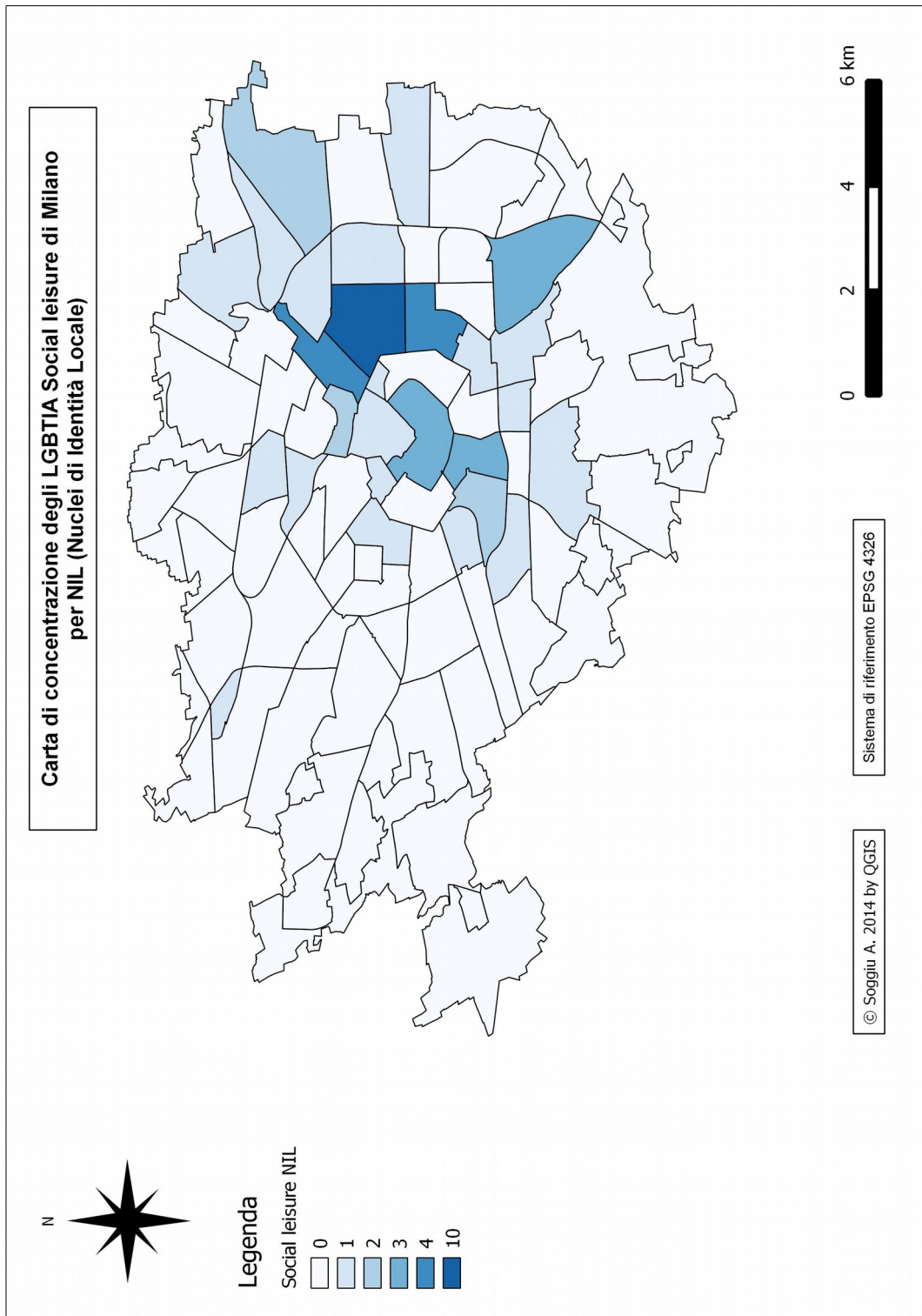


Fonte: Elaborazione di Soggiu A. su dati di: Guida Internazionale Gay *Spartacus* 2013/2014 - 42esima edizione -, *Gmap Milano* dell'Associazione Key We (aggiornata due volte l'anno), magazine *Pride* - gennaio 2014 -, sito internet <[www.patroc.com/milan](http://www.patroc.com/milan)> (consultato il 22/01/2014) e ulteriori aggiornamenti trovati in rete.

Il NIL *Duomo* invece raccoglie il Gruppo SCI.G Sciatori Gay, il Collettivo Universitario GayStatale (la cui sede è l'Università Statale di Milano) e l'associazione VARCO – Rete Evangelica Fede e Omosessualità Gruppo GLBTI valdese (nella sede della Chiesa Valdese di Milano).

La carta di concentrazione degli spazi di *Social leisure* (Fig. 4) mostra un'alta densità nel NIL *Buenos Aire-Venezia* (10 *LGBTIA Spaces*), che diminuisce gradualmente nei due NIL attigui: *Centrale* e *XXII Marzo* (4 *LGBTIA Spaces* ciascuno).

**Figura 4.**  
**Carta di concentrazione degli *LGBTIA Social leisure* di Milano**  
**per NIL (Nuclei di Identità Locale).**

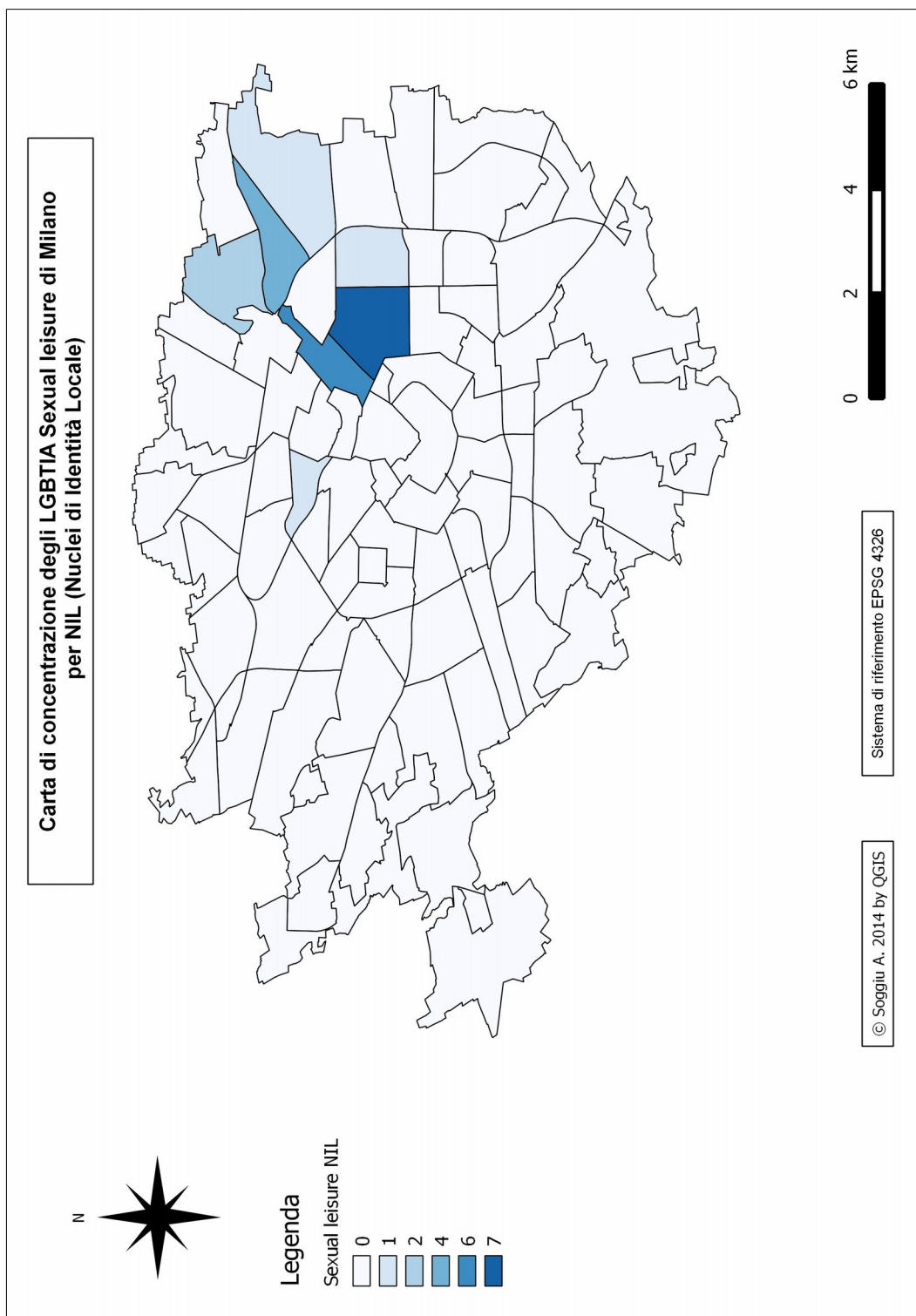


Fonte: Elaborazione di Soggiu A. su dati di: Guida Internazionale Gay *Spartacus* 2013/2014 - 42esima edizione -, *Gmap Milano* dell'Associazione Key We (aggiornata due volte l'anno), magazine *Pride* - gennaio 2014 -, sito internet <[www.patroc.com/milan](http://www.patroc.com/milan)> (consultato il 22/01/2014) e ulteriori aggiornamenti trovati in rete.

Invece tre *LGBTIA Spaces* sono presenti nei NIL *Duomo*, *Ticinese* e *Lodi-Corvetto*.

La concentrazione degli spazi *Sexual leisure* (Fig. 5) rivela anzitutto una cospicua agglomerazione in pochi NIL nel settore centro-nord orientale della città. Il NIL dove questi *spaces* si ubicano maggiormente è quello di *Buenos Aires-Venezia* (7), distanziato di poco dall'attiguo NIL *Centrale* (6) e dai NIL *Padova* (4) e *Viale Monza* (3); questi ultimi due sono adiacenti tra loro.

**Figura 5.**  
**Carta di concentrazione degli *LGBTIA Sexual leisure* di Milano**  
**per NIL (Nuclei di Identità Locale).**

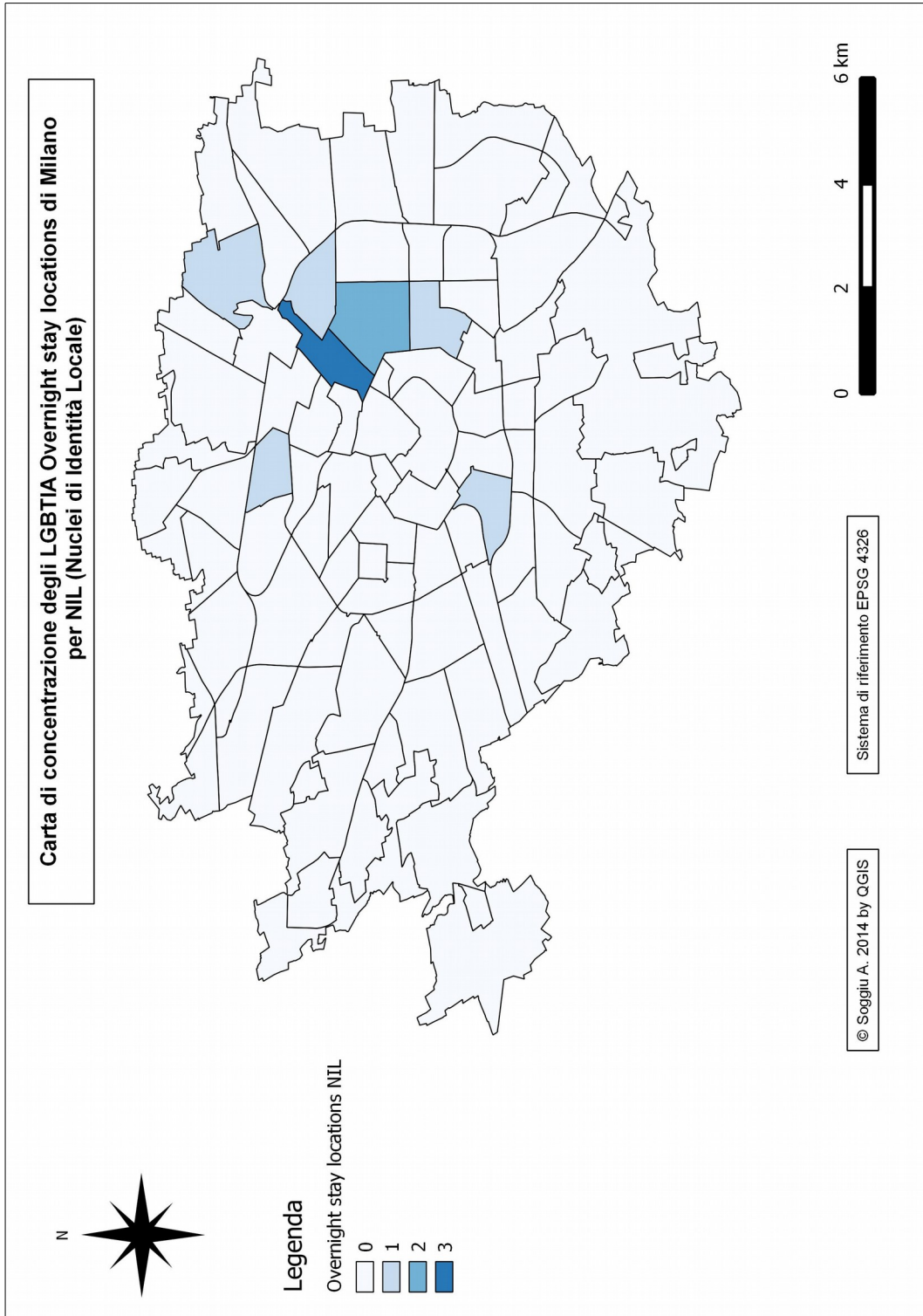


Fonte: Elaborazione di Soggiu A. su dati di: Guida Internazionale Gay *Spartacus* 2013/2014 - 42esima edizione -, *Gmap Milano* dell'Associazione Key We (aggiornata due volte l'anno), magazine *Pride* - gennaio 2014 -, sito internet <[www.patroc.com/milan](http://www.patroc.com/milan)> (consultato il 22/01/2014) e ulteriori aggiornamenti trovati in rete.

La carta della concentrazione dei *LGBTIA Overnight stay locations* (Fig. 6) evidenzia il NIL *Centrale* che raccoglie il maggior numero di questi esercizi (3). C'è da dire però che storicamente in Milano i quartieri dove più si concentrano in generale i luoghi di pernottamento, sono quelli nei dintorni degli scali ferroviari, e in modo particolare della Stazione Centrale. L'adiacente NIL *Buenos Aires-Venezia* ospita 2 esercizi.



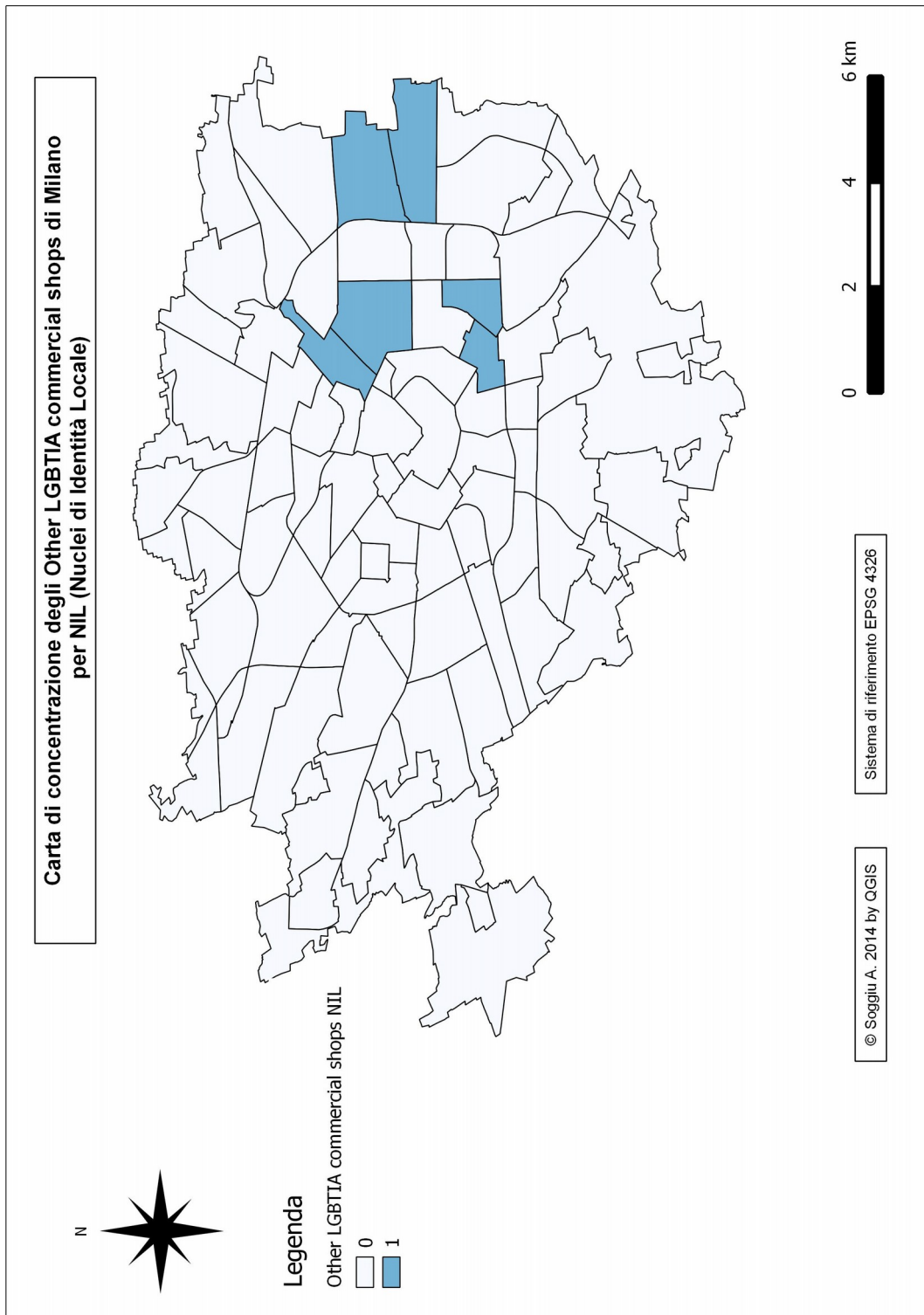
**Figura 6.**  
**Carta di concentrazione degli *LGBTIA Overnight stay locations* di Milano per NIL (Nuclei di Identità Locale).**



Fonte: Elaborazione di Soggiu A. su dati di: Guida Internazionale Gay *Spartacus* 2013/2014 - 42esima edizione -, *Gmap Milano* dell'Associazione Key We (aggiornata due volte l'anno), magazine *Pride* - gennaio 2014 -, sito internet <[www.patroc.com/milan](http://www.patroc.com/milan)> (consultato il 22/01/2014) e ulteriori aggiornamenti trovati in rete.

Infine la carta di concentrazione degli *Other LGBTIA commercial shops* (Fig. 7) mostra con chiarezza che il sedime in cui sono insediate queste attività (agenzie di viaggio, negozio di ottica, artigiano che produce cornici, centro massaggi professionale, esercizio commerciale di *underwear*, *swimwear* e *athletic wear* per soli uomini) è dislocato nei settori centro-nord orientale, centro-sud orientale e periferico-orientale di Milano.

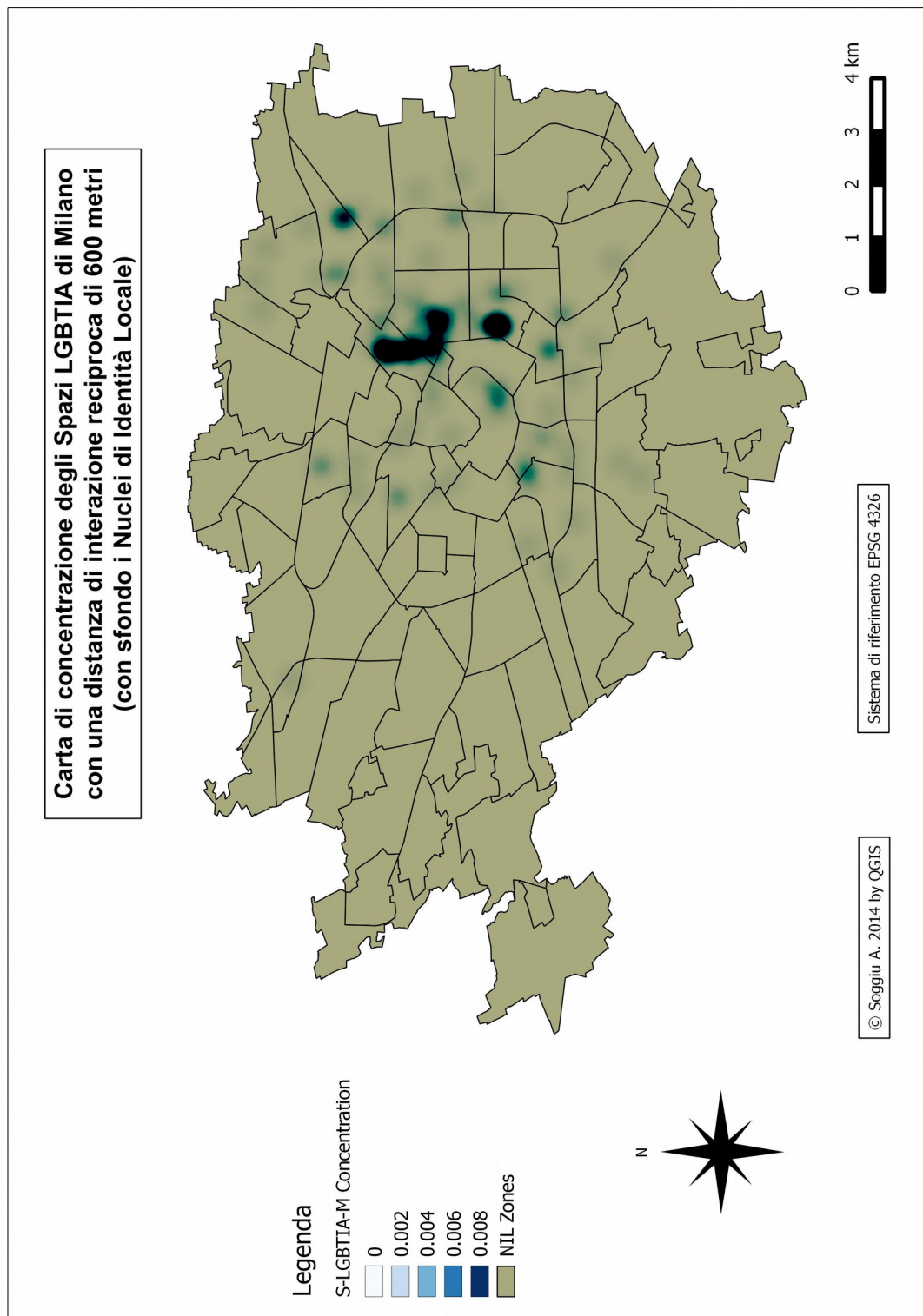
**Figura 7.**  
**Carta di concentrazione degli *Other LGBTIA commercial shops* di Milano per NIL**  
**(Nuclei di Identità Locale).**



Fonte: Elaborazione di Soggiu A. su dati di: Guida Internazionale Gay *Spartacus* 2013/2014 - 42esima edizione -, *Gmap Milano* dell'Associazione Key We (aggiornata due volte l'anno), magazine *Pride* - gennaio 2014 -, sito internet <[www.patroc.com/milan](http://www.patroc.com/milan)> (consultato il 22/01/2014) e ulteriori aggiornamenti trovati in rete.

La Figura 8 mostra, con una progressività di colori, la concentrazione delle attività culturali e commerciali di Milano, che hanno una distanza di interazione reciproca di 600 metri. Si osserva con maggiore dettaglio che esistono tre “cuori” LGBTIA milanesi, che però non corrispondono ai confini dei NIL.

**Figura 8.**  
**Carta di concentrazione degli Spazi LGBTIA di Milano con una distanza di interazione reciproca di 600 metri (con sfondo i Nuclei di Identità Locale).**



Fonte: Elaborazione di Soggiu A. su dati di: Guida Internazionale Gay *Spartacus* 2013/2014 - 42esima edizione -, *Gmap Milano* dell'Associazione Key We (aggiornata due volte l'anno), magazine *Pride* - gennaio 2014 -, sito internet <[www.patroc.com/milan](http://www.patroc.com/milan)> (consultato il 22/01/2014) e ulteriori aggiornamenti trovati in rete.

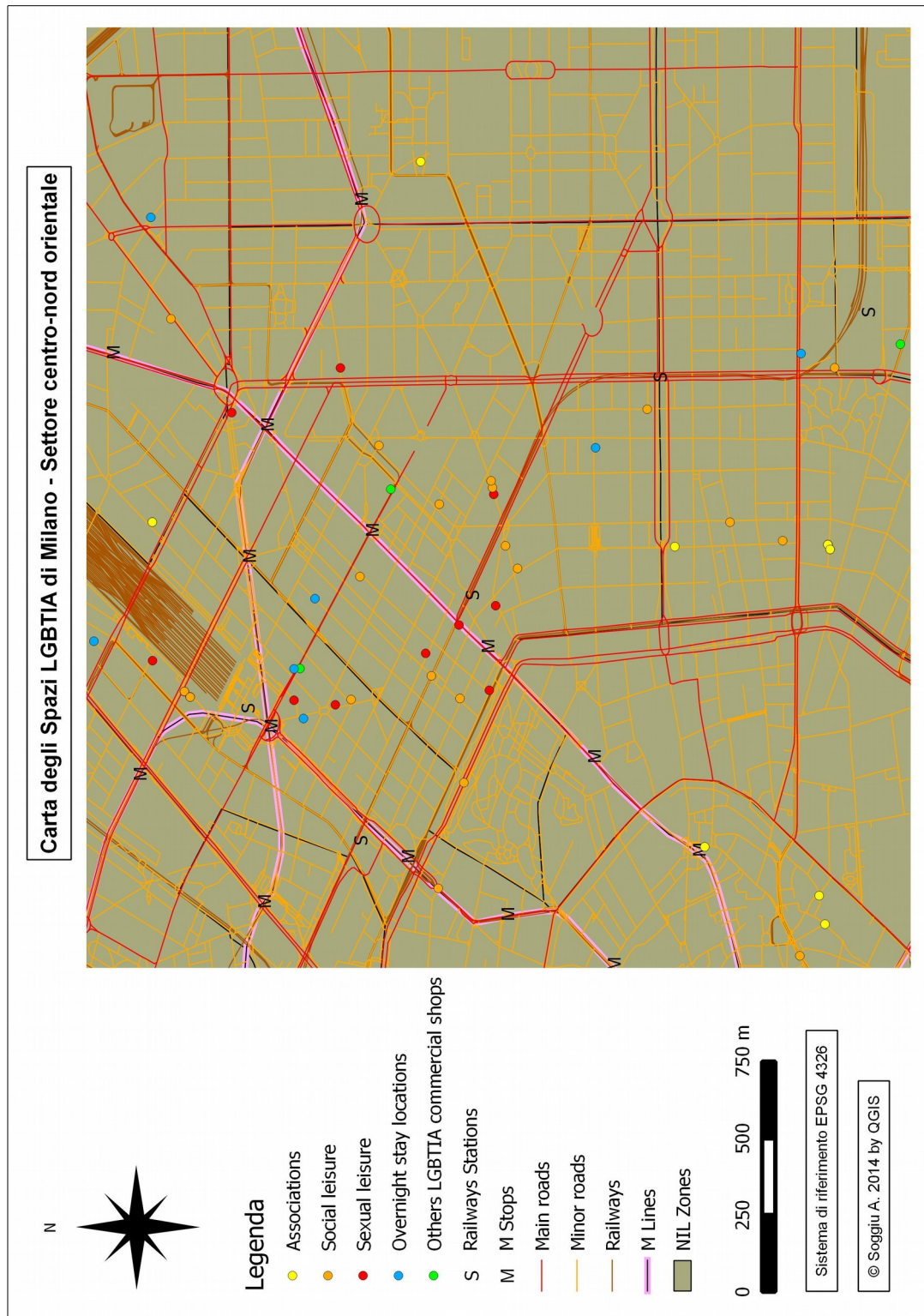
Una parte dalla Stazione Centrale, scende verso Sud in linea retta verticale fino al Casello Daziario dell'antica Porta Venezia (circa un chilometro) e poi da qui curva di 90° verso Est spostandosi in linea retta orizzontale per circa mezzo chilometro (Piazza VIII novembre). Qui si trovano per lo più locali commerciali.

Il secondo “cuore” si trova all'inizio di Via Bezzecca (civici 3 e 4), prima parallela Sud di Corso XXII Marzo (Porta Vittoria). È qui che sono presenti il maggior numero e le più importanti associazioni LGBTIA della città.

L'ultimo nucleo si trova nelle vie adiacenti il primo quarto di Via Palmanova (due *Social leisure* e un *Sexual leisure*).

In forma quali-quantitativa la Figura 9 illustra le attività culturali e commerciali LGBTIA con un maggiore ingrandimento cartografico. Con questa carta sono visibili i due più importanti “cuori” LGBTIA precedentemente menzionati, nonché la ferrovia (tratto marrone) con le sue stazioni di superficie e sotterranee (S), le strade principali (tratto rosso), le strade secondarie (tratto arancione), e le linee della metropolitana (tratto nero con la linea più spessa fucsia) con le sue fermate (M).

**Figura 9.**  
**Carta di concentrazione degli Spazi LGBTIA di Milano – Settore centro-nord orientale.**



Fonte: Elaborazione di Soggiu A. su dati di: Guida Internazionale Gay *Spartacus* 2013/2014 - 42esima edizione -, *Gmap Milano* dell'Associazione Key We (aggiornata due volte l'anno), magazine *Pride* - gennaio 2014 -, sito internet <[www.patroc.com/milan](http://www.patroc.com/milan)> (consultato il 22/01/2014) e ulteriori aggiornamenti trovati in rete.

### 6.1.1 Osservazioni, riflessioni e ipotesi sulla localizzazione concentrata delle attività culturali e commerciali LGBTIA di Milano

Nel paragrafo precedente abbiamo risposto alla domanda se esistono Spazi LGBTIA a Milano e se esiste un quartiere con elevata concentrazione di locali *Queer* nel capoluogo lombardo. Ora invece cercheremo di osservare e riflettere sui dati relativi alla localizzazione delle attività culturali e commerciali LGBTIA.

Il risultato della ricerca ha permesso di stabilire, per queste attività, l'esistenza di economie esterne di scala,<sup>47</sup> in particolare di economie di localizzazione, sottogruppo delle economie di agglomerazione.<sup>48</sup> Nello specifico possiamo osservare che i locali ubicati nei due “cuori” di concentrazione di attività commerciali LGBTIA seguono le stesse regole di mercato di tutte le altre attività commerciali cittadine: la localizzazione preferita nello spazio cittadino è quella che evidenzia il risultato ottimale del rapporto fra l'alta frequentazione del territorio da parte delle persone, il minor costo possibile di locazione dei negozi, e l'esistenza di economie di agglomerazione di attività simili.

Diverso discorso per il “cuore” delle attività culturali: le associazioni che caratterizzano questa concentrazione sono localizzate vicino Porta Vittoria in quanto ubicate in negozi di proprietà dell'azienda di edilizia residenziale pubblica, ad un prezzo di locazione calmierato.

Dopo aver analizzato gli Spazi LGBTIA di Milano ed aver constatato che questi luoghi LGBTIA si dislocano nello spazio con una elevata concentrazione in particolari aree cittadine, mi sono posto la domanda “esiste una spiegazione significativa a questa localizzazione concentrata in particolari zone di Milano?”

Per rispondere a questo quesito ho analizzato i dati dei flussi di traffico passeggeri delle tre linee della metropolitana di Milano del 2013, i dati dei flussi medi feriali di

<sup>47</sup> Le economie esterne di scala si hanno quando il costo medio di produzione diminuisce al crescere della dimensione dell'impresa, anche se le singole aziende che compongono l'impresa rimangono di piccole dimensioni.

<sup>48</sup> Le economie di agglomerazione si hanno quando un'impresa ha benefici di carattere economico qualora si localizzi in prossimità di altre imprese. In generale, tali benefici vengono riassunti in due categorie principali:

1) Economie di urbanizzazione; 2) Economie di localizzazione.

1) Le economie di urbanizzazione scaturiscono dalla varietà di attività presenti in un'area;

2) Le economie di localizzazione discendono dalla concentrazione geografica di imprese operanti nello stesso settore economico.

(<[http://www.treccani.it/enciclopedia/agglomerazione\\_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/agglomerazione_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/>) consultato il 29/03/2014).



traffico passeggeri delle stazioni ferroviarie di Milano (Passante incluso) esclusi i traffici internazionali, gli InterCity, i notturni e l'AV (Freccie e Italo) del 2013, e le rilevazioni del valore di locazione dei negozi nella città di Milano del 2° semestre 2013.

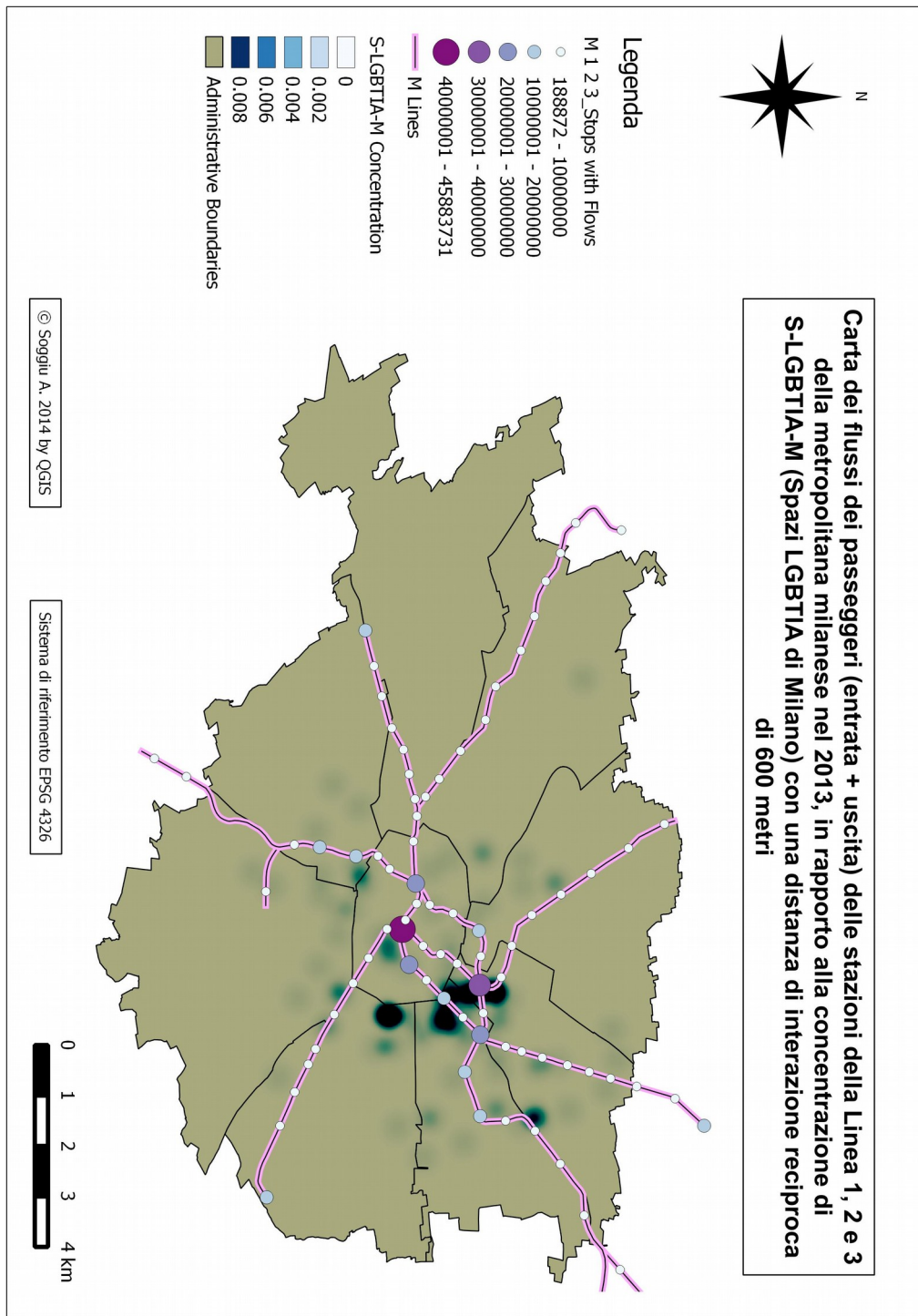
Infatti intersecando i flussi dei passeggeri (entrata + uscita dai tornelli) delle stazioni della linea 1, 2 e 3 della metropolitana milanese del 2013, con la concentrazione degli Spazi LGBTIA di Milano con una distanza di interazione reciproca di 600 metri (Fig. 10), possiamo osservare come nel “cuore” più importante degli Spazi LGBTIA, quello che ha una forma simile alla lettera “L” maiuscola, sono presenti ben due stazioni della metropolitana con rispettivamente un flusso tra i 30.000.001 e i 40.000.000 passeggeri annui (fermata Centrale, incrocio tra la linea 2 e la linea 3) e un flusso tra i 10.000.001 e i 20.000.000 passeggeri annui (fermata Porta Venezia, linea 1, incrocio con la fermata della stazione ferroviaria sotterranea omonima del Passante). Vengono lambite da questa agglomerazione due fermate di metropolitana con passeggeri tra i 188.872 e i 10.000.000 (Lima, linea 1, 9.011.100 passeggeri annui, e Sondrio, linea 3, 3.510.835 passeggeri annui), mentre sono molto vicine, per la conformazione del tracciato delle metropolitane di Milano, le fermate Caiazzo, Loreto e Repubblica (rispettivamente Caiazzo, linea 2, 2.934.415 passeggeri annui, Loreto, incrocio linea 1 e 2, fermata tra i 20.000.001 e i 30.000.000 passeggeri annui, e Repubblica, linea 3, incrocio con la stazione della ferrovia sotterranea omonima del Passante, 6.938.127 passeggeri annui).

Il secondo “cuore”, quello delle associazioni, a forma di ovale, non ha presente vicino alcuna stazione della metropolitana.

Il terzo “cuore” quello del cerchio meno esteso di Via Palmanova, è lambito dalla fermata Cimiano della linea 2 (5.185.221 passeggeri annui).

Figura 10.

Carta dei flussi dei passeggeri (entrata + uscita dai tornelli) delle stazioni della Linea 1, 2 e 3 della metropolitana milanese nel 2013, in rapporto alla concentrazione di S-LGBTIA-M (Spazi LGBTIA di Milano) con una distanza di interazione reciproca di 600 metri.



Fonte: Elaborazione di Soggiu A. sia su dati forniti da AMAT (Azienda Mobilità, Ambiente Territorio – società controllata dal Comune di Milano), sia su dati di: Guida Internazionale Gay *Spartacus* 2013/2014 - 42esima edizione -, *Gmap Milano* dell'Associazione Key We (aggiornata due volte l'anno), magazine *Pride* - gennaio 2014 -, sito internet <[www.patroc.com/milan](http://www.patroc.com/milan)> (consultato il 22/01/2014) e ulteriori aggiornamenti trovati in rete.

Intersecando i flussi medi feriali dei passeggeri (saliti + discesi dai convogli) delle stazioni ferroviarie di Milano (Passante incluso) del 2013, esclusi i traffici internazionali, gli InterCity, i notturni e l'AV (Frece e Italo), con la concentrazione degli Spazi LGBTIA di Milano con una distanza di interazione reciproca di 600 metri (Fig. 11), possiamo osservare come nel “cuore” più importante degli Spazi LGBTIA sia presente la Stazione Centrale di Milano (17.923.785 passeggeri annui – incrocio della fermata Centrale della metropolitana linea 2 e 3) e la stazione ferroviaria del Passante Porta Venezia (5.435.452 passeggeri annui – collegata con la fermata omonima della metropolitana linea 1). A questo cuore a forma di “L” maiuscola, è molto vicina, per la conformazione del tracciato della ferrovia sotterranea del Passante di Milano, la stazione ferroviaria Repubblica (5.886.045 passeggeri annui – incrocio con la stazione omonima della linea 3 della metropolitana di Milano).

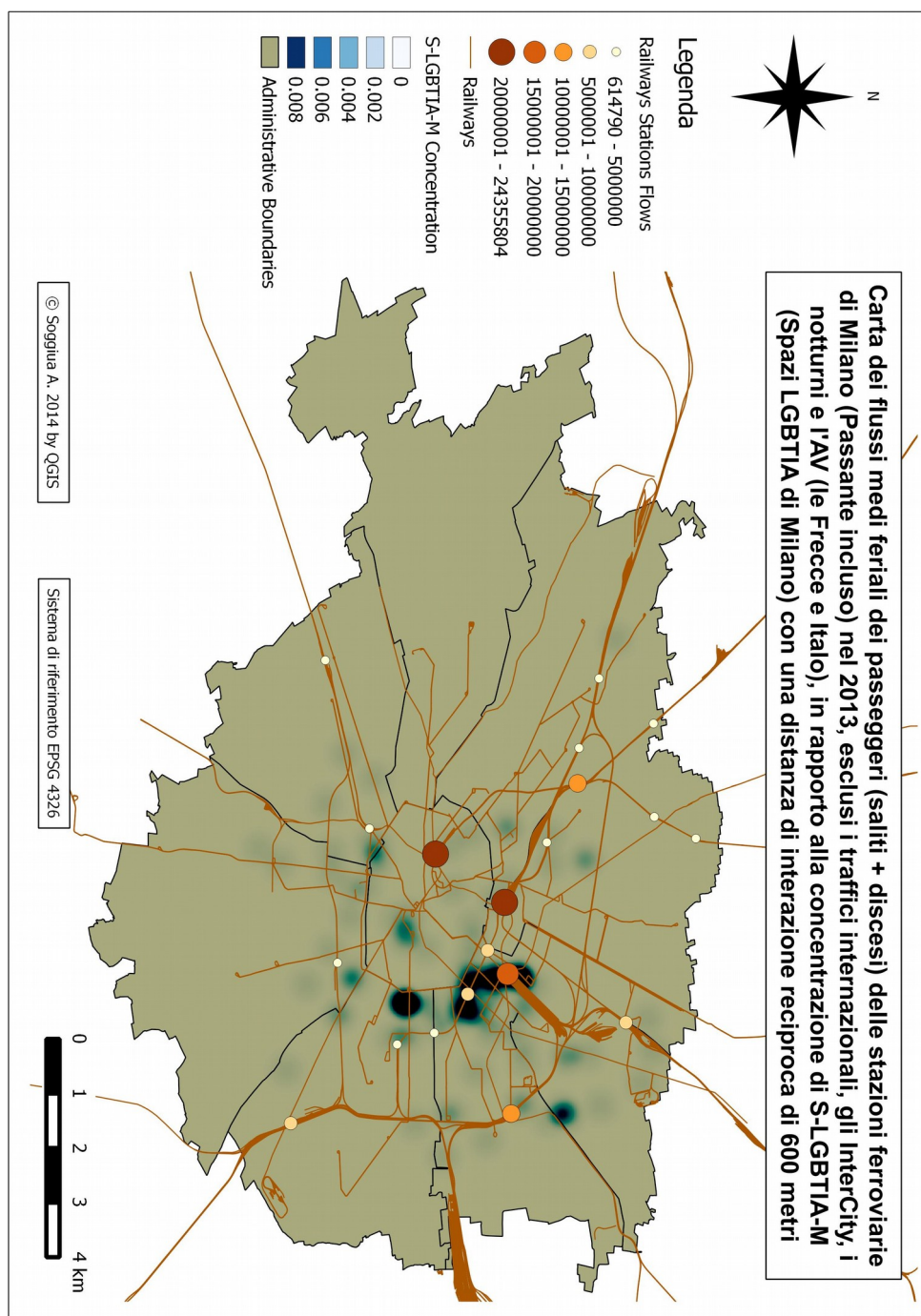
Il secondo “cuore”, quello delle associazioni, a forma di ovale, ha presente vicine (500 metri di distanza) le stazioni del Passante Ferroviario Dateo e Porta Vittoria, entrambe con un flusso che si attesta poco superiore a 2.300.000 passeggeri annui (Dateo, tra le due stazioni, è quella che ha più traffico).

Il terzo “cuore”, quello del cerchio più piccolo di Via Palmanova, dista ad 1 chilometro dalla stazione ferroviaria di Lambrate (10.254.343 passeggeri annui).

Dall'analisi dei flussi passeggeri, è possibile osservare come ulteriori cerchi di minore concentrazione di attività LGBTIA siano presenti a circa 500 metri di distanza dalle fermate e dalle stazioni della metropolitana e della ferrovia (Passante incluso).

Figura 11.

Carta dei flussi medi feriali dei passeggeri (saliti + discesi dai convogli) delle stazioni ferroviarie di Milano (Passante incluso) nel 2013, esclusi i traffici internazionali, gli InterCity, i notturni e l'AV (Freccie e Italo), in rapporto alla concentrazione di S-LGBTIA-M (Spazi LGBTIA di Milano) con una distanza di interazione reciproca di 600 metri.



Fonte: Elaborazione di Soggiu A. sia su dati forniti dalla Direzione Generale Infrastrutture e Mobilità di Regione Lombardia, sia su dati forniti da AMAT (Azienda Mobilità, Ambiente Territorio – società controllata dal Comune di Milano), sia su dati di: Guida Internazionale Gay *Spartacus* 2013/2014 - 42esima edizione -, *Gmap Milano* dell'Associazione Key We (aggiornata due volte l'anno), magazine *Pride* - gennaio 2014 -, sito internet <[www.patroc.com/milan](http://www.patroc.com/milan)> (consultato il 22/01/2014) e ulteriori aggiornamenti trovati in rete.

Per concludere si può quindi affermare, per quanto riguarda le attività commerciali LGBTIA, che la presenza di fermate della metropolitana molto frequentate e di stazioni della ferrovia sotterranea e di superficie garantisce una buona accessibilità ed è un importante fattore di localizzazione.

Queste osservazioni, effettuate per le attività LGBTIA, sono però valide anche per tutte le altre attività commerciali cittadine.

L'analisi dei flussi passeggeri (della metropolitana e della ferrovia) da sola non basta per giustificare la presenza di economie di agglomerazione: è necessario incrociare questo dato con il valore di locazione dei negozi nella città di Milano.

Le rilevazioni dei prezzi di locazione dei negozi nel capoluogo lombardo prevedono negozi con *posizione commerciale normale* e con *posizione commerciale ottima*. Solo alcuni quartieri OMI (Osservatorio del Mercato Immobiliare – Agenzia delle Entrate) di Milano sono soggetti a questa *posizione commerciale ottima*. A loro volta queste due categorie si distinguono in prezzi minimi e prezzi massimi rilevati nei medesimi quartieri OMI.

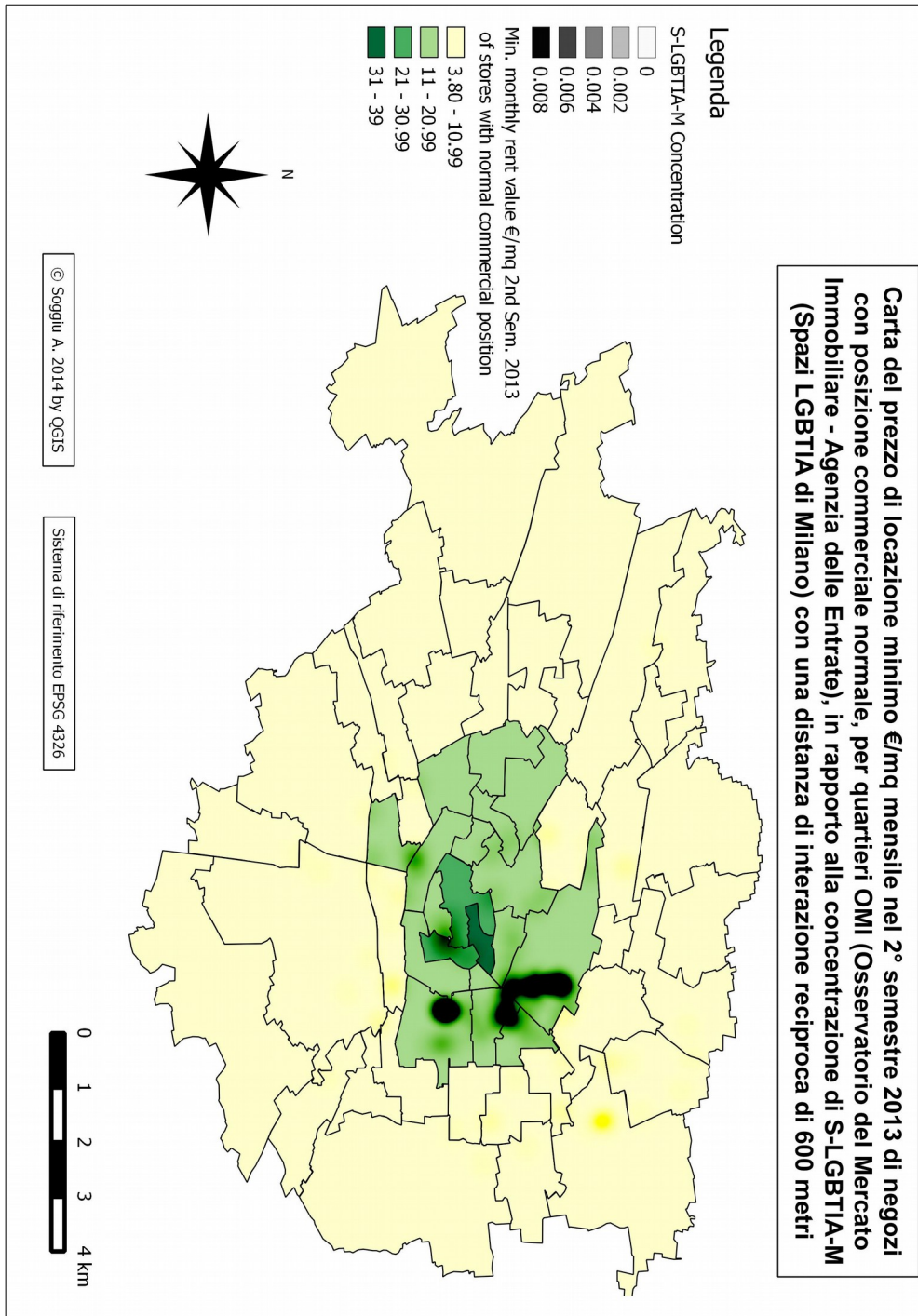
Questo dato, distinto in quattro cartografie, è stato incrociato con la concentrazione degli Spazi LGBTIA di Milano che distano reciprocamente 600 metri (Figg. 12, 13, 14 e 15), e permette interessanti osservazioni.

Analizzando i tre “cuori” di concentrazione di attività LGBTIA si è constatato che per quanto riguarda il nucleo principale, quello a forma di “L” maiuscola, il prezzo minimo di entrata nella locazione di un negozio con *posizione commerciale normale* è maggiore rispetto all'ingresso in altri quartieri più periferici, ma è minore rispetto al nucleo centrale del centro storico.

Il prezzo massimo di entrata nella locazione di un negozio con *posizione commerciale normale*, è maggiore rispetto ad alcuni quartieri periferici, ma è paragonabile con altri quartieri semi-periferici e periferici della zona Nord-orientale e Sud-occidentale della città, mentre è inferiore rispetto a tutto il centro storico con eccezione del quartiere XXIV maggio-Piazzale Aquileia.

Figura 12.

Carta del prezzo di locazione minimo €/mq mensile nel 2° semestre 2013 di negozi con posizione commerciale normale, per quartieri OMI (Osservatorio del Mercato Immobiliare - Agenzia delle Entrate), in rapporto alla concentrazione di S-LGBTIA-M (Spazi LGBTIA di Milano) con una interazione reciproca di 600 metri.



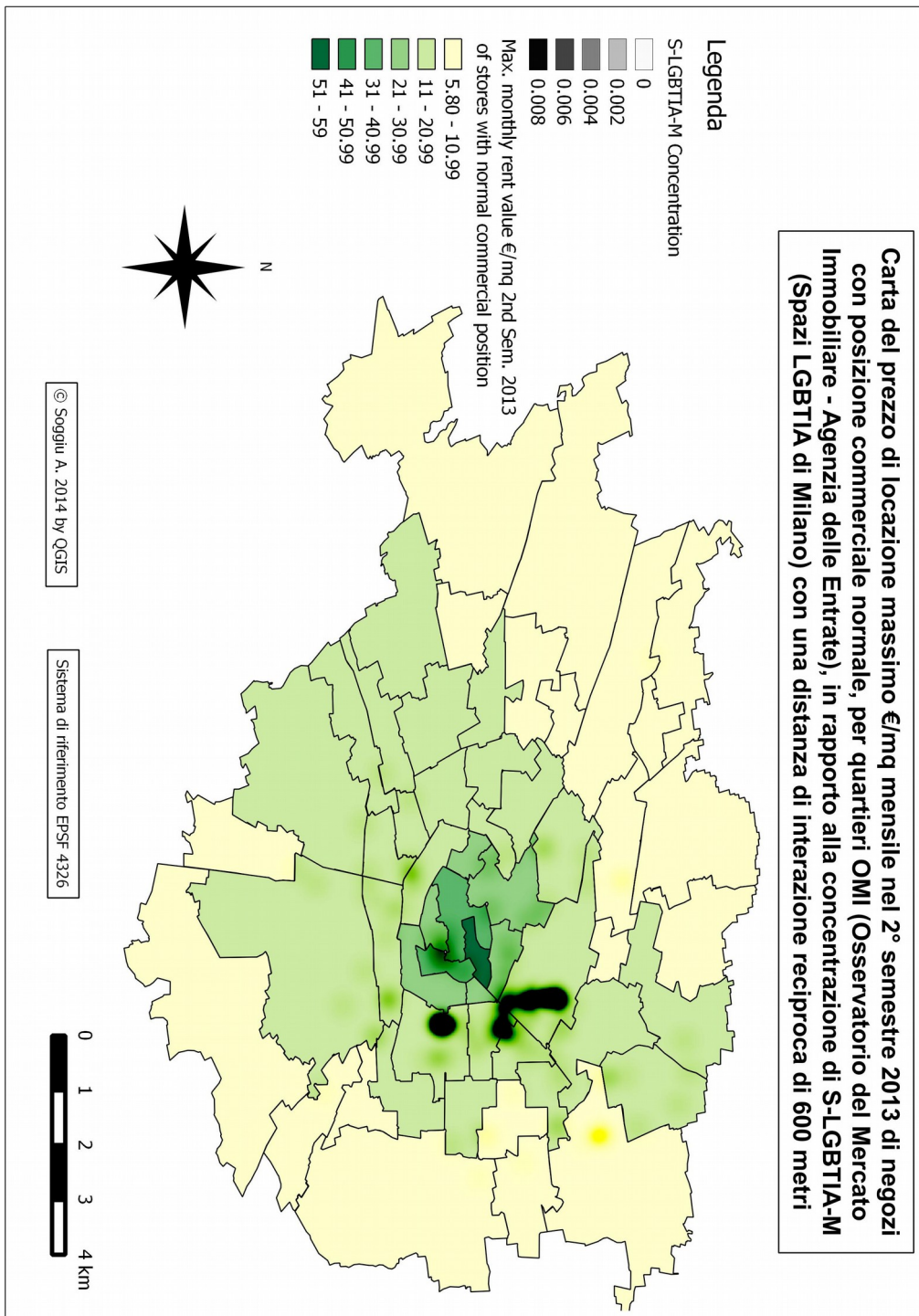
Fonte: Elaborazione di Soggiu A. sia su dati forniti da OMI (Osservatorio del Mercato Immobiliare - Agenzia delle Entrate), sia su dati di: Guida Internazionale Gay *Spartacus* 2013/2014 - 42esima edizione -, *Gmap Milano* dell'Associazione Key We (aggiornata due volte l'anno), magazine *Pride* - gennaio 2014 -, sito internet <[www.patroc.com/milan](http://www.patroc.com/milan)> (consultato il 22/01/2014) e ulteriori aggiornamenti trovati in rete.

Per quanto riguarda il prezzo di locazione di negozi con *posizione commerciale ottima*, i locali di questo “cuore” a forma di “L” maiuscola, rientrano a pieno titolo in questa localizzazione, ma il prezzo minimo e massimo di locazione è sì elevato, ma inferiore rispetto al nucleo centrale del centro storico.

Riassumendo si può osservare come il prezzo di “entrata commerciale” nel “cuore” a forma di “L” maiuscola è elevato, mentre i restanti prezzi di locazione (massimo per posizione commerciale normale e minimo e massimo per posizione commerciale ottima) sono relativamente meno elevati in confronto alle altre zone della città.

**Figura 13.**

**Carta del prezzo di locazione massimo €/mq mensile nel 2° semestre 2013 di negozi con posizione commerciale normale, per quartieri OMI (Osservatorio del Mercato Immobiliare - Agenzia delle Entrate), in rapporto alla concentrazione di S-LGBTIA-M (Spazi LGBTIA di Milano) con una interazione reciproca di 600 metri.**

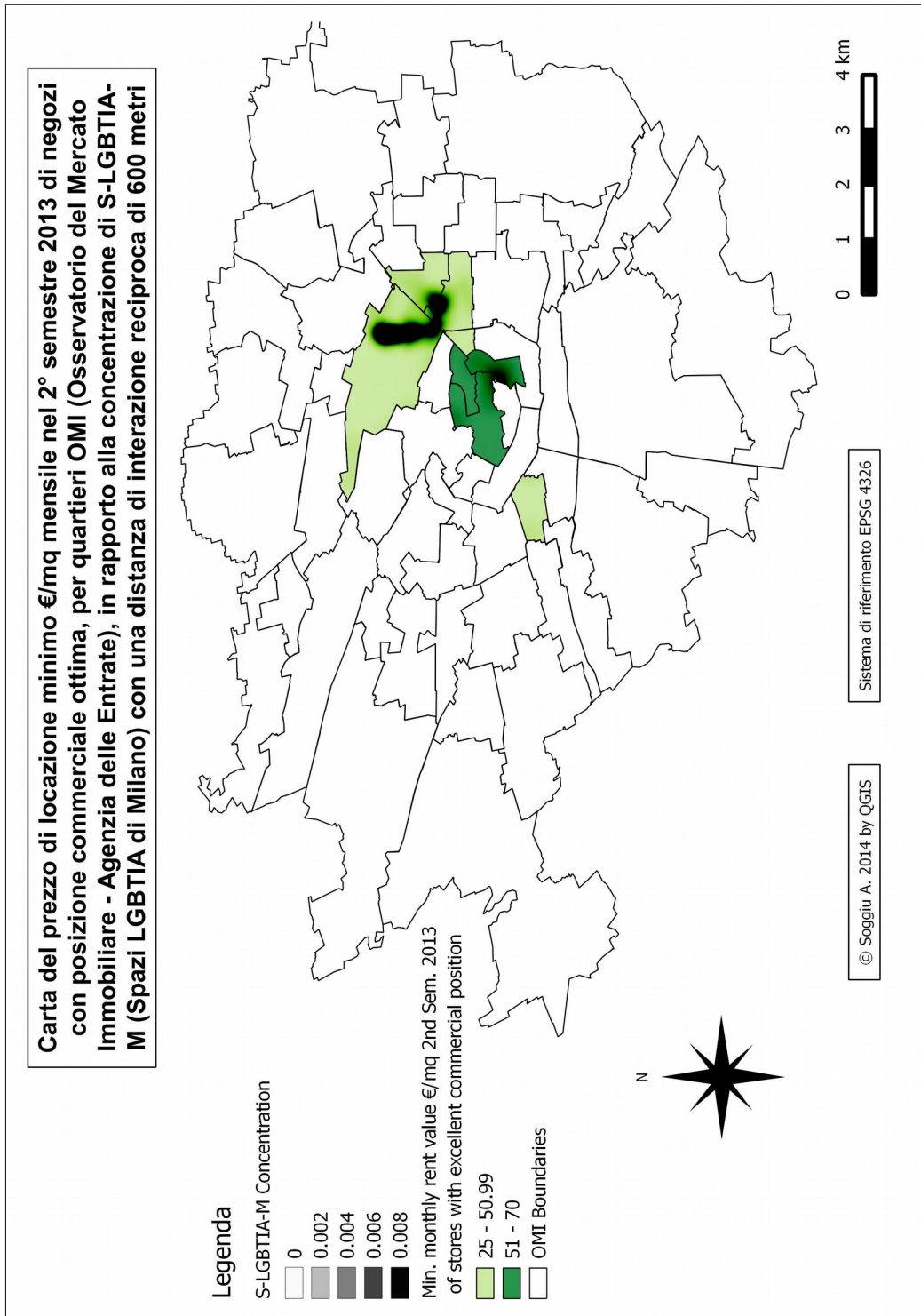


Fonte: Elaborazione di Soggiu A. sia su dati forniti da OMI (Osservatorio del Mercato Immobiliare - Agenzia delle Entrate), sia su dati di: Guida Internazionale Gay *Spartacus* 2013/2014 - 42esima edizione -, *Gmap Milano* dell'Associazione Key We (aggiornata due volte l'anno), magazine *Pride* - gennaio 2014 -, sito internet <[www.patroc.com/milan](http://www.patroc.com/milan)> (consultato il 22/01/2014).



Figura 14.

Carta del prezzo di locazione minimo €/mq mensile nel 2° semestre 2013 di negozi con posizione commerciale ottima, per quartieri OMI (Osservatorio del Mercato Immobiliare - Agenzia delle Entrate), in rapporto alla concentrazione di S-LGBTIA-M (Spazi LGBTIA di Milano) con una interazione reciproca di 600 metri.



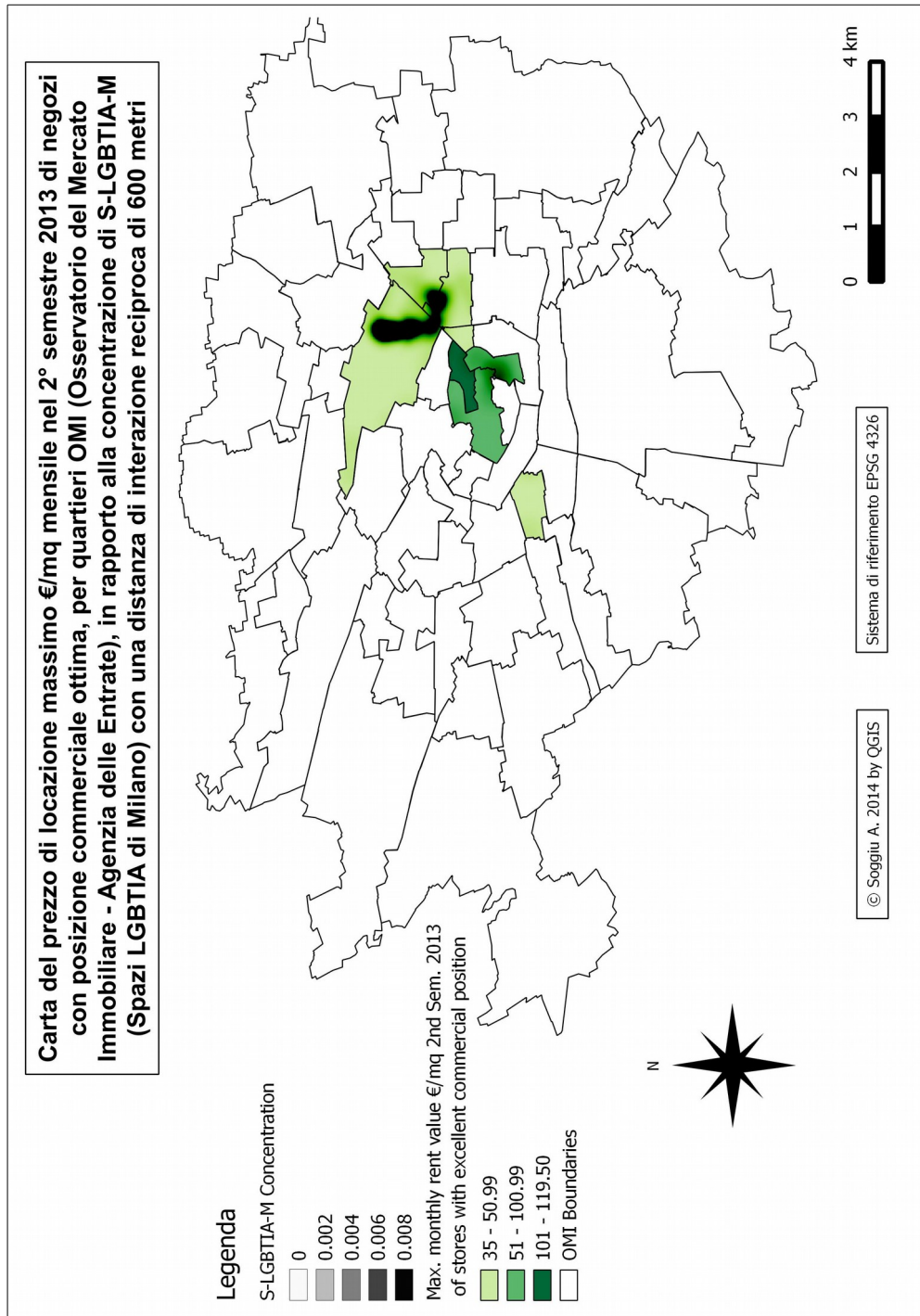
Fonte: Elaborazione di Soggiu A. sia su dati forniti da OMI, sia su dati di: Guida Internazionale Gay *Spartacus* 2013/2014 - 42esima edizione -, *Gmap Milano* dell'Associazione Key We, magazine *Pride* - gennaio 2014 -, sito internet <[www.patroc.com/milan](http://www.patroc.com/milan)> (consultato il 22/01/2014).

Per quanto riguarda il secondo “cuore”, quello a forma di ovale, valgono le stesse considerazioni per quanto riguarda il “cuore” principale, con la differenza che non sono presenti esercizi con *posizione commerciale ottima*. Questo secondo nucleo ospita il maggior numero e le più importanti associazioni LGBTIA della città; tale ubicazione è stata preferita in quanto queste attività culturali sono localizzate in edifici di proprietà di ALER Milano (Azienda Lombarda Edilizia Residenziale), con un prezzo di affitto non classificabile secondo la logica del valore di mercato, quindi soggette ad un *prezzo di locazione calmierato*.

Il terzo “cuore” di Via Palmanova, presenta prezzi di locazione per negozi con *posizione commerciale normale* inferiori rispetto ad altre parti della città più centrali (variabili tra un minimo di 7€/mq ed un massimo di 10€/mq mensili nel 2° semestre 2013 – rilevazione OMI – Osservatorio del Mercato Immobiliare – Agenzia delle Entrate). Assenti invece esercizi con *posizione commerciale ottima*.

Figura 15.

Carta del prezzo di locazione massimo €/mq mensile nel 2° semestre 2013 di negozi con posizione commerciale ottima, per quartieri OMI (Osservatorio del Mercato Immobiliare - Agenzia delle Entrate), in rapporto alla concentrazione di S-LGBTIA-M (Spazi LGBTIA di Milano) con una interazione reciproca di 600 metri.



Fonte: Elaborazione di Soggiu A. sia su dati forniti da OMI (Osservatorio del Mercato Immobiliare - Agenzia delle Entrate), sia su dati di: Guida Internazionale Gay *Spartacus* 2013/2014 - 42esima edizione -, *Gmap Milano* dell'Associazione Key We (aggiornata due volte l'anno), magazine *Pride* - gennaio 2014 -, sito internet <[www.patroc.com/milan](http://www.patroc.com/milan)> (consultato il 22/01/2014) e ulteriori aggiornamenti trovati in rete.

Per concludere l'analisi dei valori di locazione dei negozi nella città di Milano, è possibile osservare come ulteriori cerchi di minore concentrazione di attività LGBTIA rientrino in diversi quartieri OMI rilevati: queste minori concentrazioni sono molto variabili nello spazio, si va da esercizi molto periferici con prezzi bassi ed ubicazione in *posizione commerciale normale* (zona Dergano, prezzi di locazione che variano tra 6€/mq e 9€/mq), ad attività in pieno centro storico cittadino (zona San Babila-Corso Europa-Via Larga), con prezzi di locazione minimi e massimi in zone a *normale* (prezzi di locazione che variano tra 19€/mq e 26€/mq) e *ottima* (prezzi di locazione che variano da 65€/mq e 95€/mq) *posizione commerciale*, con valori elevati o molto elevati (anche se non elevatissimi, non rientrando nel cosiddetto “quadrilatero della moda” milanese). In ogni modo si tratta di basse concentrazioni di Spazi LGBTIA, e quindi meno significative per lo studio svolto finora.

#### 6.1.2 Mappare il “visibile”: problematicità e considerazioni finali

Le domande che mi sono posto a inizio lavoro erano: “esistono Spazi LGBTIA a Milano? Esistono quartieri con elevata concentrazione di locali *LGBTIA* a Milano?”

A conclusione di questo lavoro possiamo affermare che a Milano esistono sia spazi LGBTIA, sia spazi con elevata concentrazione di attività culturali e commerciali LGBTIA; ciò si può osservare nei tre “cuori” che ho individuato nella mia ricerca:

1) il primo, quello che parte dalla Stazione Centrale, scende verso Sud in linea retta verticale fino al Casello Daziario dell'antica Porta Venezia (circa un chilometro) e poi da qui curva di 90° verso Est spostandosi in linea retta orizzontale per circa mezzo chilometro (Piazza VIII novembre). Questo è quello che prende la forma di “L” maiuscola;

2) il secondo “cuore” si trova all'inizio di Via Bezzecca (civici 3 e 4), prima parallela Sud di Corso XXII Marzo (Porta Vittoria). È qui che sono presenti il maggior numero e le più importanti associazioni LGBTIA della città;

3) il terzo nucleo si trova nelle vie adiacenti il primo quarto di Via Palmanova (due

*Social leisure* e un *Sexual leisure*).

La terza domanda che mi sono posto, sorta solo dopo aver analizzato gli Spazi LGBTIA di Milano ed aver constatato che questi luoghi LGBTIA si dislocano nello spazio con una elevata concentrazione (agglomerazione) soprattutto in tre nuclei cittadini, era: “esiste una spiegazione significativa a questa localizzazione concentrata (agglomerazione) in particolari zone di Milano?”

La risposta a questa domanda è complessa, ma dalle osservazioni e dalle elaborazioni effettuate, è possibile fornire delle ipotesi. Incrociando i dati della localizzazione degli Spazi LGBTIA con i dati dei flussi dei passeggeri delle fermate e delle stazioni della metropolitana e della ferrovia (Passante incluso), con le rilevazioni dei valori di locazione dei negozi della città di Milano, è possibile osservare come per qualsiasi attività commerciale milanese, l'ubicazione nel principale “cuore” LGBTIA, rappresenta la localizzazione preferita nello spazio cittadino: essa infatti rappresenta il risultato ottimale del rapporto fra l'alta frequentazione del territorio da parte delle persone, il minor costo possibile di locazione dei negozi, e l'esistenza di economie di agglomerazione di attività simili (economie di localizzazione).

Un aspetto interessante è che per le strade principali di questo “cuore” a forma di “L” maiuscola, negli ultimi anni avvengono i cortei delle parate del *Gay Pride* milanese, unico e originale spazio LGBTIA della città.

Il secondo “cuore” di concentrazione LGBTIA, dalla forma ovale, ospita il maggior numero e le più importanti associazioni LGBTIA della città. Queste attività culturali, sono accolte in alloggi di proprietà di ALER Milano e hanno un affitto calmierato non classificabile secondo la logica del valore di locazione di mercato: questo dato dimostra come ci siano buoni rapporti tra le associazioni LGBTIA e gli enti locali (Comune di Milano e Regione Lombardia). Inoltre queste associazioni sono localizzate in un punto della città poco al di fuori del centro storico (400 metri da Porta Vittoria), ben servito dal trasporto pubblico di superficie, dalla ferrovia sotterranea del Passante, ma non dalla metropolitana.

Il terzo “cuore”, quello individuato nel primo quarto di Via Palmanova, presenta prezzi di locazione per negozi con *posizione commerciale normale* inferiore rispetto ad altre parti della città più centrali. Assenti invece esercizi con *posizione commerciale ottima*.

In questo nucleo influiscano in modo chiaro le economie di localizzazione (due *Social leisure* e un *Sexual leisure*), e sono presenti vicine sia la fermata Cimiano linea 2 della metropolitana (meno di 500 metri), sia la stazione ferroviaria di Lambrate (distante 1 chilometro).

Ragionando sul perché altre attività culturali e commerciali LGBTIA si sono ubicate in altre posizioni sostanzialmente poco favorevoli, ho fatto riferimento alle affermazioni di due geografi, Peter E. Lloyd e Peter Dicken. Nel 1988 i due geografi dichiaravano che l'agglomerazione è vista come effetto sia di vantaggi inerenti ai legami funzionali tra attività collegate in stretta giustapposizione spaziale, sia di vantaggi generali della vicinanza, per mezzo dei quali possono essere realizzate economie di scala, da un lato nell'acquisizione dei fattori produttivi e dei servizi, dall'altro nell'offerta nei mercati di sbocco (Lloyd P.E., Dicken P., 1988). Infatti per i due geografi “è evidente, [...] che anche la pura e semplice imitazione di ciò che apparentemente ha avuto successo fornisce già un fondamento logico per l'agglomerazione, anche in assenza di reali economie finanziarie” (Lloyd P.E., Dicken P., 1988, p. 241).

I due aggiungono inoltre, come l'agglomerazione “è tanto un fenomeno strettamente economico quanto un fenomeno di comportamento, fortemente dipendente dalla natura dei flussi d'informazione nello spazio e dalle imperfezioni del processo decisionale. Il fatto che l'operatore economico non possieda sempre né la capacità né le informazioni necessarie per comportarsi da uomo economico perfettamente razionale rende molto più complessa l'analisi dell'attività economica nello spazio” (Lloyd P.E., Dicken P., 1988, pp. 241-242).

Si può così dire che sugli operatori culturali ed economici che localizzano le loro attività (LGBTIA e non LGBTIA) in posizioni geografiche poco favorevoli, influiscono ulteriori informazioni, apparentemente illogiche, difficili da conoscere, difficili da ipotizzare, frutto di ragionamenti soggettivi, differenti dalle decisioni che derivano dalla spiccata razionalità dell'*Homo oeconomicus*<sup>49</sup> dell'economia classica.

La localizzazione delle attività culturali e commerciali LGBTIA, anche nei tre

---

<sup>49</sup> L'*Homo oeconomicus* è un'astratta semplificazione della complessa realtà umana che pone come soggetto dell'attività economica un individuo astratto, del cui agire nella complessa realtà sociale si colgono solo le motivazioni economiche, legate alla massimizzazione della ricchezza. L'*Homo oeconomicus* si pone sia come universale, in quanto le sue scelte rilevanti non sono condizionate dall'ambiente in cui si trova, sia come razionale, nel senso che il suo comportamento, volto a raggiungere dati obiettivi con i minimi mezzi, rispetta criteri di coerenza interna a partire da certi assiomi. (<<http://www.treccani.it/enciclopedia/homo-oeconomicus/>> consultato il 30/03/2014).

“cuori” di concentrazione LGBTIA, segue la logica delle altre attività non LGBTIA, pertanto si può affermare che a Milano non è presente un quartiere di segregazione gay o ghetto gay.

## 6.2 Mappare l'“invisibile”: una raccolta delle narrazioni della spazialità LGBTIA di Milano

L'analisi delle interviste ai testimoni privilegiati, al fine di mappare la rappresentazione narrativa della spazialità LGBTIA di Milano, è stata realizzata ordinando le narrazioni prodotte secondo quattro linee guida:

- *rilevanza politica del Movimento LGBTIA a Milano;*
- *valutazione degli spazi LGBTIA da fruitore;*
- *valutazione degli spazi LGBTIA da artefice;*
- *LGBTIA e luoghi a Milano.*

La scelta di questi quattro temi è frutto della rilevazione dei quattro macro-orientamenti emersi dalle interviste.

Alcuni intervistati hanno voluto restare anonimi. Per garantire una facilità di lettura ho uniformato questa scelta per tutti gli intervistati. I “testimoni privilegiati” sono stati codificati nel seguente modo:

- D.A. = Dirigente di Associazione LGBTIA (D.A. 1, D.A. 2, D.A. 3, D.A. 4);
- D.A.T. = Dirigente di associazione che operano presso uno sportello di aiuto ai transessuali di Milano (D.A.T. 1);
- S. = Socia di Associazione LGBTIA (S. 1, S. 2);
- POL. = Politico (POL. 1, POL. 2, POL. 3, POL. 4);
- G. = Giornalista (G. 1, G. 2, G. 3, G. 4);
- PR.L. = Proprietario di locale LGBTIA (PR.L. 1, PR.L. 2, PR.L. 3, PR.L. 4);
- D.L. = Dirigente di locale LGBTIA (D.L. 1).

### 6.2.1 Rilevanza politica del Movimento LGBTIA a Milano

*Rilevanza politica del Movimento LGBTIA a Milano* indaga, da un lato, la relazione

tra le associazioni politiche, i commercianti di attività LGBTIA e l'organizzazione del *Gay Pride* di Milano, dall'altro l'autonomia delle lesbo-femministe dal mondo maschile che tende a sottomettere le donne.

#### 6.2.1.1 La relazione tra le associazioni politiche, i commercianti di attività LGBTIA e l'organizzazione del *Gay Pride* di Milano

Dalle interviste emerge per lo più diffidenza tra questi soggetti. Il *Gay Pride* è l'unico vero momento di espressione politica della città. I commercianti lamentano di venirne esclusi, a differenza di quello che succede altrove. Secondo loro, inoltre, Arcigay fa concorrenza sleale alla loro attività. I commercianti non sono visti come soggetti politici e sono accusati di lucrare sui gay.

Di questa considerazione si lamenta un proprietario di locale LGBTIA (PR.L. 3), quando sostiene che c'è una tendenza delle associazioni culturali a considerare i commercianti di locali LGBTIA “tutti cattivi”,<sup>50</sup> perché lavorano per il profitto lucrando sugli omosessuali, mentre i membri delle associazioni culturali “tutti buoni”,<sup>51</sup> perché lavorano gratuitamente in favore dei gay:

*Se uno è volontario, è onesto e non puoi dire nulla, se uno è imprenditore, sei un ladro e non puoi dire nulla all'incontrario* (Proprietario di locale LGBTIA PR.L. 3).

Dall'intervista al giornalista G. 1 emerge con forza il disprezzo per la categoria dei commercianti di attività LGBTIA. Secondo lui i commercianti di attività LGBTIA sono quasi tutti ex prostituti o individui che hanno avuto a che fare in passato col mondo del porno o della droga, e nella stragrande maggioranza dei casi con pessime qualità imprenditoriali. Il loro *Business Model* consiste nel non pagare le tasse, non pagare i fornitori e non pagare i dipendenti:

*Con persone di questo genere che si mandano gli albanesi a far dare fuoco al negozio del concorrente, perché sta avendo troppi clienti, ti sembra immaginabile che si mettano tutti su una stessa via a fare la via gay? Non è pensabile* (Giornalista G.1).

---

<sup>50</sup> Espressione utilizzata dall'intervistato.

<sup>51</sup> Espressione utilizzata dall'intervistato.



Il giornalista G. 1 ammette che ci son stati imprenditori gay capaci, ma per paura di essere stigmatizzati in quanto omosessuali, non si dichiarano tali.

A questo proposito il commerciante PR.L. 3 dichiara:

*In qualche locale per gay c'è qualche ex-marchettaro come proprietario, per abitudine, e questo mi dà molto fastidio, perché sono dei gay non accettati. Di buoni commercianti [di locali per gay] in Italia non ce ne sono (Proprietario di locale LGBTIA PR.L. 3).*

I commercianti dal canto loro, dimostrano ostilità nei confronti degli operatori culturali, che accusano di concorrenza sleale.

Secondo il punto di vista di un proprietario di locale LGBTIA (PR.L. 1), Arcigay ha un conflitto di interessi con i proprietari dei locali, perché gestisce con cadenza settimanale le serate della domenica ad un prezzo concorrenziale nella discoteca “Borgo del tempo perso – Karma”. Arcigay non avendo scopi di lucro può offrire serate a costi molto più bassi:

*Arcigay ha organizzato la serata della domenica al Borgo, io al mio locale per questo ho dovuto chiudere la serata della domenica quando avevo 400/500 persone, perché la serata al Borgo funziona molto bene e ha svuotato gli altri locali (Proprietario di locale LGBTIA PR.L. 1).*

Questo conflitto di interessi ha portato ripercussioni nell'organizzazione del *Gay Pride* di Milano, inoltre le attività commerciali LGBTIA sono state spesso emarginate dal Coordinamento Arcobaleno, organizzatore del *Pride*, con la conseguenza che non sono più presenti come un tempo.

Il proprietario di locale LGBTIA PR.L. 1 rileva inoltre come le attività commerciali, a differenza di quello che ad esempio succede in Spagna, non sono invitate a collaborare nell'organizzazione del *Gay Pride*, ma devono limitarsi solo a finanziarlo. Egli (PR.L. 1) denuncia inoltre che le attività commerciali vedono calate dall'alto da Arcigay le decisioni nell'organizzazione del *Pride* milanese, e questo comporta un declino del successo della manifestazione, sottolineando comunque che questi errori di Arcigay potrebbero essere facilmente corretti.

Un altro proprietario di locale LGBTIA (PR.L. 2) vede nella carenza di aggregazione politica delle associazioni che coordinano il *Pride*, la decadenza della manifestazione di Milano. Per la riuscita di un *Pride* è necessario innanzitutto una visione politica

dell'evento, che a Milano secondo lui non c'è, una collaborazione efficace tra le varie componenti del mondo LGBTIA e un anno di lavoro. La realtà milanese è molto diversa da quella di altre città europee, ma anche da quella di Roma.

A mio avviso, i commercianti intervistati dimostrano di avere una sensibilità politica sulle tematiche LGBTIA che il giornalista G. 1 non riconosce loro e la si osserva meglio anche nell'intervista al commerciante (PR.L. 3) laddove si rammarica del fatto che i politici gay, che ricoprono incarichi pubblici, non abbiano mai fatto proposte e iniziative a favore della comunità omosessuale e che non esista una *lobby gay* in Italia:

*Il cammino della comunità gay non è mai stato sviluppato, perché tutte e tutti hanno fatto i propri interessi alla fine. Non hanno fatto per il bene della comunità gay. [...] I gay entravano in Arcigay per farsi una sedia loro, poi dei gay manco sapevano che esistessero. È un dato di fatto. Chi è entrato nel mondo gay, ma anche come volontari, o sono scappati col malloppo, o sono arrivati al Governo [senza poi rispettare le promesse elettorali]*  
(Proprietario di locale LGBTIA PR.L. 3).

Il proprietario di locale LGBTIA PR.L. 3 pensa che la forza e il rispetto di una associazione culturale gay si basi sull'equilibrata presenza di una parte politica e di una parte commerciale che finanzia l'attività di militanza, indicazione che Arcigay non ha mai ascoltato:

*Ad Arcigay ho sempre detto “devi essere come la ferrovia di un treno: devi avere la parte politica e la parte commerciale”. Quando tu sei forte in queste due cose, poi ti rispetteranno, perché il mondo va avanti per voti, per soldi e per immagine*  
(Proprietario di locale LGBTIA PR.L. 3).

Più avanti lo stesso aggiunge:

*Se unisci l'anima politica con i commercianti, riesci a creare un gruppo [di commercianti che finanziano la politica]* (Proprietario di locale LGBTIA PR.L. 3).

Un altro esempio di assenza di cooperazione tra Arcigay e i locali commerciali LGBTIA si ha nell'intervista al giornalista G. 1: è il caso dell'istituzione della tessera ANDDOS (Associazione Nazionale Contro le Discriminazioni da Orientamento Sessuale), creata nel 2012, in concorrenza con la storica tessera di Arcigay, dai

proprietari dei locali LGBTIA. Il giornalista dà di questa operazione una valutazione positiva perché ritiene che i commercianti debbano organizzarsi in autonomia, indipendentemente da Arcigay:

*L'associazione di commercianti [ANDDOS] è nata lo scorso anno [in realtà nel luglio 2012] da una scissione di Arcigay, che è proprio per la loro incapacità di parlarsi senza spaccarsi la faccia a vicenda. Gli imprenditori hanno delegato fundamentalmente ad Arcigay il ruolo di "sindacato di categoria", che era una cosa fundamentalmente malsana, perché Arcigay era il sindacato degli utenti dei locali, non dei locali, invece voleva essere entrambe le cose, una cosa tipicamente italiana in cui vuoi essere la Confindustria e il sindacato stesso (Giornalista G. 1).*

#### 6.2.1.2 L'autonomia delle lesbo-femministe dal mondo maschile

Dalle interviste di due lesbo-femministe militanti, una socia di Arcilesbica (S.1) ed una giornalista radiofonica (G. 2) emerge tutto il radicalismo femminista militante che vuole svincolarsi dall'egemonia maschile, presente nella vita politica e lavorativa.

Arcilesbica è uno spazio di sole donne esauste del predominio maschile a cui erano soggette anche in Arcigay. Arcilesbica è un'associazione, un luogo di sole donne, abitato da diverse tipologie di femministe – ci sono le “veterane”, le “via di mezzo degli anni '80” e le “giovani” –.

Una giornalista (G.2) racconta la reazione delle sue compagne militanti quando Radio Popolare le offrì la conduzione di una rubrica per gay e lesbiche: le sue amiche femministe le scongiurarono la partecipazione perché non bisognava frequentare i luoghi dei maschi e quello era un luogo di maschi, ma lei ritenne necessario parteciparvi e rendersi visibile a vantaggio della comunità omosessuale. La trasmissione ebbe successo e fu condotta unicamente da lei:

*Molte mie compagne dicevano che non bisognava andare negli spazi dei maschi, io ho ritenuto necessario, se non doveroso andarci, per una visibilità, perché è importante (Giornalista G. 2).*

Dalla narrazione della giornalista radiofonica emerge, anche se in maniera velata, il legame politico tra la sessualità e la visibilità nello spazio pubblico, come discusso dai

geografi Claudio Minca e Luiza Bialasiewicz: “Nel senso comune la sessualità viene di solito percepita come un affare privato, personale. [...] Cosa succede allora quando la sessualità di un individuo o di un gruppo di individui esce dal privato e si impone nello spazio pubblico, cattura cioè l'attenzione della pubblica opinione? Diventa immediatamente e necessariamente una questione politica?” (Minca C., Bialasiewicz L., 2004, p. 310). La citazione si rifà allo slogan degli anni '70 usato dalle donne femministe: “Il personale è politico”: esso stava a significare che questioni anche molto personali come la scelta della maternità o quella tra il lavoro o la famiglia erano temi che dipendevano da decisioni politiche; allo stesso modo lo slogan si può estendere alle questioni riguardanti l'orientamento sessuale e dichiararsi LGBTIA potrebbe essere in alcuni casi un atto politico.

### 6.2.2 Valutazione degli spazi LGBTIA: il punto di vista del fruitore

La scelta di valutare gli spazi LGBTIA dal punto di vista del fruitore e dal punto di vista dell'artefice ha come riferimento il pensiero del geografo Denis Cosgrove che per primo rielaborò il concetto di *outsider* e di *insider* applicato al paesaggio. Per Cosgrove l'*outsider* è la figura del *passivo* che guarda e fruisce solo del paesaggio, mentre l'*insider* è la figura dell'*attivo* che è parte integrante del paesaggio e collabora da artefice alla sua creazione (Cosgrove D., 1990).

#### 6.2.2.1 Frequenza degli spazi LGBTIA

Tutti gli intervistati, tranne uno, con modalità differenti, hanno risposto che hanno frequentato gli spazi in passato, alcuni li frequentano anche adesso, una intervistata non li ha frequentati in passato, ma li frequenta adesso. La motivazione del fatto che molti intervistati non li frequentino più deriva dalla scelta del tipo di persone a cui ho rivolto le domande, che è composto da “testimoni privilegiati”, quindi da individui per lo più adulti, che dichiarano di non sentirsi più a loro agio in questi spazi pensati per persone più giovani.

### 6.2.2.2 Caratteristiche necessarie ad uno spazio per essere definito oggi LGBTIA

Generalmente gli intervistati affermano che questi spazi debbano essere accoglienti per gli omosessuali, debbono consentire loro di essere se stessi e dare loro la possibilità di potersi stringere la mano, abbracciare, darsi un bacio sulla bocca, senza essere allontanati, insultati o malmenati.

La giornalista G. 2 specifica sia necessaria l'esposizione della bandiera arcobaleno fuori dall'ingresso del locale, la distribuzione di volantini di eventi LGBTIA/*Queer*, la presenza di rappresentazioni/mostre LGBTIA/*Queer*, l'ospitalità di artisti e musicisti LGBTIA/*Queer*.

Il proprietario di locale LGBTIA PR.L. 4 ritiene che la bandiera arcobaleno non sia un elemento che identifica il locale LGBTIA, ma sia soltanto una caratteristica che rende l'attività commerciale più visibile ad uno straniero; In Italia molti locali LGBTIA non la espongono; se c'è, è ospitata all'interno dell'attività commerciale.

Questo simbolo omosessuale, quando posto all'esterno di più locali poco distanti tra loro, a mio parere non contribuisce solo ad identificare come omosessuale le singole attività, ma a connotare come LGBTIA l'intero isolato o quartiere: il paesaggio urbano diventa così paesaggio simbolico (Dell'Agnese E., 2004).

Per il proprietario di locale LGBTIA PR.L. 4 la caratteristica che determina un'attività come LGBTIA è la qualità della proposta/offerta/attitudine del gestore e non che la clientela sia esclusivamente gay:

*Noi ad esempio come attività commerciale LGBTIA accettiamo qualsiasi categoria, anche non LGBTIA, che eterosessuale, perché non volevamo fin dall'inizio impostare l'attività ghettizzando chi non fosse parte di questo mondo, tanto è vero che la frequenza è molto eterogenea, nel senso sessuale del termine, e di gusti e orientamenti, e di conseguenza è un posto molto aperto, molto open-minded, frequentato da tutti quelli che non hanno cliché/pregiudizi di alcuna sorta in questo settore/in questo mondo. Quindi le caratteristiche, ripeto, non devono tanto essere estetiche, quanto sostanziali di chi sta dietro: cioè di chi pensa, propone e crea un'offerta (Proprietario di locale LGBTIA PR.L. 4).*

Il dirigente di Associazione LGBTIA D.A. 1, invece definisce gli spazi LGBTIA

spazi *Queer*, senza in realtà offrirci un'idea concreta delle caratteristiche necessarie ad uno spazio per definirsi oggi *Queer*:

*[lo spazio Queer è] uno spazio senza gravità culturale,  
[è uno] spazio per investigare noi stessi; è difficile da  
definire, ciò che conta è il metodo*  
(Dirigente di associazione LGBTIA D.A. 1).

Nella concezione che l'intervistato ha degli spazi *Queer* è assente la caratteristica distintiva di questi questi luoghi, ovvero la loro valenza politica e militante.

### 6.2.2.3 Valutazione dell'offerta degli spazi LGBTIA di Milano

Poco più della metà degli intervistati non sono soddisfatti dell'offerta degli spazi LGBTIA di Milano. Di questi, quattro dicono fosse molto meglio nel passato (una socia di associazione LGBTIA – S. 1 –, un proprietario di locale LGBTIA – PR.L. 1 – e due giornalisti – G. 2 e G. 4 –). Alcuni politici dicono che questi spazi dovrebbero non essere ghettizzanti, ma pronti ad accogliere tutti. Per una consigliera di zona (POL. 3) si potrebbe creare più offerta LGBTIA, per un'altra (POL. 2) ci sono “non pochi spazi”. Una consigliera comunale (POL. 4) afferma che questa giunta comunale (la giunta Pisapia), sta cominciando a porre attenzione agli spazi LGBTIA, e per quanto riguarda la ricaduta territoriale di questi propositi, un proprietario di locale LGBTIA (PR.L. 1) presente nella *Gay-street* di Via Sammartini, conferma questa volontà politica dicendo che l'attuale amministrazione comunale sta riqualificando la strada dove è presente la sua attività e che i primi risultati si vedranno fra alcuni mesi. Un giornalista (G. 1) asserisce che dipende dal tipo di offerta, quella commerciale è soddisfacente, quella culturale è insufficiente. Un dirigente di associazione LGBTIA (D.A. 2) afferma che l'offerta attuale di Milano (sia culturale che commerciale) offre meno intrattenimenti rispetto al passato, ed è poco diversificata.

Cinque intervistati sono soddisfatti (due dirigenti di associazioni LGBTIA – D.A. 3 e D.A. 4 – e tre proprietari/gestori di locali LGBTIA – PR.L. 4, PR.L. 4 e D.L. 1 –). Un proprietario di locale LGBTIA (PR.L. 4) si lamenta che a Milano c'è l'abitudine di criticare anche senza un motivo valido. Il dirigente di associazione LGBTIA (D.A. 1) che definiva gli spazi LGBTIA spazi *Queer*, dichiara che non esiste uno spazio *Queer*

perché esso è uno spazio concettuale, momentaneo, difficile. È da sottolineare che tutti gli intervistati hanno sottolineato come la situazione all'estero (nei Paesi Occidentali) sia migliore.

Di seguito verranno riportate le dichiarazioni più interessanti, raccolte in quattro macro aree: “i no”, “gli incerti”, “i sì” e “fuori dal coro”.

#### 6.2.2.3.1 “I no”

Il giornalista G. 3 elenca nello specifico cosa manca a Milano:

*Manca tutta la parte diurna [...] mancano negozi specifici: [...] i “mutandari” che vendono jokstrap [in italiano sospensorio], piuttosto che il sex-club, attaccato al bar diurno frequentato da omosessuali, manca [...] quel locale-discotechina aperto tutti i giorni*  
(Giornalista G. 3).

Un politico (POL. 1) afferma che l'offerta di Milano è limitata e stereotipata rispetto a quella delle principali capitali europee, e quindi non tiene conto di una clientela LGBTIA molto diversificata per gusti e abitudini; riconosce però che rispetto a Roma, il capoluogo lombardo ha delle proposte più avanzate. Il politico POL. 1 inoltre ipotizza che tale situazione derivi da una mentalità sessuofoba presente anche nell'ambiente LGBTIA, oppure dalla miopia degli imprenditori LGBTIA.

Una socia di associazione LGBTIA (S. 2) non è soddisfatta dell'offerta culturale LGBTIA di Milano a causa della scarsa presenza sia di luoghi, poco stimolanti, sia di prodotti, poco innovativi:

*Preferisco un pullulare diverso, una circolarità maggiore delle idee, una collaborazione di più fra i gruppi, una sinergia maggiore. Non c'è molto [a Milano]*  
(Socia di associazione LGBTIA S. 2).

Un dirigente di associazione LGBTIA (D.A. 2) pensa che l'offerta culturale e di locali di Milano sia deludente e molto “omologante” con l'eccezione della:

*Settimana teatrale di “Illecite//Visioni” [al Teatro] Filodrammatici per le performance a tematica LGBT [e] il “Festival MIX” [al Teatro Strehler]*  
(Dirigente associazione LGBTIA D.A. 2).

Su undici “no”, quattro di questi, perciò poco più di un terzo, sostiene che l'offerta LGBTIA di Milano fosse meglio nel passato. Questo dato ci consente di poter affermare che la realtà LGBTIA milanese è in regressione, nonostante il *mainstream* ci porti erroneamente ad affermare che l'offerta culturale e commerciale vada aumentando di pari passo con la crescita dell'accettazione sociale dell'omosessualità.

Secondo alcuni intervistati l'offerta LGBTIA di Milano è decaduta nell'ultimo decennio, in passato si produceva più cultura, più teatro, più cinema, più letteratura, più saggistica (G. 4). Milano in quegli anni è stata il fulcro della cultura omosessuale italiana, a Milano nacque il primo programma radio – “L'altro martedì” su Radio Popolare –, la prima tv – Gay.tv –, la prima libreria – la libreria Babele –, la prima rivista omosessuale – *Pride* –, i primi locali lesbici gestiti da donne – “L'Oca Dipinta” di proprietà di Rita del “Rha Bar” – (G. 2).

Le ragioni di questo cambiamento sono da ricercarsi, secondo il Giornalista G. 4 nella decadenza culturale legata a quella economica e della società in generale, secondo il Proprietario di locale LGBTIA PR.L. 1 nella nascita di attività commerciali LGBTIA anche in altre regioni e in altri capoluoghi, nell'avvento di internet attraverso le *chat* e le *app* di “Gay Romeo” e di “Grindr” e nella crisi economica, che ha fatto sì che le persone non frequentano più diversi locali in una serata, ma soltanto uno:

*La gente non arriva a fine mese, non può più permettersi di uscire sempre, ed esce solo al venerdì e al sabato. Addirittura il venerdì e il sabato prima andavano in un disco-bar per incontrarsi, poi si spostavano in discoteca; oggi fanno una scelta: o vanno in un disco-bar, o vanno in discoteca. Una delle due attività è penalizzata.*  
Proprietario di locale LGBTIA PR.L. 1).

Infine secondo la Giornalista G. 2 il decadimento culturale e commerciale di Milano è dovuto alla crisi economica e dall'avvento delle *chat* e delle *app* per *smartphone*.

Questi intervistati (G. 2, G. 4, PR.L. 1 e S. 1) ci restituiscono una Milano che non c'è più, che si è modificata nel tempo. In passato c'era un numero maggiore di locali, più divertenti, aperti sette giorni su sette, anche in agosto, mentre oggi ci sono meno locali e ciascuno ha solo la “one night”, le sere del lunedì e del martedì non hanno *movida* gay, e in agosto è aperto solo il chiosco di Porta Venezia (PR.L. 1):

*Secondo me si stava meglio prima, noi come gay ci*



*divertivamo mille volte prima, parlo degli anni '80 e '90. Negli anni '80 già i locali erano molto più divertenti, perché negli anni '80 ad esempio alla “Nuova Idea” [discoteca ubicata in Via Gaetano de Castilla, al Quartiere Garibaldi] c'era molta gente che girava; c'era il “One Man” (e c'è ancora), c'era il “Oui Tie” per chi gli piaceva un certo tipo di clientela, c'era l’“After Dark” un locale divertentissimo. [Oggi invece c'è] il “Borgo” la domenica, il “Patchouli” il mercoledì, anni fa il giovedì era l’“After Line” con il “single party” (Proprietario di locale LGBTIA P.R.L. 1).*

Inoltre aggiunge:

*Io mi ricordo in passato che ad esempio il lunedì avevo quattro dipendenti che lavoravano, io avevo sette giorni su sette il locale pieno, io avevo 500 persone il giovedì e 500 la domenica, il locale era strapieno. Negli anni '80 uno andava al locale “HD” al lunedì ed era strapieno. In agosto negli anni '90 era aperto l’“After Line”, l’“HD”, il “One Way” e funzionavano benissimo (Proprietario di locale LGBTIA P.R.L. 1).*

Negli ultimi anni molti locali lesbici si sono convertiti e ora offrono solo il servizio per le feste – il “Rha Bar”, il “Gaia 360°”, il “Kick Off” – (S. 1). Fino a pochi anni fa le lesbiche potevano incontrarsi più facilmente (S. 1).

Nella loro narrazione su una Milano che non c'è più, si ritrovano i concetti di “paesaggio urbano come paesaggio simbolico” e di “paesaggio come pratica discorsiva” descritti da Elena Dell'Agnese: “Lo stesso paesaggio [urbano] in quanto immagine e rappresentazione muta nel tempo; cambia il punto di vista, cambia il modo di interpretare e rileggere la realtà urbana, cambia la prospettiva con cui luoghi e spazi pubblici vengono dotati di rilievo e di senso [...] Considerare un paesaggio urbano come “paesaggio culturale” o come un “paesaggio politico” significa fare riferimento ad un oggetto concreto, prodotto di un dato momento storico, che si considera capace di esprimere, di quel particolare momento, “idee, ideali e fedi in forma simbolica”. Fare riferimento ad un “paesaggio della mente” significa invece implicare “la rappresentazione dell'oggetto”, vale a dire il variabile significato attribuito a quel paesaggio, come risultato di un modo di vedere. [...] È possibile considerare quel sistema di idee come il prodotto di un discorso e lo stesso paesaggio come il frutto di una pratica discorsiva, che non solo ne influenza le modalità di interpretazione (in termini soggettivi), ma capace di produrre azioni e conseguenze sulla “cosa stessa”,

modificandola in termini oggettivi. Il paesaggio assume in questo caso la triplice valenza di oggetto, rappresentazione dell'oggetto e discorso sull'oggetto (che in quanto tale, è capace di produrne la trasformazione)” (Dell'Agnesse E., 2004, pp. 262-263).

In altre parole il paesaggio urbano è un paesaggio simbolico che riproduce la cultura dei suoi abitanti e il momento storico vissuto dalla città. Il paesaggio urbano alimenta un discorso che viene riprodotto dalla cittadinanza. Il discorso riprodotto influenza l'interpretazione del paesaggio urbano ed è in grado di produrre azioni in grado di modificare il paesaggio urbano.

#### 6.2.2.3.2 “Gli incerti”

Due politiche (POL. 2 e POL. 3) affermano che i locali LGBTIA di Milano non debbano essere esclusivi e ghettizzanti, ma aperti a tutte le persone di ogni orientamento sessuale e genere. La politica POL. 2 afferma che ci sono “non pochi spazi” LGBTIA, ma ammette che non è mai stata in uno di questi luoghi. La politica POL. 3 giudica scarsa l'offerta di locali LGBTIA e riguardo la creazione e la diffusione di queste attività sul territorio, pensa che si possa fare di più.

Il giornalista G. 1 pensa che sia soddisfacente l'offerta commerciale, ma insoddisfacente quella culturale.

#### 6.2.2.3.3 “I sì”

Il dirigente di associazione LGBTIA D.A. 3 spiega in modo chiaro e conciso perché è soddisfatto dell'offerta LGBTIA di Milano:

*Milano è la città che ha maggiore offerta nel Paese, fa il paio con Roma, anche se Roma ha più abitanti. Sono soddisfatto dell'offerta di Milano, molto varia per tipologia e scopo, con locali più o meno modaioli (Dirigente di associazione LGBTIA D.A. 3).*

Il proprietario di locale LGBTIA PR.L. 4 è soddisfatto dell'offerta, ma evidenzia come la crisi degli ultimi anni e le nuove tecnologie informatiche abbiano portato una notevole diminuzione delle attività commerciali proposte:

*Di locali ce ne sono parecchi [a Milano],[...] ce ne sono di tutti i tipi ormai, per tutte le tipologie di gusti e di diversità degli spazi: dalle discoteche, ai cruising, ai bar, alle saune, ci sono tutti i vari tipi di intrattenimento (Proprietario di locale LGBTIA PR.L. 4).*

Il proprietario di locale PR.L. 4 considera l'offerta LGBTIA di Milano sufficientemente ampia e ritiene che l'insoddisfazione dei clienti nasca dall'abitudine snob dei milanesi di criticare e lamentarsi, quando invece sono proprio loro a non saper a accogliere le novità. Per esempio:

*Qualsiasi cosa che tu [...] proponi è già noia, è già visto, è già fatto, è già vissuto, ma non è vero poi in realtà, perché magari lo fanno come posa, hai capito? Magari hanno visto tre robe in vita loro, ma si pongono già sul gradino più alto di quelli arrivati che han già fatto, visto e viaggiato nel Mondo. Milano non offre poco, il problema è che la risposta molto spesso non c'è e la gente si stanca di fare le cose, perché tu proponi e la gente non va, e a quel punto capisco anche io che anche solo per un discorso meramente economico, se tu offri, proponi, organizzi serate e non vengono frequentate, la cosa va a morire...se non è economicamente sostenibile... (Proprietario di locale LGBTIA PR.L. 4).*

Secondo il dirigente di locale LGBTIA D.L. 1, Milano offre molto nel panorama commerciale notturno, non ha offerte nelle ore diurne, ma non ne vede la necessità:

*Sul diurno frequento anche locali etero, chissenefrega! Di giorno lavoriamo, mentre di sera vogliamo trovare qualcuno: l'ago della bilancia si sposta più di sera rispetto al giorno. Io non voglio pensare a supermercati gay, a biblioteche gay o a cinema gay: chissenefrega! (Dirigente di locale LGBTIA D.L. 1).*

La dirigente di associazione che presta servizio presso uno sportello di aiuto ai transessuali di Milano (D.A.T. 1), dichiara di essere soddisfatta, soprattutto per la settimana del *Pride*, che vorrebbe estendere a tutta Milano, tutto l'anno.

#### 6.2.2.3.4 “Fuori dal coro”

Il dirigente di associazione LGBTIA D.A. 1, che definisce gli spazi LGBTIA spazi *Queer*, pensa che non esista un'offerta *Queer* a Milano:

*Non esiste un'offerta Queer [a Milano], esiste uno spazio concettuale, esso è uno spazio momentaneo, uno spazio difficile, richiede sforzo ed energia; non esistono spazi formali Queer: vorrebbe dire che il sistema li ha inglobati e li ha trasformati; [gli spazi Queer] esistono in termini estemporanei, formalmente non esistono spazi Queer a Milano*

(Dirigente associazione LGBTIA D.A. 1).

### 6.2.3 Valutazione degli spazi LGBTIA da artefice

Come chiarito in precedenza, la valutazione degli spazi LGBTIA da artefice prende spunto dai concetti di *outsider* e di *insider* del geografo Denis Cosgrove; questa volta ci si sofferma sulla figura dell'*insider* (Cosgrove D., 1990).

Ho analizzato il materiale secondo il punto di vista delle sette categorie con cui ho raggruppato i “testimoni privilegiati” intervistati: i dirigenti/soci di associazioni LGBTIA/dirigenti di associazione che operano presso uno sportello di aiuto ai transessuali di Milano, i politici di Milano sensibili alle tematiche LGBTIA, i giornalisti di riviste/programmi radio LGBTIA e i proprietari/dirigenti di locali commerciali LGBTIA. All'interno di ogni gruppo le risposte alle interviste sono risultate simili.

#### 6.2.3.1 Dirigenti/Soci di associazioni LGBTIA/Dirigenti di associazione che operano presso uno sportello di aiuto ai transessuali di Milano

La scelta del luogo dove insediare la propria attività culturale/commerciale risulta spesso casuale, e lo spazio personale di ciascun intervistato, nella maggioranza delle situazioni, appare connotato come voleva l'artefice.

È da notare che la gestione democratica dei compiti di ciascun socio del gruppo (gestione spazio personale all'interno dell'associazione) è un elemento di soddisfazione per tutti, ma è sottolineato con più forza dalle donne di Arcilesbica. L'organizzazione di Arcilesbica è di tipo democratico e ogni socia gode di piena autonomia, con senso di responsabilità, nella progettazione e realizzazione delle iniziative (S. 2):

*La struttura di base di Arcilesbica è composta da un'assemblea dove si costituisce una segreteria e si elegge un presidente; è un sistema elettivo di*

*rappresentanza con dei delegati che vanno al nazionale, e anche lì [al nazionale] c'è una segreteria ed un presidente. Per me è una garanzia, [è] una struttura senza un leader carismatico, che continua nel tempo: è un'organizzazione che continua nel tempo e mi dà sicurezza. Tutte le iniziative che si prendono sono state decise democraticamente: per me è un elemento fondamentale (Socia di associazione LGBTIA S. 2).*

In Arcilesbica, dichiara un'altra socia (S. 1), si gode di autonomia, ma anche della collaborazione delle altre donne, come risulta dall'esempio del progetto del gruppo sportivo di cui è stata promotrice:

*Siamo in due che portiamo avanti il progetto del calcetto, ma come risolvere il problema è di tutte. Non mi sono mai sentita abbandonata  
(Socia di associazione LGBTIA S.1).*

Anche nella testimonianza del Dirigente di associazione LGBTIA D.A. 3 ritroviamo la soddisfazione per la condivisione democratica degli spazi; infatti dichiara che nelle riunioni dell'associazione nessuno impone la sua idea: ognuno illustra il proprio punto di vista, se ne discute, e poi si delibera; per lui Arcigay è come una famiglia: la maggior parte dei dirigenti nazionali sono tutti amici personali e anche se ci sono leggere discrepanze, c'è però uno scopo e un obiettivo comune condiviso da tutti.

La dirigente di associazione che opera presso uno sportello di aiuto ai transessuali di Milano (D.A.T. 1) afferma che la localizzazione del luogo dove lavora è casuale, e che è riuscita a connotare il suo spazio trans come voleva:

*Entrai in contatto con l'associazione con cui oggi opero, conoscevo i servizi che offriva, e volli proporre una parte trans, uno spazio trans come sportello ad hoc. Sì, sono riuscita a connotare il mio spazio come volevo, ad esempio con oggetti e manifesti trans nel mio ufficio, e attraverso la gestione di un laboratorio misto trans/non trans che ha portato a creare dei "cassetti della memoria" con cui ho "invaso" gli spazi dell'associazione  
(Dirigente di associazione che opera presso uno sportello di aiuto ai transessuali di Milano D.A.T. 1).*

Un dirigente di associazione LGBTIA (D.A. 4) la cui sede si è spostata più volte nel tempo, sempre in modo casuale, si dichiara soddisfatto ed affezionato a quella attuale. Ne apprezza la polifunzionalità che permette di far frequentare l'associazione da

differenti gruppi di iscritti:

*Lo spazio è usato da persone diverse con fruizioni differenti: chi frequenta gli eventi pubblici non è chi viene agli incontri di preghiera, che non è chi viene ai cineforum o alle cene sociali*

(Dirigente di associazione LGBTIA D.A. 4).

Un'aderente di Arcilesbica (S. 2) lamenta la mancanza di spazi sufficienti della sede milanese:

*Lo spazio fisico di Arcilesbica [a Milano] è piccolo e condiviso con AGedO [Associazione Genitori di Omosessuali] (Socia di associazione LGBTIA S. 2).*

### 6.2.3.2 Politici di Milano sensibili alle tematiche LGBTIA

Dal 2011 Milano è governata da una giunta di Centro-Sinistra che si è mostrata aperta alla tematica dei diritti, promuovendo azioni che vanno anche a favore del mondo LGBTIA: ha istituito la Casa dei Diritti,<sup>52</sup> il Registro delle Unioni Civili per le coppie omosessuali,<sup>53</sup> patrocinato gli ultimi cinque *Gay Pride*,<sup>54</sup> e creato la *app* “Milano Gay

<sup>52</sup> La Casa dei Diritti di Milano nasce il 14 dicembre del 2013 con scopo è di riunire in un solo luogo la tutela dei diritti umani e le azioni contro le discriminazioni determinate da situazioni di minoranza o di fragilità. La Casa dei Diritti è un “laboratorio civile” sui diritti che tiene insieme servizi tradizionali e nuove offerte. Molti nuovi servizi specialistici gratuiti nascono da proposte della società civile e si affiancano agli sportelli contro le discriminazioni legate all’orientamento o all’identità sessuale, all’origine etnica o religiosa (<<http://www.amicedellacasadeidiritti.it/la-casa-dei-diritti/>> consultato il 17/08/2015).

<sup>53</sup> “In base al Regolamento per il riconoscimento delle Unioni Civili, il Comune di Milano si impegna a tutelare e sostenere le unioni civili, al fine di superare situazioni di discriminazione e favorirne l’integrazione nel contesto sociale, culturale ed economico del territorio. Le aree tematiche entro le quali gli interventi sono da considerarsi prioritari sono: a) casa; b) sanità e servizi sociali; c) politiche per i giovani, genitori e anziani; d) sport e tempo libero; e) formazione, scuola e servizi educativi; f) diritti e partecipazione; g) trasporti” (<[http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/servizi/anagrafe/Matrimonio\\_unioni\\_civili\\_nascita\\_registro\\_unioni\\_civili](http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/servizi/anagrafe/Matrimonio_unioni_civili_nascita_registro_unioni_civili)> consultato il 17/08/2015).

<sup>54</sup> Il Sindaco Giuliano Pisapia fin dal suo primo anno di mandato (2011) ha patrocinato il *Gay Pride* di Milano, arrivando a sottolineare nell’ultima manifestazione del 27 giugno 2015, alla quale ha partecipato ed ha aperto il discorso politico a fine parata, che il Parlamento deve ascoltare le 100.000 persone che in quella giornata hanno fatto sentire la loro voce a favore dell’estensione della Legge Mancino anche contro i reati di omofobia, del matrimonio same-sex e delle adozioni omogenitoriali (<[http://milano.repubblica.it/cronaca/2011/06/15/news/milano\\_pisapia\\_patrocina\\_il\\_gay\\_pride\\_letizia\\_moratti\\_aveva\\_sempre\\_detto\\_no-17750458/](http://milano.repubblica.it/cronaca/2011/06/15/news/milano_pisapia_patrocina_il_gay_pride_letizia_moratti_aveva_sempre_detto_no-17750458/)> e <<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/06/27/gay-pride-milano-100mila-manifestanti-per-le-strade-della-citta-pisapia-un-urlo-forte-al-parlamento/1821895/>> consultato il 17/05/2015).

Life” sugli eventi gay della città.<sup>55</sup> Le tematiche omosessuali sono affidate all'Assessorato delle Politiche Sociali.

I politici intervistati: una Consigliera Comunale (POL. 4) e tre Consiglieri di Circoscrizione (POL. 1, POL. 2 e POL. 3), di cui due sono omosessuali, hanno affrontato la tematica LGBTIA all'interno della tematica dei diritti. La Consigliera Comunale di Centro-Sinistra (POL. 4) è la referente del Consiglio Comunale delle tematiche gay. I tre Consiglieri di Circoscrizione, due di Centro-Sinistra (POL. 2 e POL. 3) ed uno Radicale (POL. 1), delle Zone 2, 3, 4 di Milano, che sono quelle in cui si collocano i tre *cluster* di concentrazione di attività culturali e commerciali LGBTIA, si occupano delle tematiche LGBTIA o con la delega del consiglio di circoscrizione, o a titolo personale. Il consigliere di Zona 2 (POL. 1) è un omosessuale dichiarato, Presidente dell'Associazione Radicale “Certi Diritti” e ha scelto di rendersi visibile come azione politica. Questa scelta comporta una stigmatizzazione negativa al punto tale di essere stato accusato di voler fare del Consiglio di Zona 2 un “bordello gay”:

*Come attivista cerco di imporre un'agenda LGBT alle Istituzioni. Io sono visibile al 100%. La mia presenza impone lo spazio come LGBT (Politico POL. 1).*

Nelle parole del politico intervistato (POL. 1) si osserva chiaramente il legame politico tra la sessualità e la visibilità nello spazio pubblico, descritto da Minca e Bialasiewicz (Minca C., Bialasiewicz L., 2004).

La Consigliera Comunale (POL. 4) si sta impegnando per la riqualificazione della Via Sammartini, la prima *Gay Street* di Milano, la Consigliera di Zona 4 (POL. 2) è riuscita a realizzare un incontro con l'associazione AgeDO (Associazione Genitori di Omosessuali) in cui hanno proiettato alla Palazzina Liberty un film su una storia omosessuale, il Consigliere di Zona 2 (POL. 1) non è riuscito a realizzare l'iniziativa legata alla giornata mondiale di Lotta e Prevenzione contro l'HIV del primo di dicembre di ogni anno.

Tutti i politici intervistati (POL. 1, POL. 2. POL. 3 e POL. 4) si dichiarano delusi e frustrati perché attualmente le resistenze da parte dell'opposizione ma anche da parte del Centro-Sinistra sono così forti da non permettere la realizzazione delle iniziative. Fatto

---

<sup>55</sup> Non senza qualche polemica, accusata di escludere i locali e gli eventi ad esplicito carattere sessuale. (<<http://tv.ilfattoquotidiano.it/2014/07/02/milano-comune-presenta-lapp-gay-friendly-ma-dove-scopano-non-ci-interessa/286971/>> consultato il 17/08/2015).

paradossale, la Consigliera di Zona 4 (POL. 2) ha dichiarato che ha incontrato anche l'indifferenza delle associazioni di Arcilesbica e di Arcigay nella realizzazione di iniziative che favorissero l'integrazione tra la cittadinanza e la comunità omosessuale.

### 6.2.3.3 Giornalisti di carta stampata/radiotelevisivi LGBTIA

Tutti i giornalisti intervistati (G. 1, G. 2, G. 3 e G. 4) legano il loro lavoro di giornalista con l'impegno alla sensibilizzazione delle tematiche LGBTIA per combattere l'omofobia. La giornalista radiofonica G. 2 descrive così il suo impegno politico verso i suoi colleghi etero:

*Ho fatto un'opera di educazione fra i miei colleghi etero all'interno della radio, cioè introdurre più informazione nei loro radio-giornali e nelle loro radio-rubriche, intervistando direttamente un omosessuale o direttamente le persone che trattano di questi temi (Giornalista G. 2).*

Inoltre essi dichiarano di considerare il giornalismo nelle testate gay una possibilità di espressione personale del loro essere omosessuale. Come afferma il direttore di "Pride" (G. 3):

*Nello scrivere di gay, da gay e per gay ho trovato uno spazio di espressione (Giornalista G. 3).*

I quattro giornalisti lamentano il fatto che nell'attuale situazione economica e con la minor propensione alla lettura della carta stampata, il numero delle testate giornalistiche omosessuali da cinque del 2001, si sono ridotte ad una sola (in particolare ciò è affermato da G. 1) e due di loro infatti non svolgono più questo lavoro (G. 1 e G. 4).

L'attuale direttore di "Pride" (G. 3) continua a condurre la rivista che ora ha anche un formato on line, però:

*Il mio lavoro principale adesso non è il Direttore di "Pride", è l'ufficio stampa del gruppo politico "Movimento 5 Stelle" di Regione Lombardia, ciò che mi dà da mangiare è sostanzialmente quello (Giornalista G. 3).*

Egli (G. 3) si dichiara soddisfatto della qualità del suo giornale, ma assolutamente



deluso dalla qualità del dibattito che riesce a creare.

La situazione per la giornalista G. 2 del primo e unico programma radiofonico LGBTIA è diversa. È soddisfatta del suo lavoro che le permette anche di sensibilizzare ai temi LGBTIA i suoi colleghi eterosessuali e i suoi ascoltatori. Il suo caso come nel caso del Consigliere di Zona 2 è un esempio del legame politico tra la sessualità e la visibilità nello spazio pubblico, studiato dai geografi Minca e Bialasiewicz (Minca C., Bialasiewicz L., 2004), infatti è stata assunta in quanto lesbo-femminista dichiarata e attivista:

*C'era un buco, c'era una trasmissione radiofonica gay e lesbica e non c'era una lesbica, Paolo Hutter vedendo me 18 anni fa impegnata nel movimento omosessuale di Milano mi disse: "fai teatro, sei impegnata, hai una buona parlantina, non hai problemi di visibilità, vuoi provare?" (Giornalista G. 2).*

#### 6.2.3.4 Proprietari/Dirigenti di locali commerciali LGBTIA

Dalle interviste risulta che la localizzazione di ogni attività commerciale LGBTIA è casuale, tranne che per un proprietario (PR.L. 2), che ha dovuto tener conto della dimensione dello spazio, trattandosi di una sauna, che ha scelto di ubicarla in una zona dove fosse garantita una facilità d'accesso alle automobili che di fatto risulta anche raggiungibile con i treni, le metropolitane ed i mezzi pubblici di superficie. Per due di loro l'attività commerciale è stata avviata subentrando a un sexy shop l'uno (PR.L. 1), l'altro a una discoteca LGBTIA (D.L. 1):

*La localizzazione del locale è casuale, il locale esisteva fin da prima con un altro taglio ed era lì dove tu lo hai localizzato sulle tue cartografie tematiche. Non è stata una scelta strategica, anche perché se fosse stata una scelta strategica la localizzazione migliore sarebbe stata nel "quadro" [ingrandito] che tu con le tue cartografie hai evidenziato [Quartiere di Porta Venezia-Stazione Centrale] (Dirigente di locale LGBTIA D.L. 1).*

PR.L. 1 ha più locali in Via Sammartini perché ha cominciato rilevando un sexy shop che ha trasformato in una libreria LGBTIA, e quando ha deciso di aprire altri locali LGBTIA è rimasto in questa strada.

I due proprietari (PR.L. 3 e PR.L. 4) che espressamente si dichiarano soddisfatti della localizzazione della loro attività, la motivano con il buon andamento degli affari; uno in particolare (PR.L. 3), sottolinea che il suo locale è ubicato in una zona di grande transito che a lui ha permesso un più veloce ritorno dell'investimento, mentre alla sua clientela LGBTIA un accesso più invisibile ed anonimo.

Il proprietario PR.L. 4 è soddisfatto perché il locale trovato casualmente, corrisponde esattamente a quello che aveva immaginato, una ex torrefazione degli anni '60 localizzata in un'ottima posizione commerciale all'interno della città.

Inoltre il proprietario PR.L. 4 fa intuire come si sia realizzata quella che ritiene una "Economia di Localizzazione"<sup>56</sup> a seguito dell'apertura della sua attività:

*Non dico che siamo stati precursori, per carità, però ispirati a noi in questi ultimi due o tre anni, sono nati, ed hanno aperto anche qui molto vicino, tantissime altre piccole realtà (Proprietario di locale LGBTIA PR.L. 4).*

Tutti i commercianti sono riusciti a connotare l'attività LGBTIA come volevano. Il Proprietario di locale LGBTIA PR.L. 4 afferma:

*Non c'è una virgola che non è desiderata da noi, quindi è un posto fortemente connotato, dai gusti, dalla cultura, dal background dei proprietari, e anche poi dai frequentatori, perché accettiamo sempre consigli [da loro] (Proprietario di locale LGBTIA PR.L. 4).*

Soltanto il proprietario (PR.L. 1) è scontento sia perché ha lasciato in gestione il locale ad altri che hanno modificato la tipologia di clientela dell'attività, sia perché la *Gay Street*, Via Sammartini, è andata degradando per problemi di ordine pubblico.

---

<sup>56</sup> Le economie di agglomerazione si hanno quando un'impresa ha benefici di carattere economico qualora si localizzi in prossimità di altre imprese. In generale, tali benefici vengono riassunti in due categorie principali:

1) Economie di urbanizzazione; 2) Economie di localizzazione.

1) Le economie di urbanizzazione scaturiscono dalla varietà di attività presenti in un'area;

2) Le economie di localizzazione discendono dalla concentrazione geografica di imprese operanti nello stesso settore economico.

(<[http://www.treccani.it/enciclopedia/agglomerazione\\_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/agglomerazione_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)>) consultato il 29/03/2014).

#### 6.2.4 LGBTIA e luoghi a Milano

Nelle cartografie che ho elaborato (cfr. par. 6.1), ho individuato tre “cuori” di concentrazione LGBTIA nella città di Milano. Due sono concentrazioni di attività commerciali, uno di attività culturali. Le concentrazioni degli esercizi LGBTIA sono localizzate nel Quartiere di Porta Venezia-Stazione Centrale e tra Via Palmanova-Via Padova. Il primo dei due rappresenta la concentrazione LGBTIA più grande della città ed ha la forma di “L” maiuscola, parte dall'inizio della *Gay-Street* (Via Sammartini) ad Ovest del rilevato ferroviario della Stazione Centrale, scende lungo l'asse stradale di Via Napo Torriani fino ai caselli daziari di Porta Venezia (l'angolo della “L” maiuscola), e curva ad Est fino a Piazza VIII novembre (lato più corto della “L” maiuscola). Il secondo dei due rappresenta una piccola concentrazione di locali localizzata nella periferia Nord-Est della città. La concentrazione culturale LGBTIA è localizzata poco più a Sud-Est di Piazza 5 Giornate (l'antica Porta Tosa), in edifici di proprietà di Aler Milano, L'Azienda Lombarda Edilizia Residenziale (stabili di proprietà pubblica), nei civici 3 e 4 di Via Bezzacca: qui hanno sede Arcigay, Arcilesbica e AGeDO (Associazione Genitori Di Omosessuali) ed altre associazioni meno conosciute, come ad esempio l'Associazione Triangolo Silenzioso – un gruppo LGBTIA e di lotta all'AIDS composto da persone non udenti –, che per ritrovarsi per le loro attività si appoggiano alle precedenti tre organizzazioni no-profit.

I testimoni privilegiati a cui ho sottoposto le cartografie da me elaborate hanno tutti dichiarato che si riconoscevano nella mia elaborazione.

Per tutti gli intervistati il Quartiere di Porta Venezia-Stazione Centrale ospita la maggiore concentrazione di locali commerciali LGBTIA. Porta Venezia-Stazione Centrale ospita locali gay e attrae clientela gay (G. 3), ed è attualmente il quartiere della *movida* gay della città (P.R.L. 1), differenziandosi tuttavia dalla *movida* tradizionale di Milano sui Navigli: sui Navigli infatti non si sono sviluppati locali gay perché tutti i negozi hanno un ingresso diretto ad accesso libero, contrariamente a ciò che avviene nella zona attorno Stazione Centrale dove i locali gay hanno un campanello per entrare o sono circoli ad accesso con tessera (G. 1).

Porta Venezia-Stazione Centrale concentra il 90% della vita *gay-friendly* cittadina,

perché è un quartiere con molta vita sociale, un quartiere meticcio che accoglie le diversità (D.A. 3). Un proprietario di un locale (P.R.L. 5) sostiene che la concentrazione di locali LGBTIA a Porta Venezia-Stazione Centrale si è formata dopo l'insediamento del suo, avvenuta nel 2005. Questa concentrazione si sta realizzando un po' casualmente come in Spagna, e questo è un dato positivo (P.R.L. 3). In tre interviste si ritrova il tentativo di fornire una spiegazione sul perché di tali concentrazioni: Il Quartiere di Porta Venezia-Stazione Centrale, ubicato nel settore Nord-Est di Milano, è quello a maggiore concentrazione gay perché è un quartiere semi-centrale, ben servito dai mezzi, con prezzi di locazione poco elevati, orientato verso i grandi assi della città diffusa – Bergamo, Brescia – (G. 1) e molto servito dal trasporto pubblico urbano (D.A. 3). Inoltre verso Nord-Est si concentra storicamente il maggior numero di abitanti della città (G. 1 e G. 4). C'è una concordanza con le informazioni presentate nel paragrafo 6.1 della tesi.

Negli ultimi anni il *Gay Pride* meneghino ha sede stabile nel Quartiere di Porta Venezia-Stazione Centrale (D.L. 1); se ne parla anche nel par. 6.1 della tesi. Il corteo del *Gay Pride* infatti inizia davanti la Stazione Centrale, percorre le principali vie del Porta Venezia, e termina nella *Pride Square*, ovvero in Piazza Oberdan, di fronte ai caselli daziari di Porta Venezia, dove è allestito il palco politico della manifestazione; nelle vie adiacenti la piazza e Corso Buenos Aires, per tutta la settimana che precede la manifestazione (*Pride Week*), si tiene un mercatino arcobaleno, allestito con l'intento di promuovere la socializzazione tra i milanesi eterosessuali e la realtà LGBTIA cittadina (Cfr. il par. 6.1 della tesi).

Il Dirigente di Associazione D.A. 4 disegna una “Geografia dei locali LGBTIA di Milano” organizzata per cerchi concentrici. Il nucleo centrale è composto dai locali collegati al movimento LGBTIA, segue una prima fascia concentrica di locali che si fanno registrare su canali informativi che li indicano come luoghi di ritrovo LGBTIA, ma non sono collegati in maniera particolare alla militanza LGBTIA. Poi c'è una seconda fascia di locali LGBTIA che sono frequentati da gay e da lesbiche, ma che non sono luoghi di ritrovo dichiarati: ad esempio un locale di questo tipo era la Discoteca “Nuova Idea” al Quartiere Garibaldi negli anni '80 e '90. Infine c'è una terza fascia concentrica di locali *gay-friendly*, contesti in cui nessuno si scandalizza, si impressiona, o ha reazioni violente se gli omosessuali si scambiano effusioni, carezze o baci; se sei

contrario e non condividi gli intenti, sei invitato a non entrare nel locale (in Spagna c'è una rete di attività commerciali che segue questo modello).

La mia ipotesi che Milano sia una città *gay-friendly* ma non ospiti un ghetto gay è sostenuta anche da altri intervistati.

Per un Dirigente di Associazione LGBTIA (D.A. 3) a Milano non esiste un quartiere gay perché a Milano per motivi culturali non esiste una comunità gay. Non sono d'accordo con le parole dell'intervistato in quanto a Milano esiste una comunità gay, quella più visibile si riunisce infatti in associazioni omosessuali, tale comunità però non è radicata stabilmente in un quartiere attraverso forme dell'abitare differenti dalla sola frequentazione di locali commerciali e culturali omosessuali. La concentrazione LGBTIA di Porta Venezia-Stazione Centrale è valutata in modo controverso da parte dei politici: per due intervistate (POL. 4 e POL. 3) la possibile formazione/presenza di un ghetto gay è da ritenersi negativa. La Consigliera Comunale (POL. 4) afferma infatti che le attività culturali e commerciali dovrebbero essere diffuse in tutta la città. Per un altro politico (POL. 1) la presenza di ghetti gay non è di per sé negativa, ma aggiunge che non ne esiste uno a Milano. Si può parlare di ghetto gay solo se un quartiere ospita, oltre alle attività commerciali LGBTIA, anche una comunità gay residente (G. 1 e G. 3). Tale opinione è sostenuta e maggiormente sviluppata nel lavoro del sociologo Levine del 1979, che ha esaminato le caratteristiche che consentono la formazione dei ghetti gay nel mondo (Cfr. Conclusioni). Per un intervistato (G. 3), se dobbiamo valutare l'esistenza di un quartiere omosessuale a Milano, non possiamo arrivare a delle conclusioni scientifiche in quanto non siamo in possesso del dato sugli omosessuali residenti in Porta Venezia-Stazione Centrale. Secondo G. 3 il ghetto gay nasce sia come difesa dal mondo *eteronormativo* ostile, sia come promozione alla socializzazione per le persone LGBTIA, e afferma che non lo sceglierebbe per risiederci, ma solo per fare turismo. I modelli insediativi omosessuali europei sono differenti da quelli statunitensi: in Europa i quartieri gay non sono soltanto gay, negli Stati Uniti c'è un forte senso di comunità che aiuta l'omosessuale in caso di pericolo o di bisogno, poiché la famiglia spesso è distante (G. 1). Secondo G. 1 esiste una comunità gay a Milano con dei propri luoghi geografici, ma questi luoghi non sono distribuiti secondo il modello classico studiato dai sociologi statunitensi; secondo lui le attività LGBTIA milanesi seguono intenzionalmente un modello “a sparpagliamento” che interessa tutto sedime cittadino:

questa distribuzione rappresenta una forma adattativa<sup>57</sup> alla realtà sociale meneghina, differente da quella Nord-americana.

Dalle narrazioni delle lesbiche intervistate emerge che il mondo gay e il mondo lesbico non sono comunicanti: infatti da un lato, Arcigay per la creazione delle mie cartografie mi ha indicato delle guide che escludono il mondo lesbico, dall'altro le lesbiche femministe attiviste (S. 1, S. 2 e G. 2) indicano come LGBTIA il Quartiere Isola e i Navigli e meno il Quartiere di Porta Venezia-Stazione Centrale. Questa discrepanza è molto interessante, in quanto avvalorata alcuni studi compiuti dalle geografe delle sessualità, secondo cui esiste una territorialità lesbica, ma questa si concentra in quartieri differenti da quelli in cui si insedia la popolazione gay maschile; inoltre questa territorialità è difficile da rilevare da parte di un ricercatore di sesso maschile, perché le informazioni sono trasmesse tramite il passaparola delle donne omosessuali, che vogliono far circolare le notizie solo tramite la comunità gay femminile.

Le donne lesbiche intervistate rilevano che ci sono molti quartieri LGBTIA oltre a Porta Venezia-Stazione Centrale, che però non sono molto pubblicizzati come ad esempio la zona dell'Isola o dei Navigli. C'è da specificare che si tratta di quartieri con locali indirizzati ad un pubblico prevalentemente di donne omosessuali. Una intervistata (G. 2) afferma che qualche anno fa per le donne lesbiche c'erano più locali sui Navigli, mentre ora sono soprattutto nel Quartiere Isola, un'altra intervistata (S. 2) afferma che i quartieri gay e lesbici di Milano oggi sono il Porta Venezia e l'Isola, mentre un tempo lo era il Quartiere Garibaldi. L'intervistata S. 1 ha notato come le mie cartografie non recensiscano molti locali cittadini, in particolare quelli lesbici dell'Isola e aggiunge che Porta Venezia è poco pubblicizzato, infatti è stato scoperto LGBTIA da S. 1 solo negli ultimi mesi.

Infine l'unico intervistato che non si riconosce nelle cartografie da me elaborate è il Dirigente di Associazione LGBTIA D.A. 1, perché sostiene che gli Spazi *Queer* siano soltanto le aree di *cruising/battuage/drague*<sup>58</sup> e/o alcuni centri sociali.

<sup>57</sup> Per G. 1 prima delle liberalizzazioni del Decreto Bersani (D.L. 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, nella Legge 4 agosto 2006, n. 248), per aprire un'attività commerciale simile alla propria si doveva rispettare il vincolo spaziale della "distanza concorrenziale": attività simili non potevano essere ubicate vicine tra loro (<<http://www.altalex.com/documents/news/2006/10/02/decreto-bersani-chiarimenti-sulla-concorrenza-nella-distribuzione-commerciale>> consultato il 31/08/2015).

<sup>58</sup> I tre termini, con uguale significato, indicano la pratica trasgressiva tipicamente gay maschile, esercitata segretamente negli spazi pubblici, che consiste nel ricercare un maschio con cui avere

Il Proprietario di locale LGBTIA PR.L. 1 ricostruisce la storia di Via Sammartini, dal 1993 considerata la prima *Gay-Street* d'Italia: ne narra l'ascesa, la decadenza, le motivazioni del fallimento del progetto e la volontà di farla rinascere attraverso una riqualificazione urbana ad opera del Comune. PR.L. 1 rilevò un sexy shop in Via Sammartini, da un inserzionista della rivista "Babilonia" presso cui lavorava, ma non essendo interessato all'attività, la convertì in libreria LGBTIA (la Babele). Il negozio ebbe successo ed in poco tempo ciò gli consentì di aprire anche altre attività LGBTIA nella via: l'"Afterline" (un bar), l'"X-Line" (un *cruising*), il "Club 23" (un club), due dei quali li diede in gestione. Inoltre l'apertura della "Sauna Metro" nella vicinissima Via Schiapparelli avvenne grazie alla presenza delle attività LGBTIA di Via Sammartini, beneficiando del bacino d'utenza creato dai locali di PR.L. 1. Successivamente aprirono anche altre attività commerciali quali l'"Hot-Line" (un club per sole lesbiche) e la sede di un giornale LGBTIA. La presenza di un nutrito numero di attività LGBTIA nella via, diede l'idea a PR.L. 1 ed a Franco Grillini di apporre in strada, in Via Sammartini nel 1993, una targa che indicava simbolicamente l'arteria come prima *Gay-Street* d'Italia. All'epoca ne parlarono tutti i maggiori quotidiani. Purtroppo però negli ultimi vent'anni il progetto della *Gay-street* è lentamente fallito perché le Istituzioni e il Movimento LGBTIA non hanno sostenuto l'idea, così che molte attività LGBTIA hanno chiuso: una *Gay-street* per vivere non può basarsi solo due o tre locali LGBTIA. A questa decadenza PR.L. 1 aggiunge anche i problemi di sicurezza che affliggono l'arteria: aggressioni, scippi, rapine, tutti problemi di ordine pubblico che scoraggiano i clienti a frequentare i locali LGBTIA di Via Sammartini. Questi problemi di ordine pubblico non sono causati dalle attività di PR.L. 1: nei suoi locali egli infatti ha la *security* e le telecamere, che scoraggiano i fatti criminosi. I fatti incresciosi avvengono all'inizio della via alle fermate dei mezzi pubblici e all'ingresso della Stazione Centrale, dove la sicurezza deve essere assicurata dalla Questura e dalle Forze dell'Ordine, che secondo PR.L. 1 però non la garantiscono. Inoltre in Via Sammartini, oltre agli episodi di micro-criminalità che normalmente si verificano nelle zone adiacenti le stazioni, opera un feroce gruppo criminale organizzato, di origine latino-americana, denominato *Mara Salvatrucha*.

Il Comune di Milano sta ripensando ad una riqualificazione della via in occasione del

---

rapporti sessuali anonimi, senza un corrispettivo in denaro. Durante il rapporto sessuale non è prevista alcuna comunicazione verbale, ma solo gestuale, visuale e tattile, poiché tale pratica non contempla la possibilità di instaurare una vera relazione tra i due partecipanti.

turismo indotto da Expo Milano 2015, grazie all'appoggio dell'attuale Giunta Pisapia, dell'Assessore ai Lavori Pubblici e di una Consigliera Comunale (si tratta della mia intervistata POL. 4).<sup>59</sup>

Se PR.L. 1 ricostruisce la storia della *Gay-Street* di Via Sammartini, nata nel 1993, il Dirigente di Associazione LGBTIA D.A. 4 narra l'altra Milano omosessuale degli anni '90: i locali commerciali del Quartiere Porta Garibaldi e dell'area tra Via Padova-Via Palmanova:

*Le zone gay di Milano storicamente negli anni '90 erano due: Via Sammartini e Via Gaetano de Castilla (Stazione di Porta Garibaldi). A Garibaldi c'erano la "Nuova Idea" e il "Querelle": queste due [discoteche] sono state "spazzate via" dall'operazione di riqualificazione del Centro Direzionale di Milano del nuovo PGT.<sup>60</sup> È resistita Porta Venezia-Stazione Centrale. [...] [Invece] nella zona di Via Padova-Via Palmanova si insediò per primo il "Company", successivamente sono nati il locale sessuale "Flexo", una sauna e [...] il "King", che ora non c'è più ed era simile al "Company" (Dirigente di Associazione LGBTIA D.A. 4).*

Nelle narrazioni del Proprietario di locale LGBTIA PR.L. 1 e del Dirigente di Associazione D.A. 4, quando descrivono la storia *Gay-Street* e la presenza dei locali commerciali LGBTIA a Milano negli anni '90, siamo nuovamente davanti ai concetti di "paesaggio urbano come paesaggio simbolico" e di "paesaggio come pratica discorsiva" descritti dalla geografa Elena Dell'Agnese (Dell'Agnese E., 2004).

#### 6.2.5 Mappare l'"invisibile": problematicità e considerazioni finali

Si vuole proporre una lettura riassuntiva delle linee guida analizzate, delle problematicità riscontrate e di alcune considerazioni finali delle narrazioni dei venti "testimoni privilegiati" a cui sono state sottoposte le interviste semi-strutturate.

Per quanto riguarda *rilevanza politica del Movimento LGBTIA a Milano*, affiorano dissapori e mancanza di coordinazione tra le associazioni che si occupano della parte politica LGBTIA, e i commercianti che rappresentano i finanziatori delle iniziative,

<sup>59</sup> Via Sammartini, riqualificata e rilanciata per il turismo come prima *Gay-street* d'Italia, è stata inaugurata lo scorso 21 marzo, con una festa a cui hanno partecipato celebrità ed esponenti politici locali (<<http://www.milanoexpo2015.it/news-italia/la-gay-street-per-expo/>> consultato il 23/08/2015).

<sup>60</sup> Piano di Governo del Territorio, ex PRG, Piano Regolatore Generale.



degli eventi, e delle manifestazioni pubbliche LGBTIA. Tale situazione non favorisce un fronte unito per la lotta in favore dei diritti LGBTIA, che nel nostro Paese, a differenza di quello che succede nell'Europa occidentale, stentano ad affermarsi. Il quadro generale che emerge dalle narrazioni dei “testimoni privilegiati”, tenendo conto che Milano è la piazza commerciale LGBTIA più importante del Paese, risulta a mio parere sconcertante. Gli esempi più evidenti della mancanza di una linea politica unitaria e della frammentazione all'interno del mondo omosessuale sono l'organizzazione e la gestione del *Gay Pride* di Milano, e l'antagonismo tra ANDDOS (Associazione Nazionale Contro le Discriminazioni da Orientamento Sessuale) e Arcigay, con un tesseramento diverso. Una frammentazione ulteriore esiste fra il mondo maschile ed il mondo femminile: le donne di Arcilesbica vogliono uno spazio politico femminile gestito interamente da loro, senza l'intervento maschile. Nonostante il movimento LGBTIA si ispiri alle lotte femministe dell'inizio degli anni '70, le associazioni omosessuali prevalentemente maschili lasciano ancora pochi ruoli dirigenziali alle donne lesbiche, che oltre a lottare contro il maschilismo degli uomini eterosessuali, devono affrontare anche quello degli uomini omosessuali.

La linea guida riguardante la *valutazione degli spazi LGBTIA da fruitore* è stata affrontata analizzando tre domande. La prima ha indagato la frequenza degli spazi e le risposte, con un'unica eccezione, sono state abbastanza unanimi, anche se con modalità differenti: i “testimoni privilegiati” hanno tutti frequentato gli spazi in passato, alcuni li frequentano anche adesso, una intervistata non li ha frequentati in passato, ma li frequenta attualmente. Essendo però il mio campione composto da “testimoni privilegiati”, quindi da persone in genere adulte, la motivazione del fatto che molti non frequentano più questi spazi deriva dalla circostanza che più della maggioranza dei “testimoni privilegiati” si considerano fuori età per frequentarli. La seconda ha invece indagato le caratteristiche necessarie ad uno spazio per essere definito oggi LGBTIA. Le risposte sono state tutte diverse, ma la narrazione comune è che gli spazi LGBTIA debbano essere accoglienti, debbano consentire ai non eterosessuali di essere se stessi e debbano dare agli LGBTIA la possibilità di potersi stringere la mano, abbracciare, darsi un bacio sulla bocca, senza essere allontanati, insultati o percossi. Infine la terza domanda ha analizzato la valutazione dell'offerta degli spazi LGBTIA, facendo emergere quattro tipologie di risposta: c'è chi afferma di non essere soddisfatto, poco

più della metà degli intervistati, quattro dei quali ammettono fosse migliore in passato, c'è chi risponde in modo incerto – tre intervistati –, esponendo sia lati positivi, sia lati negativi, e c'è chi invece risponde di essere soddisfatto – cinque intervistati –. L'unica “voce fuori dal coro”, definisce gli spazi oggetto dello studio come *Queer* e sostiene che non ce ne siano a Milano.

La linea guida *valutazione degli spazi da artefice* divide gli intervistati in macro-categorie. Le prime tre comprendono i dirigenti di associazione LGBTIA, i soci di associazione LGBTIA e i dirigenti di associazione che operano presso uno sportello di aiuto ai transessuali di Milano. Per questi, la scelta del luogo dove insediare la propria attività risulta essere spesso casuale. Nella maggioranza dei casi, si dichiarano soddisfatti di come sono riusciti a connotare il loro spazio, democraticamente concordato con gli altri dirigenti/soci/colleghi; questi ultimi in alcuni casi sono eterosessuali. Arcigay, ma soprattutto Arcilesbica, vengono descritti da tre intervistati come “particolarmente democratici”. La quarta macro-categoria è rappresentata dai politici di Milano sensibili alle tematiche LGBTIA. Dalle interviste è emersa la volontà dei politici intervistati di cambiare la situazione LGBTIA milanese odierna, che risulta ancora problematica. La quinta macro-categoria riguarda i giornalisti di riviste/programmi radio LGBTIA. Da tre giornalisti (due ex direttori e l'attuale direttore dell'unica attuale rivista omosessuale italiana, “Pride”) dichiarano la loro vocazione per il giornalismo, ma lamentano che la crisi dell'editoria e di conseguenza di quella gay, ha molto ridotto i loro spazi di espressione. Situazione diversa per la giornalista del primo e unico programma radiofonico LGBT (*L'altro Martedì* su Radio Popolare), che è stata assunta in quanto lesbica e che conduce una trasmissione tutta sua, nella quale ritiene svolga un'azione educativa LGBT nei confronti degli ascoltatori e dei suoi colleghi eterosessuali. Infine la sesta e la settima macro-categoria è rappresentata dai proprietari/dirigenti di locali commerciali LGBTIA. Dalle interviste si osserva come la generale localizzazione di ogni attività commerciale sia casuale. Tutti i commercianti sono riusciti a connotare l'attività LGBTIA come volevano, tranne un proprietario che attualmente non è più soddisfatto.

Infine l'ultima linea guida ha per oggetto *LGBTIA e luoghi a Milano* e vuole analizzare le narrazioni che emergono dai racconti sulla Milano LGBTIA, che spesso confermano, ma soprattutto integrano le cartografie tematiche realizzate nella prima

parte della ricerca. Tutti gli intervistati confermano le cartografie prodotte e rilevano la presenza di una concentrazione di locali LGBTIA nella zona di Porta Venezia-Stazione Centrale, Via Padova-Via Palmanova e di associazioni LGBTIA nell'area di Porta Vittoria, però nessuno ritiene che ci siano a Milano dei ghetti gay. Inoltre affiorano racconti dettagliati sulla storia passata e presente della Milano omosessuale. Un esempio è la storia della prima *Gay-Street* d'Italia, Via Sammartini, nata nel 1993 con una cerimonia ufficiale.

## Conclusioni

In questo studio è indagata la distribuzione territoriale delle attività culturali e commerciali LGBTIA di Milano e la rappresentazione spaziale LGBTIA milanese, attraverso le narrazioni di “testimoni privilegiati” LGBTIA, legati al capoluogo lombardo per la propria professione o militanza politica.

A Milano esistono due nuclei di concentrazione commerciale LGBTIA (Porta Venezia-Stazione Centrale e Via Padova-Via Palmanova) e uno di concentrazione di attività culturali (Porta Vittoria). I tre nuclei hanno trovato conferma nelle interviste effettuate.

Non possiamo parlare in nessuno dei tre casi di quartiere o ghetto gay.

Infatti secondo il sociologo Martin P. Levine: “An urban neighborhood can be termed a “gay ghetto” if it contains gay institutions in number, a conspicuous and locally dominant gay subculture that is socially isolates from the larger community, and a residential population that is substantially gay”<sup>61</sup> (Levine M.P., 1979, p. 364).

Per il momento, sono stati rilevati soltanto dei nuclei di concentrazione di attività commerciali e culturali LGBTIA, e non la presenza di una subcultura gay e di una comunità omosessuale residente. Per arrivare a definire quartiere gay i *cluster* LGBTIA rilevati, andrebbe indagata anche la presenza di questi due aspetti.

Possiamo tuttavia osservare che il Quartiere di Porta Venezia-Stazione Centrale, il più importante *cluster* LGBTIA, ha raggiunto le premesse e il primo stadio del processo di formazione di un ghetto gay, descritto da Levine (Levine M.P., 1979).

Per Levine alla base di una formazione di un ghetto gay c'è la presenza di una modica condizione di tolleranza alla diversità: “Conditions of total suppression and zealous persecution inhibit ghetto development, but, with a modicum of tolerance, the process begins”<sup>62</sup> (Levine M.P., 1979, p. 375). Nel Porta Venezia-Stazione Centrale questa condizione venne rilevata dalla geografa Patrizia Motta, nel suo studio sul modello insediativo degli immigrati stranieri a Milano del 2005: “Il Lazzaretto<sup>63</sup> è stato

---

<sup>61</sup> Il ghetto gay è “un quartiere urbano che contiene numerose istituzioni gay, una cospicua subcultura gay localmente dominante e socialmente isolata dalla comunità eterosessuale, ed una popolazione residente sostanzialmente omosessuale” (Traduzione dell'autore).

<sup>62</sup> “Lo sviluppo di un ghetto gay è inibito da condizioni di totale soppressione della diversità e di persecuzione omosessuale zelante, ma la presenza di un minimo di tolleranza, ne favorisce il processo” (Traduzione dell'autore).

<sup>63</sup> Patrizia Motta definisce il Quartiere di Porta Venezia-Stazione Centrale, Quartiere Lazzaretto, per via

definito “il luogo di scambio e dell'incontro”, per evidenziare la sua natura di spazio di contiguità e di confronto fra le diversità e per sottolinearne il ruolo di spazio di relazione che consente ad alcune popolazioni disperse sul territorio di accedere a servizi e trovare beni difficilmente reperibili in altre zone” (Motta P., 2005, p. 329).

Il Porta Venezia-Stazione Centrale ha raggiunto anche il primo stadio del processo di formazione di un ghetto gay: “At first, gay institutions and cruising places spring up in urban districts known to accept variant behavior. A concentration of such places in specific sections of the city, as shown on the spot map, results. This concentration attracts large numbers of homosexual men, causing a centralization of gay culture traits. Tolerance, coupled with institutional concentration, makes the areas desirable residential districts for gay man. At this stage, the areas have become partially developed gay ghettos”<sup>64</sup>(Levine M.P., 1979, p. 375).

Per quel che riguarda le condizioni della presenza di una subcultura gay e di una comunità omosessuale residente, risulta difficile indagare questi aspetti, perché in Italia è ancora forte la stigmatizzazione sociale della non eterosessualità: l'omofobia infatti non permette di far “uscire allo scoperto” tutti gli individui LGBTIA.

Per completare il quadro emerso da questa ricerca bisogna aggiungere che esiste una differente specializzazione territoriale nella concentrazione dei locali commerciali per gay e per lesbiche. Infatti i locali orientati soprattutto per un pubblico gay maschile sono ubicati nel Quartiere di Porta Venezia-Stazione Centrale e tra Via Padova-Via Palmanova; invece i locali orientati soprattutto un pubblico lesbico sono ubicati sui Navigli e all'Isola. Dalle lesbiche intervistate risulta tuttavia che i locali per sole donne gay sono notevolmente diminuiti negli ultimi cinque/sei anni; molti si sono convertiti offrendo solo un servizio per le feste lesbiche.

In ultimo, una nota storico-geografica: negli Anni '80 e '90 la *movida* gay avveniva soprattutto nel Quartiere di Porta Garibaldi, in locali come la “Nuova Idea” o il “Querelle”, oggi espulsi dal processo di *gentrification* che ha assunto il quartiere a Centro Direzionale cittadino.

---

dell'antica presenza, *in situ*, del Lazzaretto di Milano, demolito nella seconda metà del XIX secolo.

<sup>64</sup> “In un primo momento, istituzioni gay e luoghi di *cruising* sorgono in distretti urbani noti per accettare un comportamento omosessuale. Il risultato è una concentrazione di questi luoghi in punti specifici della città, come indicato sulla mappa delle localizzazioni. Questa concentrazione attira un elevato numero di omosessuali maschi, causando un accentramento dei tratti della cultura gay. Tolleranza e concentrazione di istituzioni gay, rendono queste zone, quartieri residenziali preferiti ai maschi omosessuali. In questa fase, le zone in questione si sono parzialmente evolute in ghetti gay” (Traduzione dell'autore).

A mio parere non è possibile comparare i quartieri o ghetti gay più famosi di e più antica formazione delle metropoli estere con il Quartiere di Porta Venezia-Stazione Centrale di Milano, in quanto quest'ultimo non può essere considerato a pieno titolo quartiere o ghetto gay per quanto sopra descritto, anche se nell'opinione pubblica milanese il Porta Venezia-Stazione Centrale venga identificato come il quartiere omosessuale della città. Non possiamo sapere se in futuro il Quartiere di Porta Venezia-Stazione Centrale assurgerà a quartiere gay allo stesso modo ad esempio del Castro a San Francisco, del Marais a Parigi o della Chueca a Madrid, ma posso affermare che allo stato attuale esistono le premesse per un suo maggiore sviluppo omosessuale: l'insediamento di nuove attività commerciali LGBTIA e la scelta degli ultimi anni, da parte del Comitato Arcobaleno, di organizzare il *Gay Pride* di Milano per le strade del quartiere.

Questo studio rappresenta una ricerca volta approfondire la territorialità LGBTIA di Milano da un punto di vista geografico. La speranza è che possa rappresentare l'avvio di uno studio più completo sulla spazialità LGBTIA di Milano,<sup>65</sup> al momento in gran parte inesplorata da parte dei geografi.

---

<sup>65</sup> Come ad esempio studiare la “geografia della paura” dei luoghi non favorevoli agli LGBTIA, prendendo spunto dal testo “Geografie della paura”, scritto dal socio-geografo Mike Davis (Davis M., 1999), oppure indagando gli spazi LGBTIA del *cruising/drague/battuage* all'aperto.

## Bibliografia

- AA. VV., "Pride. Associazione Culturale GLBT", n. 172, gennaio 2014.
- AA.VV., "Spartacus. International gay guide 2013-2014 – 42<sup>nd</sup> Edition", Belino, Bruno Gmünder Verlag, 2013.
- Abbatecola E., Stagi L., Presentazione della Call for articles "L'eteronormatività costruzione e riproduzione", in AG AboutGender. Rivista internazionale di studi di genere, Agosto 2014.
- Adam B.D., "The Rise of a Gay and Lesbian Movement", Boston, Twayne, 1987.
- Agnew J.A., Duncan J.S. (Edited by), "The Wiley-Blackwell companion to human geography", Wiley-Blackwell, 2011.
- Ahmed S., "Orientations: Toward a *Queer* Phenomenology", in "GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies", Vol. 12, n. 4, 2006(a), pp. 543-574.
- Ahmed S., "Queer Phenomenology. Orientations, objects, others", Duke University Press, 2006(b).
- Ahmed S., "Orientations Matter", in Coole D.H., Frost S. (Edited by), "New Materialism: Ontology, Agency and Politics", Duke University Press, 2010, pp. 234-258.
- Alaimo A., "Le interviste" Cap. 3, in Alaimo A., "La geografia in campo. Metodi ed esperienze di ricerca", Collana "Quaderni dell'O.A.S.S.S.", Pisa, Pacini Editore, 2012, pp. 101-109.
- Alessandrin A., Raibaud Y. (sous la direction de), "Géographie des homophobies", Paris, Armand Colin, 2013.
- Altken S., Valentine G., "Ways of knowing and ways of doing geographic research" Chap. 1, in Altken S., Valentine G. (Edited by), "Approach to Human Geography", Sage, 2006, pp. 1-12.
- Anderson K., Domosh M., Pile S., Thrift N. (Edited by), "Handbook of Cultural Geography", Sage, 2003, pp. 61-73 e 295-299.
- Antosa S., Di'Gay Project DGP (A cura di), "OmoSapiens.2. Spazi e identità queer", Roma, Carocci, 2007.
- Arfini E.A.G., Lo Iacono C. (A cura di), "Canone Inverso. Antologia di teoria queer", Collana "Àltera – di intercultura di genere", Pisa, Edizioni ETS, 2012.
- Augé M., "Non-luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità", Milano,

- Elèuthera, 2009.
- Bailey K.D., “Metodi della ricerca sociale”, Vol. II “L'inchiesta”, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Baldacci O, “Il pensiero geografico”, Brescia, Editrice La Scuola, 1975.
- Baldo M., Borghi R., Fiorilli O., “Il re nudo. Per un archivio drag king in Italia”, Pisa Edizioni ETS, 2014.
- Bard C. (sous la direction de), “Le genre des territoires, féminin, masculin, neutre”, Angers, Presses de l'Université d'Angers, 2004.
- Barnes T.J., “Rethorizing Economic Geography: From the Quantitative Revolution to the 'Cultural Turn'”, in “Annals of the Association of American Geographers”, Vol. 91, n. 3, 2001, pp. 546-565.
- Barnes T.J., “The place of locational analysis: a selective and interpretive history” in “Progress in Human Geography”, Vol. 27, n. 1, 2003, pp. 69-95.
- Bartaletti F., “Cap. 9 – La geografia sociale e la geografia 'critica'”, in Bartaletti F., “Geografia, teoria e prassi”, Torino, Bollati e Boringhieri, 2012, pp.72-78.
- Barthe F. (Sous la direction de), “Géographies et cultures”, n. 37 “Environment et Société”, L'Harmattan, 2001.
- Barthe F., Hancock C., (Sous la direction de), “Géographies et cultures”, n. 54 “Le genre. Constructions spatiales et culturelles”, L'Harmattan, 2005.
- Barthe-Deloizy F., “Géographie de la nudité. Être nu quelque part”, Paris, Éditions Bréal, 2003.
- Barthes R., “Elementi di semiologia”, Torino, Einaudi, 1966.
- Bauder H., Engel-Di Mauro S. (Edited by), “Critical Geographies. A collection readings” Part II: Space and Society, Praxis (e)Press, 2008, pp. 70-296, al link [http://www.praxis-epress.org/CGR/CG\\_Whole.pdf](http://www.praxis-epress.org/CGR/CG_Whole.pdf) consultato il 27/09/2014.
- Bell D., “Fragments for a *Queer* City”, in Bell D., Binnie J., Holliday R., Longhurst R., Peace R., “Pleasure Zones. Bodies, Cities, Spaces”, Syracuse University Press, 2001, pp. 84-102.
- Bell D., Binnie J., “Authenticating queer space: citizenship, urbanism and governance”, in “Urban Studies”, Vol. 41, n. 9, August 2004, pp. 1807-1820.
- Bell D., Binnie J., “The sexual citizen. Queer politics and beyond”, Polity, 2000.
- Bell D., Binnie J., Holliday R., Longhurst R., Peace R., “Pleasure Zones. Bodies, Cities,



- Spaces”, Syracuse University Press, 2001.
- Bell D., Valentine G., “Mapping desire. Geographies of sexualities”, Routledge, 1995.
- Bell D., Valentine G., “Queer country: rural lesbian and gay lives”, in “Journal of Rural Studies”, Vol. 11, n. 2, 1995, pp. 113-122.
- Bell D.J., “Insignificant others: lesbian and gay geographies”, in “Area”, Vol 23, n. 4, Dec. 1991, pp. 323-329.
- Berland L., Warner M., “Sex in public”, in “Critical Inquiry”, Vol. 24, n. 2 “Intimacy”, 1998, pp. 547-566.
- Bertone C., “Farsi spazio”, in Bertone C., “Le Omosessualità”, Roma, Carocci, 2009, pp. 73-75.
- Bertone C., “Azione e identità collettive: i movimenti omosessuali”, in Bertone C., “Le Omosessualità”, Roma, Carocci, 2009, pp. 96-116.
- Bhattacharyya M., “Feminist Geography”, February 2004, pp. 1-3, al link <<http://www.scribd.com/doc/29763475/Feminist-Geography>> consultato il 28/09/2014.
- Binnie J., “Coming out of Geography: towards a queer epistemology?”, in “Environment and Planning D: Society and Space”, Vol. 15, 1997, pp. 223-237.
- Binnie J., “The globalization of sexuality”, Sage, 2004.
- Binnie J., “Rethinking the place of queer and erotic within geographies of sexualities”, in Giffney N., O'Rourke M. (Edited by), “The Ashgate Research Companion to Queer Theory”, Ashgate, 2009, pp. 167-179.
- Blindon M., “la géographie des homosexualités, entre éthique, épistémologie et déontologie”, Rennes, 2006, al link <<http://eegeosociale.free.fr/IMG/pdf/BlidonEthique.pdf>> consultato il 19/08/2013.
- Blindon M., “La géographie est-elle *queer*? Quand la question des identités sexuelles et du genre ouvre de nouvelles perspectives...” in Groupe Dupont UMR Espace, “Géopoint 2006, Demain la géographie. Permanences, dynamiques, mutations: Pourquoi? Comment? (Avignon, 1-2 juin 2006)”, Avignon, 1-2 juin 2006.
- Blindon M., “Entre visibilité et invisibilité, les formes spatiales gays dans la ville”, 05/12/2006, pp. 1-5, al link <<http://halshs.archives-ouvertes.fr/docs/00/11/85/42/PDF/GP04C-BLIDON.doc.def.pdf>> consultato il 16/08/2013.
- Blidon M., “Ville et Homosexualité, une relation à l'épreuve de la cartographie”, 2007, pp. 1-10, al link <<http://hal.archives->

ouvertes.fr/docs/00/15/93/53/PDF/DU5\_blidon\_2.pdf> consultato il 27/09/2014.

Blidon M., “Jalons pour une géographie des homosexualités”, in “L'Espace géographique”, Tome 37, 2/2008, pp. 175-189.

Blidon M., “Un espace pas si public? Quand les gays se tiennent par la main”, in “Vox géographique”, avril 2008.

Blidon M., “Géographie de la sexualité ou sexualité du géographe? Remarques sur le sexe de l'enquêteur”, in “À travers l'espace de la méthode: les dimensions du terrain en géographie (Arras, 18-20 juin 2008)”, Arras, 18-20 juin 2008.

Blidon M., “La casuistique du baiser. L'espace public, un espace hétéronormatif”, in “EchoGéo”, n. 5, juin/août 2008.

Blidon M., “L'altérité: genre, sexualité et espace”, 1/10/2008, al link <[http://geographies.pagesperso-orange.fr/UE01\\_11\\_text.html](http://geographies.pagesperso-orange.fr/UE01_11_text.html)> consultato il 02/09/2013.

Blidon M., “La *Gay Pride* entre subversion et banalisation”, in “Espace populations sociétés”, 2/2009.

Blidon M., “Approcher les trajectoires des gays et des lesbiennes. L'enquête *Têtu* 2007: une enquête en ligne”, Séminaire du CRIDUP, 14 octobre 2009, al link <[https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&ved=0CDAQFjAA&url=http%3A%2F%2Fepi.univ-paris1.fr%2Fservlet%2Fcom.univ.collaboratif.utils.LectureFichiergw%3FID\\_FICHE%3D29549%26OBJET%3D0008%26ID\\_FICHER%3D86210&ei=ZHV2UqWIMMb07AbD24C4AQ&usg=AFQjCNHgrUQT8gKI8Hpb3uQ7w9Km\\_sqrcA&bvm=bv.55819444,d.ZGU](https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&ved=0CDAQFjAA&url=http%3A%2F%2Fepi.univ-paris1.fr%2Fservlet%2Fcom.univ.collaboratif.utils.LectureFichiergw%3FID_FICHE%3D29549%26OBJET%3D0008%26ID_FICHER%3D86210&ei=ZHV2UqWIMMb07AbD24C4AQ&usg=AFQjCNHgrUQT8gKI8Hpb3uQ7w9Km_sqrcA&bvm=bv.55819444,d.ZGU)> consultato il 19/10/2013.

Blidon M., Roux S., “L'ordre sexuel du monde”, in “L'Espace Politique”, Vol. 13, n. 1, 2011, pp. 1-8, al link <<http://espacepolitique.revues.org/1813>> consultato il 26/09/2014.

Blunt A., Wills J., “Sexual orientations: geographies of desire” in Blunt A., Wills J., “Dissident Geographies. An introduction to radical ideas and practice”, Prentice Hall-Pearson Education, 2000, pp. 128-166.

Boivin N., “Territoires hédonistes du sexe. Pour une géographie des subjectivations”, in “Géographie et Cultures”, Vol. 83 “Les Espaces des masculinités”, L'Harmattan, 2012, pp. 87-100, al link <<http://gc.revues.org/2068>> consultato il 27/09/2014.

Boivin R.R., “Formas de inclusión y exclusión de las minorías sexuales en la ciudad”, Seminario Internacional “Construcción de Ciudad desde la Diversidad”, Bogotá, 9 de octubre de 2013, pp. 1-21, al link <<http://halshs.archives-ouvertes.fr/docs/00/87/24/98/PDF/BOIVIN->

Formas\_de\_inclusiA\_n\_y\_exclusiA\_n\_de\_las\_minorA\_as\_sexuales\_2013.pdf>  
consultato il 26/04/2014.

- Bonazzi A., “Manuale di geografia culturale”, Roma-Bari, Laterza Editori, 2011.
- Bondi L., “10th Anniversary Address For a feminist geography of ambivalence”, in “Gender, Place & Culture: A Journal of Feminist Geography”, Vol. 11, n. 1, 2004, pp. 3-15.
- Borghi R., “Genere e spazio: una costruzione sociale”, al link <<http://www.dirittipopoli.org/?q=node/20>> consultato il 09/02/2013.
- Borghi R., “De l'espace genré à l'espace 'querisé'. Quelques réflexions sur le concept de performance et sur son usage en géographie”, in “ESO”, n. 33, juin 2012.
- Borghi R., “ 'Hai detto geografia?': dell'intricato rapporto tra studi LGBTIQ e spazio”, in Scarmoncin L. (a cura di), “Gli studi LGBTIQ in Italia, uno sguardo multidisciplinare”, in “Contemporanea”, Anno XV, n. 4, ottobre-dicembre 2012, pp. 703-709.
- Borghi R., “Post-Porn”, in “Collège international de Philosophie – Rue Descartes”, Vol. 3, n. 79, 2013, pp. 29-41 al link <<http://www.cairn.info/revue-rue-descartes-2013-3-page-29.htm>> consultato il 15/10/2014.
- Borghi R., “L'espace à l'époque du queer Contaminations queer dans la géographie française”, in “Revue Politiqueer”, Numéro Dimensions francofolles, 2014, pp. 14-26, al link <<http://politiqueer.info/numeros/rpqfrancofolles/espace-queer/>> consultato il 25/09/2014.
- Borghi R., Blindon M., “– Cap. VI – Generi urbani”, in Barberi P., “È successo qualcosa alla città. Manuale di antropologia urbana”, Roma, Donzelli editore, 2010, pp. 187-204.
- Borghi R., Dell'Agnese E., “Genere”, in “dell'Agnese E. (a cura di), “Geo-grafia, strumenti e parole”, Milano Unicopli, 2009, pp. 291-315.
- Borghi R., de Spuches G., “La città velata: riflessioni sulla spazializzazione dell'eteronormatività”, in Cancelli A., Scandurra G. (a cura di), “Tracce urbane. Alla ricerca della città”, Collana “Urbanistica”, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 87-93.
- Borghi R., Rondinone A. (a cura di), “Geografie di genere”, Milano, Unicopli, 2009.
- Borghi R., Schmidt di Friedberg M. (a cura di), “Lo spazio della differenza” in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, Serie XIII, Vol. IV, Fasc. 1 Gennaio-Marzo 2011, Roma, Società Geografia Italiana, 2011.
- Borlini B., Memo F., “Il quartiere nella città contemporanea”, Milano, Bruno

- Mondadori, 2008.
- Borrillo D., “Omofobia. Storica e critica di un pregiudizio”, Bari, Edizioni Dedalo, 2009.
- Boudon R., “Metodologia della ricerca sociologica”, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Bowlby S.R., Foord J., Mackenzie S., “Feminism and Geography”, in “Area”, Vol. 14, n. 1, 1982, pp. 19-25.
- Broqua C., “Enjeux des méthodes ethnographiques dans l'étude des sexualités entre hommes” in “Journal des anthropologues”, Vol. 82-83, 2000, pp. 1-15, al link <<http://jda.revues.org/3320>> consultato il 26/09/2014.
- Brown G., “Thinking beyond homonormativity: performative explorations of diverse gay economies”, in “Environment and Planning A”, Vol. 41, 2009, pp. 1496-1510.
- Brown G., Browne K., Lim J., “Sexual life” in Del Casino V.J., Thomas M.E., Cloke P., Panelli R., “A Companion to Social Geography”, Wiley-Blackwell, 2011, pp. 393-413 (Epub edition).
- Brown M., “Gender and sexuality I: intersectional anxieties”, in “Progress in Human Geography”, Vol. 36, n. 4, 2012, pp. 541-550.
- Brown M., “Gender and sexuality II: there goes the gayborhood?”, in “Progress in Human Geography”, Vol. 37, n. 5, 2013, pp. 1-9.
- Brown M., Knopp L., “Queer cultural geographies – We're here! We're queer! We're over there, too!”, in Anderson K., Domosh M., Pile S., Thrift N. (Edited by), “Handbook of Cultural Geography”, Sage, 2003, pp. 313-324.
- Brown M., Knopp L., “Places or Polygons? Governmentality, Scale, and the Census in *The Gay and Lesbian Atlas*”, in “Population, Space and Place”, Vol. 12, 2006, pp. 223-242.
- Brown M., Knopp L., “Places or Polygons? Governmentality, Scale, and the Census in *The Gay and Lesbian Atlas*”, in “Population, Space and Place”, n. 12/2006, pp. 223-242.
- Brown M., Knopp L., “Da 'Spazio e Sessualità' a 'Geografia Queer'”, in Antosa S., Di'Gay Project DGP (A cura di), “OmoSapiens.2. Spazi e identità queer”, Roma, Carocci, 2007, pp. 163-166.
- Brown M., Knopp L., “Queering the Map: The Productive Tensions of Colliding Epistemologies”, in “Annals of the Association of American Geographers”, Vol. 98, n. 1, 2008, pp. 40-58.
- Brown M.P., “Closet space. Geographies of metaphor from the body to the globe”,

- Routledge, 2000.
- Browne K., "Challenging queer geographies", in "Antipode", Vol. 38, n. 5, Nov. 2006, pp. 885-893.
- Browne K., Lim J., Brown G., "Introduction, or Why have a Book on Geographies of Sexualities?", in Browne K., Lim J., Brown G. (Edited by), "Geographies of Sexualities. Theory, Practices and Politics", Ashgate, 2007, pp. 1-18.
- Browne K., Nash C.J. (Edited by), "Queer Methods and Methodologies. Intersecting Queer Theories and Social Science Research", Ashgate, 2010.
- Burr V., "Psicologia delle differenze di genere", Collana "Universale Paperbacks", Bologna, Il Mulino, 2000.
- Bussarello R., "L'Italia del Patto Omosociale", [www.zeroviolenza.it](http://www.zeroviolenza.it), 27/09/2011, al link <[http://www.zeroviolenza.it/?option=com\\_k2&view=item&id=1223:litalia-del-patto-omosociale](http://www.zeroviolenza.it/?option=com_k2&view=item&id=1223:litalia-del-patto-omosociale)> consultato il 28/09/2014.
- Butler J., "Corpi che Contano. I limiti discorsivi del 'sesso'", Milano, Feltrinelli, 1996 (Ediz. Originale 1993).
- Butler J., "Scambi di Genere. Identità, sesso e desiderio", Milano, Sansoni, 2004 (Ediz. Originale 1990).
- Caccagno M., "Insegnare con i concetti la geografia", Milano, Franco Angeli, 2007.
- Capel H., "Filosofia e scienza nella geografia contemporanea", edizione italiana a cura di Turco A., Milano, Unicopli, 1987.
- Cassandre (Les lettres de), "Le sexe, objet géographique?" n. 51, in "Les caffès Géo", al link <<http://cafe-geo.net/wp-content/uploads/51-Le-sexe-objet-g%C3%A9ographique.pdf>> consultato il 28/09/2014.
- Castells M., "Cultural identity, sexual liberation and urban structure: the gay community in San Francisco", in Castells M., "The city and the Grassroots. A cross-cultural theory of urban social movements", Edward Arnold, 1983, pp. 138-170.
- Castells M., Frémont A., Harvey D., Lefebvre H., Vagaggini V., Tuan Y.F. (Ediz. It. A cura di Vagaggini V.), "Spazio geografico e spazio sociale", Collana "Geografia Umana" diretta da Lucio Gambi, Milano, Franco Angeli, 1980.
- Cattan N., Clerval A., "Un droit à la ville? Réseaux et centralités éphémères des lesbiennes à Paris", in "Justice Spatiale", n. 3, 2011, pp. 1-19, al link <<http://www.jssj.org/wp-content/uploads/2012/12/JSSJ3-3fr1.pdf>> consultato il 01/05/2015.
- Cattan N., Leroy, S., "Gender in Public Space: beyond the Dominant Meaning of the

- Urban”, communication, “Association of American Geographers Meeting 2008”, Boston, 15-19 avril 2008.
- Cattan N., Leroy S., “La ville négociée: les homosexuel(le)s dans l'espace public parisien”, in “Cahier de géographie du Québec” Vol. 54, n. 151, 2010, pp. 9-24.
- Cattan N., Leroy S., “Atlas mondial des sexualités. Libertés, plaisir et interdits”, Collection Atlas/Monde, Autrement Éditions, 2013.
- Cattan N., Vanolo A., “Gay and lesbian emotional geographies of clubbing: reflections from Paris and Turin”, in “Gender, Place and Culture: a Journal of Feminist Geography”, Vol. 21, n. 9, 2014, pp. 1158-1175.
- Chauvin S., Lerch A, “Sociologie de l'homosexualité”, Paris, La Découverte, 2013.
- Chave-Dartoen S., “Opposition masculin/féminin à Wallis (Polynésie occidentale). Espace, circulations et responsabilités rituelles”, in “L'information géographique”, Vol. 76, 2/2012, pp. 95-107.
- Chivallon, C., “L'espace, le réel et l'imaginaire: a-t-on encore besoin de la géographie culturelle?”, in “Annales de Géographie”, Vol. 660-661, 2008, pp. 67-89.
- Claval P., “La geografia culturale”, Novara, De Agostini, 1995.
- Cloke P., Cook I., Crang P., Goodwin M., Painter J., Philo C., “Talking to people” Chap. 5, in Cloke P., Cook I., Crang P., Goodwin M., Painter J., Philo C., “Practising human geography”, Sage, 2004, pp. 123-168.
- Coco R., Paesano A., “Stylebook di GayNet. Una proposta per un lessico sugli orientamenti sessuali e le identità di genere”, [www.gaynet.it](http://gaynet.it), giugno 2014, al link <<http://gaynet.it/lo-stylebook-di-gaynet-scaricalo-ora/>> consultato il 27/09/2014.
- Collignon B., Staszak J.F., “Que faire de la géographie postmoderniste?”, in “L'Espace Géographique”, Vol. 33, n. 1, 2004, pp. 38-42, al link <<http://www.cairn.info/revue-espace-geographique-2004-1-p-38.htm>> consultato il 27/09/2014.
- Colombo A.G., “Statistica per le Scienze Umane dell'Ambiente”, Milano, CUEM, 2006.
- Comune di Milano, “Piano di Governo del Territorio (PGT), Piano dei Servizi, Allegato 3, le 88 schede NIL”, Comune di Milano, ottobre 2012.
- Connell R., “Questioni di genere – seconda edizione”, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Consoli M., “Indipendence Gay. Alle origini del Gay Pride”, Bolsena (VT), Massari editore, 2000.
- Corrales J., “The Gay-Friendliness Index of World Cities”, 16 February 2009, pp. 1-9, al

link <<https://www.amherst.edu/media/view/95641/original/Corrales%2BGay%2BFriendliness%2BIndex.pdf>> consultato il 27/09/2014.

Cortesi G., “Genere e geografia: come osservare il mondo con lenti diverse – Introduzione -”, in “Geotema, organo ufficiale dell'Associazione Geografi Italiani” – Cortesi G. (a cura di), “Luoghi e identità di genere”-, Vol. 33, Anno XI, settembre-dicembre 2007, Bologna, Pàtron editore, 2007. In particolare, pp. 3-11 – Introduzione –.

Cortesi G., Cristaldi F., Droogleever Furtuijn J., (a cura di), “la città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana”, Bologna, Pàtron, 2006.

Cosgrove D., (ediz. it. a cura di Copeta C.), “Realtà sociali e paesaggio simbolico”, Milano, Unicopli, 1990, pp. 246-247.

Coulmont B., “Homosexualité et géographie”, pubblicato al link <<http://coulmont.com/blog/2006/12/10/homosexualite-et-geographie/>> il 10/12/2006 consultato il 16/08/2013.

Cousy N., “Géographie de l'amour”, in “Les Cafés Géographiques”, 14 février 2014, al link <<http://cafe-geo.net/geographie-de-l-amour/>> consultato il 26/09/2014.

Cristaldi F., “La femminilizzazione del processo immigratorio”, in Caritas, “Immigrazione Dossier Statistico Immigrazione 2006”, Idos, Roma, 2006, pp. 128-136.

Cristaldi F., “La misura della segregazione”, in Cristaldi F., “Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso”, Bologna, Pàtron, 2013, pp. 116-118.

Cristaldi F., “Il quoziente di localizzazione”, in Cristaldi F., “Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso”, Bologna, Pàtron, 2013, pp. 119-121.

Davies C., “Queering the space of the Public Toilet”, in “Queer Space: centres and peripheries”, UTS, 2007.

Davis M., “Geografie della paura. Los Angeles: l'immaginario collettivo del disastro”, Milano, Feltrinelli, 1999.

De Busscher P.O., “Le monde des bars gais parisiens: différenciation, socialisation et masculinité”, in “Journal des anthropologues”, Vol. 82-83, 2000, pp. 1-9, al link <<http://jda.revues.org/3372>> consultato il 26/09/2014.

De Busscher P.O., Mendès-Leite R., Proth B., “Lieux de rencontre et backs-rooms”, in “Actes de la recherche en sciences sociales”, Vol. 128 “Sur la sexualité”, 1999, pp. 24-28, al link <[http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/arss\\_0335-5322\\_1999\\_num\\_128\\_1\\_3289](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/arss_0335-5322_1999_num_128_1_3289)> consultato il 28/09/2014.

- De Lauretis T., "Habit changes", in "Differences: A Journal of Feminist Cultural Studies", Vol. 6, n. 2-3, 1994, pp. 296-313.
- De Lauretis T., "Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities. An Introduction", in "Differences: A Journal of Feminist Cultural Studies", Vol. 3, n. 2, 1991, pp. iii-xviii.
- De Rose C., "Che cos'è la ricerca sociale", Roma, Carocci, 2003.
- Decataldo A., Ruspini E., "La ricerca di Genere", Roma, Carocci, 2014.
- Decreto Presidente della Repubblica (D.P.R.) n. 396 3 novembre 2000, "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 303 del 30/12/2000 – Supplemento Ordinario n. 223", art. 30 comma 4.
- Deligne C., Gabiam K., Van Criekingen M., Decroly J.M., "Les territoires de l'homosexualité à Bruxelles: visibles et invisibles", in "Cahiers de géographie du Québec", Vol. 50, n. 140, septembre 2006, pp. 135-150.
- Dell'Agnese E., "Sarajevo come paesaggio simbolico", in "Rivista Geografica Italiana", Anno CXI, Vol. 3, Firenze-Pisa, Pacini editore, giu. 2004, pp. 259-283.
- Dell'Agnese E., "Introduzione. La Geo-grafia (politica) come narrazione discorsiva", in "Geografia politica critica", Collana "Spazi", Milano, Guerrini Scientifica, 2005, pp. 9-13.
- Dematteis G., "Le metafore della terra", Milano, Feltrinelli, 1985.
- Deschamps C., Gaissand L., "pas de quartier pour le sexe? Le développement durable des rencontres sans lendemain", in "EchoGéo", n. 5, juin/août 2008.
- Di Felicianantonio C., " 'Se necesita encontrar las palabras para decirlo'. La marginalización del la Geografía de género y de la sexualidad en Italia: entrevista con Rachele Borghi" in "Revista Latino-americana de Geografía e Género", Ponta Grossa, Vol. 4, n. 2, ago./dez. 2013, pp. 173-178.
- Di Méo G., "Géographie sociale et territoires", in "Annales de Géographie", Vol. 108, n. 608, 1999, p. 441.
- Di Méo G. (Directeur de la publication), "Sexe de l'espace, Sexe dans l'espace", Cahiers ADES, n. 2, Colloque organisé par Doc'Géo, Bordeaux, 22 mai 2007, al link <<http://www.ades.cnrs.fr/IMG/pdf/Cahiers2BISdef.pdf>> consultato il 27/09/2014.
- Di Méo G., "Subjectivité, socialité, spatialité: le corps, cet impensé de la géographie", in "Annales de géographie", Vol. 675, n. 5, 2010, pp. 466-491, al link <<http://www.cairn.info/revue-annales-de-geographie-2010-5-page-466.htm>> consultato il 28/09/2014.



- Di Méo G., “Éléments de réflexion pour une géographie sociale du genre: le cas des femmes dans la ville”, in “L’information géographique”, Vol. 76, 2/2012, pp. 72-94.
- Dodge M., Kitchin R., Perkins C., “The map reader: theories of mapping practice and cartographic representation”, Wiley-Blackwell, 2011.
- Dumont I., Tabusi M., “Vers une géographie sociale 'augmentée'? Réflexion liminaires”, in Cerreti C., Dumont I., Tabusi M., “Geografia sociale e democrazia”, Roma, Aracne, 2012, pp. 9-24.
- Duncan N., “Renegotiating gender and sexuality in public and private spaces” in Duncan N., “Bodyspace. Destabilizing geographies of gender and sexuality”, Routledge, 1996, pp. 127-144.
- Duplan K., “Les géographies des sexualités et la géographie française peuvent-elles faire bon ménage? Une revue critique des géographies des sexualités anglophones”, in “Géographie et cultures”, Vol. 83 “Les espaces des masculinités”, 2012.
- Dynes W.R., “Encyclopedia of Homosexuality”, New York, Garland, 1990.
- Eldeman L., “Queer theory, unstating desire”, in “GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies”, Vol. 2, 1995, pp. 343-346.
- Elder G., Knopp L., Nast H., “Sexuality and Space – Chap. 14”, in Gaile G.L., Willmott C.J. (Edited by), “Geography in America at the Dawn of the 21<sup>st</sup> Century”, Oxford University Press, 2003, pp. 200-2008.
- England K., “Producing feminist geographies: theory, methodologies and research strategies” Chap. 26, in Altken S., Valentine G. (Edited by), “Approach to Human Geography”, Sage, 2006, pp. 286-297.
- England K.V.L., “Chap. 18 – Getting Personal: Reflexivity, Positionality, and Feminist Research”, in Bauder H., Engel-Di Mauro S. (Edited by), “Critical geographies – a collection of readings”, Kelowna (Canada), Praxis (e)Press, pp. 241-256, al link <<http://www.praxis-epress.org/availablebooks/introcriticalgeog.html>> consultato il 18/11/2013.
- Éribon D., “Réflexions sur la question gay”, Paris, Fayard, 1999, p. 36.
- Facciamo Breccia (a cura di), Istant Book “In fondo l’*Itaglia* è tutta qua – Non dimentichiamo che è del fascismo questo slogan: 'Famiglia e Sicurezza' (Carla Lonzi, 1970)”, 2009, al link <[http://www.facciamobreccia.org/documenti/itaglia\\_tutta\\_qua.pdf](http://www.facciamobreccia.org/documenti/itaglia_tutta_qua.pdf)> consultato il 28/09/2014.
- Facioni S., Regazzoni S., Vitale F., “Derridario. Dizionario della decostruzione”, Genova, Il Melangolo, 2012.

- Fele G., “L'analisi della conversazione”, Collana “Itinerari”, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Ferretti F., “GIS femminista e *Queer GIS*: conflitti epistemologici nella rappresentazione dello spazio”, Convegno Internazionale 'Spaces of Difference', Milano, 20-21 Ottobre 2010, al link <<http://www.formazione.unimib.it/DATA/hot/677/ferretti.pdf>> consultato il 19/10/2013.
- Flahault É., Jaurand E., “Genre, rapports sociaux de sexe, sexualités: une introduction”, in “ESO”, n. 33, juin 2012.
- Flowerdew R., Martin D., “Methods in Human Geography – A guide for students doing a research project”, Pearson Prentice Hall, 2005.
- Fouberg E.H., Murphy A.B., de Blij H.J., “Geografia umana, cultura società spazio – terza edizione italiana condotta sulla nona edizione americana -”, Bologna, Zanichelli, 2010, pp. 118-120 – L'identità e lo spazio, La sessualità e lo spazio –.
- Foucault M., “L'ordine del discorso”, Torino, Einaudi, 1972.
- Foucault M., “La volontà di sapere. Storia della sessualità 1”, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 74-77.
- Foucault M., “Domande a Michel Foucault sulla Geografia”, in Foucault M., “Microfisica del potere”, Torino, Einaudi, 1977, pp. 147-161.
- Fumagalli M., “Inarrestabile città. Note di geografia urbana”, Collana “Politecnica”, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli Editore, 2007.
- Fumagalli M., “Il volto della città. Note di geografia del paesaggio urbano”, Collana “Politecnica”, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli Editore, 2011.
- Gabiam K., “The position of Brussels in the 'gay world'”, Bruxelles, 2009(a), pp. 1-5, al link <[https://www.academia.edu/3748113/The\\_position\\_of\\_Brussels\\_in\\_the\\_gay\\_world](https://www.academia.edu/3748113/The_position_of_Brussels_in_the_gay_world)> consultato il 21/11/2013.
- Gabiam K., “Plaidoyer pour une géographie interscalaire et intersectionnelle des homosexualités”, Bruxelles, 2009(b), pp. 1-23, al link <[http://www.academia.edu/4325752/Plaidoyer\\_pour\\_une\\_geographie\\_interscalaire\\_et\\_intersectionnelle\\_des\\_homosexualites\\_A\\_plea\\_for\\_an\\_interscalar\\_and\\_intersectional\\_geography\\_of\\_homosexualities](http://www.academia.edu/4325752/Plaidoyer_pour_une_geographie_interscalaire_et_intersectionnelle_des_homosexualites_A_plea_for_an_interscalar_and_intersectional_geography_of_homosexualities)> consultato il 10/09/2013.
- García Ramon M.D., “Geografía del género”, in Hiernaux D., Lindón A. (Directores), “Tratado de Geografía Humana”, Anthropos: Universidad Autónoma Metropolitana, División de ciencias sociales y humanidades, 2006, pp. 337-355.
- George P., “Geografia sociale” (Ediz. It. A cura di Fulvi F.), Messina-Firenze, Casa

- Editrice G. D'Anna, 1975.
- Giannitrapani A., “Introduzione alla semiotica dello spazio”, Roma, Carocci, 2013.
- Giannoni A., “Nasce la gay street di Expo 'Diventerà meta turistica”, *Il Giornale*, 09/04/2014, al link <<http://www.ilgiornale.it/news/milano/nasce-gay-street-expo-diventer-meta-turistica-1008842.html>> consultato il 28/09/2014.
- Giddens A., “Genere e Sessualità” Cap. 4, in Giddens A., “Fondamenti di Sociologia”, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 69-98.
- Giffney N., O'Rourke M. (Edited by), “The Ashgate Research Companion to Queer Theory”, Ashgate, 2009.
- Giovannini C., “La geografia urbana”, Milano, Bruno Mondadori, 2013, pp. 28-29.
- Girard J., “Le Mouvement homosexuel en France, 1945-1980, Paris, Syros, 1981.
- Giraud C., “Habiter les quartiers gays” Cap 17, in Paquot T., Lussault M., Younès C. (Sous la direction de), “Habiter, le propre de l'humain. Villes, Territoires et Philosophie”, Collection “Armillaire”, La Découverte, 2007 pp. 295-312.
- Giraud C., “Les commerces gays et le processus de gentrification. L'exemple du quartier du Marais à Paris depuis le début des années 1980”, in “Métropoles”, Vol. 5, 2009, pp. 79-115.
- Giraud C., “Enquête sur les lieux de résidence des homosexuels masculin à Paris” in “Sociétés contemporaines, n. 81, 1/2011(a), pp. 151-176.
- Giraud C., “Les gays, acteur de la gentrification urbaine à Paris et Montréal”, in *Metropolitiques*, 17 octobre 2011(b), al link <<https://www.metropolitiques.eu/Les-gays-acteurs-de-la.html>> consultato il 25/08/2013.
- Giraud C., “Gay populations as gentrifiers in Paris and Montréal”, in *Metropolitiques*, 22 February 2012, al link <<http://www.metropolitiques.eu/Gay-populations-as-gentrifiers-in.html>> consultato il 25/08/2013.
- Giraud C., “Le 'village gai' de Montréal. Une aventure urbaine minoritaire”, in “ERES – Espaces et sociétés”, n. 154, 2013/3.
- Giraud C., “Quartiers gays”, Collection “Le lien social”, PUF, 2014.
- Goffman E., “Stigmate. Les usages sociaux des handicaps”, Paris, Minuits, 1975 [Vers. Orig. 1963].
- Gordon-Murray A., Waitt G., “Queer-Friendly Neighbourhoods: interrogating Social Cohesion across Sexual Difference in Two Australian Neighbourhoods”, in “Environmental and Planning A”, Vol. 41, n. 12, Dec. 2009, pp. 2855-2873.

- Grassi S., “Anarchismo queer. Un'introduzione”, Collana “Àltera – di intercultura di genere”, Pisa, Edizioni ETS, 2013.
- Green A.I., “Gay but no queer: toward a post-queer study of sexuality”, in “Theory and Society”, Vol. 31, 2002, pp. 521-545.
- Gregory D., Johnston R., Pratt G., Watts M.J., Whatmore S. (Edited by), “The Dictionary of Human Geography – 5<sup>th</sup> Edition”, Wiley-Blackwell, 2009.
- Grésillon B., “Faces cachées de l'urbain' ou éléments d'une nouvelle centralité? [Les lieux de la culture homosexuelle à Berlin]”, in “Espace géographique”, Vol. 29, n. 4, 2000. pp. 301-313, al link <[http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/spgeo\\_0046-2497\\_2000\\_num\\_29\\_4\\_2035](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/spgeo_0046-2497_2000_num_29_4_2035)> consultato il 28/09/2014.
- Haggett P., “L'arte del geografo”, traduzione italiana di Carpineri C., revisione di Tinacci Missello M., Bologna, Zanichelli, 1993.
- Hancock C., “Genre et géographie: les apports des géographies de langue anglaise”, in “Espace, Populations, Sociétés”, Vol. 3 “Question de genre”, 2002, pp. 257-264, al link <[http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/espos\\_0755-7809\\_2002\\_num\\_20\\_3\\_2038](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/espos_0755-7809_2002_num_20_3_2038)> consultato il 27/09/2014.
- Hancock C., “Genre, identités sexuelles et justice spatiale”, in “Justice spatiale”, 3/2011, al link <http://www.jssj.org> consultato il 23/09/2013.
- Haritaworn J., Tauqir T., Erdem E., “Imperialismo Gay: Discorsi su Genere e Sessualità all'Epoca della Guerra al Terrore” (Trad. It. di Facciamo Breccia), 2006, al link <<http://www.facciamobreccia.org/documenti/imperialismo%20gay.pdf>> consultato il 28/09/2014.
- Harry J., “Urbanization and the Gay Life”, in “The Journal of Sex Research”, Vol. 10, n. 3, 1974, pp. 238-247.
- Heasley R., “Queer masculinities of straight men: a typology”, in “Men and Masculinities”, Vol. 7, n. 3, January 2005, pp. 310-320.
- Hindle P., “The influence of the Gay Village on migration to central Manchester”, in “North West Geography”, Vol. 1, n. 1, 2001, pp. 54-60.
- Hitchin R., Thrift N. (Editors-in-Chief), “International Encyclopedia of Human Geography”, Elsevier, Vol. I-XII, 2009.
- Hopkins J., “Geographies of gender: feminism and masculinities” Chap. 13, in Fellmann, D., Getis, A., Getis, J., Shrubsole, D., Hopkins, J., “Human Geography: Landscapes of Human Activities – Canadian Edition”, Whitby, McGraw Hill – Ryerson Higher Education, 2007, al link <<http://highered.mcgraw-hill.com/sites/dl/free/007097005x/684237/BonusChapter.pdf>> consultato il

20/11/2013.

Howell P., "Foucault, Sexuality, Geography", in Crampton J.W., Elden S. (Edited by), "Space, Knowledge and Power. Foucault and Geography", Ashgate, 2007, pp. 291-315.

Hubbard P., "Sex Zones: intimacy, citizenship and public space", in "Sexualities", Vol. 4, n. 1, 2001, pp. 51-71.

Hubbard P., "Here, there, everywhere: the ubiquitous geographies of heteronormativity", in "Geography Compass", Vol. 2-3, 2008, pp. 640-658.

Hubbard P., "Cities and Sexuality", Routledge, 2012.

Iacoli G., "Colorando le mappe: determinazioni *gender* e queer per l'analisi spaziale degli anni Ottanta, Novanta, Duemila", in Antosa S., Di'Gay Project DGP (A cura di), "OmoSapiens.2. Spazi e identità queer", Roma, Carocci, 2007, pp. 167-172.

ILGA-Europe, "Annual Review of the Human Rights Situation of Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex People in Europe 2013", May 2013.

ILGA-Europe, "Rainbow Map (Index) – May 2013", May 2013.

IlludShone, "Life is a Cabaret", al link <https://italianodiversitamadrid.wordpress.com/tag/illudshone/> consultato il 26/09/2014.

Internazionale, "Gay. Buonanno (Lega) 'Le coppie gay non devono baciarsi in pubblico'", 03/07/2014, Internazionale, al link <http://www.internazionale.it/news/gay/2014/07/03/buonanno-lega-le-coppie-gay-non-devono-baciarsi-in-pubblico/> consultato il 27/09/2014.

Inzaghi L., "Bordelli milanesi. Viaggio nei luoghi della prostituzione", Collana "Itinerari", Milano, Milano Expo Edizioni, 2012.

Jackson J., "Arcadie. La vie homosexuelle en France, de l'après-guerre à la dépenalisation", Collection Sexe en tous genres, Autrement, 2009.

Jagose A., "Queer theory – An introduction", New York, New York University Press, 1996.

Jaurand E., "Les espaces du naturisme: modèle allemand et exception française?", in "Revue Géographique de l'Est", Vol. 47, 1/2007.

Jaurand E., "Les plages nudistes, une exception occidentale?", in "Géographie et cultures", n. 67 "La plage: un territoire atypique", 2009.

Jaurand E., "Territorialité gays", in "ESO – Espaces et Societes", Vol. 32, décembre

2011, pp. 7-13, al link [http://eso.cnrs.fr/TELECHARGEMENTS/revue/ESO\\_32/Jaurand.pdf](http://eso.cnrs.fr/TELECHARGEMENTS/revue/ESO_32/Jaurand.pdf) consultato il 14/10/2014.

Jiménez A.M., Marrón Gaité M.J., “Parte II: Estrategias y recursos didácticos – Cap. 6 Enseñar investigando: el modelo proyectos de investigación”, in Jiménez A.M., Marrón Gaité M.J. (Edictores), “Enseñar Geografía. De la teoría a la práctica”, Madrid, Síntesis, 1996, pp. 124-130.

Johnston, L., “(Other) Bodies and Tourism Studies”, in “Annals of Tourism Research”, Vol. 28, n. 1, 2001, pp. 180-201.

Johnston L., “Man:Woman”, in Cloke P., Johnston R. (Edited by), “Space of geographical thought. Deconstructing human geography's binaries”, Sage, 2005(a), pp. 119-141.

Johnston L., “Queering tourism. Paradoxical performances at gay pride parades”, Routledge, 2005(b).

Johnston L., Longhurst R., “Space, Place and Sex. Geographies of Sexualities”, Rowman & Littlefield Publishers, 2010.

Jörgens F., “East Berlin: Lesbian and Gay Narratives of Everyday Life, Social Acceptance, and Past and Present”, in Takács J., Kuhar R., “Beyond the Pink Curtain: everyday life of LGBT people in Eastern Europe”, Ljubljana, Mirovni Inštitut, 2007, pp. 117-139.

Kamala M., Raibaud Y., “Genre et géographie: du questionnement à l'évidence”, in Kamala M., Raibaud Y., “Genre et construction de la géographie”, Maison des sciences de l'Homme d'Aquitaine, 2013, pp. 15-24.

Key We. Associazione, “Gmap Milano”, 1° semestre 2014.

Kitchin R., Thrift N. (editors-in-chief), “International Encyclopedia of Human Geography”, Elsevier, 2009.

Kitkchin R., “Sexing the city. The sexual production of non-heterosexual space in Belfast, Manchester and San Francisco”, in “City”, Vol. 6, n. 2, 2002, pp. 205-218.

Knopp L., “Some theoretical implications of gay involvement in an urban land market”, in “Political Geography Quarterly”, Vol. 9, n. 4, 1990, pp. 337-352.

Knopp L., “Ontologies of place, placelessness, and movement: queer quest for identity and their impacts on contemporary geographic thought”, in “Gender, Place & Culture: A Journal of Feminist Geography”, Vol. 11, n. 1, 2004, pp. 121-134.

Knopp L., “From Lesbian and Gay to Queer Geographies: Pasts, Prospects and Possibilities” Chap. 1, in Browne K., Lim J., Brown G. (Edited by), “Geographies

- of Sexualities. Theory, Practices and Politics”, Ashgate, 2007(a), pp. 21-28.
- Knopp L., “On the relationship between queer and feminist geographies”, in “The Professional Geographer”, Vol. 59, n. 1, 2007(b), pp. 47-55.
- Kosofsky Sedgwick E. (Ed. it. a cura di Zappino F.), “Stanze private – Epistemologia e politica della sessualità”, Roma, Carocci, 2011.
- Kulick D., Wilson M., “Taboo. Sex, identity, and erotic subjectivity in anthropological fieldwork”, Routledge, 1995.
- Labourie-Racapé A., “Genre et territoire: quelles questions?”, in “Espace population sociétés”, 2004/1.
- Lageiste J., Rieucan J. (Sous la direction de), “Géographies et cultures”, n. 66 “La plage: un territoire atypique”, L'Harmattan, 2008.
- Lando F., “Fondamenti storico-epistemologici della geografia – alcune ipotesi”, dispensa per l'Anno Accademico 2011-2012, al link <[https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&ved=0CDAQFjAA&url=http%3A%2F%2Fvenus.unive.it%2Fmatdid.php%3Futente%3DLando%26base%3DStoria%2Bdella%2BGeografia%252FDispense\\_Corso.pdf%26cmd%3Dfile&ei=H95WUsD5Ooi44ATPz4CIAQ&usg=AFQjCNEFfCZ0hgHVM-afWyRuViWqxEn9CQ&bvm=bv.53760139,d.bGE](https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&ved=0CDAQFjAA&url=http%3A%2F%2Fvenus.unive.it%2Fmatdid.php%3Futente%3DLando%26base%3DStoria%2Bdella%2BGeografia%252FDispense_Corso.pdf%26cmd%3Dfile&ei=H95WUsD5Ooi44ATPz4CIAQ&usg=AFQjCNEFfCZ0hgHVM-afWyRuViWqxEn9CQ&bvm=bv.53760139,d.bGE)> consultato il 18/01/2013.
- Landzelius M., “Gender I” Chap. 35, in Agnew J.A., Duncan J.S. (Edited by), “The Wiley-Blackwell companion to human geography”, Wiley-Blackwell, 2011, pp. 486-500.
- Leroy S., “Le Paris gay. Éléments pour une géographie de l'homosexualité”, in *Annales de Géographie*, n. 646, 2005, pp. 579-601.
- Leroy S., “La possibilité d'une ville. Comprendre les spatialités homosexuelles en milieu urbain”, in “ERES – Espaces et sociétés”, n. 139, 2009/4.
- Leroy S., “Le terme “ghetto” appliqué aux gays est impropre”, *Têtu*, n. 152, Février 2010.
- Leroy S., “Bats-toi ma soeur!. Appropriation de l'espace public urbain et contestation de la norme par les homosexuels. L'exemple de la Gay Pride de Paris”, in “Métropoles”, 8/2010.
- Leroy S., “Tu cherches quelque chose? Ethnogéographie de la drague et des relations sexuelles entre hommes dans le Bois de Vincennes”, in “Géographie et cultures”, n. 83 “Les espaces des masculinités”, 2012.
- Levin J., “Reflection on the American Homosexual Rights Movement”, New York, Gay Academic Union, 1983.

- Levine M.P., "Ghetto gay", in "Journal of Homosexuality", Vol. 4, n. 4, 1979, pp. 363-377.
- Little J., Panelli R., "Gender Research in Rural Geography", in "Gender, Place and Culture", Vol. 10, n. 3, 2003, pp. 281-289.
- Lloyd P.E., Dicken P. (ed. it. a cura di Costa M. e Pagnini M.P.), "Spazio e localizzazione. Un'interpretazione geografica dell'economia", Collana "Geografia e società", Milano, Franco Angeli, 1988, p. 241-242.
- Loda M., "Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca", Roma, Carocci, 2008.
- Loda M., Hinz M., "Lo spazio pubblico urbano. Teorie, progetti e pratiche in un confronto internazionale", Pisa, Pacini editore, 2011.
- Lombardi D. (a cura di), "Percorsi di geografia sociale", Bologna, Pàtron, 2006.
- Longhurst R., "Semi-Structured Interviews and Focus Groups" Chap. 8, in Clifford N., French S., Valentine G., "Key methods in Geography", Sage, 2010.
- Losito G., "L'intervista nella ricerca sociale", Bari, Laterza, 2004.
- Louagant S., "De la géographie féministe à la «gender geography»: une lecture francophone d'un concept anglophone", in "Espace, Population, Société", Vol. 3, 2002, pp. 397-410, al link <[http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/espos\\_0755-7809\\_2002\\_num\\_20\\_3\\_2049](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/espos_0755-7809_2002_num_20_3_2049)> consultato il 27/09/2014.
- Lovaas K.E., Elia J.P., Yep G.A., "LGBT Studies and Queer Theory. New conflicts, collaborations and contested terrain", Harrington Park Press, 2006.
- Lugosi P., "Queer consumption and commercial hospitality. Comunitas, myths and the production of liminoid space", in "International Journal of Sociology and Social Policy", Vol. 27, n. 3/4, 2007, pp. 163-174.
- Lugosi P., "The production of hospitable space: commercial propositions and consumer co-creations in a bar operation", in "Space and Culture", Vol. 12, n. 4, 2009, pp. 396-411.
- Lumanglas M., Slides "Gender and Geography", 05/07/2008, al link <<http://www.slideshare.net/maamlumanglas/gender-and-geography>> consultato il 27/09/2014.
- Magni S., Reddy V., "Performative queer identities: masculinities and public bathroom usage", in "Sexualities", Vol. 10, n. 2, 2007, pp. 229-242.
- Mancini E., "A Brighter Shade of Pink: Magnus Hirschfeld, The Third Sex, and the Sexual Freedom Movement in Germany", State University of New Jersey, 2007.



- Mancini E., "Magnus Hirschfeld and the Quest for Sexual Freedom: A History of the First International Sexual Freedom Movement", Palgrave-McMillan, 2010.
- Maneri M., "L'analisi del discorso", al link <[http://www.formazione.unimib.it/DATA/personale/MANERI/hotfolder/1/\(3\)%20analisi%20del%20discorso.pdf](http://www.formazione.unimib.it/DATA/personale/MANERI/hotfolder/1/(3)%20analisi%20del%20discorso.pdf)> consultato il 25/09/2014.
- Mantovani G., "Analisi del discorso e contesto sociale", Collana "Itinerari", Bologna, Il Mulino, 2008.
- Marengo M., "L'azione riflessiva e partecipativa: la sfida "sul campo" dei ricercatori e degli operatori sociali in ambito locale", in Capineri C., Randelli F., Tinacci M., "Conoscere il mondo: Vespucci e la modernità: Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 28-29 ottobre 2004", Collana "Memorie Geografiche" (Nuova Serie), Vol. 5, Firenze, Società di Studi Geografici, 2005, pp. 497-510.
- Martegani F., Misgav C., "L'anno prossimo...a Tel Aviv'. Queering the representations from the 'outside' and the 'inside'", in Borghi R., Schmidt di Friedberg M. (a cura di), "Lo spazio della differenza" in "Bollettino della Società Geografica Italiana", Serie XIII, Vol. IV, Fasc. 1 Gennaio-Marzo 2011, Roma, Società Geografia Italiana, 2011, pp. 63-72.
- Matthews J.A., Herbert D.T., "Geography. A very short introduction", Oxford University Press, 2008, pp. 69-74.
- McDowell L., "Doing Gender: Feminism, Feminists and Research Methods in Human Geography", in "Transactions of the Institute of British Geographers", New Series, Vol. 17, n. 4, 1992, pp. 399-416.
- McDowell L., Sharp J.P., "A feminist glossary of Human Geography", London, Arnold, 1999.
- Merteuil M., "Le travail du zexe contre le travail", in "Revueperiode.net", 01/09/2014, al link <<http://revueperiode.net/le-travail-du-sexe-contre-le-travail/>> consultato il 25/09/2014.
- Miller V., "Gay Geographies", in Hitchin R., Thrift N. (Editors-in-Chief), "International Encyclopedia of Human Geography", Elsevier, Vol. I-XII, 2009, pp. 302-308.
- Mills S., "Geography, Gender and Power", in Crampton J.W., Elden S. (Edited by), "Space, Knowledge and Power. Foucault and Geography", Ashgate, 2007, pp. 49-51.
- Minca C. (a cura di), "Introduzione alla geografia postmoderna", Padova, Cedam, 2001. In particolare Minca C., "Postmoderno e geografia", pp. 1-84 e Minca C. "Oltre il postmoderno", pp. 371-377.
- Minca C., Bialasiewicz L., "Cap. 18 – Spazio, potere e sessualità" in Minca C.,

- Bialasiewicz L., "Spazio e politica. Riflessioni di geografia critica", Padova, Cedam, 2004, pp. 301-315.
- Minca C., Colombino A., "Metodo e Metodologia" Cap. 10, in Minca C., Colombino A., "Breve manuale di geografia umana", Padova, Cedam, 2012, pp. 197-223.
- Minning H., "Who is the 'I' in "love you"?: the negotiation of gay and lesbian identities in former East Berlin, Germany", in "Anthropology of East Europe Review", Vol. 18, n. 2, Aut. 2001, pp. 103-115.
- Misgav C., "With the current, against the wind: constructing spatial activism and radical politics in the Tel-Aviv Gay Center", ACME, *in corso di stampa*, 2014.
- Misgav C., Johnston L., "Dirty dancing: the (non)fluid embodied geographies of a queer nightclub in Tel Aviv", in "Social & Cultural Geography", Vol. 15, n. 7, 2014, pp. 730-746.
- Mitchell D., "Feminism and Cultural Change: Geographies of Gender" Chap. 8, in Mitchell D., "Cultural Geography. A critical introduction", Blackwell, 2000(a), pp. 199-229.
- Mitchell D., "Sex and Sexuality: The Cultural Politics and Political Geography of Liberation" Chap. 7, in Mitchell D., "Cultural Geography. A critical introduction", Blackwell, 2000(b), pp. 171-198.
- Monterrubio J.C., "The nude beach as liminal homoerotic place", in "Tourism", Vol. 61, n. 2, 2013, pp. 149-166.
- Morrison C.A., Johnston L., Longhurst R., "Critical geographies of love as spatial, relational and political", in "Progress in Human Geography", Vol. 37, n. 4, 2012, pp. 505-521.
- Mort F., "The sexual geography of the city", in Bridge G., Watson S. (Edited by), "A Companion to the City", Blackwell, 2003, pp. 307-315.
- Moss P., "A Bodily Notion of Research: Power, Difference, and Specificity in Feminist Methodology" Chap. 4, in Nelson L., Seager J. (Edited by), "A Companion to Feminist Geography", Blackwell, 2005, pp. 41-59.
- Motta P., "Il modello insediativo degli immigrati stranieri a Milano. L'evoluzione dei percorsi d'inserimento e le nuove spazialità emergenti", in "ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano", Vol. LVIII, Fasc. I, Gennaio-Aprile 2005, pp. 303-338.
- Myslik W.D., "Renegotiating the social/sexual identities of places. Gay communities as safe havens or sites of resistance?", in Duncan N., "BodySpace. Destabilizing geographies of gender and sexuality", Routledge, 1996, pp. 155-168.

- Nardi P.M., "The Globalization of the Gay & Lesbian Socio-Political Movement: Some Observations about Europe with a Focus on Italy", in *Sociological Perspectives*, Vol. 41, N. 3, Sept 1998, pp. 567-586.
- Nash C.J., "Queering neighbourhoods: Politics and practice in Toronto", in "ACME: An International E-Journal for Critical Geographies", Vol. 12, n. 2, 2013, pp. 193-219.
- Natale P., "La ricerca sociale", Roma-Bari, Laterza, 2007.
- Nelson L., Seager J., "Introduction", in Nelson L., Seager J. (Edited by), "A Companion to Feminist Geography", Blackwell, 2005, pp. 1-11.
- Ospite, "La gay street milanese...il fallimento di un sogno", 14/09/2009, [www.Gay.it](http://www.Gay.it), al link <http://www.gay.it/community/forums/topic/la-gay-street-milanese-il-fallimento-di-un-sogno> consultato il 28/09/2014.
- Oswin N., "Critical geographies and the uses of sexuality: deconstructing queer space" in "Progress in Human Geography", Vol. 32, n. 1, 2008, pp. 89-103.
- Oswin N., "Sexuality I" Chap. 33, in Agnew J.A., Duncan J.S. (Edited by), "The Wiley-Blackwell companion to human geography", Wiley-Blackwell, 2011, pp. 465-474.
- Parker B., "Constructing Community Through Maps? Power and Praxis in Community Mapping", in "The Professional Geographer", Vol. 58, n. 4, 2006, pp. 470-484.
- Pasquino M.M., "Il *Queer*, la trasformazione dello spazio pubblico e il concetto filosofico di performatività", Convegno Internazionale 'Spaces of Difference', Milano, 20-21 Ottobre 2010, al link <http://www.formazione.unimib.it/DATA/hot/677/pasquino.pdf> consultato il 15/11/2013.
- Patton M.Q., "Qualitative evaluation and research methods", Newbury Park CA, Sage, 1990, p. 290.
- Peake L., "Race' and sexuality: challenging the patriarchal structuring of urban social space", in "Environment and Planning D: Society and Space", Vol. 11, 1993, pp. 415-432.
- Perreau B. (Suos la direction de), Handman M.E., Gaspard F. (Avec la collaboration de), "Le choix de l'homossexualité. Recherches inédites sur la question gay et lesbienne", EPEL, 2007.
- Perreau B., "Introduction. In/discipliner la sexualité", n. 5, juin/août 2008.
- Pew Research Center, "The global divide on Homosexuality. Greater Acceptance in more secular and affluent countries", June 4, 2013, pp. 1-25, al link <http://www.pewglobal.org/files/2013/06/Pew-Global-Attitudes-Homosexuality-Report-FINAL-JUNE-4-2013.pdf> consultato il 27/09/2013.

- Phillips R., Watt D., Shuttleton D. (Edited by), "De-centring sexualities. Politics and representations beyond the metropolis", Routledge, 2000.
- Pietrantoni L., Prati G., "Gay e Lesbiche", Bologna, Il Mulino, 2011.
- Piscitelli O., "Milano Capitale Gay d'Italia, ma il Comune ci ignora", Corriere della Sera, 12/07/2007, p. 7, al link <[http://archiviostorico.corriere.it/2007/luglio/12/Milano\\_capitale\\_gay\\_Italia\\_Comune\\_co\\_7\\_070712024.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2007/luglio/12/Milano_capitale_gay_Italia_Comune_co_7_070712024.shtml)> consultato il 27/09/2014.
- Podmore, J., "Lesbians in the crowd: Gender, sexuality, and visibility along Montreal's Boulevard St. Laurent", in "Gender, Place, and Culture", Vol. 24, 2001, pp. 191-217.
- Podmore J., "Critical commentary: Sexualities landscapes beyond homonormativity", in "Geoforum", Vol. 49, 2013, pp. 263-267.
- Pratt G., "Feminist geographies", in Gregory D., Johnston R., Pratt G., Watts M.J., Whatmore S. (Edited by), "The Dictionary of Human Geography" 5<sup>th</sup> Edition, Wiley-Blackwell, 2009, pp. 244-248.
- Prieur C., Borghi R., "Géographie et Sexualités: repolitiser la ville", in "Les Cafés Géographiques", 6 septembre 2014, al link <<http://cafe-geo.net/tag/rachele-borghi/>> consultato il 26/09/2014.
- Prieur C., Dupont L. (Sous la direction de), "Introduction. Les masculinités dans tous leurs espaces", in "Géographie et cultures", n. 83 "Les espaces des masculinités", L'Harmattan, 2012, al link <<http://gc.revues.org/2020>> consultato il 27/09/2014.
- Proth B., "Lieux de drague. Scènes et coulisses d'une sexualité masculine", Collection "Applications de l'anthropologie", Toulouse, Octares Éditions, 2002.
- Provencher D.M., "Mapping gay Paris: language, space and sexuality in the Marais", in "Contemporary French and Francophone Studies", Vol. 11, n. 1, 2007, pp. 37-46.
- Queer Lab GLBTIQI, "Queer Fight – Un nuovo linguaggio e una strategia politica nella lotta LGBTQI", 07/12/2013, al link <<http://femminismo-a-sud.noblogs.org/post/2014/01/28/queer-is-fight-un-nuovo-linguaggio-e-una-nuova-strategia-politica-nella-lotta-lgbtqi/>> consultato il 28/09/2014.
- Raffestin C., "Per una geografia del potere", Milano, Unicopli, 1981.
- Raibaud Y., "Le genre et le sexe comme objects géographiques", Journée géographique et sexe – juin 2007 – ADES-CNRS, in "Sexe de l'espace, sexe dans l'espace, Acte du colloque de Doc'Géo", Pessac, France, 2007.
- Raibaud Y., "Géographie Socioculturelle", L'Harmattan, 2010, al link <<http://hal.archives->

ouvertes.fr/docs/00/77/32/73/PDF/GA\_ographie\_socioculturelle\_le\_livre\_COURT\_200\_pages.pdf> consultato il 27/09/2014.

Raibaud Y., "Introduction: 'Géographies du genre: ouvertures et digressions'", in "L'information géographique", Vol. 76, 2/2012, pp. 7-15.

Raibaud Y., "Genre et espace du temps libre", in "L'information géographique", Vol. 76, 2/2012, pp. 40-56.

Raibaud Y., "Géographie de l'homophobie", al link <[https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&ved=0CDAQFjAA&url=http%3A%2F%2Fhalshs.archives-ouvertes.fr%2Fdocs%2F00%2F65%2F71%2F56%2FDOC%2FGA\\_ographie\\_de\\_l\\_homophobie\\_v\\_auteur.doc&ei=7sNaUqC6MorCtQbHr4DYCw&usg=AFQjCNHgPkyP4t8rqWtuX8CdkAACwNs1yA&bvm=bv.53899372,d.Yms](https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&ved=0CDAQFjAA&url=http%3A%2F%2Fhalshs.archives-ouvertes.fr%2Fdocs%2F00%2F65%2F71%2F56%2FDOC%2FGA_ographie_de_l_homophobie_v_auteur.doc&ei=7sNaUqC6MorCtQbHr4DYCw&usg=AFQjCNHgPkyP4t8rqWtuX8CdkAACwNs1yA&bvm=bv.53899372,d.Yms)> consultato il 09/09/2013.

Ramello S., "Le regole del gioco. Il parco e la sauna: la struttura degli incontri occasionali fra uomini", in "Rassegna Italiana di Sociologia", Vol. 1, Anno LI, 2010, pp. 61-93.

Redoutey E., "Paris. Le Marais, un quartier gay?", in "Urbanisme, n. 337, juillet-août 2004, pp. 20-23.

Redoutey E., "Dragage et cruising. Géométaphores d'un mouvement exploratoire" in "EchoGéo", n. 5, juin/août 2008.

Rocca G., "Parte Prima – La mobilità spaziale: i percorsi teorici", in Rocca G., "Geografia della Comunicazione. Metodologie e problematiche dei processi di mobilità territoriale", Bologna, Pàtron, 1998, pp. 9-92.

Rocca G., "Fondamenti di geografia umana. Metodi, fonti e strumenti nell'analisi dell'organizzazione spaziale dei fatti umani", Genova, Ecig, 2001.

Rocca G., "Introduzione alla geografia umana. Itinerari di pensiero e di metodo, fonti, strumenti d'indagine", Genova, Ecig, 2008.

Rocca G., "Il sapere geografico tra ricerca e didattica", Bologna, Pàtron, 2011, pp. 54-56.

Rose G., "Feminism and Geography: an introduction" Chap. 1, in Rose G., "Feminism & Geography. The limits of geographical knowledge", Wiley, 1993, pp. 1-16.

Rossi Barilli G., "Il movimento gay in Italia", Milano, Feltrinelli, 1999.

Ruiz P., "Urbanism and gay identity", al link <[http://www.sppa.udel.edu/sites/sppa.udel.edu/files/pdf/NVPA\\_Ruiz\\_2012.pdf](http://www.sppa.udel.edu/sites/sppa.udel.edu/files/pdf/NVPA_Ruiz_2012.pdf)> consultato il 25/09/2014.

- Ruspini E., "Le identità di genere", Roma, Carocci, 2006, p. 16.
- Ruspini E., "Transizioni di genere tra controllo sociale e spazi di possibilità", Convegno Internazionale 'Spaces of Difference', Milano, 20-21 Ottobre 2010, al link <<http://www.formazione.unimib.it/DATA/hot/677/ruspini.pdf>> consultato il 25/09/2014.
- Saitluanga B.L., "Postmodern Geography", al link <<http://www.slideshare.net/BenjaminLSaitluanga/postmodern-geography>> consultato il 05/09/2013.
- Sala E., "L'intervista", in De Lillo A. (a cura di), "Il mondo della ricerca qualitativa", Torino, UTET, 2010, pp. 77-104.
- Salinas V.F., "Comunidad gay y espacio en España", in "Boletín de la A.G.E.", Vol. 43, 2007, pp. 241-260.
- Sánchez Suárez R.E., "Territorialidad y homosexualidad", in "Ciudades", Vol. 16, n. 62, abril-junio 2004, pp. 56-61.
- Sassatelli R., "Plasticità, Corpo e Potere. Una rassegna della 'politica del corpo' come problematica sociologica", in "Rassegna Italiana di Sociologia", Vol. 4, Anno XL, 1999, pp. 627-649.
- Sassatelli R., "Corpi ibridi. Sesso, genere e sessualità", 2006, al link <<http://users2.unimi.it/rsassatelli/wp-content/uploads/Sassatelli-Corpi-ibridi-Aut-Aut-2006.pdf>> consultato il 25/09/2014.
- Scherer B., "Introduction: Queering Paradigm", in Scherer B., "Queering Paradigm", Oxford, Peter Lang, 2010, pp. 1-6.
- Séchet R., "La prostitution, enjeu de géographie morale dans la ville entrepreneuriale. Lectures par les géographes anglophones", in "L'Espace Géographique", Vol. 38, n. 1, 2009, pp. 59-72, al link <<http://www.cairn.info/revue-espace-geographique-2009-1-p-59.htm>> consultato il 27/09/2014.
- Secor A., "Feminist methodologies", in Warf B., "Encyclopedia of Human Geography", Sage, 2006, pp. 160-161.
- Semi G., "L'osservazione partecipante. Una guida pratica", Collana "Itinerari", Bologna, Il Mulino, 2010.
- Serranò F., Fasulo A., "L'intervista come conversazione. Preparazione, conduzione e analisi del colloquio di ricerca", Roma, Carocci, 2011.
- Sharp J.P., "Gender II" Chap. 36, in Agnew J.A., Duncan J.S. (Edited by), "The Wiley-Blackwell companion to human geography", Wiley-Blackwell, 2011, pp. 501-511.

- Sibalis M., "Urban space and homosexuality: the example of Marais, Paris 'ghetto gay'", in "Urban Studies", Vo. 41, n. 9, 2004, pp. 1739-1758.
- Sibalis M., "L'arrivée de la libération gay en France. Le front homosexuel d'action révolutionnaire (FHAR)", in *Genre, Sexualité et Société*, n. 3, 2010.
- Slangle R.A., "Ferment in LGBT studies and queer theory", in "Journal of homosexuality", Vol. 52, n. 1-2, 2006, pp. 309-328.
- Sosa V.A., "Ripensare il *gay friendly*. Turismo e mercificazione della differenza nella città di Buenos Aires", in Borghi R., Schmidt di Friedberg M. (a cura di), "Lo spazio della differenza" in "Bollettino della Società Geografica Italiana", Serie XIII, Vol. IV, Fasc. 1 Gennaio-Marzo 2011, Roma, Società Geografia Italiana, 2011, pp. 51-61.
- Soto Villagrán P., "Los giros de las geografías de género: re-pensando las diferencias", in Lindón Villoria A., Hiernaux-Nicolas D. (Coord.), "Giros de geografías humana", Anthropos: Universidad Autónoma Metropolitana, División de ciencias sociales y humanidades, 2010, pp. 217-240.
- Soulé B., "Observation participante ou participation observante? Usages et justifications de la notion de participation observante en sciences sociales", in "Recherches Qualitatives", Vol. 27, n. 1, 2007, pp. 127-140.
- Spargo T., "Foucault and queer theory", Icon books UK-Totem books USA, 1999.
- Staeheli L.A., Lawson V.A., "Feminism, praxis and human geography", in "Geographical Analysis", Vol. 27, n. 4, 1995, pp. 321-338.
- Staszak J.F., "Liminaire géographique du tourisme sexuel", in "L'information géographique", Vol. 76, 2/2012, pp. 16-39.
- Staszak J.F., Slides "Genre et Géographie", 24/09/2009, al link <<http://tetes.en.l.air.free.fr/pdf.pdf>> consultato il 25/09/2014.
- Stella A., "Locali chiusi, scontro sulla gay street", 14/01/2008, Corriere della Sera, pp. 1 e 4, al link <[http://archiviostorico.corriere.it/2008/gennaio/14/Locali\\_chiusi\\_scontro\\_sulla\\_gay\\_co\\_7\\_080114008.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2008/gennaio/14/Locali_chiusi_scontro_sulla_gay_co_7_080114008.shtml)> consultato il 28/09/2014.
- Stella A., "Gay street, risse e spaccio di droga 'Sì al coprifuoco in via Sarmatini'", 28/06/2008, Corriere della Sera, p. 9, al link <[http://archiviostorico.corriere.it/2008/giugno/29/Gay\\_street\\_risse\\_spaccio\\_droga\\_co\\_7\\_080629029.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2008/giugno/29/Gay_street_risse_spaccio_droga_co_7_080629029.shtml)> consultato il 28/09/2014.
- Strüver A., "Boundaries under construction: linking body politics to space", in "Espace populations sociétés, 1/2004 "Espace, genre et sociétés".
- Sullivan N., "A Critical Introduction to Queer Theory", New York University Press,

2003.

Teal D., "The Gay Militants", New York, Stein and Day, 1971.

Thomas M.E., "Sexuality II" Chap. 34, in Agnew J.A., Duncan J.S. (Edited by), "The Wiley-Blackwell companion to human geography", Wiley-Blackwell, 2011, pp. 475-485.

Thrift N.J., Olds K., "Refiguring the Economic in Economic Geography" Chap. 4, in Barnes, T.J. Peck J., Sheppard E., Tickell A. (Edited by), "Reading Economic Geography", Blackwell, 2004, pp. 59-71.

Thrift N.J., "Non-Representational Theory: Space, Politics, Affect", Routledge, 2008.

Torricelli G.P., "Materiali n. 1, 2, 3, 4, 5, 7", Università degli Studi di Milano – Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Scienze Umane dell'Ambiente, del Territorio e del paesaggio, Anno Accademico 2007-2008, insegnamento di Geografia delle Comunicazioni – Modulo 3, al link <<http://www.gptorricelli.ch/index.php?node=301&lng=1&rif=5c75e69550>> consultato il 28/09/2014.

Trappolin L., Motterle T., "Omofobia e vita quotidiana", Convegno Internazionale 'Spaces of Difference', Milano, 20-21 Ottobre 2010, al link <[http://www.formazione.unimib.it/DATA/hot/677/trappolin\\_motterle.pdf](http://www.formazione.unimib.it/DATA/hot/677/trappolin_motterle.pdf)> consultato il 15/11/2013.

Tucker A., "Queer visibilities. Space, identity and interaction in Cape Town", Wiley-Blackwell, 2009.

Valentine G., "(Hetero)sexing space: lesbian perceptions and experiences of everyday spaces" in "Environment and Planning D: Society and Space" Vol 11, n. 4, 1993, pp. 395-413.

Valentine G., "(Re)negotiating the 'heterosexual street'. Lesbian productions of space", in Duncan N., "Bodyspace. Destabilizing geographies of gender and sexuality", Routledge, 1996, pp. 145-153.

Valentine G., "Sexual dissident within the city" in Valentine G. "Social Geographies. Space & Society", Pearson-Prentice Hall, 2001, pp. 219-224.

Valentine G., "Tell me about...: using interviews as a research methodology" Chap. 7, in Flowerdew R., Martin D., "Methods in Human Geography – A guide for students doing a research project", Pearson Prentice Hall, 2005, pp. 110-127.

Vallega A., Geografia umana, Milano, Mursia, 1989.

Vallega A., "Introduzione alla Geografia Umana", Milano, Mursia, 1999.



- Vallega A., “Geografia Umana. Teoria e prassi”, Firenze, Le Monnier, 2004.
- Vallega A., “Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli”, Torino, UTET, 2006.
- Van Criekingen M., Fleury A., “La ville branchée: gentrification et dynamiques commerciales à Bruxelles et à Paris”, in “Belgeo”, Vol.1-2, 2006, pp. 113-134, al link <<http://belgeo.revues.org/10950>> consultato il 27/09/2014.
- Varotto M., dispensa III del corso di “Teoria e metodi della geografia”, Anno Accademico 2007-2008, al link <<http://www.geogr.unipd.it/DispensaVarottoTM3.pdf>> consultato il 18/01/2013.
- Ventura P., “Le relazioni funzionali con la città” Cap. 3, in Ventura P., “Città e Stazione Ferroviaria”, Firenze, Edifir, 2004, pp. 52-66.
- Viggiani G., “La performatività del genere”, Convegno Internazionale 'Spaces of Difference', Milano, 20-21 Ottobre 2010, al link <<http://www.formazione.unimib.it/DATA/hot/677/viggiani.pdf>> consultato il 15/11/2013.
- Viray J., Antepuesto K., Fajardo J., Alegre A., Slides “Geography of sexuality”, al link <<http://www.slideshare.net/hellojello/geography-of-sexuality>> consultato il 25/09/2014.
- Vittorini F., “Il testo narrativo”, Collana “Le Bussole”, Roma, Carocci, 2005.
- Warf B., “Encyclopedia of Human Geography”, Sage, 2006.
- Warner M., “Introduction: Fear of a Queer Planet”, in “Social Text”, Vol. 29, 1991, pp. 3-17.
- Wilkins R., “Queer Theory, Gender Theory. An instant primer”, Los Angeles, Alyson Books, 2004.
- Wing Hin L., “Centering the Center: Finding the ‘Hetero’ in Heteronormativity”, in “Graduate Journal of Social Science”, Vol. 5, n. 1, 2008, pp. 5-32.
- Wright M.W., “Gender and geography II: bridging the gap – feminist, queer, and the geographical imaginary”, in “Progress in Human Geography”, Vol. 34, n. 1, 2010, pp. 56-66.
- Zappino F., “Postfazione. Perché questo testo è politico”, in Kosofsky Sedgwick E. (Ed. it. a cura di Zappino F.), “Stanze private – Epistemologia e politica della sessualità”, Roma, Carocci, 2011, pp. 287-300.

## Sitografia

- <<http://corriereedelmezzogiorno.corriere.it/palermo/notizie/cronaca/2013/22-giugno-2013/palermo-tutto-pronto-la-paratadel-gay-pride-piu-sud-d-europa-2221798091182.shtml>> consultato il 22/09/2015.
- <[http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/14\\_luglio\\_02/app-scoprire-milano-gay-friendly-sconti-ed-eventi-c47d6b54-01ee-11e4-b194-79c20406c0ad.shtml](http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/14_luglio_02/app-scoprire-milano-gay-friendly-sconti-ed-eventi-c47d6b54-01ee-11e4-b194-79c20406c0ad.shtml)> consultato il 25/09/2014.
- <[http://milano.repubblica.it/cronaca/2011/06/15/news/milano\\_pisapia\\_patrocina\\_il gay\\_pride\\_letizia\\_moratti\\_aveva\\_sempre\\_detto\\_no-17750458/](http://milano.repubblica.it/cronaca/2011/06/15/news/milano_pisapia_patrocina_il gay_pride_letizia_moratti_aveva_sempre_detto_no-17750458/)> consultato il 17/05/2015.
- <<http://palermopride.it/2013/>> consultato il 22/09/2015.
- <[http://palermo.repubblica.it/cronaca/2013/06/14/news/boldrini\\_e\\_idem\\_aprono\\_il\\_pride\\_e\\_palermo\\_capitale\\_dei\\_diritti-61095098/](http://palermo.repubblica.it/cronaca/2013/06/14/news/boldrini_e_idem_aprono_il_pride_e_palermo_capitale_dei_diritti-61095098/)> consultato il 22/09/2015.
- <<http://tv.ilfattoquotidiano.it/2014/07/02/milano-comune-presenta-lapp-gay-friendly-ma-dove-scopano-non-ci-interessa/286971/>> consultato il 17/08/2015.
- <<http://www.altalex.com/documents/news/2006/10/02/decreto-bersani-chiarimenti-sulla-concorrenza-nella-distribuzione-commerciale>> consultato il 31/08/2015.
- <<http://www.amicedellacasadeidiritti.it/la-casa-dei-diritti/>> consultato il 17/08/2015.
- <[http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/servizi/anagrafe/Matrimonio\\_unioni\\_civili\\_nascita/registro\\_unioni\\_civili](http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/servizi/anagrafe/Matrimonio_unioni_civili_nascita/registro_unioni_civili)> consultato il 17/08/2015.
- <<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/06/27/gay-pride-milano-100mila-manifestanti-per-le-strade-della-citta-pisapia-un-urlo-forte-al-parlamento/1821895/>> consultato il 17/05/2015.
- <<http://www.milanopride.it/site/wp-content/uploads/2015/05/AdefintivoA-022.jpg>> consultato il 22/09/2015.
- <<http://www.parlarecivile.it/argomenti/genere-e-orientamento-sessuale/lgbt.aspx>> consultato il 23/09/2015.
- <<http://www.patroc.com/milan>> consultato il 22/01/2014.
- <<http://www.radiopopolareroma.it/taxonomy/term/741>> consultato il 22/09/2015.
- <[http://www.treccani.it/enciclopedia/agglomerazione\\_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agglomerazione_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)> consultato il 29/03/2014.

<<http://www.treccani.it/enciclopedia/homo-oeconomicus/>> consultato il 30/03/2014.

<<http://www.treccani.it/vocabolario/milieu/>> consultato il 13/10/2014.

<<https://en.wikipedia.org/wiki/WorldPride>> consultato il 22/09/2015.

<[https://it.wikipedia.org/wiki/Gay\\_pride](https://it.wikipedia.org/wiki/Gay_pride)> consultato il 22/09/2015.

<[https://it.wikipedia.org/wiki/Movimento\\_di\\_liberazione\\_omosessuale](https://it.wikipedia.org/wiki/Movimento_di_liberazione_omosessuale)> consultato il 06/09/2015.



## **Ringraziamenti**

Per lo svolgimento della tesi voglio ringraziare tutti i miei “testimoni privilegiati” che sono stati disponibili ad essere intervistati.

Ringrazio i numerosi geografi che mi hanno supportato in questa mia avventura di dottorato.

Un ringraziamento speciale lo rivolgo alla mia amica Annelise ed al mio medico Luisa.

Non voglio dimenticare di ringraziare i miei tutors dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca: Marcella e Stefano.

Forse il ringraziamento più grande però lo devo a mia mamma ed a mio papà, che mi hanno consentito di svolgere il dottorato senza borsa di studi fuori sede, assecondando la mia sfrenata passione per la Geografia.